

Ispettorìa Salesiana San Marco
INE - Italia Nord Est

Progetto
Educativo
Pastorale
Salesiano

3ª Edizione

Mestre - Venezia
3 giugno 2018

Ispettorica Salesiana San Marco
INE - Italia Nord Est

Via dei Salesiani 15
30174 - Mestre (VE)

T. 041 5498 300
F. 041 5498 301
E. info@salesianinordest.it
W. salesianinordest.it

Edizione ad uso manoscritto fuori commercio
Design: Suerte Studio

INDICE

Indice 3

Presentazione 7

Sigle e abbreviazione 9

Introduzione 11

PRIMA PARTE – Lo sfondo

I.	MONDO GIOVANILE E CHIESA	19
a.	Gli scenari della nuova evangelizzazione	19
b.	Principi regolatori per uno stile pastorale aggiornato	21
II.	FONDAMENTO E PROSPETTIVE	29
a.	Fondamento: il sistema preventivo forma della spiritualità salesiana	29
b.	Prospettive	33
III.	LA FORZA CARISMATICA	39
a.	La dimensione della fede	39
b.	La dimensione educativo culturale	45
c.	La dimensione associativa	46
d.	La dimensione vocazionale	48
IV.	LA FORMA CARISMATICA	51
a.	Introduzione	51
b.	La Comunità Salesiana	52
c.	La Comunità Educativa Pastorale	54
d.	Il Consiglio della Comunità Educativa Pastorale	56

V.	GLI ORIZZONTI PASTORALI TRASVERSALI	61
a.	Vocazionale	61
b.	Missionario	69
c.	Comunicazione	72

SECONDA PARTE – Gli Ambienti

I.	ORATORIO – CENTRO GIOVANILE	81
a.	Identità	81
b.	Soggetti	83
c.	Animazione e governo	86
d.	Pratiche educative	89
e.	Obiettivi progettuali	94
II.	PARROCCHIA	99
a.	Identità	99
b.	Soggetti	101
c.	Animazione e governo	103
d.	Pratiche educative	107
e.	Obiettivi progettuali	112
III.	SCUOLA – CFP	115
a.	Identità	115
b.	Soggetti	116
c.	Animazione e governo	121
d.	Strutture di partecipazione	130
e.	Pratiche educative	133
f.	Obiettivi progettuali - Primo Ciclo	137
g.	Obiettivi progettuali – Secondaria di Secondo Grado	142
h.	Obiettivi progettuali - CFP	145
IV.	CONVITTO SUPERIORI	151
a.	Identità	151
b.	Soggetti	153
c.	Animazione e governo	153
d.	Pratiche educative	154
e.	Obiettivi progettuali	156

V.	FORMAZIONE SUPERIORE - IUS	159
a.	Identità	159
b.	Soggetti	162
c.	Animazione e governo	163
d.	Pratiche educative	164
e.	Obiettivi progettuali	167
VI.	COLLEGI UNIVERSITARI	171
a.	Identità	171
b.	Soggetti	172
c.	Animazione e governo	173
d.	Pratiche educative	174
e.	Obiettivi progettuali	175
VII.	COMUNITÀ PER MINORI	179
a.	Identità	179
b.	Soggetti	181
c.	Animazione e governo	182
d.	Pratiche educative	184
e.	Obiettivi progettuali	190

TERZA PARTE – La progettualità

I.	ORGANIGRAMMA	195
a.	Organismi di coordinamento e animazione ispettoriale	195
b.	Organigramma	200
II.	ANIMAZIONE VOCAZIONALE - PROGETTO	203
a.	Locale e Ispettoriale	203
b.	Soggetti	205
c.	Organi di animazione	208
d.	Alcune proposte attuative locali	209
e.	Alcune proposte attuative ispettoriali	216
f.	Obiettivi progettuali	220

III.	ANIMAZIONE MISSIONARIA - PROGETTO	223
a.	Soggetti: animazione e governo	223
b.	Soggetti: strutture di partecipazione	226
c.	Obiettivi progettuali	230
IV.	MGS - PROGETTO	235
a.	Identità	235
b.	Soggetti	236
c.	Pratiche educative	241
V.	FAMIGLIA SALESIANA - PROGETTO	247
a.	Identità	247
b.	Linee di azione	249

QUARTA PARTE – Approfondimenti

I.	DOPOSCUOLA	255
a.	Identità	255
b.	Organizzazione	255
c.	Patto e dialogo educativo	257
d.	Animazione e governo	258
II.	LO SPORT	261
a.	Identità	261
III.	ADS	267
a.	Cenni storici	267
b.	Identità del cammino	268
c.	Itinerari formativi	276

PRESENTAZIONE

*“Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale
e una via sicura per realizzare la nostra vocazione”.*
(Cost. n° 49)

L'articolo delle Costituzioni Salesiane mette in luce come la missione sia affidata alla comunità e come dalla qualità delle relazioni vissute nell'esercizio apostolico dipenda la riuscita o meno della propria vocazione. L'accordarsi, che etimologicamente richiama il sintonizzare i cuori e metaforicamente rimanda all'esercizio degli strumentisti prima di iniziare un concerto, non è quindi solo una strategia funzionalista ma ha a che fare con il destino stesso delle persone coinvolte.

Un Progetto Educativo Pastorale non è primariamente un testo omologante che norma dall'alto precisando consegne e processi perché tutto funzioni, ma è innanzitutto espressione di una Comunità Educativa che riflette, si confronta e si dà delle prospettive per camminare insieme.

L'obiettivo è perlomeno duplice: offrire ai giovani un ambiente educativo composto da comunità che li accoglie e li educa alla vita e nella fede in modo lieto e sinergico; inoltre far sì che una relazionalità matura e feconda doni senso e gioia innanzitutto a quanti coinvolge perché “il bene se fatto bene fa bene”. La Comunità Educativa è vitale e testimoniante se vive il comandamento nuovo lasciatoci da Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

Negli ultimi anni le Opere Salesiane, guidate dalle indicazioni del Magistero della Congregazione, hanno camminato molto per passare da Comunità Educative formate quasi esclusivamente da consacrati salesiani a Comunità Educative Pastorali costituite da salesiani e laici insieme. Il cammino è ancora lungo e inesplorato, ma promettente perché convinti che il soggetto educativo è il “soggetto ecclesiale costituito dalla comunione di diversi stati di vita diversi e differenti vocazioni”. Condividere lo spirito e la missione salesiana tra salesiani e laici è un cammino impegnativo ma i

bisogni dei giovani, le richieste delle famiglie e le esperienze incoraggianti già in atto ci spingono a guardare al futuro con fiducia ed entusiasmo.

Il presente PEPS è frutto del lavoro di salesiani e laici che si sono posti nel solco precedentemente tracciato e hanno saputo stendere un testo che guardi al futuro lasciandosi convertire in particolare dalla Evangelii Gaudium di papa Francesco e dal nuovo Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile della Congregazione. La vita corre e col mutare delle situazioni e l'arricchimento della riflessione anche questo strumento potrà essere rinnovato; conta il servire insieme la vita dei giovani in modo sempre più vero ed efficace perché siano "buoni cristiani, onesti cittadini e in futuro degni abitanti del Cielo".

Don Roberto Dal Molin
Ispettore

Venezia Mestre, 11 giugno 2018
Festa di San Barnaba

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACG/ACS	Atti del Consiglio Generale/Superiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco
ADS	Amici Domenico Savio
ChL	Christifideles laici
Cost. / Reg.	Costituzioni e Regolamenti della Società di San Francesco di Sales (1984, 2015 ³)
CDC	Codice di Diritto Canonico
CG	Capitolo Generale dei Salesiani di Don Bosco.
EG	Francesco, Esortazione Apostolica <i>Evangelii Gaudium</i> , 2013
EN	Paolo VI, Esortazione Apostolica <i>Evangelii Nuntiandi</i> , 1975
GS	Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale <i>Gaudium et Spes</i> , 1965
IUS	Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore
NVNE	Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, <i>Nuove vocazione per una nuova Europa</i> , 1997
PEPS	Progetto Educativo Pastorale Salesiano
CEP	Comunità Educativa-Pastorale
CFP	Centro di Formazione Professionale
MGS	Movimento Giovanile Salesiano
PDV	Giovanni Paolo II, Esortazione Post-sinodale <i>Pastores dabo vobis</i> , 1992
PG	Pastorale Giovanile
POI	Progetto Organico Ispettorale
QDR	Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana, <i>La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento</i> , Roma, Direzione Generale 2014

INTRODUZIONE

*Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.*
(Sal 126)

*Non giudicare ciascun giorno in base al raccolto che hai ottenuto
ma dai semi che hai piantato.*
(R. L. Stevenson)

La missione salesiana matura dal cuore del Vangelo come annuncio di salvezza per i piccoli e i poveri, si declina, fin dalle sue origini, in una molteplicità di iniziative volte a raggiungere i ragazzi nel punto concreto in cui la loro esistenza si trova, affinché la grazia di Cristo possa manifestarsi come autentica risposta al loro bisogno di vita e di pienezza.

Si opera in un contesto socio-culturale e religioso che non è soltanto uno sfondo ma ha incidenze determinanti sul modo di intendere e di condurre la missione salesiana odierna. Esso è ricco di opportunità e di sfide che si intrecciano; se da una parte vi è l'erosione del sistema valoriale tradizionale, dall'altra si aspira a un'etica condivisa, accanto alla perdita di rilevanza della fede e delle istituzioni ecclesiali vi è la richiesta di un'educazione efficace e integrale e una ricerca di senso che chiede risposte. In specifico, a fronte di una contrazione del numero dei salesiani, le esigenze gestionali, amministrative e burocratiche richiedono l'investimento di energie e di competenze con il rischio di equiparare le attività proposte nelle nostre case a quelle del normale welfare assistenziale presente nello stato moderno.

Questa situazione inedita chiede che le nostre opere siano in grado di realizzare una autentica sintesi delle diverse dimensioni che innervano la missione salesiana: quella religiosa e comunitaria, quella pastorale ed educativa, quella sociale ed amministrativa. Tale sinergia può essere

prodotta solo da un ascolto profondo del Vangelo e da una comune disponibilità sia dei salesiani che dei laici corresponsabili, a cogliere in profondità ciò che la cultura offre, attraverso un attento discernimento. Senza questa attenzione sincera alla volontà di Dio che stabilisce priorità e impegno di armonizzazione, le diverse dimensioni del nostro agire pastorale rischiano di rimanere giustapposte le une alle altre in una contiguità materiale di semplice compresenza. Una simile realtà pastorale, che talvolta ci è dato riscontrare nei nostri ambienti, finisce per rendere l'Opera Salesiana sterile evangelicamente, creando situazioni di tensione e di conflitto per i confratelli o laici che si vedono sottoposti, di volta in volta, ad urgenze e priorità diverse se non divergenti.

La prospettiva unitaria e sistemica che desideriamo perseguire nella realizzazione della missione affidataci dal Signore, necessita quindi di individuare alcuni criteri di riferimento evangelici e carismatici che permettano ad ogni comunità educativa pastorale di orientare e valutare secondo lo Spirito di Cristo le scelte che quotidianamente è chiamata a compiere.

Alla luce di queste considerazioni si inserisce la terza edizione¹ del Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS) che ha comportato la revisione, l'approfondimento e la condivisione dei criteri evangelici e carismatici recepiti dalla tradizione ecclesiale e dal magistero specifico della Congregazione.

Nel processo di revisione ci siamo lasciati guidare dall'Esortazione Apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, dal nuovo "Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana" e dal CG 27.

Altro tesoro prezioso a cui abbiamo attinto è stato la prassi educativa pastorale maturata in questi anni e oggetto di riflessione in molteplici momenti di confronto, ascolto e aggiornamento nelle giornate di Monteortone, Belluno e negli incontri con i Consigli Cep a Mestre².

Il testo è frutto del lavoro di più mani: Consulta direttori, Animatori

1 La prima edizione del PEPS INE è frutto del CI 3 nell'anno pastorale 2009 – 2010; la seconda edizione, frutto della revisione del Consiglio Ispettorale, è del 2012.

2 Citiamo tra i vari relatori: prof. Giuseppe Mari; don Rossano Sala; prof. Lorenzo Biagi; prof. Angelo Paletta; prof. Marco Grumo; don Giannantonio Bonato; don Loris Benvenuti; don Vincenzo Salerno; S.E. Mons. Paolo Martinelli, prof. Dino Cristanini; prof. Arduino Salatin.

Pastorali, Parroci, Equipe di PG e ovviamente Consiglio Ispettoriale. Alcuni importanti documenti presenti sono stati elaborati e approvati dal Capitolo Ispettoriale 5: “A partire dagli ultimi”; “Il protagonismo responsabile”; “Il Consiglio della Comunità Educativa Pastorale”. Va da sé che il documento risuona delle diverse sensibilità di chi ci ha lavorato sia per intensità di riflessione che per la forma linguistica. Il primo valore del documento è la sinergia che ha messo in moto e la convergenza che ne è conseguita.

Si divide in tre parti:

- a) **lo sfondo:** è la raccolta ragionata delle intuizioni carismatiche maturate in questi anni che illuminano e orientano le altre sezioni del testo. Questa parte attinge molto dal cammino di riflessione svolto nella nostra Ispettorìa;
- b) **gli Ambienti:** è la caratterizzazione dei grandi temi generatori nelle diverse modalità operative presenti nelle nostre case. Qui fondamentalmente abbiamo rimodellato il testo del PEPS precedente secondo lo schema offertoci dal Quadro di Riferimento del Dicastero della Pastorale Giovanile e ampliandolo con l'individuazione di alcune pratiche comuni;
- c) **la progettualità:** è la parte più pratica del PEPS. Vi si descrive l'organigramma dell'Ispettorìa INE. Seguono, per ogni ambiente educativo, l'indicazione di obiettivi da raggiungere nei prossimi anni declinati poi in attività specifiche;
- d) **gli approfondimenti:** una serie di documenti su attività trasversali delle nostre Opere.

Il nuovo PEPS da un lato fotografa piuttosto fedelmente la parte migliore della vita pastorale presente nelle nostre opere e dall'altro offre alcuni indicazioni teoriche e pratiche per il cammino dei prossimi anni. Si inserisce in quel processo di ascolto, riflessione e progettazione che continuamente scandisce la vita di tutta la Congregazione e della parte che ci viene affidata nel Nord Est d'Italia.

Vi invitiamo pertanto a valutare il lavoro non tanto in base al raccolto - il testo in quanto tale - ma ai semi piantati nei diversi tavoli di confronto, a volte anche vivace, e alla loro paziente fioritura e crescita che si sono vissute negli ultimi anni.

Al termine di questo percorso gestatorio emerge chiaramente la necessità che tanto i salesiani quanto i laici siano sempre più concordi nel condividere il carisma che Don Bosco ha ricevuto in dono. Non si può infatti pensare questo documento come l'insieme di semplici norme da attuare, senza una sincera condivisione e adesione interiore. Risulta quindi prioritario introdurre la comunità educativa pastorale e ciascuno dei suoi membri in un autentico clima di vita spirituale, quale condizione inevitabile per avviare i processi di discernimento che stanno alla base delle scelte operative della missione salesiana.

PRIMA PARTE
Lo sfondo

I

MONDO GIOVANILE E CHIESA


La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. (EG n° 33)

1. Gli scenari della nuova evangelizzazione

La nuova evangelizzazione richiede la capacità da parte della Chiesa di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono cresciuti dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Questi scenari sono stati individuati analiticamente e descritti più volte; si tratta di scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi.

Primo fra tutti, va indicato lo scenario culturale. Ci troviamo in un’epoca di profonda secolarizzazione, che ha perso la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio vivo e vivificante.

I tratti di un modo secolarizzato di intendere la vita segnano il comportamento quotidiano di molti cristiani, che si mostrano spesso influenzati, se non condizionati, dalla cultura dell’immagine con i



suoi modelli e impulsi contraddittori. Si vanno sempre più smarrendo gli elementi fondamentali della grammatica di fede che viene, se vissuta, relegata alla dimensione personale e non sociale della persona. Diventa quindi importante riflettere sia su che vita concreta conduce l'uomo contemporaneo, quali sono gli stili di vita di oggi, quali le risorse, quali le criticità; sia su quanto la fede in Cristo abbia a che fare con il suo realizzarsi, il suo costituirsi come essere umano: chi voglio essere, chi voglio diventare, cosa vuol dire essere felici, come comprendere e scegliere le cose giuste. Non c'è più quella sinergia di un tempo, non abbiamo più a che fare con un uomo che si interroga tanto sul suo essere soggetto quanto sul suo essere cristiano. Non solo, insieme a questa 'crisi interiore' c'è anche il manifestarsi di una 'crisi esteriore' istituzionale, per cui le strutture istituzionali, tipo quelle della Chiesa, in grado di costituire un forte punto di riferimento ed una base sicura su cui fondare il rapporto con la trascendenza, non hanno più valenza nella vita delle persone stesse. Se di spiritualità si può parlare, il tutto deve essere visto in una relazione immediata tra il Sacro e il proprio spirito individuale, nel modo in cui il soggetto lo intende e lo vive in ogni singola circostanza.

Un altro versante su cui siamo chiamati a riflettere è quello dell'atteggiamento narcisista della nostra epoca. Formare l'identità di discepoli vuol dire entrare in confronto, e spesso in scontro, con una logica umana che vede nella realizzazione di sé la sua espressione più alta. Un tratto della personalità narcisistica è l'insufficienza affettiva, la sua incapacità di entrare in una forma di legame con l'altro in quanto tutta la sua forza di godere è attratta dal proprio Io: esisto prima io!

Certo l'essere umano non nasce primariamente predisposto all'altruismo, ma al culto di se stesso; l'illusione narcisistica vorrebbe cancellare il fatto che l'uomo dipende dall'Altro. L'uomo di oggi preferisce l'auto-costituzione, l'auto-fondazione, l'auto-realizzazione.

Ma il dramma più grande del mito di Narciso non è quello di mostrarci la potenza seduttiva di farsi da sé, quanto quello di voler cancellare ogni distanza che lo separa da se stesso, perché se quella distanza viene eliminata allora potrà finalmente affermare di essere perfettamente quello che crede di essere; ma nessuno di noi può pensare di coincidere perfettamente con l'Io che crede di essere. Infatti, nel tentativo di realizzare questa coincidenza, Narciso perde la sua vita: idolatrando la propria immagine, perseguendo il sogno di cancellare l'altro, il sogno di Narciso naufraga nell'abisso delle acque.

In questo contesto il salesiano coltiva un profondo desiderio e spende la sua vita perché tutti, in particolare i giovani, incontrino Cristo Salvatore, perché lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se si sono allontanati. «Il compito educativo è parte integrante della missione che la Chiesa ha di proclamare la Buona Novella. In primo luogo e soprattutto ogni istituzione educativa cattolica è un luogo in cui incontrare il Dio vivente, il quale in Gesù Cristo rivela la forza trasformatrice del suo amore e della sua verità»³. Questo ideale comporta l'impegno per una nuova evangelizzazione, dato che una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».

2. Principi regolatori per uno stile pastorale aggiornato

La gioia del Vangelo è irradiante, diffonde la luce del cuore e della vita di coloro che si lasciano incontrare da Gesù⁴; e la gioia del Vangelo spinge alla missione: è l'esperienza di ogni carisma di evangelizzazione, anche di quello educativo di San Giovanni Bosco.

L'incontro con Dio ha così centralmente colpito la vita del santo della gioventù da renderlo generativo di uno stile di evangelizzazione⁵, che ci urge a rendere i giovani protagonisti: «Che bello che i giovani siano

3 BENEDETTO XVI, *Incontro con gli educatori cattolici*, Sala Conferenza dell'Università Cattolica d'America, Washington, 17 aprile 2008.

4 EG, n° 1.

5 H. U. VON BALTHASAR, *Gloria. Stili Ecclesiali*, Vol II, Jaca book, Milano 1978, 3.

“viandanti della fede”, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!»⁶.

È per rendere più esplicito e chiaro questo stile di evangelizzazione missionaria salesiana, che tentiamo con umiltà una rilettura in chiave salesiana dei principi generatori dell'*Evangelii Gaudium*⁷, senza la pretesa di esattezza teologica, ma con il desiderio, tutto pastorale, di dare prospettiva alla nostra azione pastorale.

2.1. IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO

«Il “tempo”, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio»⁸.

L'enunciazione di un simile principio consente di agire con uno sguardo disteso e ampio, allontanandosi dall'urgenza di dover conseguire degli obiettivi immediati. Si tratta di una categoria fruttuosa e ricchissima per chi si occupa di educazione, perché aiuta ad andare in contro con pazienza all'esistenza di ogni giovane, favorisce l'incontro con il suo presente e la sua storia ricca di bellezza, ma – in qualche occasione – anche di ombre. Un approccio come questo consente di affrontare vicende difficili ed avverse, o piuttosto i mutamenti repentini che lo scorrere della vita comporta.

Uno degli errori più eclatanti che si possono commettere nella prassi educativa riguarda il dare eccessivo valore agli “spazi di potere”, al desiderio di conseguire risultati immediati, alla pretesa di affermare l'efficacia immediata di un principio educativo o di una istanza pedagogica a discapito della vita presente che cresce davanti a noi.

Si tratta di instillare nell'azione pedagogica ed evangelizzatrice un principio di pazienza, apertura e disponibilità che libera dall'urgenza di fornire delle soluzioni immediate. Significa uscire dalla sicurezza che fornisce la “cristallizzazione dei processi” in nome dell'autoaffermazione di sé, per lasciare spazio alla vita che evolve, lasciandoci provocare dall'accompagnamento spesso faticoso e interpellante delle esistenze dei

6 EG, n° 106.

7 EG, nn° 22-237.

8 EG, n° 222.

bambini, dei ragazzi e dei giovani che crescono.

In questo senso la categoria del tempo ordina i nostri “spazi” di certezza, li accompagna a diventare tasselli di un mosaico in costante costruzione, crescita ed ampliamento, come ha sapientemente intuito Papa Francesco: “Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone”.

Risulta evidente che un simile principio sia determinante in educazione, perché stimola a considerare con attenzione costante il presente, senza coartarlo, e ad assumere atteggiamenti, ad innescare dinamiche di processo possibili e di ampio respiro.

“La parabola del grano e della zizzania (cfr. Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell’evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo”⁹.

2.2. L’UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO

Il mondo nel quale siamo immersi è pervaso a più livelli dai conflitti, la contemporaneità liquida è intrinsecamente conflittuale: questo non può essere passato sotto silenzio, né dimenticato quando si opera in ambito educativo. È un dato di fatto che va accolto, senza però fatalismo, poiché la prospettiva della fede ci fa sperare e credere in una risoluzione. Diversamente l’orizzonte si chiude e si alzano barriere. È importante invece comprendere l’unità profonda del reale, farla emergere in ogni situazione conflittuale quotidiana evitando posizioni estreme che rischiano di polarizzare e dividere.

Quando si affrontano “conflitti” in educazione è prioritario evitare due atteggiamenti contrapposti: la trascuratezza di chi davanti a simili realtà “passa oltre” e dissimula come se non esistessero; ed il coinvolgimento personale ed emotivo che diventa prigione rabbiosa e motivo di denuncia contro le istituzioni educative.

Esiste una terza via, un terzo atteggiamento possibile davanti alla problematicità, che accetta e sopporta il conflitto, lavorando quotidianamente e con pazienza per trasformarlo in una opportunità di crescita e cambiamento, come dice il Vangelo «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

Solo così è possibile unire nella differenza; soltanto l’educatore che ha la

9 EG, n° 222.

forza e la presenza di spirito di andare oltre le resistenze e le conflittualità in nome della profonda dignità dell'altro da sé potrà costruire e dare efficacia al proprio operare.

Per tutte queste ragioni è necessario ribadire un principio che risulta indispensabile per realizzare quel sodalizio umano, quella "amicizia sociale" come la chiama Papa Francesco: l'unità è superiore al conflitto.

«I conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto»¹⁰.

L'unità potremmo definirla quasi un principio cristologico, perché Gesù stesso ha unificato tutto in sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società.

Tuttavia è indispensabile che il criterio di unità sia innanzitutto qualche cosa che nasce nell'animo dell'educatore, ovvero l'orizzonte di un cammino quotidiano e mai compiuto fino in fondo grazie al quale tutta la sua vita lotta per "tenersi insieme" contro la dispersione, la divisione dialettica e diabolica della mondanità. La frammentazione interiore non può certo generare la pace nell'incontro con l'altro.

2.3. LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA

Si tratta di una polarità ed una contrapposizione forte quella che può instaurarsi tra idea e realtà, tra pensiero e mondo concreto. La tensione ed il legame vanno mantenuti senza che l'idea possa sopraffare la realtà. Scrive Alexis Carrel, giovanissimo premio Nobel per la medicina e la fisiologia: «Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore; molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità»¹¹.

È certamente pericoloso lasciarsi portare delle idee per incontrare la realtà che ci circonda, ed è decisamente problematico avanzare un atteggiamento del genere in educazione; andare all'altro con un'idea preconcepita mina alla base ogni accoglienza ed ogni possibilità di crescita che non sia plagio. È il reale a dover "dettare le regole", è l'osservazione e l'accoglienza della realtà a dover necessariamente fare da guida a qualsiasi prassi in campo educativo: «Questo implica di evitare diverse forme di occultamento

¹⁰ EG, n° 226.

¹¹ ALEXIS CARREL, *Riflessioni sulla condotta della vita*, Firenze, Bompiani 1953, 5.



della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza»¹². L'idea, le elaborazioni concettuali sono utili nell'orizzonte di poter accogliere, comprendere ed eventualmente dirigere la realtà, si possono porre come criteri per discernere nel divenire magmatico dei giorni e delle situazioni, ma senza sopraffarle.

Anche questo è un principio di cui potremmo trovare radici nell'evento cristologico, che è Parola incarnata, ma che costantemente continua e cerca di incarnarsi – secondo il principio analogico – nell'oggi della Chiesa. Questo consente di dare rilievo e valore alla storia come epopea di salvezza, e a riconoscere nella storia di Don Bosco, e di quanto da lui ha preso avvio, il progressivo tradursi in educazione del dettato evangelico che giunge fino a noi.

Inoltre questo principio ci urge all'azione, al rendere feconda e reale l'idea e la Parola annunciata e fattasi carne. Se così non fosse cadremmo in quelli che Papa Francesco chiama “gnosticismi” e “intimismi”, in una fede che scinde il credo dall'agire e si risolve tutta nella menzogna di una interiorità intimistica.


2.4. IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE

«Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili»¹³.

L'agire educativo non può avere uno sguardo parziale, deve abbracciare la complessità, anzi deve tenere sempre presente che il bene del singolo ed

12 EG, n° 226.

13 EG, n° 235.



il bene comune non possono mai sovrapporsi l'un l'altro. Allo stesso modo "locale" e "globale" non possono contrapporsi in una dicotomia escludente: questo consente al singolo di vivere in comunità e alle comunità locali di sentirsi parte di una realtà più ampia, come la Chiesa, come l'Ispettorato. In questo modo il singolo può apprezzare e realizzare la sua appartenenza ad un popolo, ad una vita che lo precede e lo accoglie, una vita che è presente ed incarnata nelle singole cellule, e che al contempo percorre ed anima tutto l'essere vivente.

Un simile principio evita da una parte che si viva entro un universalismo astratto e spersonalizzante e omologante, e dall'altro che i particolarismi o i particolarismi locali imbriglino le persone in logiche di piccolo cabotaggio e orizzonti molto limitati.

Si tratta di una chiave di lettura che ci aiuta a ridare vigore all'intuizione pedagogica di don Bosco: l'ambiente educativo.

L'educazione avviene attraverso tutto l'ambiente fatto di relazioni, azioni, immagini, proposte, attenzioni, richiami incoraggiamenti e dove il rapporto non si esaurisce nel tu per tu (la parolina all'orecchio), ma si apre all'attenzione a tutti i destinatari nel loro insieme, e nel contempo stimola sinergie dove i destinatari stessi diventano promotori di educazione ed evangelizzazione (spedizioni missionarie in Patagonia).

Emerge chiaramente che un simile principio illumina anche l'attenzione all'integrità della persona, quale istanza fondante della nostra azione pedagogica. Il ragazzo va compreso nella sua totalità, va incoraggiato ed aiutato a riconoscerla quando si concentra in piccoli aspetti problematici e perde l'orizzonte della verità di sé.

«Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte»¹⁴.

Vogliamo annunciare il Vangelo a tutti perché tutti ne hanno diritto e lo facciamo perché abbiamo sperimentato la sua forza liberante e trasformante. Nel contempo sappiamo anche trovare i tempi e le modalità giuste per proporlo ai ragazzi e ai giovani che incontriamo, affinché il Vangelo sia accolto realmente come buona notizia che incontra i giovani là dove la loro libertà si trova e li attrae amorevolmente ad un passo nuovo verso il Padre che da sempre li cerca.

II

FONDAMENTO E PROSPETTIVE

«Il Sistema preventivo per noi salesiani è metodologia pedagogica, proposta di evangelizzazione giovanile, profonda esperienza spirituale. Occorre impegnarsi maggiormente per una sua rinnovata comprensione e pratica nelle mutate condizioni odierne. Vorremmo mettere particolarmente in luce come sia una “spiritualità da vivere”; la fecondità del nostro lavoro è frutto di un’intensa vita spirituale vissuta con i giovani (CG 20) e per la loro salvezza». (CG 27 p. 40)

1. Fondamento: il Sistema Preventivo forma della Spiritualità Salesiana¹⁵

1.1 COSA VUOL DIRE ESSERE ‘SALESIANO’?

Essere ‘salesiano’ è un modo di stare al mondo, uno stile che vissuto con totalità tocca ogni aspetto della vita: dalla famiglia, all’amicizia, alla scuola, all’amore. Questo vale per tutti noi, ed è la cifra che definisce il Sistema Preventivo non un semplice metodo educativo ma una via di evangelizzazione perché è la vita buona del Vangelo in atto, è una via di

¹⁵ Questo paragrafo riporta una parte della conferenza di Don Gino Corallo: G.CORALLO, *Il metodo educativo salesiano. L’Eredità di Don Bosco, Mestre, Cannibali 2015.*

santificazione che richiede un cuore consacrato al bene dei giovani: *da mihi animas*.

Lo specifico salesiano consiste in una tensione educativa che è l'anima sempre presente in ogni pensiero, in ogni preghiera, in ogni lavoro, in ogni gioia e in ogni dolore. Don Bosco lo esprime in tanti modi: "Io per voi vivo, per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto a dare la vita"; "Ho promesso a Dio che fino al mio ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani".

Per chi è 'salesiano' il Sistema Preventivo è la strada per la salvezza dell'anima e, dal punto di vista sociale, è la condizione perché si possa continuare a parlare nel mondo di apostolato salesiano e di spirito salesiano.

Rinnovare quindi le nostre intenzioni educative, le nostre pratiche educative, riesaminare e ricontrollare il metodo, ristrutturare il nostro progetto educativo secondo le esigenze di questo nostro tempo, rappresenta per noi un passaggio necessario di rinnovamento e di ricomprensione di ciò che dovrebbe essere necessario nella nostra opera educativa, affinché quello che offriamo non rischi di suonare vuoto o di essere lontano dalla vita dei giovani. Non perché Don Bosco è 'passato', ma perché nel ripetersi dei nostri gesti educativi possiamo cadere nella tentazione di 'abituarci' e di allontanarci dalla fonte. È l'usura del tempo in tutte le cose, e solo gli organismi vivi reagiscono in modo spontaneo. L'affievolirsi di un ideale e il ripetersi meccanico di azioni educative viste come soluzioni del caso per caso sono segno di uno spegnimento di vita, sono segno che si è perduto il filo conduttore della volontà di D. Bosco, della sostanza della nostra tradizione.

1.2 COSA VUOL DIRE ESSERE FEDELI A DON BOSCO?

Non c'è che un mezzo per sfuggire al pericolo di perdere la nostra impronta salesiana o di abbandonare 'Don Bosco' (come nel sogno del pergolato di rose): approfondire ciò che tiene in piedi il Sistema preventivo (diremmo la sostanza, l'essenza), riscoprire il significato di ciò che pensava e diceva Don Bosco, in modo che questo ci permetta di viverlo nella quotidianità del nostro esistere.

È assurdo e senza senso il tentativo di cercare per ogni nostro problema un precedente nella vita di Don Bosco, da copiare letteralmente: questo non è altro che una fedeltà cieca, pericolosa e dannosa perché, mancando



della sostanza, rischia di elevare a dottrina ciò che invece è contingente e legato alla situazione, al tempo, alla cultura, all'ambiente.

Il sistema preventivo, quindi, non è l'applicazione di alcuni principi o regole, ma è la capacità di stare nelle situazioni e di permettere allo Spirito di suggerirci come vivere secondo le tre colonne del Sistema Preventivo: ragione, religione e amorevolezza.

Don Bosco non ci ha lasciato formulette prefabbricate, non ha risposto ai mille dubbi educativi con assunti da imparare a memoria, ma ci chiede di tener presenti le tre colonne portanti e di maturare la capacità di sperimentarle con equilibrio nelle diverse situazioni per trovare le soluzioni migliori per ogni problema educativo (fossero castighi o stimoli ad una vita santa!).


È in questa capacità di mescolare le 'costanti': ragione, religione, amorevolezza che Don Bosco fu geniale nella sua santità; ci furono sicuramente intuizioni degne di un 'gigante dell'educazione', ma il tutto mettendo insieme ingredienti semplici e abituali.

Potremmo dire, paradossalmente, che Don Bosco 'non sapeva' neppure lui quale fosse il suo sistema, muovendosi secondo le circostanze. Le relazioni non sono pianificabili, i rapporti umani non sono protocollabili, ma nonostante ciò non sono lasciate al caso, esse sono il frutto di un esercizio costante e quotidiano di virtù, regole (Don Bosco ha scritto decine di regolamenti!) e discernimento. Chi impara questo metodo (che è un metodo prima di tutto spirituale! Perché riguarda l'anima dei ragazzi), conosce Don Bosco, capisce Don Bosco e lo sa seguire senza tradirlo.

1.3 QUAL È LO SPECIFICO DEL SISTEMA PREVENTIVO?

L'anima del Sistema Preventivo consiste nel mettersi lealmente e totalmente dalla parte del ragazzo, non nella forma di un puerocentrismo (logica pericolosa nella cultura narcisistica del nostro tempo), ma nella logica dell'essere capaci di un'accoglienza totalizzante di quello che un ragazzo è: in quello che egli è e in quello che egli deve essere, in quello che può e in quello che deve diventare.

Prendiamo ad esempio la pratica educativa dell'assistenza: dentro la logica del Sistema Preventivo, l'assistenza non ha il valore di una banale sorveglianza, che funziona solo per prevenire il male, per frenare gli eccessi e per ammonire di fronte alle mancanze dei ragazzi. L'assistenza salesiana è presenza lieta in mezzo ai ragazzi; è continua ricerca della



confidenza come forma di vicinanza e di prossimità; è prevenzione del male e al tempo stesso è stimolo all'esercizio del bene; è parola all'orecchio che suscita nel ragazzo il desiderio di lasciarsi accompagnare nella propria crescita. L'assistenza salesiana è forse la pratica educativa più difficile¹⁶, sicuramente perché Don Bosco esortava i suoi salesiani a viverla quotidianamente, assiduamente e senza riserve (basta leggere la lettera da Roma del 1884). Per questo potremmo dire che la pratica del Sistema Preventivo presuppone una consacrazione della propria vita a favore dei giovani: consacrarsi per vincere in sé stessi la tentazione di trattenere per noi la nostra vita: «Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane da solo»; ma anche per chiedere il dono di portare i ragazzi a Dio che è il *Da mihi animas*.

1.4 COSA TRATTENIAMO DI ESSENZIALE?

Come educatori e formatori di educatori, vorremmo trattenere come essenziale la consapevolezza che l'impresa educativa, pur difficile, vedrà un buon esito, presto o tardi, visibilmente o invisibilmente.

Si tratta di affrontare tale impegno apostolico con lo sguardo di fede che sa cercare Dio in ciascun uomo sui passi di don Bosco che era «pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi». L'educatore è quel cristiano che ha posto come fine della sua vita il bene di un'altra persona. «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici», «vi voglio felici nel tempo e nell'eternità».

16 La vera assistenza non pesa sul ragazzo, ma pesa su di noi, perché ci costa fatica. Una presenza dell'educatore che sia sentita come penosa dall'allievo, come un peso fiscale e oppressivo, non è più un elemento educativo, e ogni educatore farebbe bene a prendere coscienza di questo principio. L'assistenza va al cuore stesso dell'educazione e non è da intendere come uno dei tanti mezzi tecnici. La presenza educativa salesiana è la pratica esecuzione di quella consacrazione totale che Don Bosco vuole dall'educatore: «L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi».

2. Prospettive¹⁷

2.1 A PARTIRE DAGLI ULTIMI

«Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la “gioventù povera, abbandonata, pericolante” che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà»¹⁸.

In questo nostro tempo, il disagio dei ragazzi e dei giovani è sempre più diffuso e in prospettiva crescente. I bisogni educativi si sono fatti più complessi e accanto agli stili ‘tradizionali’ sarebbe opportuno pensare modi nuovi di vedere e affrontare la crisi educativa. È necessario compiere uno sforzo comunitario per soccorrere le nuove povertà nelle sue molteplici forme: situazioni familiari irregolari, abbandono e non cura, mancanza di autorità, fallimenti scolastici, aggressività, bullismo, vita sessuale disordinata, uso di stupefacenti, etici.


Constatiamo sempre più che le nostre realtà educative iniziano ad accogliere, in misura crescente, un numero via via più consistente di ragazzi che hanno una scarsa propensione allo studio, una svogliatezza rispetto a molti ambiti della vita (sport, attività manuali, musica, teatro), accompagnati da un egoismo, potremmo dire ‘fisiologico’/‘culturale’, che li porta a volere “tutto e subito”.

Con sano realismo dobbiamo ammettere che in ambito educativo si è operato con gruppi di destinatari riconosciuti omogeni e pensati come bisognosi di un approccio particolare (dai ‘ragazzi difficili’ agli emarginati, passando per i disabili giungendo infine ai ragazzi con disturbi specifici dell’apprendimento). Anche in ambito pastorale ci si è adagiati su questo modello sviluppando i gruppi di riflessione, di impegno missionario, a carattere culturale. Si è così pensata ed attuata una cura molto raffinata ma stratificata, con una grande attenzione agli “estremi” dimenticando chi stava nel mezzo; seguendo una certa retorica sulla relazione personale si è immolata la pedagogia di ambiente di Don Bosco.

Nei primi anni di sacerdozio, pian piano, la Provvidenza illumina, attraverso le vicende della vita, il cuore di Don Bosco. Dopo molti tentativi si fa

¹⁷ Questo paragrafo è il frutto del lavoro del Capitolo Ispettorale quinto.

¹⁸ Cost. n° 26.



chiara la risposta alla domanda: come questi giovani poveri e abbandonati possono diventare “buoni cristiani e onesti cittadini”? Don Bosco non ha più dubbi: attraverso una pedagogia comunitaria, d’ambiente, attraverso lo spirito di famiglia, mediante una pedagogia vissuta all’interno di ambienti alquanto diversi: *in primis* l’oratorio, subito dopo i laboratori degli artigiani (scuole professionali) per poi arrivare alle scuole, ai collegi, solo per citarne alcuni. Pedagogia d’ambiente i cui primi responsabili sono gli educatori che vivono a contatto con i ragazzi, attraverso una presenza educativa costante, che Don Bosco chiamava assistenza. Una presenza che suscita nei ragazzi, più buoni e non semplicemente bravi, il desiderio e la volontà di mettersi a servizio dei più svantaggiati. Valdocco è e rimane l’icona di questa intuizione.

Prima di tutto riteniamo urgente uscire dalla logica della povertà, del disagio come “settore”, pensato come un ambito di azione da parte di alcuni salesiani dotati di particolari propensioni, o affidato allo sguardo privilegiato in ogni nostra opera e azione pastorale verso coloro che hanno di meno (soldi, opportunità, intelligenza, capacità di relazionarsi).

Un secondo passo da compiere è quello di pensare in modo nuovo la nostra azione pastorale ed educativa. Un’immagine ci viene in soccorso, quella del cannocchiale rovesciato. Spesso nelle prassi educative siamo partiti da uno sguardo generico: la maggior parte dei ragazzi “normali” e qualcuno, in lontananza, problematico; di conseguenza in un simile approccio sono i più svantaggiati a doversi adattare. Di fatto, al di là delle nostre reali intenzioni, spesso molliamo la presa: un po’ per poca pazienza, un po’ per sfinimento, un po’ per strumenti inadeguati, un po’ perché, essere in una scuola o in un oratorio poco importa, dobbiamo pensare anche agli altri. Si tratta di sposare una logica inclusiva che animi il concreto vissuto educativo delle nostre comunità per riorientare il “cannocchiale pastorale pedagogico” a partire dalle differenze individuali e dai bisogni emergenti delle parti più delicate e fragili delle nostre comunità. Per questo dobbiamo ricominciare a guardare prima dalla parte piccola del cannocchiale, dalla parte degli svantaggiati e attraverso questa ripensare gli itinerari dei “normali”, per far apprezzare loro quello che anche noi vediamo.

In fine, in piena consonanza con la tradizione salesiana che proponeva una pedagogia di ambiente, “comunitaria”, ma anche attenta ai bisogni del singolo, attivare nei ragazzi e nei salesiani educatori una logica di reciproco aiuto nel promuovere il bene. Da attenti educatori dobbiamo fare in modo che nei nostri ambienti i ‘buoni’ ed i migliori fungano da volano positivo ed includente per tutti.

2.2. IL PROTAGONISMO RESPONSABILE

Ritornare a Don Bosco significa avere il suo desiderio e la sua capacità di coinvolgere i giovani per il bene di altri giovani al punto di decidere di darsi a Dio per la salvezza delle anime: aiutare i giovani a scoprire questa particolare vocazione è parte essenziale del Progetto Educativo Pastorale Salesiano.

«Criterio di autenticità di una buona evangelizzazione è la sua capacità di suscitare vocazioni, di maturare progetti di vita evangelica, di coinvolgere interamente la persona di coloro che sono evangelizzati, sino a renderli discepoli ed apostoli»¹⁹.

Come dice papa Francesco: «Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. [...] Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!»²⁰.

Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che c'è modo e modo per coinvolgere e rendere protagonisti i giovani. Dobbiamo metterci all'opera per un protagonismo della responsabilità! Il protagonismo va ripensato perché viviamo in un contesto che in qualche modo l'ha avvelenato/distorto: è il moto fasullo del nostro tempo, mito che corrisponde al modello dell'economia globale che considera l'espansione narcisistica di se stessi come la sola forma di verità.

Il protagonismo responsabile richiede un cambio di mentalità: che i giovani non possano e non siano pensati come soggetti passivi perché il soggetto dell'evangelizzazione è la Chiesa tutta e i giovani "non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono, di fatto, e devono divenire incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale"²¹.

I giovani prendono consapevolezza del loro ruolo nella Chiesa solo nella

19 DON PASCUAL CHÁVEZ, *Venite e vedrete*. Strenna 2011.

20 EG, n° 106.

21 ChL, n° 46.



forma della condivisione evangelica di vita e della corresponsabilità apostolica. Non è possibile entrare nel ritmo della fede al di fuori di un'esperienza ecclesiale coinvolgente, perché il cristianesimo è nella sua essenza un evento di donazione e quindi esso "si impara" solo attraverso il contatto con una testimonianza capace di generare sequela e imitazione. Non è mai troppo lontano il rischio di ridursi a pensare e ad agire come se i giovani fossero solamente destinatari passivi da "formare", "istruire", "riempire", "educare", "salvare" senza la loro necessaria ed intima partecipazione.

I giovani maturano se sono coinvolti come soggetti della pastorale e così crescono nella fede, allo stesso modo in cui Gesù coinvolse e inviò i suoi "settantadue" a due a due per evangelizzare, dopo averli formati e con delle precise indicazioni.

Questa strategia pastorale richiede:

- a) un atteggiamento fondamentale nei confronti dei giovani: la fiducia e la speranza nei giovani stessi;
- b) delle forme di servizio che anche se non coinvolgono la maggioranza dei giovani devono essere considerate come il lievito e il sale che pongono le basi per fermentare e dare sapore a tutto il mondo giovanile.

Nella tradizione salesiana sono diverse le forme in cui rendere evangelicamente e responsabilmente protagonisti i giovani:

- a) le compagnie;
- b) l'animazione;
- c) la catechesi;
- d) il servizio dei ministranti;
- e) il volontariato cristiano;
- f) la frontiera missionaria.

Tutte queste modalità di servizio agli altri creano un naturale superamento dell'autoreferenzialità cui è soggetto il nostro tempo: allontanano radicalmente il giovane da un'attenzione e da una concentrazione potenzialmente patologica verso la propria persona e lo costringono a confrontarsi e a misurarsi con l'altro da sé e a partire dall'altro da sé. Soprattutto lo mettono davanti all'altro povero e bisognoso, talvolta abbandonato, ma sempre portatore di una domanda di senso e di una richiesta di riconoscimento, non poche volte di compassione evangelica. Occuparsi degli altri, insomma, significa per lo meno distogliersi dalle proprie esigenze.

LA FORZA CARISMATICA

«Come Congregazione, come comunità ispettoriali e locali concrete, dobbiamo vivere e crescere in una vera predilezione pastorale per i giovani. Sarà molto difficile riuscirvi se non diamo precedenza e urgenza all'annuncio del Signore Gesù ai giovani e, allo stesso tempo, se siamo capaci di accompagnarli nella loro realtà di vita». (CG 27 pp. 128-129)

1. La dimensione della fede²²


La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

1.1 L'URGENZA DI EVANGELIZZARE

Evangelizzare i giovani è la prima e fondamentale finalità della nostra missione. Per questo il nostro progetto ha come fine ultimo la piena maturità dei giovani in Cristo attraverso un itinerario di evangelizzazione e di educazione alla fede che pone quindi al centro la persona di Gesù Cristo attraverso la vita di una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice. Papa Paolo VI, rilanciando la priorità della evangelizzazione, ricordava a tutti i fedeli: «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun

²² Per questa dimensione si veda: QdR, 142-145.





evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che s. Paolo chiamava “arrossire del Vangelo” – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?»²³. La domanda, con cui si chiude l'*Evangelii nuntiandi*, suona alle nostre orecchie come un originale esegesi del testo di s. Paolo da cui siamo partiti e ci aiuta a collocarci immediatamente al cuore del tema che vogliamo affrontare: l'assoluta centralità del compito dell'evangelizzazione per la Chiesa di oggi. Verificare il nostro vissuto, la nostra attitudine alla evangelizzazione, è utile, ad un livello funzionale, per migliorare le nostre pratiche e le nostre strategie di annuncio. Essa, più profondamente, è una via per interrogarci sulla qualità della nostra fede, sul nostro modo di sentirci e di essere cristiani, discepoli di Gesù Cristo inviati ad annunciarlo al mondo, ad essere testimoni pieni di Spirito Santo.

1.2 LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA DI GESÙ CRISTO

L'evangelizzazione «non ha il Signore Gesù soltanto come suo contenuto; Egli è il suo soggetto principale. Gesù Cristo infatti non propone un messaggio che sia separabile dalla sua persona, così che le sue parole, le sue azioni, la sua vicenda terrena possano essere ridotte a semplici strumenti comunicativi. Egli stesso è il contenuto del suo annuncio, perché Egli è la Parola viva ed efficace, in cui Dio si comunica agli uomini»²⁴.

Sulla base di questa convinzione, il CG 26 afferma che la sorgente di tutta l'opera di evangelizzazione sta nell'incontro personale con Cristo. Benedetto XVI parlando ai salesiani ha detto che «compito fondamentale risulta quello di proporre a tutti di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù. [...] Centrale deve essere l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, insieme con l'appello alla conversione, all'accoglienza della fede e all'inserimento nella Chiesa; da qui poi nascono i cammini di fede e di catechesi, la vita liturgica, la testimonianza della carità operosa»²⁵. Maria è il modello per le nostre comunità dato che «da Lei impariamo che

23 EN, n° 80.

24 DON PASCUAL CHAVEZ, *Il ripensamento della pastorale voluto dal CG 26. Intervento al Seminario sul Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica*, Roma 2008.

25 BENEDETTO XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Capitolo Generale*, in Atti CG 26, Roma 2008, 4.

la profondità dell'esperienza di Dio è la radice della missione e che la prima e principale via di evangelizzazione è la testimonianza di fede»²⁶. L'esigenza di superare la spaccatura tra contenuto e metodo dell'evangelizzazione interessa sia la riflessione teologico-pastorale che la progettazione e la verifica della nostra azione educativa pastorale: il metodo dell'azione pastorale non può mai essere puramente tecnico.

1.3 LA TESTIMONIANZA PERSONALE

La testimonianza, elemento cardine dell'azione pastorale, deriva dalla centralità della persona di Gesù Cristo nella vita e nell'azione dell'evangelizzatore. La sua azione evangelizzatrice infatti non nasce primariamente da bisogni umani cui egli vuol dare risposta, ma dall'incontro con un mistero di grazia cui rendere testimonianza, dall'esperienza personale dell'incontro con il Risorto. La testimonianza non si dispiega perciò a partire da un vuoto o da una carenza, ma a partire da una pienezza di amore da irradiare e partecipare. «Assume, allora, un particolare rilievo la figura dell'evangelizzatore, che è prima di tutto un discepolo credente e poi un apostolo credibile, anzi un apostolo credibile proprio perché discepolo credente»²⁷.

Come raccontano i Vangeli (cfr. Mc 3,13-15), i discepoli, dopo essere stati con Gesù, aver vissuto con Lui, essere stati da Lui introdotti in una nuova esperienza di vita, essere stati partecipi della sua vita divina, vengono a loro volta inviati a continuare questa azione evangelizzatrice.

Proprio per questo «la missione non coincide con iniziative e attività pastorali; essa è dono di Dio e la sua realizzazione è preghiera in atto. L'attivismo sfrenato, che spesso caratterizza la vita salesiana, è qui superato alla sua radice; il rischio di essere bruciati nell'azione si trasforma nella proposta esaltante di essere bruciati dall'amore»²⁸. Al centro dell'azione evangelizzatrice vi è, inoltre, la presenza testimoniale di una comunità che interpella le coscienze con il suo modo di vivere.

La Chiesa che annuncia e trasmette la fede imita l'agire di Dio stesso che si comunica all'umanità donando il Figlio, effonde lo Spirito Santo per comunicare con l'umanità, introduce nella comunione trinitaria. Affinché

26 CG 26, n° 23.

27 DON PASCUAL CHAVEZ, *Il ripensamento della pastorale voluto dal CG 26*, cit.

28 SINODO DEI VESCOVI - XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum Laboris*, (2012) n° 25.



l'evangelizzazione sia eco di questa comunicazione divina, la Chiesa deve lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito e farsi conforme a Cristo crocifisso, il quale rivela al mondo il volto dell'amore e della comunione di Dio.

Al cuore dell'annuncio vi è Gesù Cristo creduto e testimoniato. Trasmettere la fede significa essenzialmente trasmettere le Scritture, e massimamente il Vangelo, che permettono di conoscere Gesù, il Signore.

1.4 LA TESTIMONIANZA COMUNITARIA

La domanda circa la trasmissione della fede, che non è impresa individuale e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve indirizzare le risposte solo nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata anche come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in modo corretto, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come azienda.

Le affermazioni dell'apostolo Paolo: «annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16), si possono così applicare e declinare per la Chiesa nel suo insieme. Come ci ricorda Papa Paolo VI: «Evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»²⁹.

In questa duplice dinamica missionaria ed evangelizzatrice la Chiesa non riveste dunque soltanto il ruolo di attore, di soggetto della proclamazione, ma anche quello riflessivo dell'ascolto e del discepolato. Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa.

1.5 LO STILE SALESIANO

Il carisma salesiano si connota, poi, per il coinvolgimento dei giovani nella missione e, quindi, nei processi di evangelizzazione. Benedetto XVI ha ben sintetizzato questo coinvolgimento giovanile: «Giovani, siate missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là dove vivete. Vedrete che essa è contagiosa»³⁰. Affinché l'invito venga colto, «oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia»³¹.

In altri termini si tratta di salvaguardare insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta, senza cedere alla tentazione di tramutare la gradualità dei percorsi pedagogici in un'eterna attesa del momento ideale per l'annuncio esplicito di Gesù Cristo, che di fatto non giungerà mai. «Don Bosco assunse questa doppia attenzione – gradualità e integralità – per poter proporre a tutti i giovani una profonda esperienza di Dio, tenendo conto della loro situazione concreta»³².

«L'educazione deve prendere ispirazione dal Vangelo e l'evangelizzazione deve adattarsi alla condizione evolutiva del giovane. Solo così egli potrà scoprire in Cristo la propria vera identità e crescere verso la piena maturità»³³. La gradualità richiede allora di saper creare dei contesti in cui, con proposte personalizzate, sia facilitato il legame con Dio e tra i fratelli. Il «clima d'ambiente» può essere quel luogo in cui gradualità e integralità si intrecciano più facilmente.

L'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta richiedono inoltre una purificazione del nostro agire che deve saper recuperare il senso del sacro cristiano.

Alla luce di quanto appena detto, i salesiani e le comunità «avvertono

30 BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù*, Roma 2012.

31 BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Porta Fidei*, Roma 2011, n° 7.

32 CG 26, n° 25.

33 *Idem*.



l'evangelizzazione come l'urgenza principale della missione, consapevoli che i giovani hanno diritto a sentirsi annunciare la persona di Gesù come fonte di vita e promessa di felicità nel tempo e nell'eternità»³⁴. Si sentono, inoltre, chiamati ad un annuncio integrale e allo stesso tempo graduale, secondo la logica dell'itinerario che favorisce il processo di interiorizzazione del contenuto di fede partendo dai desideri profondi che ogni uomo porta in sé.

L'urgenza di evangelizzare si inserisce nel capitolo più ampio della "nuova evangelizzazione". Pur essendo certamente diffuso e sufficientemente assimilato, «nuova evangelizzazione» rimane un termine apparso di recente nell'universo della riflessione ecclesiale e pastorale, e quindi con un significato non sempre chiaro e fissato.

Il metodo, decisivo quanto il contenuto, va ricercato nel Vangelo stesso³⁵ così da «superare la frattura tra i contenuti e i metodi di evangelizzazione. Il Vangelo non si limita a fornire un messaggio, che la comunità cristiana sarebbe poi libera di gestire nelle modalità pratiche della trasmissione. I contenuti evangelici richiedono metodi appropriati e coerenti»³⁶.

Alla radice di tali dinamiche c'è la passione del salesiano per Gesù Cristo che lo abilita a trovare le vie per attrarre i giovani alla ricerca del Signore, rendendoli a loro volta evangelizzatori dei loro compagni. Ciò è possibile realizzando una pastorale della santità³⁷, ovvero una pastorale che ha per soggetti comunità di evangelizzatori santi ed entusiasti che sanno coniugare la conoscenza personale di Gesù e il desiderio inteso di annunciarlo. Tale pastorale presuppone negli operatori la capacità di sostenere una relazione profonda con il Risorto perché solo gli uomini di Dio comunicano Dio. È da tale incontro che scaturisce il desiderio insopprimibile di comunicare l'esperienza di Cristo. In tale prospettiva evangelizzare significa «obbedire» alla verità dell'incontro con Dio.

34 *Ibidem*, n° 24.

35 «Nella via ad Emmaus Gesù si presentò ai discepoli accompagnandoli durante tutto il cammino. Per aprire l'intelligenza e i cuori, Gesù accompagnò i discepoli durante il cammino, anche se questo era di allontanamento dalla comunità, e si interessò dei loro problemi. L'evangelizzatore deve adottare il metodo di Gesù: accompagnare il cammino e condividere la vita degli evangelizzati», in DON PASCUAL CHÁVEZ, *Parola di Dio ed evangelizzazione dei giovani*, cit.

36 DON PASCUAL CHAVEZ, *Il ripensamento della pastorale voluto dal CG 26. Intervento al Seminario sul Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica*, Roma 7 novembre 2008.

37 Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 29 giugno 2001.

2. La dimensione educativo culturale³⁸

Alla luce di quanto detto precedentemente è chiaro che la dimensione educativo - culturale va interpretata come ricerca di dialogo della fede con l'ambiente culturale contemporaneo e come evangelizzazione della cultura medesima. La cultura oggi non è immediatamente cristiana, anzi è spesso spontaneamente anticristiana affermando teorie e prassi in aperta antitesi al Vangelo e all'esperienza di vita dischiusa da Cristo e sperimentata dalla Chiesa.

Ciò costituisce una sfida all'evangelizzatore che è anche educatore. Come ha ricordato Papa Benedetto XVI: «Senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura»³⁹.

Nella prospettiva di un'educazione che evangelizza e di una evangelizzazione che educa, caratteristica della Pastorale Giovanile Salesiana, l'obiettivo finale del processo è la sintesi fede-cultura nella vita.

- a) Alcune scelte qualificanti:
- b) aiutare i giovani a costruirsi un'identità forte. In un mondo frammentato e piegato sull'immediato, segnato dal relativismo e dalla mancanza di principi, noi salesiani crediamo che il Progetto Educativo-Pastorale possa aiutare a formare nei giovani personalità forti (cfr. Mt 7, 24-27). Aiutiamoli a superare le difficoltà. Pertanto, occorre curare la convergenza di tutti gli interventi educativi per la formazione di una personalità unitaria: una scelta operativa dove tutti gli apporti si integrano fortificandosi a vicenda, in armonia con le aspirazioni e le dimensioni educative, ben gerarchizzate;
- c) accompagnare i giovani nello sviluppo e nella maturazione del loro mondo affettivo ed emotivo. È un mondo che a volte fa fatica a esprimersi, sebbene abbia un ruolo fondamentale. Gli affetti e i sentimenti sono criterio-guida del cammino relazionale e anche della valutazione etica, ma procedono spesso su un percorso parallelo alla razionalità. Certo è che l'ambito affettivo e sessuale risulta sempre più rilevante in rapporto alla formazione della personalità. È necessario che aiutiamo, soprattutto gli adolescenti, a gestire le emozioni, i sentimenti, le pulsioni sessuali e a vivere

38 Per questa dimensione si veda: QdR, 145-148.

39 BENEDETTO XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva*, n° 4, cit.



l'innamoramento come esperienza di crescita. L'educazione integrale della persona porterà i giovani ad apprezzare i valori autentici della affettività (il rispetto di sé e degli altri, la dignità della persona, la trasparenza delle relazioni, la fedeltà all'altro/a) e la sessualità come valore determinante per il cammino di maturità. Curiamo questo aspetto;

- d) promuovere una cultura che si ispiri all'umanesimo cristiano. Da questo ricco patrimonio umanistico si può assumere una diversa visione del mondo e dell'uomo. Suscitiamo lo sviluppo positivo della realtà culturale nell'unità della fede e della vita;
- e) lavorare per la promozione umana e la competenza umanistica e professionale, affinché i giovani possano inserirsi nel mondo del lavoro come cittadini qualificati. La professionalità deve condurre a far sì che il lavoro sia svolto con crescente competenza e con reale soddisfazione, consapevoli dei limiti e rispettoso dei compiti degli altri, coscienti del proprio contributo per la crescita sociale. Occorre, inoltre, formare atteggiamenti e strutture stabili nella personalità dei giovani (autostima, socializzazione, partecipazione, autonomia, solidarietà, responsabilità, volontà), che permettano loro di agire da persone libere e le orientino alla comprensione critica della realtà e alla comunione solidale con le persone;
- f) aiutare a riflettere sulla ragionevolezza della propria fede e sul contributo del cristianesimo alla costruzione delle società in cui viviamo, coltivando una lettura intelligente del messaggio cristiano;

3. La dimensione associativa⁴⁰

La dimensione associativa è una delle intuizioni pedagogiche più importanti della nostra pastorale perché il Sistema Preventivo esige un intenso ambiente di partecipazione e di relazioni amichevoli e fraterne.

L'esperienza di gruppo non è tanto un mezzo per gestire grandi numeri, quanto una modalità di far nascere rapporti educativi, che per essere tali richiedono familiarità e fiducia, protagonismo e impegno da parte dei giovani, valori evangelici e salesiani.

Il gruppo, di fatto, soddisfa il desiderio dei giovani di comunicare personalmente, di essere autonomi e di partecipare, di poter recuperare il

40 Per questa dimensione si veda: QdR, 149-152.

senso di ciò che vivono, l'identità personale e il significato dell'esperienza cristiana ed ecclesiale, a fronte della società odierna complessa, pluralista nelle appartenenze, nelle concezioni e negli stili di vita, «liquida» nei valori e nei legami. L'esperienza di gruppo deve contraddistinguersi per la sua apostolicità: «La Congregazione Salesiana è stata fondata e si è dilatata coinvolgendo giovani che si lasciarono convincere dalla passione apostolica di Don Bosco e dal suo sogno di vita [...]. La 'Compagnia (dell'Immacolata)' divenne il lievito dell'Oratorio. Essa trasformò ragazzi comuni in piccoli apostoli con una formula semplicissima...»⁴¹. In tutti gli ambienti occorre quindi favorire la costituzione di gruppi, che aiutino a comunicare il carisma ai giovani.

Alcune scelte qualificanti:

- a) costruire un ambiente di famiglia, attraverso interventi appropriati e strategicamente pianificati, dove vive la pedagogia della vicinanza, delle relazioni e dell'affetto dimostrato: un ambiente di confidenza in cui le proposte educative ed evangelizzatrici siano credibili e assimilabili per l'intensità delle relazioni personali e il clima di gioia condivisa;
- b) optare per il gruppo come l'ambiente privilegiato in cui si sviluppa la proposta associativa salesiana: una varietà di gruppi, aperti a tutti i giovani, i veri protagonisti, e che esprimono la diversità degli itinerari pedagogici nei quali si diversifica la nostra proposta pastorale. Questo criterio implica ulteriori attenzioni;
- c) il gruppo giovanile deve tendere al suo inserimento sociale ed ecclesiale secondo la propria scelta vocazionale;
- d) creare comunità di giovani-adulti che permettano la cura della loro vita cristiana e la sua condivisione. Sono luoghi in cui si condivide la vita, si discerne la volontà di Dio nell'ascolto della Parola, si celebra, si prega e si assumono impegni pastorali per i vari contesti ecclesiali in cui i membri sono inseriti. Le comunità giovanili sono un luogo privilegiato per il discernimento vocazionale e offrono ai giovani-adulti un aiuto prezioso per l'approfondimento, giorno dopo giorno, della fede professata, celebrata, vissuta e pregata⁴².

41 ACG, 404, 28.

42 Cfr. *Porta Fidei* 9



4. La dimensione vocazionale⁴³

È importante affermare che «tutta la pastorale, e in particolare quella giovanile, è radicalmente vocazionale: la dimensione vocazionale costituisce il suo principio ispiratore e il suo sbocco naturale»⁴⁴.

Per questo imitiamo Don Bosco nella sua instancabile operosità nel promuovere vocazioni al servizio della Chiesa: è il frutto più prezioso della sua opera di educazione ed evangelizzazione, di formazione umana e cristiana dei giovani. La sua esperienza e i suoi criteri e atteggiamenti potranno illuminare e orientare il nostro impegno vocazionale.

È necessario elaborare dei progetti vocazionali, ma al tempo stesso mantenersi liberi della libertà dello Spirito, altrimenti rischiamo di agire secondo categorie umane. In tutta libertà aiutiamo i giovani a scoprire quella nostalgia di Dio insita nel loro cuore e il piano misterioso che Dio ha per ognuno.

Sentiamo oggi più forte che mai la sfida e l'urgenza di «creare una cultura vocazionale in ogni ambiente, in modo che i giovani scoprano la vita come chiamata e che tutta la pastorale salesiana diventi realmente vocazionale»⁴⁵. In questo senso la dimensione vocazionale è davvero trasversale a tutte le nostre proposte. Pur presentandosi con un suo progetto specifico, rappresenta il fulcro di ogni proposta pastorale e deve essere quindi presente in ogni ambiente.

Riguardo poi al confronto con la vita consacrata salesiana, «crediamo che un giovane che sceglie la vita salesiana lo fa perché ha avuto una comunità significativa con cui confrontarsi ovvero delle persone nelle quali identificarsi, un luogo in cui spendersi e qualcuno in particolare che l'ha guidato alla scelta di Cristo. Ribadiamo quindi l'importanza dell'esperienza di comunità (ovvero dell'esperienza relazionale – il "qui io con voi mi trovo bene" – che accende il desiderio e fa orientare il cuore) e dell'accompagnamento personale»⁴⁶.

Siamo certi che «Don Bosco, pur operando con instancabile generosità nel promuovere varie forme di vocazioni nella Chiesa, chiamava alcuni giovani a stare per sempre con lui. Anche per noi la proposta della

43 Per questa dimensione si veda: QdR, 152-154.

44 DON PASCUAL CHÁVEZ, *Venite e vedrete*. Strenna 2011.

45 CG 24, n° 50.

46 CAPITOLO ISPETTORIALE 2 INE, Mestre 2007, 3.1.

vocazione consacrata salesiana, rivolta ai giovani, fa parte della fedeltà a Dio per il dono ricevuto. A ciò ci spinge il desiderio di condividere la gioia di seguire il Signore Gesù, rimanendo con Don Bosco, per dare speranza a tanti altri giovani del mondo intero»⁴⁷.

- a) Alcune scelte qualificanti:
- b) generare atteggiamenti di disponibilità e generosità, che preparino i giovani ad ascoltare la voce di Dio, e accompagnarli a formulare un proprio progetto di vita. La cura vocazionale comporta un vero e proprio cammino di accompagnamento alle scelte fondamentali della loro vita, aiutandoli ad affrontare la propria storia come un dono e ad accogliere la prospettiva vocazionale della vita;
- c) costituire comunità di credenti, dove sia visibile e credibile l'esperienza di fede: comunità affabili, vicine, profonde, impegnate e aperte a tutti quei giovani che cercano il loro destino nella vita. Il cammino della vita cristiana richiede un contesto comunitario (ecclesiale) vivace, coinvolgente, capace di sostenere la scelta di fede e di aiutare a interpretarla in rapporto alla vita quotidiana: un ambiente educativo, dunque, di testimoni significativi che vivano la vita come vocazione;
- d) optare per l'accompagnamento personale che permetta di maturare le opzioni vocazionali dei giovani in modo personalizzato, che cerca di arrivare al singolo in maniera diversificata, aderente alla sua esperienza interiore, alla situazione che vive e alle giuste esigenze della comunità. Perciò, è essenziale, nella CEP e nel PEPS, la proposta concreta di spazi e tempi per l'accompagnamento, per l'incontro e il dialogo personale con i gruppi e le famiglie, per l'interiorizzazione e la personalizzazione (ritiri, esercizi, etc.) e per la direzione spirituale sistematica (v. capitolo V, n. 1.3/c);
- e) si richiede con forza, da ultimo, che la proposta vocazionale sia inserita nell'itinerario di educazione alla fede, come punto di convergenza di tutti gli sforzi educativi ed evangelizzatori. La pastorale, nella misura in cui rende esplicita la sua dimensione vocazionale, ritrova le grandi motivazioni per la sua rivitalizzazione: fa riscoprire la vita come dono, come "essere per", in una prospettiva liberante ed affascinante perché posta di fronte al piano sorprendente e magnifico di Dio.

47 CG 24, n° 54.



IV

LA FORMA CARISMATICA



«Nella Chiesa, che è popolo di Dio in cammino e comunione di persone con diversi carismi e ruoli, condividiamo con i laici il servizio della costruzione del Regno di Dio. Il carisma salesiano ci chiede la cura, il coinvolgimento e la corresponsabilità di tutti i membri del nucleo animatore della CEP (cfr. C 47), salesiani e laici, per promuovere una mentalità progettuale e un'azione comune a beneficio dei giovani, delle famiglie e degli adulti degli ambienti popolari».
(CG 27 p. 37)


1. Introduzione

Da molti decenni si parla di ridimensionamento e di riorganizzazione del fronte apostolico. Il primo modo con cui l'Ispettorato San Marco INE intende ripensare la propria presenza è un rinnovato coinvolgimento dei laici attraverso la corresponsabilità: “mai noi senza di voi, né voi senza di noi”.

È quindi evidente che quando parliamo di Comunità Educativa Pastorale e di Consiglio della CEP, prima ancora di indicare un gruppo di persone e un organo di animazione-gestione, individuiamo lo stile salesiano di vivere corresponsabilmente la comune missione evangelizzatrice-educativa.

Il numero 67 del CG 21 presenta in modo chiaro e illuminante le

caratteristiche di questo stile:

- 
- a) una coscienza viva, a livello di mentalità e di prassi, della necessità pastorale e pedagogica di operare corresponsabilmente. Il che suppone apertura, fiducia e lealtà verso i collaboratori, il loro mondo, il loro peculiare e insostituibile ruolo; la ricerca di molteplici forme di collaborazione e di formazione vicendevole, che rispettino la vocazione e il contributo specifico di ognuno;
 - b) una coscienza chiara dell'identità evangelizzatrice della nostra educazione e della nostra pastorale, e di un progetto assunto e attuato corresponsabilmente. "I diversi gruppi che costituiscono la comunità educativa vengono associati, secondo le proprie competenze [...] soprattutto nell'elaborazione e realizzazione di un progetto educativo cristiano;

È dunque un progetto che richiede la libera adesione di tutti quelli che vi partecipano, la convergenza delle intenzioni e delle convinzioni di tutti i suoi membri.

La fedeltà a questo progetto educativo richiede "una continua autocritica e un costante ritorno ai principi e ai motivi ispiratori».

2. La Comunità Salesiana

Va sottolineato che la Comunità Salesiana⁴⁸, il suo patrimonio spirituale, il suo stile pedagogico, i suoi rapporti di fraternità e di corresponsabilità nella missione, rappresentano una testimonianza di riferimento per l'identità pastorale del nucleo animatore: "svolge il ruolo di riferimento carismatico a cui tutti s'ispirano"⁴⁹. La comunità salesiana non costituisce da sola il nucleo animatore ma ne è parte integrante⁵⁰.

Proprio questo tema trova una sua concentrazione specifica ancora nel CG 24, dove la comunità viene immediatamente specificata come "carismatica", in quanto «vive, custodisce, approfondisce e costantemente sviluppa il carisma di Don Bosco»⁵¹. Secondo il dettato capitolare, in maniera specifica il suo compito consiste nel:

- a) testimoniare il primato di Dio e la dedizione totale all'educazione

48 Cfr. Cost. nn° 38, 47; Reg. n° 5.

49 CG 25, n° 70.

50 QdR, 118.

51 CG 24, n° 159.

- evangelizzatrice mediante le figure vocazionali di salesiano prete e salesiano coadiutore;
- b) garantire l'identità carismatica;
 - c) essere centro di comunione e di partecipazione;
 - d) accogliere, suscitare e convocare i laici a partecipare allo spirito e alla missione di Don Bosco;
 - e) promuovere la formazione spirituale, salesiana e vocazionale⁵².




È doveroso chiedersi: qual è la posizione e il ruolo del consacrato salesiano all'interno di un'opera? Qual è la specificità che un religioso oggi è chiamato a portare ai laici che con lui condividono la passione educativa e la missione apostolica? Qual è la professionalità propria del salesiano oggi, in cui deve essere competente in forma impeccabile?

Da una parte – un compito che possiamo definire generale – ai consacrati è chiesto di essere uomini che creano e mantengono la comunione all'interno dell'opera apostolica. Si tratta di un tratto caratteristico della nostra missione, che trova in Don Bosco le sue radici, in quanto riconosciamo in lui un instancabile animatore di un vasto movimento di persone finalizzato alla salvezza della gioventù, perché non siamo chiamati soltanto a dinamizzare un gruppo di educatori o collaboratori con metodi opportuni, ma anche a suscitare “un'esperienza di Chiesa”, a estendere e dare consistenza ad una realtà vocazionale. Essere, dunque, animatori del movimento di persone coinvolte nello spirito e nella missione di Don Bosco non è funzione aggiunta per l'occasione: è un tratto vocazionale che appartiene all'identità del consacrato salesiano, singolo e della comunità, parte non secondaria della sua prassi pastorale. “Ogni Salesiano è animatore e si abilita sempre più ad esserlo”⁵³.

Dall'altra parte – un compito specifico – è quello di essere degli animatori spirituali, cioè essere in alcuni posti chiave come professionisti dell'evangelizzazione all'interno di un contesto educativo. La nostra non è animazione culturale, né ludica e nemmeno civile, ma una animazione secondo lo Spirito del Signore, riconoscendo che, come salesiani di Don Bosco, possiamo certo avere diverse competenze in tanti campi, ma quella che ci fa essere quello che siamo è la nostra competenza propria, ben

⁵² *Ibidem.*

⁵³ ACG, 363, 1.



sintetizzata nelle Costituzioni Salesiane: «La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero»⁵⁴. Per questo siamo chiamati ad essere animatori secondo lo Spirito del Signore e ad essere educatori e maestri di spiritualità.

La nostra è un'animazione spirituale. Il termine non è limitante, ma qualificante. Non esclude altri aspetti dell'animazione: li assume tutti in una prospettiva propria. [...] Oltre ad offrire esperienze occasionali, quasi assaggi per invogliare, siamo chiamati ad essere educatori e maestri di spiritualità. Se ci sembra una meta ambiziosa, diciamo di voler essere compagni e testimoni autorevoli, orientatori, guide nella strada della spiritualità.

Perché questo accada oltre alla profonda adesione personale di ogni salesiano a tale compito va garantita una certa forma di visibilità della Comunità Salesiana all'interno dell'azione pastorale. Una visibilità non estrinseca all'agire pastorale ma intrinseca che per noi salesiani è data dall'essere accanto ai giovani ogni qual volta ciò sia possibile sia nelle occasioni istituzionali (ruoli, servizi, feste, celebrazioni etc.) sia nelle ferialità del cortile, della mensa, etc.

3. La Comunità Educativa Pastorale

Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio. In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita. Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo. Favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia Salesiana⁵⁵.

⁵⁴ Cost. n° 34.

⁵⁵ Cost. n° 47.



Dovunque lavoriamo, realizziamo la comunità educativa pastorale. [...] Pur essendo certamente una forma atta a migliorare l'organizzazione educativa e ad utilizzare meglio le varie competenze dei laici, essa è soprattutto un'esperienza di comunione e di corresponsabilità.

Costruire la comunità educativa pastorale significa riuscire a coinvolgere direttamente tutti i membri e a renderli corresponsabili dell'esperienza educativa e della formazione cristiana. Non è impresa facile. Urge pertanto un cambiamento di mentalità in tutti i suoi componenti, e in primo luogo nei salesiani⁵⁶.

Il coinvolgimento pieno e responsabile dei laici nella missione della Chiesa e della Congregazione fa crescere la corresponsabilità. Ciò significa rispettare i compiti che corrispondono alla vocazione laicale e aiutare ciascuno a sentirsi impegnato nel lavoro educativo e pastorale.

Non bastano solo fatti o situazioni nei quali si coinvolgono i laici, ma occorre una presa di coscienza da parte dei Salesiani circa la necessità di promuovere la corresponsabilità. Si tratta di creare o d'intensificare un rapporto nuovo tra Salesiani e Laici, rispettoso dell'identità e della funzione propria di ognuno, senza confusione di ruoli.

La corresponsabilità, che si esprime nel dialogo, nel lavoro d'équipe, nell'organizzazione di strutture e organismi adeguati e nella ricerca di risorse economiche, è da promuovere a tutti i livelli. Essa si manifesta soprattutto nella CEP e nei suoi organismi di governo e di animazione⁵⁷.

Il vero approfondimento del CG 24 in ordine alla vita delle persone e delle CEP è chiaramente rinvenibile in una lucida, profonda e lungimirante lettera circolare di don J.E. Vecchi del 1998.

Don Vecchi parla di una nuova fase del carisma, quella inaugurata appunto dal CG 24 che, se presa sul serio, implica un ripensamento radicale dell'identità e dei compiti della comunità salesiana, che è chiamata ad essere parte del "nucleo animatore" di una più ampia e articolata "Opera Salesiana".

«Che cosa intendiamo per "nucleo animatore"? È un gruppo di persone che si identifica con la missione, il sistema educativo e la Spiritualità Salesiana e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti

56 CG 23, n° 232.

57 CG 24, n°117.

coloro che si interessano di una opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare un progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani⁵⁸».

Una definizione che diventa criterio: da una parte identificazione sostanziale dei membri del “nucleo animatore” della CEP (che a volte assume nomi e configurazioni diverse nelle nostre opere) con la missione, il sistema educativo e la Spiritualità Salesiana; dall'altra assunzione solidale di convocare, motivare, coinvolgere.

Alla base di questo modo di intendere la missione salesiana c'è la profonda convinzione che nella Chiesa e in ogni parte di essa l'unico e autentico soggetto educativo-evangelizzatore è una comunione fatta di forme vocazionali differenti, che possono costituire un unico soggetto vocazionale laddove sono colte all'interno di un'ecclesiologia di comunione, un'ecclesiologia di popolo. Un soggetto comunionale che non parla per imperativi, ma tramite l'osmosi della testimonianza vitale.

Infine la CEP non può mai essere semplicemente identificata con l'attuale insieme di salesiani, laici, ragazzi, famiglie, amici di un'opera. Ha una prima e un dopo, una storia da conoscere ed onorare ed un futuro da interpretare e in qualche modo anticipare. Svincolata dalla sua storia o preoccupata solo del presente la CEP viene meno alla sua missione di essere nel territorio una porzione di Chiesa in stile salesiano che testimonia l'amore di Dio per i più piccoli.

4. Il Consiglio della Comunità Educativa Pastorale

4.1 COS'È

La comunità salesiana, consapevole della sua specifica responsabilità, convoca i laici nella CEP. In essa tutti diventano animatori, pur nella diversità dei rapporti; perciò è necessario che laici e salesiani progettino,

58 DON JUAN E. VECCHI, *Esperti, testimoni e artefici di comunione. La comunità salesiana nucleo animatore*, ACS, n° 363, 8.



realizzino, verifichino il PEPS e si formino insieme.

A tal fine occorre un organismo, che chiamiamo Consiglio della CEP, costituito di salesiani e laici, che agisca come gruppo di animazione e di corresponsabilità⁵⁹.

È un gruppo di persone che si identifica con la missione, il sistema educativo e la Spiritualità Salesiana e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti coloro che si interessano di una opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare un progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani.

La comunità salesiana costituisca o consolidi il Consiglio della CEP [...] come organismo centrale che anima e coordina tutta l'Opera Salesiana (*ndr.: o settori di essa nel caso di opere complesse*), attraverso la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione dell'azione educativo-pastorale⁶⁰.

4.2 ARTICOLAZIONE

L'Ispettorato ha deciso di realizzare un unico Consiglio della CEP⁶¹. Nelle case dove c'è un'unica attività pastorale. Nelle comunità più articolate o dove il fronte apostolico è consistente si realizzeranno più consigli CEP per favorire il coinvolgimento dei salesiani e dei laici, e una ordinaria animazione-conduzione del settore.

Nelle opere con più consigli della CEP si istituisca anche il Consiglio dell'Opera che favorisca il coordinamento e la comunione e il senso di appartenenza ad un'unica realtà. Non è la somma di tutti i consigli della CEP dei vari settori ma oltre al Consiglio della Casa coinvolge un altro rappresentante per settore.

4.3 COMPOSIZIONE E FREQUENZA

Oltre alle figure essenziali salesiane si introducano nel Consiglio della CEP uno o più laici, motivati e in forte sintonia con la nostra *mission e vision*.

59 CG 24, n°160.

60 CG 24, n°171.

61 Che coincide con il Consiglio dell'opera.

Il Consiglio della CEP si incontra con regolarità (almeno ogni quindici giorni) per la gestione ordinaria dell'attività educativa-pastorale.

4.4 IL RUOLO DEL DIRETTORE

Il Direttore della comunità salesiana, in quanto primo responsabile delle attività apostoliche e dell'amministrazione dei beni della Comunità Salesiana, è anche primo responsabile del Consiglio della CEP: in esso la parola definitiva, dopo paziente ricerca, spetterà al Direttore sempre in dialogo con il suo Consiglio.

In particolare il Direttore nella CEP:

- a) anima gli animatori ed è al servizio dell'unità;
- b) cura l'identità carismatica del PEPS, in dialogo con l'Ispettore e in sintonia con il progetto ispettoriale;
- c) promuove i processi formativi e relazionali;
- d) attua i criteri di convocazione e di formazione dei laici, individuati dall'Ispettoria;
- e) mantiene il collegamento tra Consiglio della Comunità Salesiana e i Consigli CEP o il Consiglio dell'Opera⁶².

È compito del Direttore convocare, stilare l'ordine del giorno e presiedere il Consiglio dell'Opera e gli eventuali consigli della CEP. È facoltà del Direttore delegare la convocazione e la redazione del Odg del Consigli della CEP al responsabile del settore.

4.5 RAPPORTO CON IL CONSIGLIO DELLA CASA

A livello di relazione con il Consiglio della Casa, le funzioni di coordinamento esercitate dal Consiglio della CEP vengono valorizzate soprattutto in vista delle decisioni sia ordinarie che straordinarie. Nella formulazione dell'ordine del giorno del Consiglio della Casa, il Direttore d'abitudine inserisca sempre un punto relativo a comunicazioni, richieste ed orientamenti dei Consigli della CEP.

Spetta al Direttore con il suo Consiglio il governo dell'opera e di ogni suo settore.

Tuttavia la presenza del Direttore e di qualche membro del Consiglio della

Casa nei singoli Consigli della CEP rende già sufficientemente operativo e deliberativo il Consiglio della CEP medesimo. Sarà cura del Direttore informare e tenere aggiornato il Consiglio della Casa e sottoporre all'approvazione dello stesso gli atti previsti dalle Costituzioni (cf art. 181).

4.6 CRITERI DI VALUTAZIONE

La bontà di un Consiglio della Casa è data da tre fattori convergenti:

- a) numero e tipologia di persone coinvolte: tanto un numero troppo ristretto e quindi non rappresentativo quanto un numero eccessivamente grande e ingovernabile sono da evitare;
- b) frequenza degli incontri;
- c) ordine del giorno.



V

GLI ORIZZONTI PASTORALI TRASVERSALI

«Il genericismo pastorale non esprime il carisma salesiano ed è conseguenza di una inadeguata progettazione (cfr. ACG 334). Esso è dovuto a una scarsa adesione alle attese più profonde dei giovani, ad una mancata valorizzazione delle indicazioni del magistero salesiano e ad una debole osservanza delle Costituzioni».
(CG 27 p. 40)

1. Vocazionale

1.1 LA STRUTTURA VOCAZIONALE DELL'ESISTENZA UMANA

«In ascolto della Parola, non senza stupore, scopriamo che la categoria biblico-teologica più comprensiva e più aderente per esprimere il mistero della vita, alla luce di Cristo, è quella di vocazione»⁶³. «Cristo che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima

63 NVNE, n° 15.

vocazione»⁶⁴.

La vita ha una struttura essenzialmente vocazionale. Il progetto che la riguarda, infatti, affonda le radici nel cuore del mistero di Dio: «in Lui in Cristo-Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4).

L'uomo, dunque, non esiste in altra forma che come interpellato da Dio.

«La vocazione cristiana non è un'aggiunta di lusso, un completamento estrinseco per la realizzazione dell'uomo. È piuttosto il suo puro e semplice compimento, l'indispensabile condizione di autenticità e pienezza [] L'inserirsi nella dinamica del Regno, cui Gesù invita i discepoli, è l'unica forma di esistenza che risponde al destino dell'uomo in questo mondo e oltre»⁶⁵.

1.2. LA VOCAZIONE, INEFFABILE DIALOGO FRA DIO E L'UOMO

La storia di ogni vocazione «è la storia di un ineffabile dialogo tra Dio e l'uomo, tra l'amore di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che nell'amore risponde a Dio. [...] È questo il paradigma costante, il dato irrinunciabile di ogni vocazione: dei sacerdoti, dei religiosi, dei fedeli laici, di ogni persona. Ma del tutto prioritario, anzi preveniente e decisivo è l'intervento libero e gratuito di Dio che chiama. Sua è l'iniziativa del chiamare»⁶⁶. «Tutta l'esistenza umana, pertanto, è risposta a Dio, che fa sentire il suo amore soprattutto in alcuni appuntamenti: la chiamata alla vita; l'ingresso nella comunione di grazia della sua Chiesa; l'invito a rendere nella Comunità ecclesiale la propria testimonianza a Cristo secondo un progetto del tutto personale e irripetibile; la convocazione alla comunione definitiva con lui nell'ora della morte»⁶⁷.

Quella di ciascun uomo, nell'accoglienza del dono, non può che essere una risposta personale, profonda e libera.

64 GS, n° 22.

65 ACG, 404, 4.

66 PDV, n° 36.

67 GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Congresso Europeo «Nuove Vocazioni per una Nuova Europa»*, 29 Aprile 1997, n° 2.

1.3. PROMUOVERE UNA CULTURA VOCAZIONALE

1.3.1 *Compito e frutto di tutta la pastorale*

Una sfida assai impegnativa e decisiva nel contesto sociale nel quale viviamo è quella di affrontare una crescente cultura antivocazionale. Essa ha le sue radici nella «profonda crisi di fede»⁶⁸ che caratterizza questo nostro tempo per cui, sempre più frequentemente, molti ragazzi e giovani nel pensare alla propria vita e al proprio futuro non fanno più riferimento a Dio.

«Nel nostro tempo è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi «senza vocazione». Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore»⁶⁹.

Comprendiamo allora che promuovere una cultura vocazionale, cioè una cultura in cui ogni giovane nel pensare il proprio destino faccia riferimento a Dio formandosi ad un modo di pensare e di agire segnato dalla luce del Vangelo, capace di superare la mentalità individualistica e la cultura dell'autorealizzazione, è il compito fondamentale e il frutto più prezioso dell'azione pastorale.

Promuovere una cultura vocazionale è formare alla fede e secondo la fede. Questo compito impegna la Pastorale Giovanile ispettoriale, ogni Comunità Salesiana ed ogni CEP a livello locale a rivedere e ripensare il proprio progetto pastorale non dando per ovvio e scontato che ciò che si fa e come lo si fa sia nell'ordine della promozione di una cultura vocazionale⁷⁰.

Tutta la Pastorale Giovanile va «pensata, attuata e verificata in vista di questa meta: accompagnare ogni giovane nel cammino di disponibilità ad

68 A questa presa di coscienza ci richiama papa Benedetto XVI affermando con chiarezza che la fede non può più essere data come un «presupposto ovvio del vivere comune»: «In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone». *Porta Fidei*, Roma 11 ottobre 2011, n° 2.

69 CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Roma 2010, n° 23.

70 Ai fini di una ulteriore esplicitazione di ciò che intendiamo per «cultura vocazionale» rimandiamo ai seguenti documenti: NVNE, n° 11c. 13b; «*Darei la vita*». *Verso un progetto d'animazione Vocazionale della regione Italia- Medio Oriente* (in seguito *Darei la vita*), a cura dell'Ufficio Orientamento e Vocazioni della Regione Italia-Medio Oriente, 21.

occupare il posto che il Signore gli assegna nella costruzione del Regno»⁷¹.

1.3.2 *Vocazione, vocazioni e stati di vita: una necessaria precisazione*

In conseguenza al riconoscimento che la vita umana prende la forma concreta di una vocazione e che tutti gli uomini che appaiono sulla scena di questo mondo sono chiamati alla comunione trinitaria attraverso la figliolanza nella Chiesa, va precisato che questa vocazione fondamentale non è vissuta in modo neutro e astratto, bensì concreto e segnato da precise delimitazioni: si tratta degli «stati di vita del cristiano». Essi sono tre e si implicano reciprocamente in ordine alla loro comprensione e al senso della loro esistenza:

- a) lo stato laicale, il primo e fondamentale stato di vita a cui si è introdotti mediante il battesimo; questo stato ha nel matrimonio il sacramento che dà compimento alla vocazione del battezzato;
- b) la vita consacrata e il ministero ordinato, detti ordinariamente di «speciale consacrazione» perché necessitano di ulteriore chiamata, detta tradizionalmente «vocazione», che specifica una missione particolare affidata a un battezzato per il bene comune di tutta la Chiesa.

Molte volte si teme, in nome dell'unica vocazione battesimale e dell'universale chiamata alla santità, di cogliere le differenze e di sottolineare le specificità tra i diversi stati di vita. Sembra quasi un torto che viene fatto all'uno o all'altro stato di vita, all'una o all'altra persona che lo incarna. Si teme di differenziare, di proporre percorsi ed esperienze diverse, di dare delle scadenze nelle scelte, quasi che questo significhi condizionare, escludere o fare preferenze, ma il vissuto evangelico di Gesù e la prassi della Chiesa escludono questo timore. La chiamata di Dio non è un privilegio ma è in vista di una missione ed esige uno specifico accompagnamento.

Quello, dunque, che potrebbe apparire come un far preferenze o un escludere costituisce invece una categoria cristiana fondamentale contro quella sorta di egualitarismo che appiattisce in un indifferenziato nulla. È questo il servizio prezioso a cui è chiamata la pastorale giovanile: illuminare i ragazzi e i giovani, e i fedeli in genere, sulla bellezza, unicità, ricchezza e complementarità della propria vocazione e degli stati di vita. Compiendo questo servizio si promuove una vera cultura vocazionale.

Avvertiamo come particolarmente importante presentare ai giovani la bellezza e la serietà della vocazione a formare una famiglia dall'unione

tra un uomo e una donna nel sacramento del matrimonio e aperta alla fecondità; essa oggi è minacciata da una ideologia che vorrebbe equipararla a qualsiasi forma di unione tra persone.

All'interno della Pastorale Giovanile l'animazione vocazionale avrà una particolare attenzione per coloro che manifestano segni (diversi per intensità e tipologia in base all'età) per lo stato di speciale consacrazione: non si tratta di una attenzione di preferenza o esclusiva, bensì di una risposta pastorale coerente e puntuale per aiutare coloro che necessitano di un discernimento ulteriore.

1.3.3 *La tipicità salesiana: il coinvolgimento nella missione*

La tipicità salesiana nella promozione di una cultura vocazionale è il coinvolgimento nella missione, sintetizzabile nell'espressione ricorrente di Don Bosco «Mi dai una mano?» o «Vuoi dare una mano a Don Bosco?». I giovani sono sensibili a quelle situazioni in cui serve un aiuto, una loro collaborazione, una loro presenza concreta. Considerare i giovani non utenti ma protagonisti della nostra missione, non spettatori ma attori e collaboratori, è stata l'intuizione carismatica di Don Bosco che con i giovani stessi ha iniziato la sua opera e ha fondato la Congregazione⁷² tanto da essere considerati cofondatori.

Così afferma il CG 26: «Un impegno particolare deve essere messo nel suscitare tra i giovani la passione apostolica. Come Don Bosco siamo chiamati ad incoraggiarli ad essere apostoli dei loro compagni, ad assumere varie forme di servizio ecclesiale e sociale, a impegnarsi in progetti missionari. Per favorire un'opzione vocazionale di impegno apostolico, a tali giovani si dovrà proporre una vita spirituale più intensa e un accompagnamento personale sistematico.

È questo il terreno in cui fioriranno famiglie capaci di autentica testimonianza, laici impegnati ad ogni livello nella Chiesa e nella società ed anche vocazioni per la vita consacrata e per il ministero»⁷³.

Questo richiede a noi un cambio di mentalità e di prassi, perché solitamente tendiamo a coinvolgere i giovani solo in seconda battuta invitandoli

72 «Quanto fece Don Bosco chiamando un gruppo dei suoi ragazzi dell'Oratorio di Valdocco e la risposta che essi diedero è, in realtà, una vera esperienza evangelica, di forte valenza simbolica e paradigmatica: come Gesù, Don Bosco chiamò alcuni giovanotti che gli erano vicini per condividere con loro vita, sogni e missione; come Gesù, Don Bosco trovò i suoi collaboratori tra quelli che gli erano accanto; essere con lui, anche se ancora tanto giovani, fu il presupposto naturale per venir invitati» (ACG 404, 6).

73 CG 26, n° 53.



ad aiutarci a realizzare ciò che noi abbiamo già progettato, e meno a coinvolgerli nelle dinamiche relazionali della vita fraterna e nei processi di verifica e progettazione.

Siamo chiamati a stare con i giovani, a pensare e progettare insieme, facendo cogliere loro il respiro del «*Da mihi animas*» e la passione del «Buon Pastore» che dà la vita.

1.4. ACCOMPAGNARE LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE

Riconoscere che gli stati di vita di speciale consacrazione – la vita consacrata e il ministero ordinato – sono radicalmente caratterizzati per l'intervento, nello sviluppo storico dell'esistenza umana, da un momento decisivo, definito tradizionalmente “vocazione”, la quale si concretizza nella “chiamata” che specifica una missione particolare affidata a un battezzato, rende ragione della cura particolare che deve essere prestata nell'accompagnamento di tali vocazioni in ordine al loro discernimento e alla loro crescita e maturazione.

Non ci si deve illudere pensando che tali vocazioni maturino da sé, per «germinazione spontanea»⁷⁴ o che esse non abbiano bisogno della mediazione ecclesiale. «Non maturano vocazioni alla vita consacrata se non si arriva ad una esplicita proposta, ad un esplicito annuncio vocazionale, al contatto personale e ad un accompagnamento personale costante»⁷⁵.

L'azione pastorale pertanto, oltre alla promozione di una cultura vocazionale, deve essere coscientemente volta alla cura delle vocazioni di speciale consacrazione vivendo quanto ha fatto Gesù che ha chiamato alcuni e li ha formati per una speciale comunione con Lui e una specifica missione al servizio della comune vocazione battesimale.

1.4.1 *In obbedienza a Dio, un servizio alla Chiesa e alla Congregazione*

La cura delle vocazioni che si riconoscono nel carisma salesiano, soprattutto di quelle di speciale consacrazione, è un impegno e un dovere verso la Congregazione e verso la Chiesa. Questo compito è stato ripetutamente sottolineato dagli ultimi successori di Don Bosco e da diversi Capitoli Generali.

«Un impegno particolare – afferma il CG 26 – deve essere messo nel

74 *Darei la vita*, 8.

75 DON PASCUAL CHAVEZ, *Intervento al Seminario sull'accompagnamento vocazionale*, Roma 2009.



suscitare tra i giovani la passione apostolica. Come Don Bosco siamo chiamati ad incoraggiarli ad essere apostoli dei loro compagni, ad assumere varie forme di servizio ecclesiale e sociale, a impegnarsi in progetti missionari. [...] Don Bosco, pur operando con instancabile generosità nel promuovere varie forme di vocazioni nella Chiesa, chiamava alcuni giovani a stare per sempre con lui. Anche per noi la proposta della vocazione consacrata salesiana, rivolta ai giovani, fa parte della fedeltà a Dio per il dono ricevuto. A ciò ci spinge il desiderio di condividere la gioia di seguire il Signore Gesù, rimanendo con Don Bosco, per dare speranza a tanti altri giovani del mondo intero»⁷⁶.

«All'interno di una pastorale giovanile esplicitamente vocazionale, occorre una specifica attenzione alla realtà della vocazione consacrata salesiana. Occorre pure un notevole impegno per approfondire l'identità, favorire la visibilità, curare la formazione, proporre la vocazione del salesiano coadiutore»⁷⁷.

Si devono curare con speciale attenzione i giovani che manifestano disposizioni e orientamento alla vita religiosa salesiana, con proposte e interventi specifici che li preparino per un'opzione chiara e responsabile. A motivo della perdita di visibilità della nostra forma di vita e della crescente presenza di laici nella missione salesiana e nella Chiesa, «oggi, la migliore pastorale giovanile non genera vocazioni consacrate senza un'attenzione all'annuncio vocazionale esplicito, alla proposta personale decisa, all'accompagnamento spirituale costante»⁷⁸. Questo richiede in ogni comunità confratelli esplicitamente impegnati nell'animazione vocazionale, capaci di accompagnare i giovani nel cammino di scoperta e di discernimento vocazionale.

1.4.2 *Dal «reclutamento» al servizio al ragazzo/giovane*

«Se l'obiettivo di un tempo sembrava essere il reclutamento, spesso con esiti forzosi sulla libertà dell'individuo o con episodi di «concorrenza», ora deve essere sempre più chiaro che lo scopo dell'animazione vocazionale è il servizio da offrire alla persona, perché sappia discernere il progetto di Dio sulla sua vita per l'edificazione della Chiesa, e in esso riconosca e realizzi la sua propria verità»⁷⁹.

76 CG 26, nn° 53-54

77 ACG, 394, 33.

78 Cfr. ANTONIO DOMENECH, *La qualità della nostra pastorale giovanile e vocazionale*, Visita d'insieme della Regione Italia Medio Oriente, 14 marzo 2006. Questa espressione è stata più volte riportata dal Rettor Maggiore in occasione di diversi suoi interventi.

79 NVNE, n° 13/c.

Occorre accompagnare ogni giovane che ci è affidato ad incontrare il cuore del Padre, aiutandolo a scoprire, accogliere e realizzare, nella libertà, la sua personale vocazione, qualunque essa sia, con un atteggiamento di gratuità.

Tra i tanti ragazzi che la Provvidenza ci fa incontrare non sappiamo con certezza chi fra questi stia ricevendo dal Signore una chiamata a donarsi completamente a Lui nella vita consacrata o nel ministero sacerdotale – la chiamata può manifestarsi anche in tenera età, dobbiamo abilitarci a cogliere i segni –, ma comprendiamo bene che quando si tratta di una vocazione di speciale consacrazione la dimensione della risposta alla propria vocazione non è una dimensione immediata e spontanea perché la chiamata è secondo lo Spirito e pertanto necessita di un accurato discernimento e accompagnamento. L'essere assenti in questa fase della loro vita, qualunque essa sia, il non saper cogliere nei ragazzi/giovani questi segni e il non saperli accompagnare adeguatamente può diventare occasione di «aborti vocazionali»⁸⁰.

Normalmente, lo Spirito aiuta ad accogliere una chiamata o un carisma sempre tramite la mediazione ecclesiale che solitamente si realizza attraverso la partecipazione ad un cammino di ascolto di Dio e di discernimento assieme ad altri giovani, attraverso l'esperienza dell'accompagnamento spirituale personale, attraverso esperienze di servizio e, per chi ha raggiunto la maggiore età anche con l'inserimento in una comunità di consacrati condividendone la vita, lo spirito e la missione. L'animazione vocazionale locale ed ispettoriale deve coltivare questa attenzione e questi cammini, cosciente che è un dovere di carità verso i giovani, verso Dio e verso la Chiesa. E lo deve fare avendo «cura di tutte le fasce d'età, dalla preadolescenza alla giovinezza, abbattendo il tabù diffuso dell'opportunità di parlare di vocazione solo dopo i 18 anni. È vero: la decisione vocazionale richiede maturità cronologica, psicologica ed affettiva. Ma la emozione vocazionale può essere avvertita a qualsiasi età. Il sogno dei nove anni insegna, e la storia di molti di noi lo conferma!»⁸¹.

80 Cfr. NVNE, n° 35/a.

81 Cfr. *Darei la vita*, 10.

2. Missione

2.1 L'ANIMAZIONE MISSIONARIA⁸²

“La Chiesa è missionaria per sua natura, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente e di esteriore ma raggiunge il cuore stesso della Chiesa. Ne deriva che tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti. In questo vincolo essenziale di comunione tra la Chiesa universale e le Chiese particolari si esercita l'autentica e piena missionarietà.”⁸³ L'enciclica presenta in generale tre differenti forme dell'attività evangelizzatrice: l'attività missionaria specifica tra le genti che non conoscono Cristo; la cura pastorale tra le comunità cristiane impegnate; e la riproposta del Vangelo nei paesi di antica tradizione cristiana ormai secolarizzati.

“I popoli non ancora evangelizzati sono stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco. Essi continuano a sollecitare e a mantenere vivo il nostro zelo: ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione.”⁸⁴ Nella Congregazione sono state coltivate fin dagli inizi le vocazioni missionarie, come le espressioni più vive e generose della vocazione salesiana. Oggi, inoltre, l'animazione missionaria e il volontariato missionario salesiano sono espressioni della missionarietà e della spiritualità della Congregazione Salesiana.

Nella prassi ordinaria della Congregazione distinguiamo tre profili di missionario (per quanto riguarda la persona consacrata): “fuori della propria patria, del proprio ambiente culturale e gruppo linguistico (*ad exteros*); tra coloro che non hanno ancora ascoltato il Vangelo e dove la Chiesa non è ancora completamente stabilita (*ad gentes*); con un impegno per tutta la vita (*ad vitam*)”⁸⁵.


La specificità missionaria, in particolare per noi salesiani, emerge quando si focalizza l'attenzione sulla necessità di far giungere la bella notizia del Vangelo a coloro che non hanno conosciuto Gesù e quando è unita

82 Progetto condiviso di Animazione missionaria ispettoriale (documento ad experimentum DIAM).

83 Redemptoris Missio, 62

84 Cost. n° 30.

85 DICASTERI PER LE MISSIONI E PER LA FORMAZIONE, *La formazione missionaria dei Salesiani di Don Bosco*, Roma, Editrice S.D.B. 2014, 29.



all'attenzione per i giovani più poveri, gli ultimi, gli abbandonati. I temi tipici dell'animazione missionaria sono: la mondialità, l'apertura all'altro, la multiculturalità, la solidarietà, l'aiuto ai più poveri e il sostegno ai confratelli in missione.

“I valori che l'animazione missionaria ed il volontariato difendono e promuovono sono quelli propri dello spirito salesiano: il servizio gratuito; lo spirito di comunità e lo stile oratorio; l'interculturalità; la solidarietà, come un'opzione chiara e preferenziale per gli ultimi, in particolare per i poveri e gli emarginati; l'inserimento critico e responsabile nella realtà sociale per la costruzione del Regno”⁸⁶. L'animazione missionaria salesiana promuove l'attenzione alla missione nel mondo giovanile, collaborando alla crescita di vocazioni mature, in modo tale che anche i giovani possano fare scelte di vita missionarie spingendoli a donare la propria vita nel servizio verso i più poveri e lontani. L'animazione missionaria è una dimensione trasversale di tutta la PG, caratterizzata dal coinvolgimento di giovani con intenzione missionaria e promossa dal loro costante contributo.

2.2. ANIMAZIONE MISSIONARIA E PASTORALE GIOVANILE

La nostra azione pastorale muove dalla contemplazione della situazione giovanile con lo stesso sguardo di Dio, quello sguardo che Don Bosco ebbe nella sua vita. È, dunque, segnata da una profonda capacità di trovare occasioni di contatto, di vicinanza, di comunione con i giovani. Va a cercare i propri destinatari là dove si trovano, dove è la loro libertà e dove, anche fisicamente, sono i loro interessi. Come il Buon Pastore, il salesiano si lascia interpellare dallo smarrimento dei propri destinatari, dai loro desideri, adattandosi a loro, chiedendo allo Spirito Santo il dono della simpatia, modellata sulla mitezza del cuore di Cristo (cfr. CG 20, n° 100).

Per una Congregazione in uscita in una Chiesa senza frontiere con le porte spalancate, questa rilettura missionaria è sintetizzata dalla necessità che ogni salesiano riscopra la dimensione missionaria della sua vocazione per andare incontro agli altri, soprattutto nelle nuove frontiere e periferie esistenziali. È cruciale soprattutto che i Salesiani siano aiutati a

86 QdR, 159.



comprendere che ormai la missione non può essere vista solo in termini geografici unidirezionali. Essa è primariamente l'annuncio di Gesù Cristo in tre contesti compenetrati: la missione *ad gentes*, l'attività pastorale ordinaria e la nuova evangelizzazione. Per superare una pastorale di mantenimento e la "mentalità della tomba", che porta alla stanchezza interiore e alla accidia pastorale, Papa Francesco ha insistito su un'opzione missionaria che spinga a passare dalla tendenza di auto-preservazione alla conversione pastorale. In tal modo tutte le nostre istanze pastorali potranno diventare un canale adeguato per uscire senza paura, prendere l'iniziativa e andare incontro per giungere alle periferie umane⁸⁷.

L'animazione missionaria è una dimensione trasversale della Pastorale Giovanile che va a toccare tutte le dimensioni e tutti gli ambienti in cui si attua l'attenzione pastorale della CEP. In questa luce il Dicastero per le Missioni e quello per la Pastorale Giovanile aiutano le ispettorie a far maturare la dimensione vocazionale e missionaria dei giovani e favorire la crescita dei gruppi missionari all'interno del Movimento Giovanile Salesiano, affinché diventino un'autentica esperienza d'incontro con Cristo. In sinergia con i Dicasteri per la Comunicazione Sociale, Pastorale Giovanile e Formazione è fondamentale riscoprire l'importanza e l'attualità del primo annuncio in tutte le nostre attività pastorali⁸⁸.

2.3. ANIMAZIONE MISSIONARIA E ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Secondo la loro attenzione specifica, esse operano in modo fra loro complementare alla piena maturazione della vocazione dei giovani. In particolare li aiutano a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia Salesiana (Cost. n° 28). Ne consegue che l'Animatore Vocazionale e l'Animatore Missionario operano in stretta collaborazione.

2.4. ANIMAZIONE MISSIONARIA E SOCIALE

Entrambi condividono all'interno della PG l'attenzione ai giovani e la sensibilità verso i più poveri e gli ultimi, nel desiderio di educare ed evangelizzare, promuovendo la persona umana integrale, ma

87 Cfr. CG 27, nn° 4 - 5.

88 Cfr. CG 27, nn° 7 - 8.

differenziandosi nell'intenzionalità specifica. L'animazione missionaria si indirizza verso coloro che vivono lontani, sollecitata dai profili missionari *ad gentes* e *ad externos*, il sociale si rivolge a coloro che vivono nel medesimo ambiente culturale.

3. Comunicazione⁸⁹

3.1. LA COMUNICAZIONE NELLA CONGREGAZIONE

Don Bosco fece della sua instancabile attività nella comunicazione sociale un elemento costitutivo del suo essere educatore e apostolo dei giovani e di tutto il popolo. Dalla tradizione abbiamo imparato che la comunicazione sociale investe tutta la presenza salesiana, impegnata nell'educare ed evangelizzare, non essendo quindi semplicemente un insieme di strumenti o mezzi materiali.

Siamo quindi comunicatori per intima vocazione e per missione educativa. Ciò implica che lo siamo nelle parole, nei gesti e nelle scelte – quotidiane o straordinarie – che compiamo.

La nostra qualità di educatori ed evangelizzatori richiede però uno stile comunicativo efficace. Ci interessa soprattutto la comunicazione tra adulto e giovane, tra laici e religiosi, tra quanti sono ricchi di esperienza e quanti muovono i primi passi nella vita. Consapevoli che il Sistema Preventivo affida l'efficacia educativa principalmente all'incontro personale fatto di fiducia, amicizia, ascolto attento ed interessato, occorre che coltiviamo:

- a) la capacità di gestire le dinamiche relazionali che possono condizionare la formazione della personalità;
- b) gli atteggiamenti e gli stili educativi che si riflettono sugli stati emozionali, determinando molto spesso il comportamento altrui.

⁸⁹ Questa sezione contiene parte del documento: UFFICIO NAZIONALE DI COMUNICAZIONE SOCIALE (a cura di), *I salesiani e la rete*, Roma, CISI 2017; Idem (a cura di), *Social media policy*, Roma, CISI 2018.

3.2. CONTESTUALIZZAZIONE

Stiamo attraversando un periodo di profonda rivoluzione tecnologica e culturale. Una buona parte della vita viene mediata dalla rete di conseguenza le giovani generazioni (i “nativi digitali”, Generazione Z, *Plurals*) hanno acquisito un’alta capacità di accesso alla tecnologia e alle competenze d’uso che si ripercuotono anche sulle relazioni interpersonali. Ciò apre nuove sfide e rappresenta un ambito in cui interrogarsi profondamente per integrare la tradizione educativa salesiana e la realtà che ci interpella con tutte le sue innovazioni tecnologiche, d’uso, d’identità e di linguaggio.

La rete è ormai una forma di comunicazione consolidata in quanto:

- a) permette lo scambio di esperienze ed opinioni, per comunicare con gli amici e stare in contatto con i conoscenti in una società sempre più internet-connessa;
- b) rende possibile conoscere nuove persone e nuovi luoghi, essere aggiornati sugli eventi in modo immediato, entrare in dialogo e creare gruppi con differenti intenzioni e funzioni;
- c) permette la costruzione di identità e di relazione nel mondo digitale con un relativo riflesso nel mondo reale.

Gli utenti hanno a disposizione un’enorme mole di informazioni, di cui diventano produttori e consumatori. È necessario quindi tener viva una riflessione su questo mondo delineando i confini della presenza e partecipazione, ponendo attenzione ai cambiamenti culturali e relazionali che la rete ha introdotto sull’uso dei social network e dei mezzi di comunicazione oggi esistenti. Il web porta certamente grandi benefici, ma anche rischi se chi ne fa uso non ne conosce le regole o se esse vengono usate in modo inappropriato. La tecnologia di per sé non è buona o cattiva, è parte della cultura; è necessario pertanto comprendere e imparare la sua struttura, il suo linguaggio, i suoi vantaggi e i suoi limiti.

I giovani hanno fatto propri gli spazi digitali per le seguenti caratteristiche:

- a) sono interattivi: di conseguenza i giovani ne sono i protagonisti;
- b) nascono e muoiono con facilità: di conseguenza non è necessaria una fidelizzazione, ma è possibile una “fluttuabilità liquida”, che permette di cambiare, rigenerarsi, non essere statici;
- c) richiedono una fedeltà in quanto la presenza in rete deve essere perdurante e continua, non sporadica;



- d) hanno un codice stringato, senza fronzoli, senza variazioni, senza perdita di tempo;
- e) ampliano le relazioni formali, cioè creano nuovi rapporti e relazioni, anche con persone che non sono all'interno della stessa cerchia. Questo risulta essere il motivo più pervasivo⁹⁰.

Il web, d'altro canto, è un'opportunità perché:

- a) permette un incontro anche con chi non ci conosce;
- b) realizza un incontro vero e proprio;
- c) è un'esperienza che parte dal vissuto personale, sociale e comunitario e ha una ricaduta effettiva sulla vita stessa;
- d) permette di comunicare l'identità carismatica e la missione che la Chiesa ha affidato ai salesiani.

3.3. LA SCELTA DELLA FORMAZIONE

Sono cambiati i linguaggi e le modalità di comunicazione utilizzati dalle istituzioni e dal mondo giovanile. Questa nuova grammatica va conosciuta, studiata, compresa, assimilata e utilizzata per rendere ancor oggi evidente la nota formula salesiana: “onesti cittadini e buoni cristiani”. Essa è stata riproposta dal Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva che ha invitato la Congregazione ad attingere ad una rinnovata antropologia che sappia individuare, tra i valori della tradizione, quali siano da sottolineare nella società post-moderna e quelli invece nuovi da proporre⁹¹.

La formazione alla comunicazione va ben oltre la regolamentazione dell'uso della tecnologia e di Internet. I *media* e le mediazioni massmediali, anche se culturalmente importanti, continueranno a rimanere come *media*. Papa Francesco dice che la comunicazione inizia dal grembo materno e poi si sviluppa nel “ventre” della famiglia, nel gruppo di amici e nella comunità ecclesiale. L'alta qualità della produzione dei *media* non è necessariamente una garanzia della qualità del contenuto, dei processi o dei linguaggi. È la formazione di persone qualificate che darà qualità alla comunicazione.⁹²

90 DRUSIAN M. – RIVA C. *Bricoleur high tech. I giovani e le nuove forme della comunicazione*, Milano, Guerini Scientifica, 2010.

91 Malizia G. - Tonini M. - Valente L., Conclusioni generali, in Malizia G. - Tonini M. - Valente L. (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, Milano, Franco Angeli 2008, 201-204.

92 DEPARTMENT FOR SOCIAL COMMUNICATION, *Elements for the formation of Salesians in communication*, Philippines, Don Bosco Press 2015, 5-7.



Emerge quindi chiaramente una nuova esigenza ed urgenza: educare all'uso critico ed educativo dei mezzi della Comunicazione Sociale⁹³ e delle nuove tecnologie. Vanno compresi i cambiamenti che sono in atto, il funzionamento dei mezzi di comunicazione e le industrie culturali. Potere, efficacia e pervasività dei mezzi di comunicazione, autonomia e capacità di *problem solving*, senso critico, spirito strategico, capacità di autoregolazione, uso sicuro ed efficace, senso del limite e del rispetto, senso civico, sono la “dotazione comunicativa” che un adolescente o un giovane deve possedere. Il senso profondo della comunicazione è collegato direttamente a ciò che i *mass media* esprimono attraverso parole, immagini, emozioni, al “perché” li utilizziamo e agli scopi dei soggetti coinvolti nel processo comunicativo. Esiste la necessità, quindi, di un'elaborazione critica degli elementi concettuali e dei segni che i *mass media* stessi utilizzano. Infatti a livello nazionale sono stati realizzati dall'Ufficio Nazionale di Comunicazione Sociale i *CSBook* che rispondono a questa esigenza formativa.

3.4. LA SCELTA DEL COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI

Lavorare nella comunicazione sociale si traduce sempre più in una presenza educativa, plasmatrice di mentalità e creatrice di cultura. La sfida per il futuro sarà non solo quella di educare ai nuovi *media*, ma anche quella di svolgere un'azione educativo-pastorale attraverso essi soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

La sua efficacia incisiva e la sua presenza sempre più massiccia fanno della comunicazione sociale una vera e autentica scuola alternativa per larghissimi strati della popolazione mondiale, specialmente giovanili e popolari. Il rapporto tra comunicazione sociale ed evangelizzazione o, più in concreto, tra l'utilizzo dei linguaggi e dei “*media*” della comunicazione sociale per il Vangelo e il nostro stile apostolico di “evangelizzare educando”, incide profondamente sull'attività salesiana. Si tratta, quindi, anche di evangelizzare con i “*media*”. In questo modo si apre un vasto campo di iniziative per le nostre attività didattiche, educative e culturali, per l'animazione cristiana dei gruppi giovanili, per la catechesi, per la preghiera. Fondamentale è quindi il coinvolgimento nella produzione di messaggi e contenuti destinati specificamente ai giovani, utilizzando tutti

93 Cfr. CG 24, n° 129.

i mezzi a nostra disposizione.

3.5. LA SCELTA DELLA PROMOZIONE DI TUTTE LE FORME E ESPRESSIONI DI COMUNICAZIONE

La musica, il teatro, il cinema, la televisione, la fotografia, il fumetto, la multimedialità, i *social network*, i siti internet ed altre espressioni d'arte, possono avere scopo educativo e di evangelizzazione. Occorre animare queste realtà comunicative in modo che non solo offrano spazi sempre più ampi alla libera espressione e alla creatività, ma anche stimolino il gusto del bello in tutte le espressioni (arti visive, musica, poesia, letteratura, ballo, teatro). Educare alla bellezza significa coinvolgere tutta la sfera della sensibilità e dell'emotività, l'immaginazione e la creatività, la capacità di esprimere emozioni e sentimenti propri e di comprendere ciò che esprimono gli altri: si attiva un progressivo arricchimento del proprio patrimonio espressivo e dell'area dell'affettività. L'educazione alla bellezza comporta pertanto anche la formazione alla comprensione e all'uso dei diversi linguaggi: iconici, musicali, emozionali e poetici.

SECONDA PARTE
Gli Ambienti

I

ORATORIO – CENTRO GIOVANILE

«L'oratorio di Valdocco fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria». (Cost. n° 40)

1. Identità

L'Oratorio di San Francesco di Sales a Valdocco fu la prima opera stabile, quella che diede inizio a tutte le altre. L'ambiente educativo costruito nell'Oratorio fu la risposta pastorale di Don Bosco alle necessità degli adolescenti e dei giovani più bisognosi della città di Torino. Alla maggior parte di essi, assieme al catechismo, offriva un sano divertimento, l'istruzione elementare e competenze di lavoro per la vita. Don Bosco seppe garantire formazione e impegno cristiano ai giovani che presentavano sfide educative più urgenti.

L'impronta personale di Don Bosco diede forma all'Oratorio e la sua prassi divenne il criterio preventivo applicato negli anni:

- a) da un'iniziale lezione di catechismo alla presenza-partecipazione alla vita del giovane, con la cura delle sue necessità, dei suoi problemi e delle sue opportunità;
- b) da un Oratorio festivo a «tempo limitato» a una casa a «tempo

- pieno» che si prolunga nel corso della settimana con contatti personali e attività complementari;
- c) da un insegnamento di contenuti catechistici ad un programma educativo-pastorale integrale, il Sistema Preventivo;
 - d) da alcuni servizi pensati per i giovani a una presenza familiare degli educatori in mezzo ai giovani, nelle attività ludiche e nelle proposte religiose;
 - e) da un'istituzione referenziale agli adulti ad una comunità di vita con i giovani, di partecipazione giovanile, di convivenza aperta a tutti;
 - f) dal primato del programma al primato della persona e delle relazioni interpersonali;
 - g) da una parrocchia, incentrata attorno al culto e alla devozione, all'impulso missionario di una comunità giovanile che si apre ai giovani che non la conoscono né trovano in quella parrocchia alcun riferimento.

Questo dinamismo proprio del Sistema Preventivo suscitava nei giovani il desiderio di crescere e maturare, passando dalle immediate esigenze di divertimento o di istruzione, ad impegni più sistematici e profondi di formazione umana e cristiana; e, coinvolti nelle attività, imparavano ad essere protagonisti di attività, apprendevano ad essere animatori di un ambiente educativo al servizio degli altri compagni.

L'Oratorio di Don Bosco è all'origine di tutta l'Opera Salesiana e ne costituisce il prototipo. Con questa ispirazione si sviluppano tutti i diversi progetti e servizi di evangelizzazione della missione salesiana⁹⁴.

Lo sviluppo storico e l'estensione dell'opera di Don Bosco non hanno modificato i principi ispiratori né le caratteristiche proprie dell'Oratorio salesiano. Però, le nuove situazioni socio-educative ed i fenomeni che hanno segnato la condizione giovanile, ne richiedono la riattualizzazione. È nata una nuova concezione del tempo libero, una realtà sempre più valorizzata nelle nostre società come spazio aperto ad ogni tipo di esperienza sociale, culturale, sportiva, dove sviluppare le relazioni sociali e le capacità personali. Sono nati nuovi ambienti ed agenzie educative aperte al protagonismo giovanile.

In una situazione in cui il tempo libero dei ragazzi è saturato da tante attività gestite sempre più spesso anche dalle istituzioni civili con risorse ingenti, l'Oratorio accoglie le richieste di attività con attenzione al cuore oratoriano, allo stile, alla qualità, convinto che nel tempo e con la collaborazione delle famiglie, le nostre proposte educative siano vincenti. Gli Oratori salesiani hanno saputo adattarsi alle nuove situazioni, con modalità diverse, assumendo anche nomi diversi.

L'Oratorio" e/o "Centro Giovanile" è anche un ambiente di ampia accoglienza, aperto ad una grande varietà di bambini, adolescenti e giovani, soprattutto i più bisognosi il cui raggio d'azione supera i confini parrocchiali. Allo stesso tempo, si tratta di uno spazio educativo-pastorale specialmente adatto all'accoglienza e all'attenzione personale, al di là delle relazioni meramente funzionali. In esso gli educatori, fin dai primi incontri intraprendono un dialogo con i ragazzi per motivarli e coinvolgerli sempre più, responsabilizzandoli gradualmente nelle attività e/o nei processi di gruppo.

L'Oratorio" e/o "Centro Giovanile", a differenza di altre zone della Congregazione, è indistinto e si intende una struttura organizzata quotidianamente, aperta a tutti, con varie proposte di maturazione integrale, con prevalenza della metodologia di gruppo per un impegno umano e cristiano, nella quale gli adolescenti e giovani si prendono cura di ragazzi (fanciulli e preadolescenti), con metodi di approccio che favoriscono varie forme di tempo libero e di incontro religioso⁹⁵.

2. Soggetti

L'Oratorio è una Comunità Educativa Pastorale composta da giovani, animatori, famiglie, collaboratori e Comunità Salesiana che desiderano vivere il Vangelo nell'esperienza educativa salesiana e nella vita quotidiana. Tutti si sentono chiamati ad una partecipazione attiva e corresponsabile, secondo le funzioni proprie di ciascuno. Come Don Bosco con i suoi giovani e con i suoi collaboratori a Valdocco, si vuole fare di ogni Oratorio una vera e propria Casa con spazi concreti e ben definiti in un clima di

95 Cfr. Cost. n° 28; Reg. nn° 5, 7; 11-12; 24; CG 21, n° 122.



famiglia, con un Progetto Educativo Pastorale Salesiano⁹⁶ condiviso ed un adeguato accompagnamento dei gruppi e delle persone.

La CEP dell'oratorio è quella porzione di chiesa salesianamente connotata che si fa carico della realtà dei giovani, fa sue le loro inquietudini, i loro problemi e le aspettative, e apre spazi per vivere cristianamente e impegnarsi nel loro mondo. Con la sua gestione flessibile e creativa è in grado di adattarsi alla diversità e alla spontaneità tipiche di un'educazione giovanile. È certamente una presenza educativa e pastorale significativa di riferimento per il mondo dei giovani e del territorio.

2.1. I GIOVANI

Nella tradizione salesiana, i giovani non sono solo oggetto di una proposta pastorale ma vengono coinvolti per esserne i principali soggetti. Non meri destinatari, ma attori protagonisti nella Chiesa e nel mondo: ogni giovane, che apprezza l'esperienza oratoriana e ha colto qualcosa dello spirito che la anima, è invitato a entrare nella dinamica dell'apostolato.

Ha scritto audacemente don Pascual Chavéz: «Non mi sembra un'esagerazione affermare che alle origini della Congregazione i giovani sono stati veri «confondatori» insieme a Don Bosco; alcuni giovani, infatti, formavano il primo nucleo che si impegnò ad erigersi in Società o Congregazione»⁹⁷. Come allora dei giovani sono stati «confondatori» dell'Opera Salesiana, così oggi essi possono avere un ruolo profetico fondamentale. Questo comporta:

- a) che i giovani si riconoscano capaci di giudicare e decidere sulle questioni che li riguardano;
- b) che siano coscienti delle opportunità che si offrono loro con questa finalità ed abbiano accesso ai mezzi necessari;
- c) che si coinvolgano nell'organizzazione dell'Oratorio, d'accordo con il PEPS e rispettando i livelli di decisione dei diversi organi.

⁹⁶ Il Progetto dell'Oratorio-Centro Giovanile deve favorire strutture di partecipazione per le famiglie. Pertanto, secondo le istanze locali di coordinamento, nel Progetto dell'Oratorio-Centro Giovanile, anche le famiglie degli oratoriani sono corresponsabili, garantendo sempre il protagonismo dei giovani. Accanto al PEPS, elemento dell'organizzazione locale sono gli statuti e/o norme/regolamenti di funzionamento concreto.

⁹⁷ ACG, 404, 62.

2.2. GLI ANIMATORI

Gli animatori, identificati nello stile e nel carisma salesiano, assumono la proposta educativa dell'Oratorio e ne animano attivamente la realizzazione. Sono coscienti che la vita dell'Oratorio dipende in gran parte da loro, ma ugualmente il servizio di animazione si sviluppa nello stile del volontariato e della gratuità. Secondo le circostanze della zona o delle diverse strutture, può anche verificarsi la professionalizzazione dei ruoli per il buon funzionamento dell'Oratorio e per una miglior attenzione ai giovani.

Gli animatori sono ad esempio: i responsabili dei gruppi giovanili nelle associazioni, educatori, allenatori, capi scout, operatori dei doposcuola, eventuali educatori professionali volontari o stipendiati.

L'animatore è:

- a) un educatore che cammina con i giovani, che scopre con loro, che si lascia interrogare da loro e sa proporre con entusiasmo e fermezza nuove mete di maturazione personale;
- b) ha fatto esperienza del processo educativo che anima;
- c) risponde a una vocazione e a un progetto di vita che lo fa crescere come persona e nel rapporto con Dio
- d) rimane in un dialogo costante, corresponsabile e attivo con l'Incaricato dell'Oratorio;
- e) cosciente di essere un educatore cristiano: un testimone di fede che cerca di vivere i valori che propone, sia dentro che fuori dall'Oratorio;

2.3. I SALESIANI

Tutti i salesiani della Casa, e non solo gli incaricati coordinatori di settore, hanno una funzione specifica di animazione dell'Oratorio. Questo mette i salesiani nella condizione di stabilire con i giovani la stessa relazione che avevano a suo tempo con Don Bosco, attraverso la testimonianza della comunione fraterna e dell'apertura cordiale.

La comunità salesiana offre:

- a) esperienze di fede e di preghiera condivise con loro;
- b) iniziative per vivere insieme processi di formazione permanente;
- c) partecipazione attiva nell'elaborazione, nello sviluppo e nella



- verifica periodica del PEPS locale;
- d) cura particolare nella formazione umana e spirituale dei giovani animatori dell'Oratorio.

2.4. GLI ADULTI CORRESPONSABILI:

- a) le famiglie: nel contesto culturale odierno è imprescindibile il coinvolgimento dei genitori nella CEP affinché l'azione educativa sia efficace;
- b) i membri della famiglia Salesiana: la comunione con membri della Famiglia Salesiana, soprattutto con le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani Cooperatori, nella e per la missione, si sta dimostrando sempre più indispensabile in ordine all'impegno educativo e missionario; si avverte l'urgente necessità di collegare gli interventi, di proporre diversi modelli di vita cristiana e di garantire ministeri complementari. Nel rispetto dell'identità di ciascuno e dei ruoli ricoperti va garantita la comunione, che nasce dalla condivisione del carisma salesiano, perché l'operare insieme intensifica l'efficacia della testimonianza, rende più convincente l'annuncio del Vangelo, favorisce una più vivace carità apostolica, consente di approfondire i tratti caratteristici di ciascun gruppo mentre manifesta e potenzia l'identità della Famiglia Salesiana nella comunione e nella missione⁹⁸;
- c) i consigli direttivi delle associazioni (società sportive, gruppi scout, associazioni di promozione sociale e culturale) che operano direttamente all'interno dell'opera.

3. Animazione e governo

3.1. INCARICATO DELL'ORATORIO

Normalmente il coordinamento dell'Oratorio è affidata all'Incaricato dell'Oratorio, il quale incentiva la partecipazione e la corresponsabilità

⁹⁸ Cfr. *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco*, Roma 31 gennaio 2012, n°19.

degli altri membri della CEP, aprendo canali di sviluppo delle stesse.

È un educatore, consacrato o laico, possibilmente con:

- a) vocazione di lavorare tra i giovani con simpatia e competenza;
- b) spirito apostolico;
- c) capacità di rapporti diretti e profondi con i collaboratori;
- d) creatività e determinazione per rinnovare proposte e comunicare entusiasmo;
- e) capacità di cura dell'unità operativa dell'équipe e della sua crescita nella fede.

Per promuovere il PEPS, elaborato, realizzato e valutato con il Consiglio della CEP, all'Incaricato dell'Oratorio è chiesto di:

- a) lavorare in sintonia con la Comunità Salesiana, coinvolgendo il Direttore dell'opera, l'eventuale parroco e il Consiglio pastorale parrocchiale;
- b) coordinare gli educatori che lavorano nell'Oratorio e i vari gruppi e commissioni;
- c) promuovere, per il mondo giovanile, il collegamento e la collaborazione con le altre forze operanti nel territorio (Istituzioni pubbliche e private) e nella Chiesa locale ai vari livelli territoriali (parrocchia, unità/collaborazione/zona pastorale, vicariato, PG diocesana, etc.).
- d) convoca il Consiglio dell'Oratorio, prepara l'ordine del giorno e lo coordina.

3.2. CONSIGLIO DELLA CEP

La CEP dell'oratorio è formata da tutto le persone: ragazzi, giovani, e adulti che a vario titolo sono presenti in oratorio. Per una più efficace animazione pastorale è istituito il Consiglio della CEP.

Esso è composto dal Direttore della Casa, dall'Incaricato dell'Oratorio e da persone carismaticamente significative. Se l'oratorio è all'interno di una realtà parrocchiale, vi farà parte la Segreteria del Consiglio Pastorale Parrocchiale, l'Incaricato dell'oratorio e altre persone carismaticamente significative. Essi si incontrano con un ritmo frequente⁹⁹ per:

- a) valutare e promuovere la programmazione pastorale annuale in

⁹⁹ Ogni realtà indicherà nella programmazione la frequenza degli incontri.

base alle principali richieste della condizione giovanile ed alle linee guida del PEPS locale;

- b) mantenere un rapporto stretto con il territorio e con tutti coloro che lavorano per l'educazione dei giovani, favorendo interventi e proposte adeguate per situazioni di emarginazione e di pericolo.

Nell'opera dove è presente una parrocchia e la figura del Direttore è diversa da quella del parroco si tenga ben presente la distinzione delle responsabilità dell'uno e dell'altro nei confronti delle attività parrocchiali¹⁰⁰.

3.3. CONSIGLIO DELL'ORATORIO

Il Consiglio dell'Oratorio è rappresentativo ed è formato da:

- a) Oratorio
 - il Direttore;
 - l'Incaricato dell'Oratorio;
 - l'economo della comunità;
 - i salesiani che vi operano attivamente;
 - i presidenti o delegati delle varie associazioni o gruppi;
 - i rappresentanti degli animatori;
 - i rappresentanti dei genitori;
 - i rappresentanti dei ragazzi.
- b) Parrocchia-Oratorio
 - il Direttore;
 - l'Incaricato dell'Oratorio;
 - l'economo della comunità;
 - i salesiani che vi operano attivamente;
 - i presidenti o delegati delle varie associazioni o gruppi;
 - i rappresentanti degli animatori;
 - i rappresentanti dei genitori;
 - i rappresentanti dei ragazzi.

Il Consiglio dell'Oratorio è chiamato a:

- a) garantire la reale rappresentanza e corresponsabilità di tutti i gruppi;
- b) coordinare le varie proposte educative delle associazioni e dei gruppi; condividere le informazioni e curare l'armonizzazione e l'integrazione tra i diversi interventi pastorali.

¹⁰⁰ cf Cost. n° 42; Reg. n° 25-30.

Il Consiglio dell'Oratorio, attraverso una rappresentanza qualificata, è presente all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale a garanzia dell'unitarietà dell'azione evangelizzatrice.

4. Pratiche educative

Accogliamo tutti i ragazzi nel punto in cui sono e a tutti, con modalità e intensità diversa, alla scoperta della presenza di Dio, al dono e alla partecipazione della vita ecclesiale. Le pratiche qui sotto riportate sono un modo per accogliere, accompagnare e coinvolgere corresponsabilmente i ragazzi secondo quanto detto sopra.

4.1. ORATORIO DI BASE (INCONTRO QUOTIDIANO)

La cura della vita del cortile rimane, all'interno dell'Ispettorato, una delle principali buone pratiche degli oratori salesiani. Il cortile è il punto di riferimento per molti ragazzi e giovani che, pur non aderendo ai cammini di formazione di gruppo, sentono l'esigenza di vivere in uno spazio protetto dove poter stare insieme in maniera serena e spontanea.

Si valorizza in primo luogo l'**assistenza** salesiana: una presenza educativa, disponibile all'incontro, che apre alla confidenza. È bene che nell'assistenza del cortile si senta coinvolta tutta la Comunità Salesiana, gli educatori, gli animatori e le famiglie: è importante essere presenti corresponsabilmente, soprattutto nei momenti di maggior frequenza. In tutte le persone coinvolte nell'assistenza, ci sia un'attenzione particolare soprattutto per quei ragazzi e giovani più emarginati che più manifestano qualche tipo di disagio. Si faccia in modo che in cortile tutti siano aperti e disponibili all'incontro con tutti.

La cura della vita del cortile passa anche attraverso la promozione di **attività organizzate** e/o spontanee: tornei sportivi e giochi tradizionali, musica e canto, etc.

Anche se i ragazzi che frequentano il cortile appartengono ad un vasto ed eterogeneo background culturale, religioso ed etico, si propongano periodicamente dei momenti di **preghiera** soprattutto nei periodi forti dell'anno liturgico (Avvento e Quaresima).



Un **regolamento** semplice e concreto, esposto in un luogo visibile a tutti, rende ciascuno responsabile della propria condotta all'interno della Casa Salesiana.

4.2. GRUPPI O PERCORSI FORMATIVI

I gruppi formativi si situano in un oratorio salesiano nell'insieme delle proposte di evangelizzazione e di protagonismo responsabile. Come nell'oratorio di Valdocco vi erano varie Compagnie (dell'Immacolata, degli Artigiani, del Santissimo Sacramento etc.) con attenzioni e metodologie formative diverse, così gli appartenenti ai gruppi si connotano per un particolare senso di appartenenza all'ambiente salesiano e all'animazione dello stesso. Manifesta un particolare senso di appartenenza anche al proprio gruppo evitando atteggiamenti di superiorità.

Nel gruppo c'è una proposta chiara ed esigente di crescita cristiana, una "proposta alta". Tutti i ragazzi e giovani possono farne parte; il progressivo impegno porterà gli aderenti a verificare la prosecuzione della propria adesione.

Si desidera da una parte "assicurare il pane per tutti" e contemporaneamente offrire cibo più solido a chi può ricevere di più e chiede di più; accanto a proposte per tutti si prevedono iniziative e stimoli formativi per chi è più sensibile soprattutto nell'ambito della preghiera e del servizio cardini fondamentali sono:

- a) vita comune;
- b) vita sacramentale;
- c) formazione;
- d) servizio;
- e) accompagnamento personale.

4.3. ATTIVITÀ SPORTIVE¹⁰¹

La motivazione di fondo delle attività sportive in Oratorio è pensata, a diversi livelli, in rapporto alla reale situazione dei giovani in un determinato territorio: per toglierli dalla strada, per offrire opportunità aggregative, per valorizzare in modo costruttivo e proficuo il tempo libero, per dare strumenti di conoscenza di sé, per favorire la socializzazione e

¹⁰¹ Per questa pratica educativa si rimanda alla quarta parte del PEPS nella sezione approfondimenti capitolo 2.

l'integrazione, per fortificare e plasmare il carattere, per acquisire abilità e competenze in una pratica sportiva, per coltivare un sogno e offrire opportunità, per formare ragazzi buoni e cittadini onesti, per promuovere una cultura buona dello sport etc.

Generalmente il desiderio di far fare dello sport in Oratorio si concretizza con la creazione di una un'associazione sportiva. Essa, avendo a cuore il bene integrale dei ragazzi e dei giovani e basandosi su criteri educativi e sociali, non si accontenta soltanto di aggregarli attorno allo sport. Il rapporto tra opera salesiana e società sportiva è regolato da una convenzione sottoscritta dalle parti.

4.4. ATTIVITÀ CULTURALI (TEATRO, MUSICA, CINEMA)

Per contribuire alla crescita integrale dei giovani e corrispondere alla loro domanda educativa, valorizziamo le espressioni giovanili della cultura e del tempo libero promuoviamo con loro iniziative educative, culturali, sociali e politiche in un articolato progetto di uomo e di società ispirato esplicitamente ai valori cristiani, al sistema preventivo di Don Bosco, ed agli sviluppi della prassi educativa salesiana.

Per questo, lì dov'è possibile, realizziamo attività cinematografiche, musicali e teatrali quali proiezioni e dibattiti, cinema d'essai, spettacoli, concerti, cineforum, conferenze, pubblicazioni e manifestazioni sia nell'ambito dell'oratorio che del territorio. Per questo favoriamo iniziative di collaborazione con organismi ecclesiali e con analoghe istituzioni locali impegnate nell'area della cultura, dello spettacolo e del tempo libero.

4.5. ESPERIENZE COMUNITARIE CONVIVENZE

Tra i tanti ragazzi che frequentano i nostri ambienti, ce ne sono alcuni più generosi nel servizio, disponibili al confronto personale e sensibili alla vita di fede (Eucarestia frequente e Confessione regolare). Ogni confratello si senta coinvolto nell'osservare e segnalare all'Animatore Vocazionale locale questi ragazzi/e (*scrutinium vocationis*).

A loro viene offerta la possibilità di condividere la vita della Comunità Salesiana, secondo le opportunità e le possibilità di ciascuna Casa salesiana: un giorno alla settimana e/o una settimana nei tempi forti (Avvento, mese salesiano, Quaresima) e/o durante le attività estive con alcuni animatori/animatrici, etc.



Ai ragazzi scelti viene proposto di fondere la propria quotidianità con la vita dell'oratorio: senza perdere di vista i propri impegni principali di studio, condividono con i salesiani la missione educativa, la preghiera (es.: liturgia delle ore) e i pasti, in un clima di familiarità. Elementi qualificanti dell'esperienza comunitaria, che servono per dare il tono, sono i momenti di riflessione/formazione, magari servendosi di brani della tradizione salesiana, e la cura della "Buonanotte".

4.6. DOPOSCUOLA¹⁰²

L'attività di doposcuola è pensata in modo da fornire al ragazzo (e alla sua famiglia) uno spazio extrascolastico, protetto, in cui possa svolgere i propri compiti senza la presenza di distrazioni. La compagnia di altri ragazzi impegnati nello studio e la specifica supervisione degli operatori stimolano il ragazzo all'impegno, all'attenzione e alla concentrazione. In caso di difficoltà avrà la possibilità di essere guidato e aiutato, ma dovrà comunque svolgere quanto assegnatogli autonomamente per non diminuire le proprie capacità risolutive.

Il doposcuola così pensato rappresenta per i ragazzi:

- a) uno spazio educativo che stimola l'impegno personale e offre l'occasione di acquisire un metodo di studio;
- b) un'esperienza di convivenza e di comunità attraverso lo spazio del cortile e dei tempi informali;

Dal punto di vista della comunità oratoriana il doposcuola invece rappresenta:

- a) una grande occasione di aggancio di ragazzi che difficilmente frequenterebbero i nostri ambienti;
- b) un ambito dove i giovani possono mettere le loro capacità a servizio dei più piccoli;
- c) un modo concreto ed incisivo per creare inclusione e integrazione;
- d) una occasione propizia per creare rete con il territorio (servizi sociali; scuole; famiglie etc.).

4.7. FESTE ED EVENTI

Le attività che tradizionalmente ritmano l'anno oratoriano sono: festa

¹⁰² Per questa pratica educativa si rimanda alla quarta parte del PEPS nella sezione approfondimenti capitolo 1.

di inizio anno pastorale, castagnata, Immacolata, Natale, Don Bosco, carnevale, pasquetta, Domenico Savio, Maria Ausiliatrice. I contenuti e le modalità per la realizzazione di queste iniziative costituiscono una proposta educativa e di fede di grande valore. Queste iniziative sono un momento di larga convocazione e aprono un cammino per l'acquisizione di valori umani e cristiani, ma soprattutto offrono la possibilità ai giovani di mettersi a servizio della comunità mettendo in gioco i propri talenti e le proprie attitudini.

4.8. ATTIVITÀ ESTIVE

Nel periodo estivo l'oratorio prosegue la sua azione educativa, volta a dare valore al tempo in cui i giovani non sono impegnati nelle attività scolastiche.

Le proposte per l'estate sono tradizionalmente Grest/Proposta Estate/Punto Verde e il camposcuola, entrambe occasioni di formazione umana e spirituale.

Si tratta per le prime di attività che coinvolgono i ragazzi durante la giornata, impegnandoli in laboratori (sportivi, espressivi, manuali), giochi e gite. Talvolta, durante le settimane, vengono convocate anche le famiglie che prendono così parte all'esperienza dei figli. Chiaramente in questo ci sono vari livelli di coinvolgimento e formazione dei giovani a partire dai fanciulli, per giungere ai giovani animatori che si mettono a servizio dei più piccoli.

Il camposcuola invece, essendo residenziale, è una proposta che coinvolge salesiani, animatori e ragazzi per più giorni consecutivi in cui sono chiamati a vivere insieme e a condividere non solo formazione ed evangelizzazione, ma anche aspetti quotidiani come le pulizie, i pasti, i piccoli servizi che si fanno in famiglia.

Dalle attività estive si apre poi la possibilità di continuare l'esperienza nei gruppi associativi o di continuare – per chi già li frequenta – la vita oratoriana con uno slancio diverso.

4.9. CATECHESI

L'Oratorio nel suo insieme si propone di essere un percorso iniziatico alla vita cristiana per questo la congiunzione tra Oratorio e Iniziazione Cristiana rimane una felice intuizione carismatica. Sono gli stessi



ragazzi a vivere in entrambi i contesti e l'Oratorio, in piena sintonia con la parrocchia, «accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni» ed è impegnato «in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita». L'Oratorio può quindi svolgere un prezioso servizio al cammino di iniziazione cristiana. In esso sono presenti, in maniera quasi connaturale grazie alla specifica tipologia pastorale, i requisiti indicati dagli orientamenti pastorali:

- a) il suo essere espressione di una comunità cristiana appassionata e attenta ai giovani;
- b) la dinamica delle “alleanze educative”;
- c) l'approccio educativo integrale al ragazzo e al giovane, a partire dal bisogno di amicizia e dai suoi interessi;
- d) il coinvolgimento della famiglia e degli adulti nei processi educativi;
- e) il fare da ponte tra diversi mondi educativi: comunità ecclesiale, scuola, interessi giovanili. Nel rispetto delle molteplici forme con cui si esprime un Oratorio, si ritiene opportuno evidenziare due aspetti fondanti il proficuo rapporto con Iniziazione Cristiana.

5. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Accompagnare i ragazzi a vivere la propria vita in modo sempre più unificato alla luce della fede.

PROCESSO

Da proposte generali fatte a tutti, a cammini differenziati per raggiungere ciascuno al punto in cui si trova.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Curare bene l'accoglienza, conoscere il nome e la situazione, osare qualche proposta adatta e graduale.

Destinatari: chi frequenta l'oratorio

Responsabili: ogni salesiano, figure di giovani-adulti operanti in oratorio

Tempi: quotidiano

Attività B (locale)

Individuare assieme ai responsabili delle varie attività/associazioni e dei vari cammini, alcuni ragazzi da avvicinare per un primo dialogo educativo e per coinvolgerli all'interno dell'Oratorio.

Destinatari: chi partecipa alle attività formative

Responsabili: Incaricato dell'Oratorio e responsabili delle varie attività

Tempi: nei tempi delle attività associative

Attività C (locale)

Costituzione o presentazione di gruppi d'interesse all'interno dell'Oratorio che si incontrano in modo cadenzato durante l'anno.

Destinatari: chi fa servizio saltuariamente (es. animatori GrEst, eventi e feste annuali)

Responsabili: Incaricato dell'Oratorio e responsabili dei vari eventi

Tempi: durante gli eventi

Attività D (locale)

All'interno di un cammino di confronto personale, proporre un passo in più (servizio, vita sacramentale, esperienze comunitarie, cammini vocazionali ispettoriali, etc.).

Destinatari: adolescenti e giovani che condividono spirito e missione salesiana

Responsabili: adulti consacrati o laici, formati all'accompagnamento personale

Tempi: da individuare, concordare e costruire personalmente con i destinatari

Attività E (locale)

Offrire momenti di formazione agli educatori, in modo trasversale rispetto agli ambiti in cui operano.

Destinatari: adulti che operano all'interno dell'Oratorio

Responsabili: Incaricato dell'Oratorio con tutto il Consiglio CEP

Tempi: almeno una volta all'anno



2° OBIETTIVO GENERALE

Creare e/o consolidare i cammini formativi aggregativi connotati dalla Spiritualità Giovanile Salesiana e dal Sistema Preventivo.

PROCESSO

Da un senso di appartenenza formale come consumo di attività ad un senso di appartenenza maturo.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Mettere in calendario concrete occasioni di animazione/evangelizzazione nelle quali i ragazzi più grandi si mettano al servizio dei più piccoli, al di là del proprio gruppo di appartenenza.

Destinatari: preadolescenti, adolescenti, giovani

Responsabili: Incaricato dell'Oratorio e responsabili dei gruppi

Tempi: momenti significativi della vita dell'Oratorio

Attività B (locale)

Pianificare e/o consolidare incontri di conoscenza e condivisione tra adolescenti e giovani dei cammini formativi di altre realtà salesiane.

Destinatari: preadolescenti, adolescenti e giovani appartenenti ai cammini di gruppo

Responsabili: Incaricati dell'Oratorio e i responsabili dei gruppi

Tempi: da concordare tra i vari oratori

Attività C (locale)

Organizzare incontri di riflessione e confronto su tematiche formative a livello zonale (es.: affettività, impegno politico e sociale).

Destinatari: adolescenti e giovani

Responsabili: Delegato di PG ed équipe zonali

Tempi: una o due volte all'anno



3° OBIETTIVO GENERALE

Crescere nell'attenzione e fattiva collaborazione con la Chiesa locale e il territorio.

PROCESSO

Da un ambiente concentrato sulle proprie attività ad un oratorio attento e in dialogo con le altre agenzie educative della Chiesa locale e del territorio.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Partecipare ai Tavoli (es.: congreghe, consigli di collaborazione/unità pastorali, etc.)

Destinatari: salesiani

Responsabili: Direttore e Ispettore

Tempi: anno pastorale

Attività B (locale)

Inserire almeno un giovane nei consigli pastorali parrocchiali / collaborazioni e nei tavoli di condivisione intra ecclesiale di pastorale giovanile.

Destinatari: giovani

Responsabili: Incaricato dell'Oratorio e Parroco

Tempi: anno pastorale, con una certa continuità

Attività C (ispettoriale)

Reperire e diffondere informazioni su occasioni di formazione a servizio del mondo giovanile.

Destinatari: salesiani e laici

Responsabili: Delegato di PG e uffici

Tempi: anno pastorale

Attività D (locale)

Incontrare assessori delle politiche sociali e giovanili, assistenti sociali ed altri enti presenti nel territorio che operano a favore del mondo giovanile.

Destinatari: salesiani e laici

Responsabili: Direttore e Incaricato dell'Oratorio

Tempi: anno sociale



II

PARROCCHIA / UNITÀ PASTORALE

«Nelle parrocchie [...] contribuiamo alla diffusione del Vangelo e alla promozione del popolo, collaborando alla pastorale della Chiesa particolare con le ricchezze di una vocazione specifica».
(Cost. n° 42)



1. Identità

1.1 DALLE COSTITUZIONI SALESIANE

Le Costituzioni ci dicono che «Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera»¹⁰³.

103 Cost. n° 40.

1.2 IDENTITÀ DELLA PARROCCHIA SALESIANA

«Quando i Salesiani sono chiamati dal Vescovo alla cura pastorale di una zona [...], assumono, di fronte alla Chiesa, l'esaltante impegno di costruire - in piena corresponsabilità con i laici - una comunità di fratelli, riuniti nella carità, per l'ascolto della Parola, la celebrazione della Cena del Signore e per l'annuncio del messaggio di salvezza»¹⁰⁴. Offriamo alla Chiesa locale il dono di un carisma che ci rende attenti in particolar modo alla evangelizzazione dei giovani. Tale attenzione non si esaurisce nella cura dell'Oratorio - Centro Giovanile ma impronta tutto l'essere e l'agire della comunità parrocchiale. Secondo l'articolo 26 dei nostri Regolamenti la Parrocchia Salesiana ha le caratteristiche di seguito indicate.

1.2.1 *Una parrocchia giovanile:*

- a) per le priorità che vengono rispettate nelle scelte pastorali, negli investimenti sulle strutture, nella formazione di persone con ruoli educativi;
- b) per l'impegno educativo che caratterizza le proposte pastorali rivolte alle nuove generazioni e per l'attenzione particolare riservata alle giovani famiglie.

1.2.2 *Una parrocchia popolare:*

- a) per l'attenzione pastorale rivolta principalmente al ceto popolare;
- b) per la presenza di molti giovani, soprattutto se «poveri e abbandonati».

1.2.3 *Una parrocchia missionaria:*

- a) fa proprio lo spirito del motto «Da mihi animas, cetera tolle», nel suo senso più pieno, secondo il Sistema Preventivo;
- b) promuove iniziative per avvicinare, sensibilizzare ed evangelizzare persone di tutte le età coinvolgendo i giovani dell'oratorio;
- c) affronta situazioni di povertà, di emarginazione, di solitudine o altri problemi di rilevanza sociale per quel territorio;
- d) propone e sostiene iniziative di collaborazione e di aiuto a chiese impegnate nella missione ad gentes.



1.2.4 *Una parrocchia animata comunitariamente:*

- a) ha come nucleo animatore la Comunità Salesiana¹⁰⁵;
- b) redige, realizza e verifica il Progetto Educativo Pastorale Salesiano coinvolgendo corresponsabilmente i laici più vicini e carismaticamente orientati (Consiglio CEP);
- c) si adopera a realizzare reti con gli altri soggetti civili ed ecclesiali del territorio.

2. Soggetti

La Comunità Educativa Pastorale della parrocchia affidata ai salesiani assume una missione comune che coinvolge nella corresponsabilità (cfr. CG 24, n° 18) attorno ad un progetto pastorale il maggior numero possibile di persone. Si tratta di una comunità credente che, promuovendo l'appartenenza in un ambiente di famiglia, accoglie la partecipazione consapevole e corresponsabile dei vari soggetti e delle varie vocazioni, carismi e ministeri, vicendevolmente complementari nella diversità.

2.1. LA FAMIGLIA

I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei figli. La parrocchia riconosce il loro ruolo insostituibile, li sostiene e li accompagna nel compito educativo, promuovendo momenti di formazione e condivisione. Alcune di esse si rendono disponibili come famiglia animatrici di altre famiglie o di giovani copie.

2.2. I GIOVANI

Nella tradizione salesiana, i giovani non sono solo oggetto di una proposta pastorale, ma vengono coinvolti come protagonisti nella Chiesa e nel mondo.

La Parrocchia Salesiana, attraverso la proposta dell'oratorio, invita i giovani a maturare l'impegno nella chiesa e nella realtà sociale:

- a) riconoscendosi capaci di valutare e decidere sulle questioni che li

¹⁰⁵ Cfr. Reg. n° 27.



- riguardano;
- b) godendo delle opportunità che si offrono loro e favorendo l'accesso ai mezzi necessari;
 - c) coinvolgendosi nell'organizzazione dell'Oratorio e della Parrocchia, d'accordo con il PEPS dello stesso e rispettando i livelli di decisione dei diversi organi.

2.3. LA COMUNITÀ SALESIANA NUCLEO ANIMATORE

La Comunità Salesiana nella comunità parrocchiale:

- a) è testimone del primato di Dio nella vita del battezzato, con la propria fedeltà ai consigli evangelici e uno stile di vita fraterna sobrio;
- b) promuove la comunione e la partecipazione, convoca e coinvolge nella missione quanti si rendono disponibili;
- c) è garante dell'identità carismatica con la propria dedizione alla missione educativa ed evangelizzatrice;
- d) è responsabile della formazione spirituale e vocazionale di tutti i membri della parrocchia e della formazione salesiana che condividono il Progetto Educativo Pastorale¹⁰⁶.

2.4.. COLLABORATORI

Ai laici impegnati in parrocchia è offerta anche una proposta formativa che maturi la consapevolezza del loro ruolo indispensabile nella parrocchia, l'assunzione di precise responsabilità e aumenti il livello di sintonia e di condivisione con la Spiritualità Salesiana e con il Progetto Educativo Salesiano in modo da garantire la continuità anche a prescindere dal cambiamento delle persone¹⁰⁷.

La parrocchia favorisce la maturazione della vocazione cristiana di ogni battezzato e lo aiuta ad occupare responsabilmente il suo posto nella comunità cristiana, lo invita a svolgere in essa un ruolo di servizio.

2.4.1. *Animatori della Pastorale Giovanile*

La parrocchia promuove soprattutto la presenza di numerosi animatori

106 Cfr. CG 24, n° 159.

107 Cfr. CG 24, nn° 52 – 55; 138; 151.



dei giovani per intercettare le urgenze e alle loro domande, in grado di comporre armonicamente proposte di incontri formativi e cura di interessi ed attenzione educativa, iniziative di animazione e percorsi personalizzati. Questi animatori abilitano i ragazzi e i giovani a partecipare alla vita della comunità parrocchiale, vivendo essi stessi un percorso formativo comune.

2.4.2 *Animatori della pastorale degli adulti*

Per curare la pastorale degli adulti vengono preparati animatori che si occupano di giovani coppie, di chi si prepara al matrimonio, dei volontari dell'azione caritativa e liturgica, degli anziani, degli ammalati e di chiunque richiede l'aiuto e la guida del sacerdote. La preparazione al servizio è occasione di formazione continua.

2.4.3 *Famiglia Salesiana*

La Parrocchia Salesiana sostiene e valorizza i diversi gruppi della Famiglia Salesiana¹⁰⁸ per rendere visibile la varietà di forme con cui si può vivere il carisma di Don Bosco.

2.4.4 *Altre realtà ecclesiali*

La Parrocchia Salesiana sente anzitutto come suo compito promuovere le realtà associative del carisma salesiano. Accoglie anche altre associazioni o movimenti e presenze ecclesiali e li valorizza, purché la loro presenza non pregiudichi la caratterizzazione giovanile e a condizione che condividano il progetto pastorale della Parrocchia Salesiana.

3. Animazione e governo

La parrocchia è il volto della Chiesa. È, nel territorio, il punto di riferimento che rende visibile la Chiesa e socialmente inserita nella vita quotidiana. La parrocchia è “la Chiesa che vive tra le case dei suoi figli e figlie”¹⁰⁹.

Essa forma la Comunità Educativa Pastorale (CEP) quale soggetto e oggetto dell'agire della Chiesa caratterizzata da ruoli e funzioni diversificate.

108 Nelle realtà in cui il parroco è anche il Direttore dell'opera è responsabile dell'animazione di tutti i gruppi della Famiglia Salesiani ivi presenti.

109 ChL, n° 26.



3.1. GLI ORGANISMI DIRETTIVI E DI COORDINAMENTO

3.1.1. *Il Consiglio della Comunità Salesiana*

Il Consiglio della Comunità Salesiana collabora con il Direttore nell'animazione e governo della Comunità Educativa Pastorale è garante dello spirito salesiano e dell'identità dell'opera.

3.1.2. *Il Consiglio della CEP*

La CEP parrocchiale è formata da tutto il popolo di Dio presente nel territorio. Per una più efficace animazione pastorale è istituito il Consiglio della CEP.

Esso è generalmente composto dalla Segreteria del Consiglio Pastorale Parrocchiale, dall'Incaricato dell'Oratorio ed altre persone carismaticamente significative. Essi si incontrano con un ritmo frequente¹¹⁰ per identificare e proporre orientamenti, programmi, verifiche e iniziative da prendere in esame nelle strutture istituzionali di coordinamento.

3.1.3 *Il Consiglio Pastorale Parrocchiale*

Nella parrocchia il Consiglio Pastorale Parrocchiale è segno e strumento di comunione, accoglie le indicazioni del Consiglio della CEP e si fa carico dei compiti prescritti dal Codice di Diritto Canonico, fa riferimento agli orientamenti della Chiesa locale e dell'Ispettorato.

Nel Consiglio Pastorale Parrocchiale sono rappresentate commissioni e consulte che animano, secondo il PEPS, le diverse aree di attività; tra queste ha una speciale importanza la commissione o équipe animatrice della pastorale giovanile (parte rappresentativa del Consiglio dell'oratorio), coordinata dal salesiano Incaricato dell'oratorio - centro giovanile.

Il Consiglio pastorale parrocchiale collabora alla stesura e alla promozione del PEPS locale; formula il piano pastorale annuale e ne verifica l'attuazione.

3.1.4 *Consiglio Parrocchiale per gli affari economici*

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (C.P.A.E.) è costituito in ogni parrocchia secondo le norme del Diritto Canonico. Ad esso partecipa normalmente il Direttore e l'economista della Casa se la parrocchia è parte di un'opera salesiana più articolata. Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici coadiuva il parroco nella gestione economica della parrocchia,

¹¹⁰ Ogni realtà indicherà nella programmazione la frequenza degli incontri. L'aggettivo frequente lascia intendere una cadenza settimanale/quindicinale.



elabora il bilancio preventivo e consuntivo, si adopera per reperire le risorse economiche necessarie sia per sostenere le iniziative pastorali che per assicurare le strutture necessarie. Riguardo alle decisioni da prendere il ruolo del Consiglio Parrocchiale per gli affari economici è consultivo.

3.1.5 *Consiglio dell'oratorio*¹¹¹

Il Consiglio dell'oratorio vede riuniti salesiani, animatori giovani e adulti laici che operano in uno stile di condivisione e nella corresponsabilità e che promuovono la missione educativa di Don Bosco nella Chiesa. Il Consiglio dell'oratorio tiene presente gli orientamenti dati dal Consiglio della CEP.

3.1.6 *L'assemblea parrocchiale*

È strumento di comunione e di partecipazione alla vita della comunità, e momento di corresponsabilità. Rafforza la sua identità mediante la preparazione e la realizzazione del Progetto Educativo Pastorale Salesiano della parrocchia.

3.1.7 *Consulta della Famiglia Salesiana*

Promuove la presenza del carisma salesiano in parrocchia diffondendo la Spiritualità Giovanile Salesiana.

La Consulta della Famiglia Salesiana orienta i membri della stessa (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori) a collaborare con la parrocchia all'interno di un unico progetto pastorale condiviso.

3.1.8 *Collaborazioni pastorali o unità pastorali*

Per una maggiore efficacia pastorale che corrisponda alla situazione attuale le diocesi in cui sono inserite le nostre parrocchie hanno costituito le “Collaborazioni pastorali” o “Unità pastorali” o “Comunità pastorali”. Esse sono uno spazio di comunione tra parrocchie di un'area pastorale omogenea, in cui è possibile promuovere una forma di collaborazione organica, configurata e riconosciuta istituzionalmente, quale espressione significativa di pastorale d'insieme. Esse sono affidate alla cura pastorale di uno o più presbiteri secondo le disposizioni previste dal diritto diocesano proprio.

La Parrocchia Salesiana, animata dalla comunità salesiana, con la presenza dell'oratorio e composta ordinariamente da un numero rilevante di fedeli, studia la modalità di inserirsi in tale contesto e collabora attivamente, con

¹¹¹ Per una descrizione più completa e dettagliata vedi la seconda parte del PEPS, Oratorio.



il proprio apporto specifico salesiano, soprattutto nella pastorale giovanile.

3.1.9 *Partecipazione agli organismi della Diocesi*

La Comunità Salesiana risponde attivamente alle proposte pastorali diocesane offrendo il proprio specifico apporto. Si rende disponibile a collaborare nei vari organismi e coltiva la comunione con i confratelli diocesani e con gli altri istituti religiosi.

3.2. I RUOLI DI COORDINAMENTO

3.2.1 *Direttore*

Il direttore della comunità salesiana, se distinto dal parroco, essendo guida spirituale della comunità salesiana e primo responsabile delle attività apostoliche della comunità, nel rispetto di quanto prescritto dal Codice di Diritto Canonico, ha una particolare responsabilità sulla parrocchia. Cura l'unità e l'identità salesiana di tutta l'opera e incoraggia i confratelli nella realizzazione del progetto pastorale della parrocchia¹¹², fa comunque parte del Consiglio Pastorale quale membro di diritto.

3.2.2 *Parroco*

Il parroco è il responsabile immediato della missione parrocchiale affidata dal Vescovo alla Congregazione Salesiana. Per la comunità cristiana rappresenta il Vescovo, ma allo stesso tempo rende presente la Congregazione. Egli può essere coadiuvato da uno o più viceparroci; normalmente uno di essi è l'Incaricato dell'Oratorio.

Il parroco:

- a) cura la formazione della comunità parrocchiale, la coordina e ne ha la diretta responsabilità;
- b) promuove, in comunione con il Direttore e con la Comunità Salesiana, nel progetto pastorale della parrocchia le caratteristiche salesiane;
- c) condivide con l'Incaricato dell'Oratorio e il Consiglio della CEP la progettazione del PEPS;
- d) rappresenta legalmente l'Ente Ecclesiastico Parrocchia¹¹³.

112 cfr. Reg. 29

113 Cfr. CDC, n° 532.



3.2.3 *L'Incaricato dell'oratorio - centro giovanile*¹¹⁴

L'Incaricato dell'oratorio, in sintonia con la Comunità Salesiana e in modo particolare con il Direttore e con il parroco, promuove tutte le attività dell'oratorio secondo il carisma ed il metodo educativo salesiano armonizzandole con quelle della parrocchia. In particolare cura la formazione integrale dei giovani proponendo cammini che si ispirano alla Spiritualità Giovanile Salesiana e garantisce la partecipazione dell'oratorio alla vita della comunità parrocchiale.

4. Pratiche educative

4.1. LA DIMENSIONE EDUCATIVO - CULTURALE

4.1.1 *Relazioni umane di qualità*

La Parrocchia Salesiana favorisce momenti e ambienti di incontro tra le persone, in un clima di accoglienza, di dialogo, di collaborazione e di interesse. L'accoglienza, in tutte le forme possibili, è considerata l'atteggiamento fondamentale per offrire un annuncio del Vangelo, anzi è essa stessa il primo annuncio.

Pertanto si incoraggiano tutte le iniziative che hanno questo intento, ad esempio:

- a) le attività estive per aiutare la crescita dei ragazzi nel tempo libero;
- b) le feste parrocchiali come occasione di ampia accoglienza popolare.

4.1.2 *Il progetto culturale della Chiesa italiana*

Questo progetto ci impegna a sostenere i credenti deboli e disorientati, che si stanno allontanando dalla vita ecclesiale, e a dialogare con tutti gli uomini di buona volontà. I salesiani sono impegnati a fare cultura attraverso la fede annunciata, vissuta e celebrata in pienezza, ma anche programmando proposte culturali, per affrontare interrogativi e problemi di attualità, privilegiando le tematiche legate all'educazione delle nuove generazioni.

¹¹⁴ Vedi la seconda parte del PEPS, Oratorio 3.1.



4.1.3 *La cittadinanza attiva nel territorio*

La Parrocchia Salesiana è aperta alla vita del quartiere, nel desiderio di affrontare i problemi della gente con la quale vive e di cui condivide gioie e dolori, delusioni e speranze¹¹⁵.

Valorizza il lavoro di rete collaborando con le realtà e le istituzioni educative e sociali presenti nel territorio mettendo a disposizione, oltre alle proprie strutture, la competenza professionale.

4.1.4 *La pastorale della famiglia*

«Una particolare attenzione va riservata alla situazione attuale della famiglia che è il soggetto originario dell'educazione e il primo luogo dell'evangelizzazione»¹¹⁶.

Oggi le famiglie hanno bisogno di appoggio e sostegno, hanno bisogno di condividere le fatiche e le gioie della vita familiare. Valorizzando l'attenzione dei genitori per la crescita dei figli ed il desiderio di stare loro accanto, la parrocchia avvia itinerari di riscoperta della fede. Uno spazio privilegiato per la cura delle famiglie è il tempo della catechesi sacramentale. Va curato l'annuncio, a partire dai sacramenti dell'iniziazione cristiana fino al matrimonio¹¹⁷.

La visita alle famiglie è espressione della volontà della comunità cristiana di andare incontro alle famiglie presenti sul territorio. La comunità cristiana, in particolare nella figura del parroco, avrà cura delle situazioni più difficili e ferite.

Valorizzando eventuali presenze di scuole per l'infanzia, curiamo la formazione umana e cristiana dei genitori.

4.1.5 *La pastorale degli anziani*

La presenza degli anziani costituisce una ricchezza per la comunità cristiana.

L'impegno, perciò, è di rendere gli anziani soggetti attivi in parrocchia sviluppando assieme ad essi un progetto per questa stagione della vita. La pastorale degli anziani si fa carico dei problemi di solitudine, di abbandono e di povertà, sempre più frequenti.

115 Cfr. CG 21, n° 141.

116 Cfr. CG 26, n° 99.

117 L'evangelizzazione richiede di salvaguardare insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta. Don Bosco assunse questa doppia attenzione per poter proporre a tutti i giovani una profonda esperienza di Dio, tenendo conto della loro situazione concreta. Cfr. CG 26 nn° 25. 81.



4.1.6 *La pastorale degli ammalati*

Il tempo della malattia, della sofferenza fisica o psichica, è un tempo di prova per la fede. La parrocchia si prende cura degli infermi visitandoli, ma anche confortandoli con i sacramenti della fede.

4.1.7 *La pastorale dei poveri e degli immigrati*

Un fronte pastorale sempre più grande si è aperto con l'aumentare nel territorio di situazioni di povertà e l'arrivo di immigrati, alcuni dei quali condividono la nostra fede. La comunità parrocchiale si fa attenta a tale presenza, svolge un'azione di accoglienza e di aiuto in sintonia con le linee pastorali della chiesa locale.

4.1.8 *L'uso dei mass media*

La Parrocchia Salesiana riconosce l'importanza e l'efficacia dell'uso dei mass media e delle nuove tecnologie di comunicazione per adeguare le modalità di comunicare i contenuti della educazione e della fede. Utilizza le moderne tecnologie per una evangelizzazione che raggiunga giovani e adulti anche al di fuori dei confini della parrocchia.

4.2. LA DIMENSIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE

La realtà in cui siamo situati non deve dare per scontata la fede nei nostri fedeli. Infatti la domanda dei sacramenti (battesimo, cresima, prima comunione, matrimonio cit.) è legata ad una fede sovente ancorata ad un passato che più non esiste, con la relativa ambiguità della domanda e della risposta, spesso legate ad una prestazione da "pagare" per ottenere il sacramento.

Il contesto culturale in cui viviamo, globalizzato, interetnico e multi religioso va guardato senza ingenuità, ma con fiducia, trasformandolo in un'occasione straordinaria di ascolto vero delle persone, di dialogo e di primo o secondo annuncio.

Urge allora annunciare Gesù, partendo dal punto in cui si trovano le persone, non dal punto in cui ci troviamo noi. Papa Francesco ci invita ad ascoltare le persone e presentare il Dio bello e desiderabile¹¹⁸.

118 «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già



4.2.1 *Gli itinerari di iniziazione cristiana*

La parrocchia crea e propone itinerari graduali e diversificati di educazione alla fede, in particolare dei giovani e delle famiglie, senza però ridurre la catechesi solo a preparazione ai Sacramenti¹¹⁹. Questi processi iniziano le famiglie all'educazione della fede dei loro figli, istituiscono la catechesi battesimale, offrono cammini di educazione alla fede per i fidanzati che potrebbero successivamente dar vita a gruppi di famiglie.

In accordo con la chiesa locale valuta la possibilità di avviare itinerari di iniziazione cristiana attraverso forme associative.

La parrocchia si impegna ad attuare le indicazioni contenute nel documento della CISI «Linee per un progetto di iniziazione cristiana alla luce del criterio oratoriano».

4.2.2 *Gli itinerari di educazione alla fede*

La parrocchia in stretta collaborazione con l'oratorio promuove una pastorale della vita affettiva, che interessa sia l'età adolescenziale che giovanile e che si inserisce nella più ampia pastorale vocazionale.

Il cammino prosegue con una cura particolare riservata ai giovani che si preparano al matrimonio, ai giovani sposi, ai genitori i cui figli iniziano il percorso catecumenale di iniziazione cristiana.

4.2.3 *La proposta della Spiritualità Salesiana*

Il nostro carisma viene espresso dalla Spiritualità Salesiana che caratterizza lo stile tipico del nostro agire pastorale: gioia e ottimismo, amicizia con Gesù, alimentata dalla preghiera, dai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, della devozione mariana, della comunione ecclesiale e del servizio responsabile che matura una scelta vocazionale.

4.2.4 *La liturgia: preghiera, Eucaristia, Riconciliazione ...*

La liturgia, centro e culmine di tutta la vita della Chiesa, celebra la vita salvata da Cristo. Nella fedeltà al carisma salesiano, consapevoli che «la liturgia è preziosa catechesi in atto», e nel rispetto delle norme liturgiche, la nostra proposta celebrativa sarà giovanile, gioiosa, creativa, semplice e profonda, legata alla vita quotidiana. Riserviamo una attenzione particolare ai gruppi di ascolto della Parola, agli animatori della liturgia, al coro, ai ministranti.

aspettava il suo arrivo a braccia aperte». EG, n° 3.

119 cfr. CG 23, n° 116-157



4.2.5 *La devozione mariana*

In coerenza con la nostra tradizione proponiamo la devozione mariana in maniera sobria ed intensa - come ci ha insegnato Don Bosco - valorizzando le feste di Maria Immacolata e di Maria Ausiliatrice e le tradizioni popolari locali in sintonia con gli orientamenti liturgici.

4.3. LA DIMENSIONE VOCAZIONALE

Abbiamo consapevolezza che curare la dimensione vocazionale significa far scoprire il progetto di Dio nella vita di ogni giovane che incontriamo. Per questo mettiamo in atto alcune specifiche attenzioni e attività.

4.3.1 *La preghiera per le vocazioni*

La preghiera è il nostro primo impegno: presentiamo a Dio la vita dei giovani che incontriamo e chiediamo che cresca in loro il progetto di bene che Lui ha scritto nei loro cuori.

4.3.2 *L'incontro e l'accompagnamento personale con i ragazzi*

È strumento privilegiato per conoscere in profondità i ragazzi e parlare al loro cuore. Il primo obiettivo deve essere il loro bene e il desiderio di farli camminare verso Cristo Via, Verità e Vita partendo e valorizzando la situazione specifica in cui si trovano.

Recuperare il tempo per l'incontro personale deve essere prioritario per ogni salesiano, come per Don Bosco lo era trovare il tempo per le confessioni.

4.3.3 *Le esperienze di comunità*

Sono momenti che permettono di vivere un'esperienza intensa di vita fraterna. La ricchezza dei contenuti, la presenza dei confratelli salesiani, il clima di preghiera, la condivisione della mensa e della giornata diventano elementi che fanno apprezzare ai giovani il nostro stile di vita, aprono alla confidenza permettendo la proposta esplicita della nostra vocazione.

4.3.4 *Il collegamento con le proposte ispettoriali*

La parrocchia è attenta alle proposte ispettoriali. Si tratta di creare sinergie tra il livello locale e il livello ispettoriale. È necessario mettere in rete le nostre risorse: la realtà locale cura la crescita quotidiana dei giovani, la proposta ispettoriale aiuta ad ampliare gli orizzonti permettendo loro di appassionarsi al carisma e di coglierlo presente anche al di là del proprio



ambiente.

4.4. LA DIMENSIONE DELL'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

4.4.1 *Vita di comunione e di solidarietà*

La comunità parrocchiale è chiamata a realizzare la sua missione:

- a) manifestando un nuovo modo di stare insieme, come persone riconciliate e capaci di accogliersi nella diversità;
- b) collaborando ad iniziative di solidarietà che testimoniano l'amore gratuito di Cristo;
- c) favorendo la formazione di gruppi nei quali il battezzato può inserirsi per approfondire la vita di fede mediante l'ascolto della Parola di Dio.

4.4.2 *Gruppi di servizio e tempo libero*

La parrocchia promuove l'edificazione del Regno di Dio mediante il servizio di carità e promozione umana:

- a) si fa carico di situazioni di povertà e ne combatte le cause;
- b) promuove lo stile di servizio e l'impegno sociale, la logica del rispetto della vita e dell'impegno per il bene comune e dei diritti umani;
- c) favorisce i gruppi ecclesiali, di servizio e di animazione del tempo libero.

5. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Raggiungere una maggiore corresponsabilità pastorale con i laici.

PROCESSO

Da una condivisione semplicemente esecutiva delle attività e delle problematiche della parrocchia ad una più profonda corresponsabilità gestionale- -carismatica.





INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Programmare incontri Consulta Parroci per condividere esperienze e strategie di coinvolgimento salesiani-laici

Destinatari: Parroci

Responsabile: Delegato PG e Coordinatori dell'ambito Parrocchia e Oratorio

Tempi: una volta all'anno

Attività B (ispettoriale)

Programmare incontri Parroci e Incaricati Oratorio.

Destinatari: Parroci e Incaricati dell'Oratorio

Responsabile: Delegato PG e Coordinatori dell'ambito Parrocchia e Oratorio

Tempi: una volta all'anno

Attività C (ispettoriale)

Programmare incontri dei Parroci, degli Incaricati Oratorio, dei laici dei Consigli Pastorale e altri particolarmente sensibili e impegnati a livello locale

Destinatari: Consiglio della CEP e Consiglio dell'Oratorio

Responsabile: Delegato PG e Coordinatori dell'ambito Parrocchia e Oratorio

Tempi: due volte all'anno

Attività D (locale)

Costituzione e/o pieno coinvolgimento del Consiglio CEP nella progettazione, accompagnamento e verifica delle attività pastorali.

Destinatari: Consiglio CEP

Responsabile: Parroco

Tempi: incontri regolari come da calendario

Attività E (locale)

Un incontro con il Delegato di PG per dare delle indicazioni e contenuti forti sulle pratiche pastorali salesiane.

Destinatari: Consiglio Pastorale Parrocchiale e Consiglio dell'Oratorio

Responsabile: Delegato di PG - Consiglio della CEP

Tempi: una volta all'anno

III

SCUOLA E CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

«Realizziamo la nostra missione principalmente attraverso attività e opere in cui ci è possibile promuovere l'educazione umana e cristiana dei giovani». (Cost. n° 42)

1. Identità

L'impegno salesiano nella scuola e nella Formazione Professionale (FP) nasce nell'oratorio di Valdocco per rispondere alle necessità concrete della gioventù e s'inserisce in un progetto globale di educazione e di evangelizzazione dei giovani, soprattutto i più bisognosi.

Animato dal desiderio di garantire dignità e futuro ai suoi giovani, Don Bosco diede vita ai laboratori di arti e mestieri.

È questa la matrice degli attuali CFP che si preoccupano di promuovere la formazione umana, cristiana e professionale dei giovani con particolare attenzione ad alcune responsabilità etiche quali la giustizia sociale, la solidarietà, la salvaguardia del creato.

Tale proposta risponde a predisposizioni, abilità e prospettive di molti giovani che, al termine della formazione di base, aspirano ad inserirsi nel mondo del lavoro. La FP risulta essere uno strumento efficace per la maturazione umana integrale e la prevenzione del disagio giovanile oltre



che per l'animazione cristiana delle realtà sociali e lo sviluppo del mondo imprenditoriale.

Sempre attento ai bisogni giovanili Don Bosco allargò il suo impegno promuovendo la nascita delle scuole salesiane. Intuiva che la scuola è strumento indispensabile per l'educazione, luogo di incontro tra cultura e fede, utile strumento per inserire il Vangelo nella società. Il settore scuola si è sviluppato molto nella Congregazione in risposta alle esigenze degli stessi giovani, della società e della Chiesa, fino a diventare un movimento di educatori saldamente attestati sul fronte scolastico.

Consideriamo la scuola come luogo privilegiato di educazione dove si può dare una risposta sistematica ai bisogni dell'età evolutiva; come una istituzione determinante nella formazione della personalità, perché trasmette una concezione del mondo, dell'uomo e della storia.

Riconosciamo il valore fondamentale della FP e della scuola come ambiti dove il Vangelo illumina la cultura e da essa si lascia interrogare; si crea così un'efficace integrazione tra il processo educativo e il processo di evangelizzazione. Questa integrazione costituisce un'alternativa educativa importante nell'attuale pluralismo della società.

«Desidero rivolgere uno speciale appello ai religiosi, alle religiose ed ai sacerdoti: non abbandonate l'apostolato scolastico; anzi, rinnovate la vostra dedizione alle scuole, specialmente a quelle che sono nelle aree più povere»¹²⁰ cogliendo l'invito del Papa: ci inseriamo nel panorama dei CFP e delle scuole cattoliche apportando il patrimonio pedagogico ereditato da San Giovanni Bosco e accresciuto dalla tradizione susseguente.

2. Soggetti

2.1. GLI ALLIEVI

Gli allievi, primi destinatari del processo formativo, rivestono un ruolo decisivo nell'azione educativa salesiana. Nel rispetto della loro personalità e partendo dal punto in cui si trovano nel loro cammino di crescita, vengono aiutati dagli educatori a formare la propria identità e la propria

120 BENEDETTO XVI, *Incontro con gli educatori cattolici*, Sala Conferenza dell'Università Cattolica d'America, Washington 17 aprile 2008.


coscienza attraverso l'incontro con Dio e la formazione culturale e professionale. Gli allievi:

- a) in forza del patto educativo sono portatori del diritto/ dovere ad un'educazione cristiana coerente con il progetto educativo d'istituto, capace di dare risposte adeguate alla loro indole, alle differenze dei sessi, alla cultura e alle tradizioni del nostro Paese, e insieme aperta alla fraterna comunione con gli altri popoli;
- b) come titolari del diritto di «libertà di apprendimento», sono protagonisti primari del cammino formativo, partecipano in modo creativo all'elaborazione e attuazione di esso, nelle forme rese progressivamente possibili dal maturare dell'età e con le caratteristiche loro proprie di autenticità ed entusiasmo;
- c) con la loro collaborazione, nel compimento coscienzioso del proprio dovere, nella partecipazione convinta alla vita della comunità, nella crescita della fede e nella realizzazione di progetti di vita motivati e liberamente maturati, sono abilitati all'assunzione di responsabilità e resi progressivamente disponibili al servizio sociale ed ecclesiale;
- d) come cittadini scoprono ed esercitano un complesso di diritti e di doveri e crescono nella capacità relazionale attraverso l'esercizio della partecipazione scolastica e formativa;
- e) come lavoratori studiano e organizzano le loro energie in funzione di progetti di apprendimento, i quali implicano lo sviluppo di una specifica professionalità;
- f) come cristiani riconoscono il significato ecclesiale e soprannaturale del loro essere ed operare, attraverso specifiche occasioni di catechesi, di vita liturgica e di iniziative a servizio degli altri.

Essi quindi si impegnano a:

- a) acquisire coscienza di essere protagonisti primari del proprio cammino formativo da percorrere con continuità e con costanti atteggiamenti di flessibilità e ricerca, attenti al rapido evolversi del contesto socio - culturale;
- b) essere disponibili a collaborare criticamente all'elaborazione, realizzazione, verifica del progetto educativo, partecipando - laddove previsto - agli organi collegiali;
- c) rendere gradualmente più autentiche le motivazioni di scelta della Scuola/CFP;
- d) assumere in modo personale i valori presenti in ogni cultura,



- 
- seriamente e criticamente accostata;
- e) offrire alla CEP il contributo del proprio desiderio di ricerca, di creatività e di futuro, attraverso una conoscenza approfondita ed un uso responsabile delle nuove tecnologie;
 - f) acquisire la capacità di attenzione agli altri, di collaborazione costruttiva, di elaborazione logica e critica del pensiero, di comunicazione autentica attraverso i diversi linguaggi;
 - g) partecipare attivamente a gruppi di interesse (sportivo, culturale, missionario etc.), dando il proprio contributo di creatività;
 - h) aderire alle proposte formative e culturali della scuola.

2.2. LA COMUNITÀ SALESIANA

La comunità salesiana è parte essenziale del nucleo animatore e di governo della CEP. Essa offre la testimonianza di chi fa la scelta evangelica vivendola in forma radicale attraverso la professione religiosa e di chi dedica intelligenza, energie, creatività e vita al servizio dei giovani nello stile del Sistema Preventivo di Don Bosco.

In base alla conformazione di ogni comunità, essa viene coinvolta nel governo e nell'animazione della scuola. In essa, quindi, svolge un ruolo particolare il Consiglio della Casa, che si rende garante del carisma per tutta l'opera.

Secondo l'espressione di Don Bosco, i salesiani, sacerdoti o laici, creano con i giovani una «famiglia», una comunità giovanile dove gli interessi e le esperienze dei giovani sono posti a fondamento e accompagnano l'atto educativo. Gli educatori non solo insegnano, ma «assistono», si divertono, lavorano, studiano e pregano insieme con gli alunni. Sono persone disponibili a stare con i giovani, capaci di farsi carico dei loro problemi. Come diceva Don Bosco: «Maestri in cattedra e fratelli in cortile».

2.3. IL PERSONALE DOCENTE/FORMATORE

I docenti/formatori, religiosi e laici, in forza del battesimo, divengono soggetti della missione salvifica della Chiesa. Sono perciò inseriti a pieno titolo nell'impegno educativo pastorale, secondo l'identità e il progetto salesiano e secondo la loro competenza professionale.

La loro scelta è espressione di una decisione attenta e ponderata, che esige equilibrio, serietà e tenore di vita coerenti con l'impegno educativo,

apertura agli interessi educativi propri della scuola o dei CFP salesiani, competenza professionale, disponibilità all'aggiornamento sistematico e partecipazione attiva agli incontri di programmazione e di verifica.

La professionalità educativa dei docenti/formatori valorizza la relazione interpersonale e si connota per una fondamentale dimensione etica (cf. accettazione del codice etico), intesa come testimonianza personale, che può favorire l'interiorizzazione dei valori da parte degli allievi.

Il nucleo animatore facilita l'inserimento dei docenti/formatori laici attraverso tempi iniziali e ricorrenti di formazione per un'adeguata conoscenza del carisma salesiano, delle discipline teologiche e delle scienze umane necessarie alla sintesi fede - cultura e fede - vita e per una concreta ricerca di autentica innovazione nella Scuola/CFP.

La corresponsabilità tra salesiani e laici esprime a pieno il modello educativo comunitario a cui Don Bosco ha dato vita. In ambiente scolastico, tale corresponsabilità incarna la forma stessa dell'agire pastorale della Chiesa, all'interno della quale ogni membro è chiamato ad arricchire gli altri secondo la propria vocazione specifica. I docenti/formatori religiosi testimoniano la loro esperienza di persone consacrate; i docenti/formatori laici portano la loro esperienza di vita cristiana laicale.

Essi quindi si impegnano a:

- a) svolgere la propria missione nelle scuole e nei CFP salesiani attraverso una scelta personale del progetto educativo dell'opera, della CEP;
- b) esercitare, in qualità di titolari di specifiche competenze professionali educative e didattiche, la libertà di insegnamento coerentemente al progetto educativo dell'opera, con particolare attenzione all'elaborazione educativa e didattica della cultura. Proprio per questo, si aggiornano costantemente per rispondere con intelligenza e autorevolezza all'evoluzione della cultura e della società;
- c) conoscere adeguatamente e ad assimilare il sistema preventivo di Don Bosco;
- d) partecipare attivamente ai diversi momenti della programmazione attuando in un clima di corresponsabilità le decisioni prese;
- e) coltivare una comune esperienza di fede, a partire dal proprio cammino personale e aiutati dalle iniziative che la Casa Salesiana propone loro (ritiri, uscite, etc.), e sostenuti dal confronto con le figure salesiane di riferimento.



2.4. I GENITORI

Il Sistema Preventivo di Don Bosco è ispirato alla famiglia e sviluppa uno stile familiare nelle relazioni. Lo stile educativo di Don Bosco diviene per le famiglie, che fanno parte delle CEP delle nostre scuole e CFP, proposta di uno stile di relazione e di crescita dei coniugi e di dialogo educativo con i figli. Tale stile potrà illuminare i rapporti con le istituzioni e le agenzie educative, un impegno di cittadinanza attiva nella società civile e di presenza laicale nella comunità ecclesiale. Lo scambio degli apporti reciproci diviene, nella Scuola/CFP, stile di vita informata al Sistema Preventivo di Don Bosco, fatto culturale e ausilio per l'approfondimento di discipline di studio. I genitori cristiani portano nella Scuola/CFP una originale esperienza coniugale, santificata dal sacramento del matrimonio, e la esprimono culturalmente, facendola interagire con le altre esperienze di vita cristiana presenti nella comunità.

Pertanto, i genitori per il fatto di aver generato i figli:

- a) sono tenuti per obbligo gravissimo ad educarli come loro primi e privilegiati educatori; fanno parte della CEP quali titolari del diritto di educazione e di istruzione, sancito da un patto educativo;
- b) trovano una collocazione qualificata all'interno della CEP e partecipano del progetto educativo, che deve costituire terreno di dialogo, di confronto e di collaborazione;
- c) offrono volontariamente il loro apporto professionale alla CEP e ne trasmettono la ricchezza in forme culturali proprie;
- d) sono chiamati a rendere autentiche le motivazioni in base alle quali operano la scelta della scuola e della formazione professionale salesiane;
- e) attraverso il libero esercizio della scelta della scuola o del CFP esprimono un diritto pubblico di indicazione e di controllo della destinazione del denaro pubblico per l'istruzione e l'educazione, permettono la realizzazione di un pluralismo di modelli scolastici e formativi e il conseguimento della qualità dell'istruzione e della formazione;
- f) come membri della comunità educativa, partecipano con pari dignità alla ricerca sui problemi formativi dei giovani e alla realizzazione delle proposte educative, arricchendole con l'apporto della propria esperienza.





Ai genitori, quali diretti responsabili della crescita dei figli, in particolare compete:

- a) dialogare con gli educatori/formatori per l'acquisizione di competenze educative più adeguate, nel rispetto della distinzione dei ruoli;
- b) partecipare personalmente, anche tramite gli organi collegiali, alla vita della Scuola/CFP nei loro momenti di programmazione, di revisione educativa e di impegno nelle attività di tempo libero;
- c) collaborare attraverso associazioni specifiche (in particolare l'AGeSC) all'azione della Scuola e del CFP e stabilire opportuni collegamenti con il territorio per promuovere nel sociale lo sviluppo di un servizio educativo sempre più ispirato al Sistema Preventivo di Don Bosco;
- d) offrire le proprie competenze professionali per un servizio che qualifichi maggiormente la scuola e la formazione professionale e le attività integrative;
- e) impegnarsi sul piano politico a promuovere l'approvazione di quelle leggi che nel riconoscimento dei diritti-doveri dei singoli cittadini assicurano a tutti la possibilità di scegliere la Scuola o il CFP che desiderano in coerenza con i propri principi educativi.
- f) partecipare a tutte le iniziative promosse dalla Associazione dei Genitori di Scuole Cattoliche, ove costituita.

2.5. IL PERSONALE AUSILIARIO/AMMINISTRATIVO

Il personale ausiliario/amministrativo contribuisce all'azione educativa in particolare attraverso la cura dell'ambiente, lo stile relazionale e il buon funzionamento logistico e organizzativo.

3. Animazione e governo

3.1. GLI ORGANISMI DIRETTIVI E DI COORDINAMENTO

3.1.1 *Il Consiglio della Casa*

Collabora con il Direttore nell'espletamento della sua funzione di primo

responsabile della CEP indicata al successivo punto 3.2.1, in particolare per quanto concerne i compiti di cui è responsabile il Direttore a nome della Comunità Salesiana.

3.1.2 *Consiglio della CEP della Scuola/CFP*

È l'organismo che anima ed orienta tutta l'azione salesiana attraverso la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione dell'azione educativo - pastorale. È dunque un organismo di coordinamento al servizio dell'unità del progetto salesiano nel territorio in cui opera la CEP, o in cui operano le CEP dei diversi settori nelle opere complesse. L'Ispettore con il suo Consiglio, cui compete di determinare i criteri di composizione e stabilire le competenze, i livelli di responsabilità e collegamento con il Consiglio locale della Comunità Salesiana, richiede che:

- a) in ogni scuola venga istituito, per la programmazione, la gestione ed il monitoraggio di tutte le attività didattiche ed educative, il Consiglio della CEP della scuola composto almeno da:
 - Direttore;
 - Coordinatore Educativo - Didattico (Preside);
 - Coordinatore/i Pastorale/i;
 - Economo o Coordinatore della gestione amministrativa;
 - Vicecoordinatore/i Educativo - Didattico/i (Vicepresidi).
- b) In ogni CFP venga istituito, per la programmazione, la gestione ed il monitoraggio di tutte le attività didattiche ed educative, lo Consiglio della CEP del CFP composto almeno da:
 - Direttore;
 - Direttore del CFP;
 - Coordinatore/i Pastorale/i;
 - Economo o Coordinatore della gestione amministrativa;
 - Vicecoordinatore/i Educativo - Didattico/i.

Il Consiglio della CEP della Scuola/CFP si incontra con regolarità (almeno ogni tre settimane) per la gestione ordinaria dell'attività scolastica/formativa secondo quanto deliberato a livello decisionale dagli organi competenti.

Almeno una volta a quadrimestre il Consiglio della CEP della Scuola/CFP opera la revisione delle iniziative realizzate e provvede alla elaborazione di proposte di natura programmatica e progettuale da sottoporre





all'attenzione degli organi competenti a livello decisionale.

A livello di relazione con il Consiglio della Casa: le funzioni di coordinamento esercitate dal Consiglio della CEP della Scuola/CFP vengono valorizzate soprattutto in vista delle decisioni ordinarie (calendario scolastico/formativo, progettazione dell'offerta formativa...) o straordinarie (avvio nuovi percorsi di studio, apertura di nuove sezioni, revisione di modelli gestionali e individuazione di ruoli e responsabilità). A livello di relazione con il collegio docenti/assemblea dei formatori: si valorizza l'azione del Consiglio della CEP della Scuola/CFP soprattutto in funzione preparatoria di particolari atti d'indirizzo generale (elaborazione ed adozione del POF, elaborazione del calendario, revisione del Regolamento, documento sulla valutazione didattica, attenzione verso l'innovazione della didattica...).

3.1.3 *L'équipe di pastorale giovanile*

Essa affianca il Coordinatore Pastorale nell'adempimento dei propri incarichi. I criteri di composizione di tale équipe vengono definiti localmente. Se possibile, ne facciano parte alcuni tra i docenti coordinatori di classe/corso. Per l'efficacia del suo lavoro, si cerchi di mantenere una composizione stabile, anche per aiutare un eventuale cambiamento del Coordinatore Pastorale.

Il Coordinatore Pastorale - assieme a questa équipe - programma, organizza, coordina e stimola l'azione pastorale della Scuola/CFP, secondo gli obiettivi proposti nel PEPS locale e gli orientamenti e criteri maturati nel Consiglio della Casa, nel Consiglio della CEP della Scuola/CFP, in stretto contatto con il Direttore.

Dove vi siano più équipe di pastorale giovanile per i diversi ordini di scuole, si cerchi di creare degli incontri comuni per pianificare alcune esperienze che possono riguardare tutta la Casa.

3.2. I RUOLI DI COORDINAMENTO

3.2.1 *Il Direttore della Casa*¹²¹

Il Direttore come primo responsabile della CEP è principio di unità e di interazione all'interno della comunità educativa; favorendo la collaborazione e la corresponsabilità tra i diversi incaricati:

121 Cfr. *Progetto Educativo Nazionale delle Scuole Salesiane*, 4.3.1.



- a) anima ed è al servizio dell'unità globale dell'opera in comunione con l'Ispettore e il suo Consiglio;
- b) ha a cuore la redazione e l'attuazione del PEPS locale in sintonia con il progetto ispettoriale;
- c) promuove i processi formativi e di relazione in modo particolare la convocazione e la conduzione dei consigli CEP;
- d) mantiene il collegamento tra la Comunità Salesiana e la CEP¹²²;
- e) mantiene vivo lo spirito e lo stile educativo di Don Bosco tra i docenti, i genitori e gli allievi;
- f) promuove l'accordo, la collaborazione e la corresponsabilità tra le varie componenti della CEP;
- g) è il garante del carisma del fondatore nei riguardi della comunità ecclesiale e della società civile;
- h) cura la formazione spirituale e salesiana dei docenti/formatori e dei genitori;
- i) cura la realizzazione del profilo educativo dei giovani e la formazione permanente degli educatori;
- j) è il responsabile dell'opera e dei rapporti con i terzi;
- k) nomina su proposta del Coordinatore Educativo - Didattico/ Direttore del CFP i Coordinatori, i docenti e i formatori laici;
- l) accetta (iscrive) e dimette gli alunni in dialogo con il Coordinatore Educativo - Didattico/ Direttore del CFP i;
- m) presiede il Consiglio di Istituto nelle scuole;
- n) ha facoltà di partecipare al collegio dei docenti/assemblea dei formatori e ai consigli di classe/corso.

3.2.2 *Il Coordinatore Educativo - Didattico/Direttore del CFP*

I compiti del Coordinatore Educativo-Didattico/Direttore del CFP sono di animazione, organizzazione, partecipazione e di carattere amministrativo, e vengono adempiuti in sintonia di intenti e di collaborazione con il Direttore della Casa Salesiana ed il Consiglio della CEP della Scuola/CFP.

I compiti di animazione riguardano:

- a) la realizzazione di un ambiente educativo, anche attraverso l'elaborazione del progetto educativo;
- b) la promozione di una prassi partecipativa comunitaria all'interno della Scuola/CFP;

- c) la capacità di una presenza attenta e propositiva nel sociale, volta a cogliere le tendenze, i problemi, le possibilità di sviluppo;
- d) la programmazione educativo - didattico/formativa collegiale, l'impegno professionale e l'aggiornamento dei docenti/formatori e del personale educativo;
- e) la formazione permanente dei genitori.

I compiti di organizzazione comprendono le responsabilità e il coordinamento degli interventi nella scuola/CFP, cioè:

- a) la proposta al Direttore di nomina dei Coordinatori di classe/corso, dei docenti o dei formatori laici;
- b) i rapporti interni tra le classi/corsi;
- c) la predisposizione delle scelte didattiche generali per l'armonioso sviluppo dei programmi e dei progetti;
- d) la comunicazione tra Scuola/CFP e famiglia.

I compiti di partecipazione comprendono:

- a) i rapporti esterni con il mondo della Scuola/CFP, della cultura, del lavoro e dell'imprenditoria;
- b) la partecipazione alla consulta ispettoriale dei presidi o all'incontro dei direttori.

Compiti specifici di carattere amministrativo sono:

- a) vigilare sul lavoro dei docenti/formatori, sull'ufficio di segreteria e sull'intero andamento disciplinare;
- b) organizzare la composizione delle classi, dei corsi e dei relativi consigli.

Per quanto riguarda alcune mansioni specifiche del Coordinatore Educativo - Didattico/Direttore CFP si rimanda alla legislazione vigente e, se presenti, ai manuali di qualità di ogni singola opera.

3.2.3 *Il Coordinatore Pastorale*

L'evangelizzazione deve diventare obiettivo esplicito di tutta la CEP e della sua attività, attraverso l'Insegnamento della Religione Cattolica, l'ispirazione cristiana delle discipline, i percorsi formativi e le metodologie didattiche, lo stile delle relazioni, i momenti espliciti di annuncio quali il "Buongiorno", le celebrazioni Eucaristiche, le Confessioni, i ritiri, l'educazione alla preghiera, gli esercizi spirituali.



Per coordinare l'animazione pastorale esiste in ogni CEP un Coordinatore Pastorale supportato nel suo compito da una équipe per la pastorale giovanile.

Questo ruolo esige capacità di contatto e coordinamento, esperienza e tempo per dedicarvisi.

Il Coordinatore Pastorale, anima l'azione evangelizzatrice curando la sua profonda integrazione nel processo didattico/formativo ed educativo.

Concretamente il Coordinatore Pastorale:

- a) fa parte del Consiglio della CEP della Scuola/CFP a far presenti nel processo di elaborazione, realizzazione e verifica del PEPS locale, gli elementi fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana;
- b) cura il coordinamento e l'integrazione delle diverse attività che vanno a comporre il progetto pastorale, assicurando la loro complementarità e il loro orientamento verso l'educazione alla fede;
- c) organizza i momenti di preghiera, le celebrazioni, le giornate di ritiro e la partecipazione dei giovani ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia;
- d) cura, in collaborazione con il Direttore, la formazione spirituale, salesiana ed educativa dei docenti/formatori;
- e) assicura, in collaborazione con il Direttore, la relazione e la collaborazione della CEP con la pastorale della Chiesa locale e con altre istituzioni educative del territorio;
- f) assicura la disponibilità per la direzione spirituale, per i colloqui, per gli incontri personali con i ragazzi;
- g) garantisce, in accordo con il Direttore, una particolare attenzione ai giovani in difficoltà o non inseriti in un contesto parrocchiale, curando il rapporto con le unità pastorali di appartenenza dei giovani stessi in modo da definire i modi e i tempi di azione per l'iniziazione cristiana;
- h) coordina le iniziative di animazione vocazionale, anche attraverso la conduzione dei gruppi formativi;
- i) favorisce, in collaborazione con il Coordinatore Educativo-Didattico, il dialogo tra fede e cultura nelle diverse aree di insegnamento;
- j) segue l'animazione del tempo libero e delle attività complementari, con particolare attenzione all'associazionismo.



Anche nelle scuole primarie viene garantita la figura del Coordinatore Pastorale: qualora non sia possibile affidare tale incarico ad un salesiano, lo si assegna ad un laico ben formato. In tal caso, egli collabora strettamente con il Coordinatore Pastorale della scuola secondaria di primo grado.

3.2.4 *L'Economo o Coordinatore della Gestione Amministrativa*

L'economo cura, in dipendenza dal Direttore della Casa e dal suo Consiglio, gli aspetti amministrativi e fiscali della gestione dell'opera e dell'attività scolastica.

Nell'esercizio della sua funzione mira alla crescita e realizzazione globale dei giovani, in stretta collaborazione con il Coordinatore Educativo-Didattico/Direttore del CFP e con il Consiglio della CEP della Scuola/CFP di cui fa parte.

Coordina, in accordo con il Direttore della Casa e il Coordinatore Educativo Didattico/Direttore del CFP, l'azione e la formazione del personale amministrativo, tecnico, ausiliario (ATA).

3.2.5 *Il vice - Coordinatore Educativo Didattico/vice - Direttore CFP*

Il Vice - Coordinatore Educativo Didattico/Vice - Direttore del CFP collabora strettamente con il Coordinatore Educativo - Didattico/Direttore del CFP e svolge compiti delegati.

In particolare può:

- a) curare l'organizzazione del calendario e dell'orario delle attività didattico/formative e vigilare sull'esatta attuazione degli impegni stabiliti;
- b) vigilare sulle assenze degli allievi;
- c) fornire agli allievi, attraverso incontri personali o di gruppo (es.: buongiorno), le indicazioni per creare un ambiente educativo rispettoso, in cui gli allievi stessi sono educati a contribuire a creare un clima adatto all'ambiente;
- d) partecipare alle riunioni e alle iniziative che si svolgono a livello ispettoriale.


3.2.6 *Responsabile di dipartimento o di settore*

Il responsabile di dipartimento o di settore collabora strettamente con il Coordinatore Educativo - Didattico/Direttore del CFP e svolge compiti delegati.

In particolare può:

- a) curare l'organizzazione del dipartimento in merito alle attività



- 
- didattiche e disciplinari di competenza;
 - b) calendarizzare, in accordo con Coordinatore Educativo - Didattico/ Direttore del CFP, gli incontri di coordinamento di dipartimento e settore;
 - c) proporre iniziative a carattere didattico per gli allievi e di aggiornamento professionale con i docenti;
 - d) partecipare alle riunioni e alle iniziative che si svolgono a livello ispettoriale.

3.2.7 *I Coordinatori di classe/corso*

Affinché ogni classe/corso riceva un coordinamento specifico il Direttore della Casa, sentito il Coordinatore Educativo-Didattico nelle scuole, il Direttore del Centro nei CFP, incarica un docente/ formatore per tale servizio.

È compito di ogni scuola/CFP salesiano stilare una lista di incarichi propri del Coordinatore di classe/corso, in base alle esigenze di ogni Istituto. Di base, il Coordinatore è chiamato a:

- a) seguire l'andamento generale della classe/corso e le situazioni individuali, coordinando gli interventi didattici, educativi e pastorali, in dialogo con il Direttore, il Coordinatore Educativo-Didattico/Direttore del CFP ed il Coordinatore Pastorale e i vari docenti formatori;
- b) animare le relazioni interpersonali e coordina le iniziative all'interno delle classi/corsi;
- c) tenere le relazioni tra Scuola/CFP e famiglia, in dialogo con le figure apicali e i colleghi, cercando i modi più idonei di collaborazione al fine di acquisire maggior conoscenza degli alunni in rapporto agli interventi educativi più opportuni, in collaborazione e dialogo con gli altri docenti/formatori;
- d) collaborare con il Coordinatore Pastorale nel preparare e gestire i ritiri spirituali organizzando l'esperienza sia negli aspetti tecnici che nei contenuti. Dove è possibile, fa parte dell'équipe per la pastorale giovanile.

3.2.8 *I rappresentanti dei genitori*

Compito dei rappresentanti dei genitori è di costituire un efficace tramite tra Istituzione Scolastica/CFP e famiglia:

- a) agevolando ed estendendo i rapporti tra docenti/formatori, genitori e studenti;

- b) facendosi portavoce dei problemi generali della classe/corso;
- c) partecipando ai consigli di classe/corso nei quali sia prevista la loro presenza;
- d) valorizzando le assemblee dei genitori che si svolgono in occasione delle consegne delle schede di valutazione.

In ogni istituto vengono eletti democraticamente anche i rappresentanti dei genitori al Consiglio di Istituto, i quali vi partecipano con le competenze e le prerogative previste, nonché secondo la consistenza numerica indicata dalla regolamentazione inerente gli organi collegiali di partecipazione democratica.

3.2.9 *I rappresentanti degli alunni*

Nelle scuole secondarie di secondo grado e nei CFP, ogni classe/corso ha il diritto di essere rappresentata, nei Consigli di classe/corso, da due suoi componenti eletti dai compagni.

Essi:

- a) si fanno portavoce dei problemi e delle esigenze della propria classe/corso nei confronti dei singoli docenti/formatori;
- b) collaborano con gli insegnanti/formatori della propria classe/corso e con il coordinatore per dare coesione alla classe/corso e per proporre e realizzare le attività didattiche (lezioni, gite, uscite culturali, visite tecniche, iniziative scolastiche varie, etc.) ed extra didattiche (gruppo classe/corso, ritiri, momenti formativi, etc.);
- c) assicurano la loro presenza ai Consigli di classe/corso; in tale occasione intervengono esponendo eventuali esigenze, proposte o problemi emersi nell'assemblea di classe/corso, discutendole con i docenti e i rappresentanti dei genitori;
- d) richiedono, organizzano e guidano l'assemblea di classe/corso; riferiscono tempestivamente e puntualmente gli argomenti trattati e le decisioni prese nell'assemblea al Coordinatore di classe/corso, redigendo un verbale che viene esposto all'albo della classe. Eventualmente comunicano di persona quanto emerso ai docenti interessati.

Nelle scuole secondarie di secondo grado vengono eletti i rappresentanti degli studenti al Consiglio di Istituto e vi partecipano con le competenze e le prerogative previste.

3.2.10 *I rappresentanti degli insegnanti*

In ogni istituto vengono eletti democraticamente anche i rappresentanti



degli insegnanti al Consiglio di Istituto, i quali vi partecipano con le competenze e le prerogative previste, nonché secondo la consistenza numerica indicata dalla regolamentazione inerente gli organi collegiali di partecipazione democratica.

4. Strutture di partecipazione

Le strutture di partecipazione e corresponsabilità mirano a creare le condizioni migliori per una sempre maggiore comunione, condivisione e collaborazione tra le diverse componenti della CEP, in vista dell'attuazione del progetto educativo, incrementando la collaborazione fra docenti/formatori, alunni e genitori, al servizio della formazione culturale, umana, professionale e cristiana degli allievi.

4.1. COLLEGIO DEI DOCENTI / ASSEMBLEA DEI FORMATORI

È composto dal Direttore della Casa e da tutti i docenti/ formatori ed è presieduto dal Coordinatore Educativo-Didattico/ Direttore del CFP. Al collegio dei docenti/assemblea dei formatori compete la programmazione degli orientamenti educativi e Didattico/formativi nei loro momenti di proposta, discussione, decisione e verifica in coerenza al progetto educativo.

4.2. LE COMMISSIONI ED I DIPARTIMENTI

Ogni Scuola/CFP assicura la strutturazione del collegio docenti/assemblea dei formatori in commissioni (o équipe o gruppi di lavoro) e dipartimenti (o aree disciplinari).

Le commissioni e i dipartimenti (pastorale, disciplinare, etc.) si occupano in particolare di progettare, programmare, garantire l'attuazione delle iniziative inerenti l'azione educativa.

Ognuna delle realtà suddette è presieduta dal Coordinatore Educativo-Didattico/Direttore della Scuola/CFP, che può comunque delegarne la conduzione a docenti/coordinatori di settore da lui designati, in accordo con il Direttore della Casa.



4.3. CONSIGLIO DI CLASSE/CORSO

È composto dai docenti/formatori, che insegnano in una determinata classe/corso, ed è presieduto dal Coordinatore Educativo-Didattico/Direttore del CFP e guidato dal Coordinatore di classe/corso, che solitamente ne è anche il segretario. Può essere allargato alla partecipazione degli educatori dell'extradidattico. Il Direttore della Casa ed il Coordinatore Pastorale hanno diritto di partecipare a tutti i consigli di classe/ corso. Diviene momento di analisi dei problemi della classe/ corso e di ricerca di soluzioni adeguate.

In alcuni momenti particolari, possono essere convocati i rappresentanti dei genitori e i rappresentanti degli alunni.

4.4. ASSEMBLEA DI GENITORI E DOCENTI/FORMATORI

Può essere relativa a una singola classe/corso o a più classi/ corsi oppure a un singolo settore o a tutto l'Istituto. Essa ha compiti di verifica e/o di riformulazione della programmazione per iniziative e problemi di ordine generale. È convocata dal Coordinatore Educativo Didattico/Direttore del CFP in accordo con il Direttore della Casa.

4.5. ASSEMBLEA DI CLASSE/CORSO

È composta da tutti gli alunni di una classe/corso della secondaria di secondo grado/CFP. È convocata, sotto la guida del Coordinatore di classe/corso, previa approvazione dell'ordine del giorno da parte del Coordinatore Educativo-Didattico/Direttore del CFP o del Coordinatore Pastorale. In essa i rappresentanti degli studenti si fanno interpreti dei vari problemi. Il Coordinatore di classe/corso può essere presente e contribuisce all'efficacia educativa ed operativa della stessa.

4.6. IL CONSIGLIO D'ISTITUTO¹²³

Nelle scuole secondarie di secondo grado il Consiglio d'Istituto esplica funzioni di stimolo e di verifica nel campo delle problematiche e delle metodologie dell'educazione.

Esso è composto dal Direttore - che ne è il presidente -, il Coordinatore

123 Questo organismo è presente solo nella scuola secondaria di secondo grado.



Educativo-Didattico (che lo presiede), il/i Coordinatore/i Pastorale/i, l'Economista rappresentanti eletti dei docenti, dei genitori e degli alunni.

Il Consiglio di Istituto, fatte salve le competenze del collegio dei docenti e del Consiglio di classe, viene informato riguardo alle seguenti materie, potendo esercitare una funzione consultiva:

- a) adozione del regolamento interno dell'Istituto;
- b) adattamento del calendario scolastico alle specifiche esigenze locali;
- c) criteri per la programmazione e l'attuazione delle attività parascolastiche ed extrascolastiche, con particolare riguardo alle libere attività complementari, alle visite guidate e ai viaggi di istruzione;
- d) partecipazione ad attività culturali, sportive e ricreative di particolare interesse educativo;
- e) criteri generali relativi all'adattamento dell'orario delle lezioni e delle altre attività scolastiche;
- f) andamento economico della scuola, interventi effettuati a livello di edilizia scolastica, sicurezza, innovazione tecnologica, gestione amministrativa, formazione del personale ausiliario ed ogni altro aspetto che possa illustrare lo sforzo posto in essere per garantire il buon andamento delle attività.

4.7. LA CONSULTA DEI RAPPRESENTANTI DI CLASSE

Nelle scuole secondarie di secondo grado e nei CFP è composta dagli studenti rappresentanti di classe, dai coordinatori e dai responsabili della scuola. In essa vengono discusse le proposte degli studenti.

È convocata e presieduta almeno bimestralmente dal Coordinatore Pastorale in accordo con il Coordinatore Educativo Didattico/Direttore del CFP e in collaborazione con l'Equipe Pastorale.

In essa viene curata la formazione e vengono discusse le proposte degli studenti.



5. Pratiche educative

5.1. AMBIENTE EDUCATIVO

Nella tradizione salesiana le persone, il tempo, lo spazio, i rapporti, l'insegnamento, lo studio, il lavoro e ogni altra attività sono organicamente inter-agenti in un ambiente di serenità, di gioia e di impegno: è l'impegno educativo. Occorre:

- a) far emergere, nelle relazioni educative. La ragionevolezza delle esigenze e valorizzare la vita quotidiana;
- b) avere una particolare attenzione ai doveri di studio, di ricerca e di lavoro;
- c) sensibilizzare al rispetto e alla cura degli strumenti, delle attrezzature e dei locali in cui si svolge la vita scolastico/professionale, come espressione di appartenenza;
- d) riconoscere la centralità del cortile come spazio e modalità ineludibile nell'esperienza della Scuola/CFP salesiani. Esso non è solo luogo geografico, in cui trovano sede attività ed iniziative, ma si configura come tempo di costruzione delle relazioni personali a partire dall'animazione, dal gioco, dallo sport;
- e) salvaguardare i tempi e gli spazi destinati all'incontro degli allievi.

In tutte queste dimensioni, il Consiglio della CEP si fa garante dell'assistenza dei giovani secondo lo spirito di Don Bosco.

5.2. UMANESIMO CRISTIANO NELLE DISCIPLINE

I contenuti sistematici delle diverse discipline vengono offerti come conoscenze da acquisire, verità da scoprire, tecniche da dominare, risposte agli interrogativi, valori da assimilare. A ciò contribuisce la chiarezza dei saperi, l'impostazione pedagogica, e soprattutto la fondamentale concezione culturale che si presenta. Occorre:

- a) offrire una visione antropologica integrale ispirata all'umanesimo cristiano nella vita quotidiana dell'aula o del laboratorio;
- b) dare rilievo alla forma di esperienza umana sottostante alle diverse discipline, aiutando i giovani a cogliere, apprezzare e assimilare i valori insiti nei fatti presentati e approfonditi;





- c) incentivare l'interesse alla cultura universale, in contatto con le espressioni dei diversi popoli e con il patrimonio di valori condivisi dall'umanità;
- d) educare ai valori, agli ideali e alla ricerca scongiurando il rischio di una deriva scientifico tecnologica che ponga in secondo piano, o addirittura emargini, il riferimento ai principi fondamentali che stanno alla base dei "saperi";
- e) attivare cammini formativi ricchi del contributo dell'umanesimo cristiano e salesiano a partire dai temi centrali del cammino di crescita integrale dei giovani: la formazione della coscienza, l'educazione dell'affettività e l'educazione sociopolitica e, specificamente, la formazione religiosa;
- f) introdurre gli allievi all'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale e professionale in dialogo con l'umanesimo cristiano.

In tale prospettiva, particolare attenzione sia data alla scelta dei libri di testo e degli altri materiali didattici e all'insegnamento della Religione Cattolica. Quest'ultimo è un insegnamento che aiuta i giovani a scoprire la dimensione religiosa della realtà umana e a cercare il senso ultimo della vita:

- offre un orientamento verso una scelta cosciente e libera di un vissuto impegnativo e coerente;
- propone una visione positiva e aperta della dottrina cristiana che dispone all'annuncio esplicito;
- promuove un dialogo critico e positivo con le altre aree della conoscenza e con le altre religioni;
- risveglia il desiderio di una progressiva educazione alla fede nella comunità cristiana.

5.3. PERSONALIZZAZIONE DELLE PROPOSTE

Scegliamo come metodo didattico-educativo la personalizzazione delle proposte e la collaborazione vicendevole. Quindi scegliamo:

- a) una didattica attiva, che sviluppi negli allievi la capacità di scoperta e faccia maturare abiti di creatività e di crescita culturale autonoma;
- b) l'interdisciplinarietà, in quanto le diverse scienze offrono apporti complementari;
- c) la valutazione del processo di sviluppo degli allievi, nella capacità d'imparare e di ricercare, non valutando solo i risultati finali.

5.4 L'EXTRADIDATTICO

L'educazione integrale richiede di completare il programma scolastico-professionale con altre attività complementari, integrative, di sostegno e proposte libere.

La Scuola/CFP salesiani danno un ampio spazio alle attività del tempo libero e di svago (artistiche, ricreative, sportive, culturali), tendendo a diventare scuola a tempo pieno.

La Scuola/CFP salesiani danno spazio, favoriscono e accompagnano i diversi gruppi (di studio-ricerca, culturali, ricreativi, artistici, di servizio comunitario, di volontariato, di crescita cristiana, di orientamento vocazionale, di impegno cristiano), riconoscendo in essi una mediazione privilegiata di educazione ed evangelizzazione. In alcune scuole/CFP sono messi a disposizione dei ragazzi spazi di accoglienza informale, salette, sale musica, etc. Nella programmazione annuale vanno previsti i tempi specifici di partecipazione a queste attività.

Pertanto:

- a) va curato l'incontro con i giovani che hanno frequentato la nostra Scuola/CFP, gli exallievi, trovando le modalità più opportune per il loro coinvolgimento personale e associativo;
- b) è necessaria una chiara e organica articolazione d'interventi esplicitamente evangelizzatori. La proposta educativo-pastorale viene tradotta in esperienze ed attività care alla tradizione salesiana. Alcuni esempi:
 - brevi incontri giornalieri predisposti per l'insieme o per i gruppi ("Buongiorno", parola di accoglienza) ispirati alla "Buonanotte" praticata da Don Bosco nella sua esperienza di vita con i ragazzi a Valdocco. Il "Buongiorno" si qualifica come un tempo di preghiera e di lettura sapienziale della vita in vista di un'assunzione progressiva di una lettura cristiana degli eventi;
 - nel corso dell'anno scolastico/formativo è offerta la possibilità agli allievi e ai docenti della Scuola/CFP salesiani di vivere esperienze di carattere formativo-spirituale. Svolti preferibilmente nei tempi forti dell'anno liturgico, essi sono tempo favorevole per la crescita nella fede e la verifica della propria vita alla luce del messaggio cristiano;
 - fedeli a quanto Don Bosco visse con i ragazzi ospitati a Valdocco, ogni Scuola/CEP proponga momenti espliciti di preghiera e di





celebrazione. L'Eucaristia e le celebrazioni di memorie, di tempi liturgici o devozioni locali, sono parte integrante della proposta educativo pastorale. Vanno particolarmente curati i momenti di celebrazione della Riconciliazione secondo un'opportuna calendarizzazione, prevista in sede di programmazione delle attività formative annuali. Anche gli alunni appartenenti ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni possono partecipare a tali momenti come occasioni d'integrazione culturale e di conoscenza della tradizione religiosa della nazione in cui vivono;

- vanno previsti tempi di aggregazione e di festa come occasioni di riconoscenza e di educazione alla corresponsabilità e all'appartenenza. Nell'organizzazione e nello svolgimento di alcune di queste iniziative vanno attivamente coinvolte le famiglie e le diverse componenti della CEP. Particolare rilievo va dato alla celebrazione delle feste salesiane, momenti di crescita dello spirito di famiglia e della riconoscenza.

5.5. INCONTRO PERSONALE CON GLI ALLIEVI

I giovani che frequentano la Scuola/CFP salesiani sono spesso attratti dall'ambiente familiare che incontrano. È importante, nell'animazione delle CEP, che gli educatori siano sempre più disposti all'incontro personale con gli allievi. Tenuto conto delle diverse fasi dell'età evolutiva degli alunni, in ogni settore, gli educatori offrano spazi e tempi adatti per l'incontro personale con gli allievi, per un confronto sul cammino compiuto da ciascuno e sulle proposte da indicare.

Tutti gli educatori siano disponibili per il colloquio personale; ma vi siano alcuni che si dedichino a questo servizio con particolare cura. Il servizio di orientamento svolge un ruolo importante.

5.6. FORMAZIONE DEI DOCENTI

La formazione e l'aggiornamento degli insegnanti sono grandi opportunità per ogni istituzione educativa e per coloro che in essa operano. Occorrono una formazione e un aggiornamento - nell'aspetto didattico, metodologico, pedagogico e pastorale - che ne qualifichi la professionalità nella scuola salesiana, secondo un progetto formativo che coniuga fede, scienza e vita.

Perciò, il percorso formativo dei docenti dovrebbe curare:

- a) una professionalità pedagogicamente efficace;
- b) uno stile educativo salesiano qualificato;
- c) una personalità umanamente ricca e accogliente;
- d) una spiritualità cristianamente vissuta.

Vengano periodicamente programmati:

- a) iniziative locali o ispettoriali che rispondono ad un piano ispettoriale di formazione dei docenti/formatori, con una particolare cura alla formazione dei nuovi docenti assunti;
- b) corsi, giornate di riflessione e formazione, cui i docenti/formatori della Scuola/CFP salesiani sono tenuti a partecipare. Questi appuntamenti li coinvolgeranno in un percorso che prevede la conoscenza di Don Bosco e del Sistema Preventivo, la metodologia e alla didattica praticate nella tradizione salesiana.



6. Obiettivi progettuali – Primo Ciclo

1° OBIETTIVO GENERALE

Costituzione di una visione pastorale organica ed unitaria che coinvolga i diversi aspetti della realtà locale (gestionale-didattico-carismatica).

PROCESSO

Da una giustapposizione degli ambiti ad una sinergia pastorale capace di qualificare evangelicamente ogni attività della scuola.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Formazione educativo-pastorale dei salesiani e dei laici che operano attivamente nella scuola.

Destinatari: Collegio Docenti

Responsabili: Direttore e Coordinatore Pastorale

Tempi: almeno in due Collegio Docenti

Attività B (ispettoriale)

Incontro dei Presidi e degli Coordinatori Pastoralisti.

Destinatari: Presidi e Coordinatori Pastoralisti

Responsabili: Ispettore, Delegato di PG e Delegato Scuola

Tempi: due appuntamenti all'anno

Attività C (ispettoriale)

Declinare in chiave pedagogica e spirituale gli incontri dei Consigli delle CEP.

Destinatari: Consigli delle CEP

Responsabili: Ispettore, Delegato di PG e Delegato Scuola

Tempi: due appuntamenti all'anno

Attività D (ispettoriale)

Incontri degli insegnanti di IRC.

Destinatari: Coordinatori Pastoralisti e alcuni insegnanti IRC

Responsabili: Delegato di PG

Tempi: due incontri all'anno

Attività E (ispettoriale)

Incontri di riflessione sull'equipe di PG nelle Scuole.

Destinatari: Coordinatori Pastoralisti

Responsabili: Delegato di PG

Tempi: alcuni incontri

Attività F (locale)

Incontro di programmazione delle attività pastorali con tutti i laici.

Destinatari: Collegio Docenti

Responsabili: Direttore, Preside e Coordinatore Pastorale

Tempi: un incontro a inizio anno e uno a fine anno di revisione





2° OBIETTIVO GENERALE

Raggiungere una maggiore corresponsabilità pastorale con i laici.

PROCESSO

Da una condivisione semplicemente esecutiva delle attività e delle problematiche della scuola ad una più profonda corresponsabilità gestionale, didattica e carismatica.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Accompagnare nella costituzione e piena comprensione dell'equipe di PG all'interno delle Scuole.

Destinatari Coordinatori pastorali, Consiglio della CEP locale

Responsabili: Delegato di PG

Tempi: un incontro di APG e dialogo con il Coordinatore Pastorale

Attività B (locale)

Costituzione e/o pieno coinvolgimento dell'equipe di PG nella progettazione, accompagnamento e verifica delle attività pastorali.

Destinatari: Equipe di PG

Responsabili: Coordinatore Pastorale

Tempi: incontro settimanale

3° OBIETTIVO GENERALE

Creazione di un ambiente educativo salesiano fondato sulla corresponsabilità tra educatori e ragazzi.

PROCESSO

Dalla mancanza di appartenenza, fragilità, arrivismo, narcisismo ad uno stile di corresponsabilità basato sul dono di sé e sul prendersi cura degli altri.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Curare la nascita / strutturazione di gruppi formativi-apostolici nella scuola.

Destinatari: tutti i ragazzi della scuola, con una bassa soglia di ingresso

Responsabili: Coordinatore Pastorale, alcuni animatori, alcuni insegnanti

Tempi: almeno una volta al mese, meglio se settimanale

Attività B (locale)

Proporre ai ragazzi delle medie scelti, a seconda dell'indole personale e della tipologia del gruppo, delle compagnie¹²⁴.

Destinatari: alcuni ragazzi della scuola

Responsabili: I ragazzi accompagnati dal Coordinatore Pastorale e/o da un animatore.

Tempi: almeno una volta al mese, meglio se settimanale

Attività C (locale)

Animazione della ricreazione.

Destinatari: un gruppo di volontari

Responsabili: Coordinatore Pastorale

Tempi: almeno una volta a settimana

Attività D (Intra Ispettoriale)

Gruppi formativi e compagnie trovino momenti di incontro e confronto con altre case.

Destinatari: ragazzi dei gruppi e delle compagnie

Responsabili: Coordinatore Pastorale

Tempi: tre volte l'anno

Attività E (ispettoriale)

Attivare percorsi di riflessione sui gruppi formativi (ADS, compagnie, etc.).

Destinatari: salesiani

Responsabili: Delegato di PG e i Coordinatori Pastoralisti

Tempi: durante gli incontri di APG

¹²⁴ Con il termine "compagnie" si intende una prassi tipica dell'Oratorio di Don Bosco, dove gruppi di ragazzi decidevano di collaborare e di riunirsi più volte per pregare, discutere di vari temi, aiutare i bisognosi e accompagnare i più piccoli e quelli in difficoltà.

4° OBIETTIVO GENERALE

Far sì che gli Exallievi continuino il cammino di formazione umana, culturale ,cristiana e di impegno apostolico.

PROCESSO

Dalla percezione della terza media come la chiusura di un cammino alla prosecuzione di un percorso di crescita.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Proposta del Gruppo Leader, Gruppo Speciale Medie.

Destinatari: ragazzi di terza media disponibili ad un cammino

Responsabili: Coordinatore Pastorale e alcuni animatori

Tempi: almeno una volta al mese, meglio se settimanale

Attività B (locale)

Orientamento alle scelte scolastiche e di vita.

Destinatari: I ragazzi di terza media

Responsabili: Animatore Pastorale, Consiglio CEP e Consigli di classe

Tempi: durante la III media

Attività C (locale)

Coinvolgimento dei ragazzi per l'animazione delle Scuole Aperte.

Destinatari: I ragazzi di terza media individuati dai coordinatori

Responsabili: Consiglio CEP e Collegio Docenti

Tempi: come da calendario

Attività D (locale)

Attività orientate all'animazione durante l'anno scolastico e l'estate.

Destinatari: i ragazzi di terza media

Responsabili: Coordinatore Pastorale ed eventuali animatori

Tempi: durante l'anno

Attività E (locale)

Costituzione di gruppi formativi o di interesse orientati al servizio e alla gratuità.

Destinatari: Ex-allievi

Responsabili: Animatore Pastorale

Tempi: primo anno delle superiori



7. Obiettivi progettuali – Secondaria di Secondo Grado

1° OBIETTIVO GENERALE

Costituzione di una visione pastorale organica ed unitaria che coinvolga i diversi aspetti della realtà locale (gestionale-didattico-carismatica).

PROCESSO

Da una giustapposizione degli ambiti ad una sinergia pastorale capace di qualificare evangelicamente ogni attività della scuola.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Formazione educativo-pastorale dei salesiani e dei laici che operano attivamente nella scuola.

Destinatari: Collegio Docenti

Responsabili: Direttore e Coordinatore Pastorale

Tempi: almeno in due Collegio Docenti

Attività B (ispettoriale)

Incontro dei Presidi e degli Animatori Pastoralisti.

Destinatari: Presidi e Coordinatori Pastoralisti

Responsabili: Ispettore, Delegato di PG e Delegato Scuola

Tempi: due appuntamenti all'anno

Attività C (ispettoriale)

Declinare in chiave pedagogica e spirituale gli incontri dei Consigli delle CEP.

Destinatari: Consigli delle CEP

Responsabili: Ispettore, Delegato di PG e Delegato Scuola

Tempi: due appuntamenti all'anno

Attività D (ispettoriale)

Incontri degli insegnanti di IRC.

Destinatari: Animatori Pastoralisti e alcuni insegnanti IRC





Responsabili: Delegato di PG

Tempi: due incontri all'anno

Attività E (ispettoriale)

Incontri di riflessione sull'equipe di PG nelle Scuole.

Destinatari: Coordinatori Pastorali

Responsabili: delegato di PG

Tempi: alcuni incontri

Attività C (locale)

Incontro di programmazione delle attività pastorali con tutti i laici.

Destinatari: Coordinatore Pastorale e tutti i laici

Responsabili: Direttore, Preside e Coordinatore Pastorale

Tempi: un incontro a inizio anno e uno a fine anno di revisione

2° OBIETTIVO GENERALE

Raggiungere una maggiore corresponsabilità pastorale con i laici.

PROCESSO

Da una condivisione semplicemente esecutiva delle attività e delle problematiche della scuola ad una più profonda corresponsabilità gestionale, didattica e carismatica.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Accompagnare nella costituzione e piena comprensione dell'equipe di PG all'interno delle Scuole.

Destinatari Coordinatori Pastorali, Consiglio della CEP locale

Responsabili: Delegato di PG

Tempi: un incontro di APG e dialogo con il Coordinatore Pastorale

Attività B (locale)

Costituzione e/o pieno coinvolgimento dell'equipe di PG nella progettazione, accompagnamento e verifica delle attività pastorali

Destinatari: Equipe di PG (Coordinatori Pastorali e laici sensibili)

Responsabili: Coordinatore Pastorale

Tempi: incontro settimanale

3° OBIETTIVO GENERALE

Far sperimentare ai giovani che il modo buono di stare al mondo è prendersi cura degli altri e allargando i propri orizzonti.

PROCESSO

Da una pastorale di consumo (in cui i giovani sono passivi rispetto alle nostre proposte), ad una pastorale che renda i giovani protagonisti dei processi educativi e aperti alla realtà Ispettoriale.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Buongiorno fatto dai ragazzi.

Destinatari: tutti

Responsabili: Coordinatore Pastorale e Coordinatori delle Classi

Tempi: almeno una volta al mese

Attività B (locale)

Favorire gruppi di studio pomeridiano tra i ragazzi.

Destinatari: triennio

Responsabili: Coordinatore Pastorale e Responsabili dello Studio

Tempi: almeno due volta alla settimana

Attività C (locale)

Animazione della ricreazione dei più piccoli.

Destinatari: un gruppo di volontari

Responsabili: Coordinatore Pastorale

Tempi: almeno 1 volta a settimana

Attività D (locale)

Coinvolgimento in alcune attività dei rappresentanti di classe / Istituto.

Destinatari: gli stessi

Responsabili: Vicepreside/Coordinatore Pastorale e Coordinatori di classe

Tempi: una volta al mese

Attività E (ispettoriale)

Db cup, Festa delle scuole, Gare di Matematica etc.





Destinatari: alcuni ragazzi coinvolti

Responsabili: salesiani e docenti impegnati nelle attività

Tempi: una volta all'anno

Attività F (intra ispettoriale)

Organizzazione di attività estive (campi scuola, uscite ...) che coinvolgono più case.

Destinatari: tutti i ragazzi

Responsabili: Coordinatori Pastoralisti

Tempi: mesi estivi

8. Obiettivi progettuali – CFP

1° OBIETTIVO GENERALE

Costituzione di una visione pastorale organica ed unitaria che coinvolga i diversi aspetti della realtà locale (gestionale-didattico-carismatica).

PROCESSO

Da una giustapposizione degli ambiti ad una sinergia pastorale capace di qualificare evangelicamente ogni attività della Centro.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Verifica dell'assunzione chiara dei ruoli e responsabilità di ogni membro all'interno del Consiglio della CEP secondo il PEPS.

Destinatari: Consigli delle CEP

Responsabili: Ispettore e Delegato di PG

Tempi: all'inizio dell'anno

Attività B (ispettoriale)

Incontro del direttivo allargato e degli Coordinatori Pastoralisti.

Destinatari: Direttori dei Centri e Coordinatori Pastoralisti

Responsabili: Ispettore, Delegato di PG e Delegato della Federazione Cnos/Fap

Tempi: due appuntamenti all'anno

Attività C (ispettoriale)

Declinare in chiave pedagogica e spirituale gli incontri dei Consigli delle CEP.

Destinatari: Consigli delle CEP

Responsabili: Ispettore, Delegato di PG e Delegato della Federazione Cnos/Fap

Tempi: due appuntamenti all'anno

Attività D (ispettoriale)

Incontri degli insegnanti di IRC.

Destinatari: Coordinatori Pastorali e alcuni insegnanti IRC

Responsabili: Delegato di PG

Tempi: due incontri

Attività E (locale)

Appropriazione ed adeguazione nel locale dei ruoli e responsabilità di ogni membro all'interno del Consiglio della CEP.

Destinatari: Consigli delle CEP

Responsabili: Direttore

Tempi: incontri dei consigli delle CEP

Attività F (locale)

Accompagnamento dell'itinerario pastorale del Consiglio della CEP e progettazione e verifica pastorale della attività.

Destinatari: Consiglio delle CEP

Responsabili: Direttore, Coordinatore Pastorale

Tempi: incontri del Consiglio della CEP



2° OBIETTIVO GENERALE

Raggiungere una maggiore corresponsabilità pastorale con i laici.

PROCESSO

Da una condivisione semplicemente esecutiva delle attività e delle problematiche del Centro ad una più profonda corresponsabilità gestionale, didattica e carismatica.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Accompagnare nella costituzione e piena comprensione dell'equipe di PG all'interno dei Centri.

Destinatari Coordinatore Pastorale, Consiglio della CEP

Responsabili: Delegato di PG

Tempi: un incontro di APG

Attività B (locale)

Costituzione e/o pieno coinvolgimento dell'equipe di PG nella progettazione, accompagnamento e verifica delle attività pastorali.

Destinatari: Equipe di PG

Responsabili: Coordinatore Pastorale

Tempi: incontro settimanale

Attività C (locale)

Incontro con il Delegato di PG per dare delle indicazioni e contenuti forti sulle pratiche pastorali salesiane.

Destinatari: Collegio formatori

Responsabili: Delegato di PG - Consiglio della CEP

Tempi una volta all'anno



3° OBIETTIVO GENERALE

Creare un ambiente familiare che, responsabilizzando salesiani e laici, favorisca l'incontro personale con ciascun ragazzo garantendo quel clima di confidenza che permetta un cammino di maturazione cristiana.

PROCESSO

Da una semplice presenza tra i ragazzi, ed una conoscenza generica della loro esperienza, ad un'attenzione più approfondita e specifica del loro vissuto.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Creazione e/o potenziamento di gruppi di servizio / lavoro.

Destinatari Ragazzi sensibili alla dimensione del servizio

Responsabili: Animatore Missionario e Delegato di PG

Tempi: quattro appuntamenti all'anno

Attività B (locale)

Favorire occasioni di fraternità.

Destinatari: Comunità Salesiana e Formatori

Responsabili: Consiglio della CEP

Tempi: almeno nei tre ritiri annuali

Attività C (locale)

Incontro personale con i ragazzi.

Destinatari: studenti

Responsabili: Coordinatore Pastorale, Coordinatore di classe o altro docente indicato

Tempi: Momenti informali quotidiani (almeno una volta all'anno con il Coordinatore Pastorale), momenti istituzionali di incontro con le famiglie e con i ragazzi (scrutini, consegna pagelle).

Attività D (locale)

Confronto per gruppo classe (incontro con Coordinatore di classe, preparazione delle attività extrascolastiche, testimonianze) e gruppi di interesse (Coro, Gruppo Animatori, rappresentanti di classe).

Destinatari: studenti



Responsabili: Equipe di PG, Coordinatore di Classe, ragazzi più grandi coinvolti

Tempi: tempi extra-didattici

Attività E (locale)

Condivisione nei consigli di classe di alcune situazioni particolari.

Destinatari: Formatori

Responsabile: Direttore della Casa, Coordinatore Pastorale, Direttore CFP, Coordinatore di classe

Tempi: Momenti istituzionali (consigli di classe a cadenza almeno trimestrale)



IV

CONVITTO DELLA SCUOLA

*«Accorgendomi che per molti fanciulli tornerebbe inutile ogni fatica se loro non si dà ricovero, mi sono dato premura di prendere altre e poi altre camere a pigione...»
(Don Bosco)*



1. Identità

Don Bosco accolse alcuni giovani presso la sua casa per rispondere ai loro bisogni fondamentali; per favorire la loro maturazione culturale, fondò laboratori e scuole; presero vita così i collegi nell'intento di togliere dalla strada i ragazzi più sfortunati.

Nel solco della tradizione il convitto salesiano per adolescenti offre l'opportunità di permanere all'interno della Casa Salesiana per l'intera settimana scolastico - formativa.

Nel passato il convitto è sorto per facilitare la frequenza delle attività scolastico - formative da parte di studenti che si trovavano in difficoltà per motivi legati alla posizione geografica o ai mezzi di trasporto. Oggi, però, il convitto sempre più accoglie anche studenti che provengono da famiglie segnate da disagio sociale.

Il convitto promuove la crescita armoniosa del ragazzo educandolo a:

- a) condividere e a relazionarsi positivamente;
- b) maturare la propria identità e progetto di vita in dialogo con il contesto educativo;
- c) assumere responsabilità e maturare nel senso del dovere;
- d) sviluppare la dimensione culturale ed esercitare una corretta capacità critica;
- e) aprirsi all'esperienza religiosa cristiana.

Il convitto salesiano si caratterizza, quindi, per l'offerta di attività di studio e di svago, di riflessione e di preghiera, di incontro e di crescita in un quotidiano dialogo tra ragazzi, salesiani ed educatori.

1.1. SISTEMA PREVENTIVO

La pedagogia di Don Bosco che mira all'educazione integrale dei giovani ispira il progetto educativo e il relativo regolamento. Essa è fondata su tre elementi essenziali:

Ragione

Valorizza le risorse umane presenti nei ragazzi; presenta richieste graduali e flessibili e si premura di renderle comprensibili; sollecita l'adesione ai valori mediante la persuasione, confidando nella disponibilità a compiere il bene presente in ogni ragazzo; riconosce le esigenze legittime e gli interessi emergenti.

Religione

Fa emergere le domande sul senso ultimo della vita; affronta con senso critico le diverse proposte culturali; presenta con franchezza la proposta cristiana integrale e favorisce la partecipazione ad esperienze di fede significative; sollecita la coerenza tra fede e vita (impegno etico).

Amorevolezza

Cura la qualità delle relazioni, improntandole a semplicità e cordialità; fa appello alle motivazioni interiori più che alle imposizioni esteriori; si esprime come aiuto gratuito, incondizionato e gioioso, che non si limita a dare, ma tende alla reciprocità.

2. Soggetti

2.1. I GIOVANI

Sono chiamati ad essere corresponsabili del buon andamento dell'ambiente; assumono iniziative di animazione nell'ambito culturale, ricreativo e sportivo.

2.2. LA COMUNITÀ SALESIANA

È partecipe della vita del convitto e ne sostiene il buon funzionamento. Il direttore è il garante e primo responsabile del convitto;

2.3. LE FAMIGLIE

In quanto prime responsabili della formazione dei figli, interagiscono con le figure di riferimento perché l'opera educativa sia efficace.

3. Animazione e governo

3.1. IL DIRETTORE

Il Direttore come primo responsabile della CEP è principio di unità, con l'approvazione del Consiglio della comunità, stabilisce un regolamento e periodicamente si incontra con l'Incaricato e l'equipe di educatori per valutare il buon andamento dei ragazzi del convitto. Se necessario costituisce nell'Opera Salesiana il Consiglio della CEP specifico del Convitto.

3.2. L'INCARICATO DEL CONVITTO

Si occupa dell'organizzazione, della gestione e della corretta conduzione ordinaria dell'attività. Egli è punto di riferimento dei ragazzi e delle loro famiglie per tutto ciò che riguarda la vita all'interno del convitto. Creando occasioni di dialogo con ciascuno e con la famiglia, mantenendosi in



relazione con i loro insegnanti e al corrente dei risultati scolastici di ciascuno, esercita la paternità spirituale nei loro confronti. Inoltre:

- a) cura la «buonanotte» coinvolgendo oltre che il Direttore altri confratelli della comunità;
- b) cura di avere un frequente dialogo educativo con i ragazzi;
- c) propone esperienze celebrative in occasioni dei tempi forti della liturgia e delle feste salesiane;
- d) fa conoscere il MGS, favorisce la partecipazione alle iniziative proposte, comprese quelle vocazionali;
- e) valuta, in accordo con la famiglia e la comunità parrocchiale, la possibilità - ottemperando alle indicazioni della Chiesa locale - di preparare alcuni ragazzi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- f) incontra i ragazzi nei momenti informali di ricreazione;
- g) è di aiuto e vicinanza nelle necessità dello studio.

3.3. L'EQUIPE DI EDUCATORI

Svolge funzioni di supporto e di animazione. In dialogo con l'Incaricato favorisce il clima educativo, collabora nelle attività organizzate e si adopera per la loro buona riuscita.

3.4. RAPPRESENTANTE DEI CONVITTORI

In accordo con il Direttore e l'Incaricato si può istituire come "rappresentante" uno dei convittori da più tempo presenti che possa essere convocato al Consiglio CEP per esprimere esigenze, istanze o proposte a nome dei Convittori stessi.

4. Pratiche educative

4.1. LA BUONANOTTE

La Buonanotte viene proposta ogni giorno a tutti i convittori insieme. I temi scelti per questo momento siano collegati al Tempo Liturgico e alla proposta formativa dell'anno.

Principalmente la Buonanotte sia una riflessione sapienziale di tipo



frontale o con uso di mezzi di comunicazione sociale.

Come attenzione si suggerisce di preparare a inizio anno un calendario che preveda l'intervento del Direttore o di altri confratelli della Comunità Salesiana e le tematiche di una proposta formativa annuale.

4.2. LO STUDIO

A tutti vanno garantiti spazio e ambienti idonei ad uno studio proficuo. Può trattarsi di uno spazio comune di studio o, in accordo con l'Incaricato, uno spazio individuale che dia la possibilità di essere assistito. Il tempo dedicato allo studio deve essere quotidianamente di almeno due ore.

Periodicamente l'Incaricato verifichi la gestione di questo tempo attraverso la conoscenza dell'andamento scolastico e valuti anche la possibilità di affiancare individualmente lo studio dei convittori.

4.3. DIALOGO EDUCATIVO

Va periodicamente fatto (almeno due volte l'anno) un bilancio sull'andamento del Convitto, la situazione familiare e scolastica, la propria crescita umana e spirituale. Questo vale nei confronti di ciascun convittore, attraverso il dialogo personale con l'Incaricato del Convitto o il Direttore;

L'Incaricato abbia l'accortezza di incontrare periodicamente i Convittori (sia per anno di frequenza sia per camera) in un clima di confidenza e serenità confrontandosi anche con i rispettivi genitori.

4.4. MOMENTI DI PREGHIERA E INCONTRI MGS

Tutti indistintamente, o su invito ad alcuni in base alla sensibilità personale e spirituale, partecipino a momenti formativi di tipo spirituale almeno nei tempi liturgici forti dell'anno.

Essi consistano in brevi momenti di preghiera (adorazione, rosario, S. Messa) oppure nella partecipazione alla preghiera della Comunità Salesiana.

In fase di programmazione a settembre si calendarizzano le attività e i momenti di preghiera per il Convitto, armonizzando gli appuntamenti con il calendario della Comunità Salesiana.



4.5. RICREAZIONE

Ogni convittore deve essere coinvolto nei momenti ricreativi. Per questo nelle pause del pomeriggio e della sera si varino le proposte: sport, film e svago, anche attrezzando ambienti appositi. È importante che questi momenti siano:

- a) un tempo assistito;
- b) occasione principale per incontrare i ragazzi e poter dire loro la “parolina all’orecchio” tanto cara a Don Bosco;
- c) una modalità per far fiorire un clima sereno di famiglia nell’ascolto reciproco.

5. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Costituzione di una visione pastorale organica ed unitaria che coinvolga tutti i diversi aspetti della realtà locale (gestionale-didattico-carismatica).

PROCESSO

Da un semplice “alloggio” alla creazione di un ambiente educativo da vivere responsabilmente in clima di famiglia.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Scambio e formazione tra i diversi Incaricati di Convitto che abiliti ad esercitare un ruolo “paterno” ed educativo nel Convitto.

Destinatari: Incaricati di Convitto

Responsabile: Ispettore e Delegato di PG

Tempi: una volta all’anno

Attività B (locale)

Presentazione di alcune regole di base del buon vivere comunitario.

Destinatari: i Convittori

Responsabile: Incaricato del Convitto

Tempi: alcune buonenotti all’inizio dell’anno e una buonanotte al mese

Attività C (locale)

Strutturare attività educativo-spirituali che rendano attuabili alcuni obiettivi (ad esempio cura personale e della propria camera, rispetto del personale del Convitto, etc.) del patto educativo firmato all'inizio dell'anno.

Destinatari: i Convittori

Responsabile: Incaricato del Convitto

Tempi: durante l'anno

2° OBIETTIVO GENERALE

Creare un ambiente familiare che, responsabilizzando salesiani e laici, favorisca l'incontro personale con ciascun ragazzo garantendo quel clima di confidenza che permetta un cammino di maturazione cristiana.

PROCESSO

Da una semplice presenza tra i ragazzi ed una conoscenza generica della loro esperienza, ad un'attenzione più approfondita e specifica del loro vissuto.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Alternanza Scuola Lavoro in Ispettorìa.

Destinatari: alcuni convittori più sensibili spiritualmente alla dimensione del servizio;

Responsabile: Delegato di PG

Tempi: quattro settimane

Attività B (locale)

Favorire occasioni di fraternità.

Destinatari: Comunità Salesiana e Convittori

Responsabile: Direttore e Incaricato del Convitto

Tempi: almeno due volte l'anno

Attività C (locale)

Proposte di animazione a ragazzi più piccoli.

Destinatari: Convittori e ragazzi delle Medie

Responsabile: Incaricato del Convitto e almeno un ragazzo delle medie come referente

Tempi: durante tutto l'anno scolastico



V

FORMAZIONE SUPERIORE – IUS

«Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo ad essi (giovani) per renderli idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale».
(Cost. n° 27)



1. Identità

Sempre attento ai bisogni giovanili, Don Bosco si impegnò prima nella formazione professionale, poi promuovendo la nascita delle scuole salesiane. Intuiva che la scuola è strumento indispensabile per l'educazione, luogo di incontro tra cultura e fede, utile strumento per inserire il Vangelo nella società. I suoi figli, prolungando questa tensione e rispondendo alle nuove sfide formative del contesto sociale, hanno dato vita ad alcune istituzioni di formazione superiore.

Lo IUSVE è:

Università per l'alto livello accademico, la chiara proposta culturale, un convinto lavoro interdisciplinare, un progetto istituzionale e strategico che si sviluppa in tre missioni:

- a) docenza: formazione universitaria di primo, di secondo livello e formazione post lauream negli ambiti della psicologia, della

- pedagogia e della comunicazione;
- b) ricerca: sperimentazione nell'ambito delle scienze psicologiche, dell'educazione, della formazione e della comunicazione;
 - c) rapporti con il territorio: attraverso le pubblicazioni scientifiche, la supervisione, l'accompagnamento e la formazione culturale di Istituzioni imprenditoriali, civili ed ecclesiali in particolare del Triveneto.

Pontificia per il rispetto della normativa della Santa Sede in ottemperanza alle direttive canoniche¹²⁵, la comunione con il Papa e il Magistero Ecclesiastico, l'intensa collaborazione con la Chiesa e per l'offerta di una competente riflessione sul piano umanistico, pedagogico, psicologico e comunicativo.

Salesiana perché chiaramente orientata al mondo dei giovani e di quanti si occupano della loro formazione; attenta ad accompagnarli in un periodo della vita caratterizzato da decisioni fondamentali per il futuro verso la costruzione di un progetto personale e professionale che li renda "buoni cristiani ed onesti cittadini"; perché appartiene alla rete delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore (IUS)¹²⁶.

1.1. PROGETTO EDUCATIVO¹²⁷ E COMUNITÀ ACCADEMICA¹²⁸

Lo IUSVE, che fonda la sua proposta su una concezione integrale di educazione aperta alla visione cristiana della vita, presenta una offerta formativa di corsi ed iniziative al servizio della persona, in risposta ai bisogni del territorio e del contesto ecclesiale, culturale, educativo e sociale in cui opera. Il Sistema Preventivo di Don Bosco, l'attenzione alle domande poste dall'educazione e il dialogo tra le diverse aree disciplinari e con le istituzioni e la società civile, caratterizzano il progetto culturale dello IUSVE.

La proposta di formazione integrale si esplicita nell'attività accademica

125 Cfr. in particolare la Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* (2017) di Papa Francesco che aggiorna la precedente *Sapientia Christiana* (1979) di Giovanni Paolo II.

126 *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore* (IUS), n°14.

127 Con il termine progetto culturale nell'ambito universitario si indica quello che nel PEPS è chiamato Progetto Educativo.

128 Con il termine comunità accademica nell'ambito universitario si indica quello che nel PEPS è chiamato Comunità Educativa Pastorale.

e nelle iniziative complementari che configurano la vita universitaria. Nella misura in cui la ricerca, l'insegnamento e la pratica professionale si realizzano unitariamente, contribuiscono alla creazione della struttura del pensiero e allo sviluppo di criteri, atteggiamenti e competenze che garantiscono negli studenti la loro formazione integrale. Tale proposta offre agli studenti un percorso di maturazione personale e la preparazione culturale, scientifica e professionale necessaria per garantire la pienezza della persona e il suo inserimento nella società. Lo sviluppo umano integrale offerto nella proposta formativa richiede inoltre attenzione pastorale e l'accompagnamento di ogni persona nelle diverse sue dimensioni compresa quella trascendente, aperta a Dio.

Alla base e al cuore dell'identità dello IUSVE sta la comunità accademica, intesa come *«la comunità di tutti coloro che, secondo la propria responsabilità accademica e professionale, in sintonia con i valori cristiani e salesiani del progetto istituzionale, si impegnano nella ricerca della verità e nella missione formativa in modo corresponsabile e aperta alle diverse realtà culturali e sociali»*¹²⁹.

1.2. L'AMBIENTE EDUCATIVO

Elemento chiave della pedagogia salesiana, l'ambiente educativo è concepito come quello spazio ricco di stimoli e di rapporti di qualità tra le persone che fa circolare un insieme di valori che rendono possibile l'azione educativa e pastorale. Questo, nella prassi educativa salesiana, comporta:

- a) un ambiente di famiglia caratterizzato dall'accoglienza e dalla disponibilità all'incontro personale;
- b) il rapporto umano, nel quale si rendono evidenti il rispetto, la cordialità, e la disposizione al dialogo;
- c) il riflesso della pratica dei valori proposti (verità, solidarietà, giustizia, libertà, uguaglianza, etc.) nella vita delle persone e nell'organizzazione dell'istituzione;
- d) un ambiente ricco di proposte educative e spirituali in grado di favorire la crescita delle persone;
- e) la promozione e l'accompagnamento dell'associazionismo e la partecipazione attraverso diversi organismi di rappresentanza;
- f) il mettere a disposizione e distribuire spazi e strutture fisiche che favoriscano l'incontro, la comunicazione e il rapporto tra le persone.

¹²⁹ Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore (IUS), n° 20.



2. Soggetti

La Comunità Accademica dello IUSVE è il soggetto della missione, ma, al tempo stesso, anche oggetto e ambito dell'azione educativo-pastorale. Ogni membro della comunità accademica impegna le proprie qualità personali e competenze in vista dell'unica finalità educativo-pastorale: ognuno lo fa però secondo il proprio stato di vita, le proprie competenze e nello specifico compito che gli è assegnato all'interno della comunità accademica.

2.1. STUDENTI

Orientati alla propria formazione umana e professionale, partecipano corresponsabilmente all'impegno culturale, scientifico e sociale promosso dal Progetto Istituzionale.

2.2. LA COMUNITÀ SALESIANA

Offre testimonianza di vita evangelica consacrata e di donazione generosa di intelligenza, energie, creatività e vita al servizio dei giovani nello stile del Sistema Preventivo di Don Bosco.

2.3. DOCENTI E RICERCATORI

Forniti delle rispettive competenze professionali, pedagogiche e relazionali impostano la loro attività accademica, sia di ricerca come di insegnamento, in coerenza di vita con i valori del Vangelo.

2.4. DIRIGENTI

Salesiani e laici, capaci di articolare le sfide e le responsabilità proprie dell'istituzione universitaria e guidano la comunità accademica nell'elaborazione e nello svolgimento del Progetto Istituzionale.

2.5. PERSONALE

Il personale amministrativo, di segreteria e di servizio, assume il proprio lavoro come supporto imprescindibile all'attività accademica e come contributo alla formazione dei giovani universitari.



3. Animazione e governo

3.1. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

È presieduto dall'Ispettore in qualità di Presidente IUSVE e raduna i salesiani che rivestono incarichi di responsabilità nella conduzione dell'università: il Direttore IUS, i direttori dei dipartimenti e dei corsi di psicologia, di pedagogia e di comunicazione, l'Amministratore, il Delegato Ispettorale di Pastorale Giovanile e l'Economo Ispettorale.

Decide le linee strategica dello IUSVE quali ad esempio: le offerte accademiche, nuove aperture di indirizzo, il budget, decisioni e strategie sul personale.

Lavora in sinergia con ISRE dal momento che al suo interno ha come membri i tre soci¹³⁰.

È in stretto collegamento con il Consiglio del Direttore. In alcune occasioni può accogliere invitati (ad esempio Preside IUSVE, Delegato SCUOLA, Delegato Ispettorale CNOS/FAP etc.) per favorire il confronto e la riflessione. Per questo si raduna con cadenza, ordinariamente mensile.

3.2. CONSIGLIO DEL DIRETTORE

È presieduto dal Direttore IUS e comprende: il Direttore IUS, il Preside IUSVE, i direttori dei dipartimenti di psicologia, di pedagogia e di comunicazione, l'Amministratore e il Segretario Generale.

Ha il compito di governare la vita concreta dell'Università e funge da organo di snodo tra il Consiglio di Amministrazione e la Comunità Accademica. Per questo si raduna con cadenza, ordinariamente quindicinale.

3.3. CONSIGLIO DI ISTITUTO

È presieduto dal Preside IUSVE e raduna: il Direttore IUS, il Preside IUSVE, i direttori dei dipartimenti di psicologia, di pedagogia e di comunicazione, l'Amministratore, il Segretario Generale, un docente per dipartimento, il rappresentante degli studenti. I compiti sono precisati

¹³⁰ L'Associazione ISRE ha come soci: l'Ispettorato Salesiano "San Marco", l'Associazione Donboscoland e la Federazione Cnos-fap nella persona dei loro Legali Rappresentanti.



dallo Statuto IUSVE approvato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

3.4. CONSIGLI DI CORSO

Sono presieduti dal Direttore di Laurea e sono composti da docenti nominati dal Direttore e possono prevedere la presenza dei Rappresentanti degli studenti del Corso.

4. Pratiche educative

4.1. CURA DEI LUOGHI

Cappella Universitaria sempre aperta, di facile accesso e allestita in stile moderno per facilitare i momenti di preghiera. Sono previste settimanalmente momenti liturgici quali S. Messa, preghiere e Adorazione eucaristica.

IUSVE Time: è un ampio spazio in cui gli studenti possono “sentirsi a casa”, condividere momenti informali ma anche momenti di presentazione di iniziative culturali e di animazione.

Il giardino interno e gli spazi sportivi (calcio, volley e basket) curati e attivi per momenti informali e per iniziative di animazione universitaria.

4.2. ANIMAZIONE STUDENTESCA

Attività extra curricolari ogni anno vengono proposti corsi di teatro, Cineforum, Coro, Tornei sportivi... Sono occasioni propizie per la scoperta e la crescita di talenti personali, di competenze relazionali e sociali in un clima di allegria e amicizia.

MeetUp ogni anno vengono proposti incontri di riflessione, di formazione e di confronto su tematiche importanti per una vita pienamente umana e aperta a Dio.



Pellegrinaggi aperti a studenti e docenti nei luoghi più significativi della spiritualità cristiana e salesiana.

Iniziative solidali sono occasioni di servizio concreto ai poveri e alla sensibilizzazione alla carità evangelica e sociale degli studenti e del territorio. Ad esempio il capodanno con gli ultimi, il gemellaggio con la Palestina e altri paesi in via di sviluppo, la collaborazione con il Vis.

Collaborazione con associazioni universitarie si collabora con gruppi e associazioni di studenti del territorio ad esempio: College universitari di Mestre, gli studenti americani USAC, il coordinamento della pastorale universitaria della diocesi di Venezia, per la realizzazione di iniziative ricreative, culturali e liturgiche.

Contatto con i propri laureati attraverso eventi dedicati e convegni si cerca di mantenere le relazioni e il senso di appartenenza allo IUSVE anche coinvolgendoli nel confronto, nella riflessione accademica e nell'inserimento per stage e lavorativo degli studenti.

4.3. PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI

Gruppo di Studenti Volontari si ritrova periodicamente per l'organizzazione di attività per ambito di interesse (sport, musica, presentazione di libri e di iniziative del territorio etc.).

Collaborazione retribuita aiuta e valorizza gli studenti più meritevoli e bisognosi, per servizi ausiliari alla vita universitaria quali: assistenza in biblioteca, assistenza informatica per eventi, inserimento dati etc.

Eventi universitari organizzazione e partecipazione a momenti di presentazione dello IUSVE (*Job&Orienta* a Verona, Fiere dell'Orientamento ...) e servizio volontario per l'allestimento e il tutoraggio degli *Open day* e di eventi IUSVE.

4.4. SERVIZIO A REALTÀ ECCLESIALI

Le conoscenze e competenze di docenti e studenti IUSVE sono messe a disposizione per numerose iniziative di Pastorale Giovanile: l'Alta Formazione in Educatore di Pastorale Giovanile, il convegno Chi Ama



Educa, gli Eventi Jesolo e le giornate di Monteortone.

Numerose sono le Case Salesiane, le Diocesi e le Associazioni Ecclesiali che richiedono la presenza di docenti per serate di formazione, convegni, consulenze pastorali declinate negli aspetti psicologici, educativi e comunicativi.

Iniziative ecclesiali diocesane e nazionali: il Festival Biblico, le Giornate Diocesane, le Giornate Mondiali dei Giovani, il Meeting di Rimini, hanno richiesto la collaborazione di docenti e studenti per attività in ambito comunicativo e volontariato.

4.5. TIROCINIO PRESSO REALTÀ SALESIANE ED ECCLESIALI

Il tirocinio obbligatorio può essere svolto presso centri salesiani all'estero; questa specifica tipologia di tirocinio, accompagnata da incontri di formazione che lo IUSVE organizza per preparare gli studenti all'esperienza internazionale, unisce l'aspetto formativo a quello di missionarietà pastorale in contesti di accoglienza per bambini, adolescenti e giovani in situazioni di strada e ad alto rischio sociale.

4.6. ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE DEGLI STUDENTI

Punto di Ascolto è attivazione come sportello gratuito di consulenza psicologica.

Orientamento al progetto personale di vita prevede momenti di confronto e dialogo personale degli studenti con docenti di riferimento, sulla vita universitaria in tutti i suoi aspetti, dal rendimento scolastico al clima relazionale al futuro professionale.



5. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Qualificare sempre meglio la dimensione pastorale coinvolgendo maggiormente i laici e le risorse ispettoriali.

PROCESSO

Da una pastorale fatta di eventi ad una programmazione coordinata e condivisa delle iniziative pastorali.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Accompagnare la nascente equipe di PG all'interno dello IUSVE nella progettazione, attuazione e verifica delle attività.

Destinatari: Equipe di PG

Responsabile: Direttore e Delegato di PG

Tempi: quattro volte l'anno

Attività B (locale)

Programmazione congiunta delle attività pastorali delle sedi di Mestre e di Verona.

Destinatari: giovani

Responsabile: Equipe di PG

Tempi: due volte l'anno

Attività C (locale)

Coinvolgimento dell'Animatore Vocazionale e di salesiani di altre realtà per l'animazione di alcuni momenti di formazione e di preghiera.

Destinatari: giovani

Responsabile: Direttore, Delegato di PG e Animatore Vocazionale

Tempi: durante l'anno

Attività D (locale-ispettoriale)

Programmare in modo congiunto di alcune iniziative ispettoriali e quelle dello IUSVE a carattere missionario.

Destinatari: giovani

Responsabile: Direttore, Delegato di PG e Animatore Missionario

Tempi: durante l'anno



2° OBIETTIVO GENERALE

Favorire la conoscenza più approfondita e la sinergia carismatica dei tre dipartimenti.

PROCESSO A

Da una conoscenza funzionale dei dipartimenti ad una convergenza della Vision dell'Università.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Istituzione di una due giorni per la conoscenza e il confronto tra i membri dei Consigli di Corso dei tre Dipartimenti.

Destinatari: Consigli di Corso

Responsabile: CDA IUSVE

Tempi: una volta l'anno

PROCESSO B

Da una conoscenza implicita del Carisma salesiano ad una formazione organica sul Sistema Preventivo.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Istituzione di un percorso stabile di formazione sul Sistema Preventivo tramite Progetto IUS Europee, già attivato in aa. 2017-2018 per i coordinatori dei dipartimenti.

Destinatari: dipendenti e collaboratori docenti

Responsabile: Equipe di PG

Tempi: 4 incontri l'anno



VI

COLLEGI UNIVERSITARI

«La nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo».
(Don Bosco)



1. Identità

Don Bosco non ha fondato collegi universitari poiché l'accesso agli studi superiori era, a quel tempo, riservato alle categorie socialmente privilegiate, ma si è preoccupato della formazione dei giovani alla professionalità e all'inserimento nella società e nella Chiesa. Il sistema di istruzione superiore è oggi considerato necessario per lo sviluppo economico e sociale e ha comportato quindi una crescita non solo del numero e del tipo di istruzione superiore, ma anche delle strutture di servizio e di accoglienza, indispensabili per garantire l'accesso ai giovani che abitano lontano dai centri di studi.

Il collegio universitario salesiano pur rispondendo a questa esigenza, non vuole e non può ridursi ad una semplice struttura di accoglienza, ma si caratterizza per:

- a) l'offerta d'un ambiente che propone uno stile di vita ispirato ai valori evangelici;

- b) la presenza di educatori che accompagnano il processo di maturazione con proposte specifiche.

In fedeltà allo stile salesiano, il collegio universitario mira a creare un clima di familiarità e per questo educa:

- a) alla conoscenza reciproca;
- b) al rispetto delle libertà e delle diversità;
- c) alla comunicazione tra singoli e gruppi;
- d) all'esercizio della responsabilità personale;
- e) alla corresponsabilità.

All'interno di questo ambiente, le proposte educative intendono favorire la maturazione della persona tramite:

- a) l'esercizio di una lettura critica della cultura e la formazione d'una coscienza illuminata dalla ragione e dalla fede;
- b) l'approfondimento del messaggio evangelico e la presentazione d'uno stile di vita cristiano;
- c) l'individuazione del progetto personale di vita anche in rapporto all'indirizzo di studio prescelto;
- d) la riflessione su tematiche relative all'impegno professionale, con particolare riferimento all'etica sociale.

2. Soggetti

2.1. GIOVANI UNIVERSITARI

Sono i veri protagonisti della loro crescita e formazione, assumono ruoli specifici e compiti nella vita del collegio, ognuno secondo le proprie capacità e la disponibilità di tempo.

2.2. LA COMUNITÀ SALESIANA

È responsabile della direzione e dell'animazione di tutta la struttura d'accoglienza degli studenti universitari attraverso un confratello o un laico preposto che segue direttamente il collegio.



2.3. L'INCARICATO DEL COLLEGIO

Generalmente salesiano potrebbe tuttavia essere anche un laico. Promuove le diverse attività. Con la costante presenza tra i giovani si cura della loro crescita umana, culturale e cristiana. Assicura l'orientamento, la gestione e la proposta formativa del collegio in accordo con la Comunità Salesiana.

2.4. I TUTORI O GLI EDUCATORI,

Sono degli adulti significativi che attraverso la loro professionalità, a titolo diverso accompagnano l'esperienza (orientatori, psicologi, amministrativi, etc.).

3. Animazione e governo

3.1. IL CONSIGLIO DELLA CASA

Il Direttore assieme al Consiglio della Casa e, qualora non presente in esso, all'Incaricato del collegio, redige o verifica il "Regolamento del collegio" e rimane costantemente informato sull'andamento delle attività.

3.2. IL CONSIGLIO DELLA CEP

Si costituisce all'inizio di ogni anno accademico e ha valore consultivo. È composto dal Direttore della Casa, che lo presiede, dall'Incaricato del collegio, dall'economista e dai rappresentanti degli studenti eletti secondo criteri stabiliti dal regolamento. Si ritrova periodicamente per:

- a) riflettere sul funzionamento del collegio;
- b) proporre miglioramenti o segnalare eventuali problemi;
- c) programmare le attività formative, culturali, religiose, ricreative, etc.;
- d) coordinare le suddette attività;

3.3. I RAPPRESENTANTI DEGLI STUDENTI

Vengono eletti secondo criteri stabiliti dal regolamento e partecipano al Consiglio della CEP per contribuire attivamente alla programmazione e



all'animazione della vita del collegio rendendo concreto il protagonismo giovanile.

4. Pratiche educative

Le pratiche educative dovranno curare tre aspetti:

- a) Dimensione educativo – culturale, che si attuerà attraverso alcune attenzioni
 - privilegiare i contatti con le famiglie in vari momenti, per favorire la collaborazione al fine di rendere più efficace l'intesa educativa;
 - dialogare con i giovani universitari in modo da verificare assieme a loro l'andamento degli studi, la partecipazione attiva alla vita del collegio e la dimensione spirituale;
 - organizzare incontri formativi di carattere culturale, servendosi anche di esperti esterni e studiando modalità per favorire il dialogo tra gli studenti;
 - favorire momenti di aggregazione anche con studenti di altri collegi presenti sul territorio o studenti esterni al collegio;
 - curare gli ambienti del collegio per favorire le varie attività;
 - favorire la partecipazione alle varie proposte della vita universitaria.
- b) Evangelizzazione. La proposta cristiana comporta l'attuazione di un cammino formativo seriamente progettato anche per coloro che non vivono pienamente la fede, ma sono comunque animati da un autentico spirito di ricerca. Esso si può attuare attraverso:
 - l'approfondimento di temi riguardanti il senso della vita;
 - la conoscenza delle proposte di umanesimo integrale quali sono offerte dal Vangelo e dalla Tradizione della Chiesa;
 - l'espressione di critiche costruttive ai modelli culturali odierni;
 - la valorizzazione di alcuni momenti significativi (inizio anno accademico, memoria dei Defunti, Avvento, Natale, Festa di Don Bosco...);
 - la proposta di uno spazio quotidiano di preghiera.
- c) Animazione vocazionale, attraverso:
 - la disponibilità di alcuni confratelli della comunità al dialogo di aiuto e orientamento, all'accompagnamento spirituale;
 - l'incontro con alcuni testimoni di vita cristiana e salesiana;
 - l'invito a maturare scelte di volontariato facendo conoscere le



- proposte presenti sul territorio;
- la presentazione del Movimento Giovanile Salesiano e delle sue iniziative;
- gite-pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco o ad altre località significative per la fede cristiana.

5. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Favorire il protagonismo giovanile aperto al dono di sé e a rapporti costruttivi con gli altri.

PROCESSO

Dalla relazione intesa come “buona convivenza” al gusto dello stare assieme.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Creazione/rafforzamento e accompagnamento del Consiglio della CEP.

Destinatari: salesiani, laici e giovani

Responsabile: Direttore e Incaricato del Collegio

Tempi: una volta al mese

Attività B (locale)

Organizzazione di momenti comunitari (feste, tornei etc.).

Destinatari: giovani

Responsabile: Incaricato del Collegio e Consiglio CEP

Tempi: una volta al mese



2° OBIETTIVO GENERALE

Alimentare l'attenzione ai problemi della vita e al senso dell'esistenza alimentando una ricerca condivisa.

PROCESSO

Da una prospettiva chiusa nel proprio orizzonte di vita all'allargamento delle prospettive.

INTERVENTI

Attività A (locale)

Offrire alcuni momenti formativi: conferenze, tavole rotonde etc.

Destinatari: giovani

Responsabile: Incaricato del Collegio e Consiglio CEP

Tempi: una volta al mese

Attività B (locale)

Organizzazione di un cineforum.

Destinatari: giovani

Responsabile: Collegio e Consiglio CEP

Tempi: una volta all'anno



VII

COMUNITÀ PER MINORI

«Ero persuaso che per molti ragazzi ogni aiuto era inutile se non gli si dava una casa. Per questo mi sono dato da fare per prendere in affitto altre stanze, e poi altre ancora».
(Don Bosco)



1. Identità¹³¹

«Don Bosco, andando per le strade di Torino, vide le necessità della “pericolante gioventù” e rispose prontamente ai loro bisogni, aprendo nuovi fronti di impegno e agendo anche con “temerarietà” pur di guadagnare anime a Dio. [...] Don Bosco si sentì mandato da Dio a rispondere al grido dei giovani poveri e intuì che, se era importante dare risposte immediate al loro disagio, ancor più lo era prevenirne le cause»¹³². La comunità per minori nasce dall’urgenza di porre interventi operativi verso i ragazzi più bisognosi, permettendo a giovani in situazione di particolare disagio di superare le difficoltà più gravi per aprirsi ad una maggiore autonomia ed individuare un senso per la vita che li orienti al

131 Con la dicitura Comunità per Minori vogliamo intendere, in questo documento, tutte quelle esperienze di vita comunitaria, diurne e/o residenziali, rivolte a minori che per ragioni diverse ci sono inviati da servizi di riferimento.

132 CG 26, n° 69.

futuro.

Pur mantenendo la dicitura ufficiale “comunità per minori”, preferiamo definire questa particolare esperienza educativa con il termine “Casa” termine caro a Don Bosco. È Casa pe lo stile pedagogico che in essa si vive; lo è perché l’azione nei confronti dei minori è una delle tante attività che si vivono dentro la vita stessa dell’opera e verso il territorio.

1.1. IL SISTEMA PREVENTIVO

Prevenire significa influire sulle cause del disagio e della devianza giovanili, innescare un processo continuo d’anticipazione delle patologie sociali, di mobilitazione di risorse in grado di rigenerarsi come efficace antidoto ed energia di crescita. Si previene aiutando la persona a sviluppare le proprie capacità, abilitandola così a gestire l’eventuale disagio esistenziale, a neutralizzare le cause soggettive della devianza, a superare condizionamenti esterni, ad acquistare il gusto della vita accettandone le sfide. L’educazione preventiva nasce quindi dalla fiducia nel ragazzo.

Pensiamo sia riduttivo considerare la prevenzione come mera anticipazione temporale, si preferisce puntare sulla formazione interiore della personalità, mediante l’esercizio graduale e maturante della libertà. Prevenzione è pedagogia della relazione personale; è valorizzazione delle potenzialità esistenti in ogni persona, è sviluppo di un’equilibrata autonomia interiore, che rende liberi e responsabili nell’agire.

Uno dei pilastri del Sistema Preventivo è l’attenzione alla dimensione spirituale, che si concretizza nella proposta di un cammino interiore e spirituale a partire dal punto nel quale il ragazzo si trova. Per il raggiungimento di questa finalità generale è necessario un modello d’intervento che faciliti il clima di famiglia, grazie alla presenza di figure adulte che garantiscano una certa stabilità. La costruzione di una storia comune tra ragazzi ed educatori può essere un elemento fortemente ristrutturante per chi abbia avuto un’esperienza familiare depauperata. Gli educatori hanno una funzione di protezione e contenimento attraverso la cura personale, il sostegno, la rassicurazione ed il gioco. Costruiscono con i loro atteggiamenti uno stile familiare condividendo spazi e tempi di vita dei ragazzi, dimostrando empatia e comprensione, riattivando processi di maturazione dopo la stasi dovuta alla sofferenza per precedenti situazioni difficili. La comunità diventa quindi di per sé un ambiente educativo che cura le ferite personali, in cui ogni momento della giornata è rilevante.



2. Soggetti

Tutti i soggetti presenti nella comunità per minori: minori, salesiani, dipendenti e volontari, famiglie, formano la Comunità Educativa Pastorale che prima ancora di additare un gruppo di persone individua lo stile salesiano di vivere corresponsabilmente la comune missione educativa - evangelizzatrice.

Nel clima familiare, di benevolenza e di confidenza reciproca la consapevolezza che ogni educatore deve acquisire nel proprio ruolo può essere espresso con questo trinomio che indica le relazioni da vivere tra educatori e ragazzi: ragione, religione e amorevolezza.

2.1. I MINORI

I minori sono i destinatari dell'intervento educativo/terapeutico e rivestono un ruolo centrale nell'azione educativa stessa. Nel rispetto della loro personalità e partendo dal punto in cui si trovano nel loro cammino di crescita, vengono aiutati dagli educatori a recuperare la propria libertà per formare la propria identità e la propria coscienza attraverso la vita comune, i dialoghi educativi e terapeutici, le diverse attività proposte, e per qualcuno anche l'incontro con Dio.

2.2. EDUCATORI

Per Don Bosco l'educatore è una persona consacrata al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine che è la civile, morale, culturale educazione dei suoi allievi.

Gli educatori operano in équipe educativa. Si richiede la condivisione del progetto educativo, che ricalca lo stile familiare di Don Bosco, improntato all'ottimismo cristiano.

2.3. ALTRI OPERATORI

Nelle comunità operano, in accordo con l'équipe educativa, altre figure adulte che per la loro professionalità danno un supporto o ai ragazzi o all'équipe stessa (psicologo, psichiatra, artigiani, artisti ...).



2.4. VOLONTARI

È prevista la presenza di un gruppo di volontari che condividono il PEPS. Per loro sono programmati periodici momenti di formazione e di condivisione. Viene richiesto regolarità e discrezione.

In continuità con l'esperienza di Don Bosco, dove i ragazzi sono i primi animatori ed apostoli tra i coetanei, la comunità di accoglienza può diventare anche punto di riferimento per tanti giovani che, riconoscendosi nella Spiritualità Giovanile Salesiana, intendono vivere un'esperienza di servizio e di comunità.

2.5. LE FAMIGLIE

Determinante per la buona riuscita del progetto è la collaborazione con la famiglia di origine dei ragazzi. Se possibile e in accordo con i Servizi invianti fin dalla pre-accoglienza, passando per la stesura del PEPEc e lo snodarsi del percorso di cambiamento, la comunità attua dei momenti periodici di restituzione e coinvolgimento alla famiglia, in vista di un'alleanza educativa e di una necessaria informazione.

3. Animazione e governo

3.1. IL DIRETTORE

Il Direttore è principio di unità, garante del carisma salesiano; assicura che l'attività proceda secondo il progetto educativo dell'opera. Propone nel corso dell'anno momenti di formazione salesiana per gli operatori. Partecipa in modo determinante all'indirizzo ed alla conduzione della comunità. Di norma sono di sua competenza l'accettazione e la dimissione dei ragazzi.

3.2. L'ECONOMO

Segue la manutenzione ordinaria e straordinaria della Casa. È il referente per le rette dei ragazzi e per tutti gli aspetti economici.



3.3. IL RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Ha il compito di coordinare ed organizzare, in sintonia con il Direttore, la vita della comunità. Tiene i rapporti esterni. In particolare coordina:

- a) la realizzazione di un ambiente educativo;
- b) l'elaborazione, l'attuazione e la verifica del progetto educativo;
- c) l'orientamento e il coordinamento dell'azione educativa in vista della promozione integrale dei ragazzi ed in particolare dell'educazione alla fede;
- d) la promozione di una prassi partecipativa all'interno della comunità;
- e) la capacità di presenza attenta e propositiva nel territorio, volta a cogliere le tendenze, i problemi, le possibilità di sviluppo;
- f) la formazione e l'aggiornamento professionale degli educatori.

3.4. IL COORDINATORE

È un educatore che affianca il responsabile nel coordinamento degli educatori e delle attività a favore dei ragazzi. È suo compito:

- a) predisporre la programmazione giornaliera e settimanale;
- b) gestire assieme al responsabile il rapporto con i servizi inviati.

3.5. L'EQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa si riunisce una volta la settimana con gli obiettivi di:

- a) discutere e condividere i PEPeC;
- b) analizzare e monitorare il progresso educativo dei ragazzi mediante la verifica della loro aderenza ai patti educativi individuali;
- c) programmare le azioni educative;
- d) delineare le progettualità future.

La circolarità tra riflessione, meta riflessione e pratiche educative è decisiva per il potenziamento dell'efficacia delle azioni educative.

Vengono altresì organizzate, riunioni di supervisione:

- a) su singoli casi poiché la rilettura dei vissuti favorisce una comprensione condivisa, l'adozione di strategie operative comuni e la rielaborazione dei vissuti personali;
- b) sul rapporto tra educatori e utenti;



- c) sui rapporti tra gli educatori e la rilettura del loro operato.

4. Pratiche educative

4.1. STILE D'ACCOGLIENZA

Lo stile di accoglienza è caratterizzato da:

- a) un rapporto interpersonale sempre immediato;
- b) l'accettazione e condivisione di responsabilità e compiti che la vita familiare comporta;
- c) uno stimolo continuo finalizzato al recupero della propria vita e delle proprie risorse;
- d) l'amicizia che abbatte il muro di diffidenza che il ragazzo può aver costruito precedentemente come difesa dagli adulti;
- e) la consapevolezza che una sana vita è frutto di comportamenti umani e religiosi positivi e soddisfacenti;
- f) una presenza costante degli operatori.

4.2. SPIRITO DI FAMIGLIA

Esso si caratterizza per:

- a) facilità di relazione dei giovani tra di loro e con gli adulti;
- b) riconoscimento dei limiti e valorizzazione delle potenzialità di ciascuno;
- c) accettazione delle norme essenziali per una convivenza civile;
- d) libertà e rispetto nell'espressione di emozioni e sentimenti; e clima di serenità, ottimismo ed allegria.

4.3. CURA DELLA VITA QUOTIDIANA

Il riposo, i pasti, la pulizia personale, i compiti scolastici, il tempo libero, lo sport rappresentano per i ragazzi un punto di riferimento per acquisire nuove autonomie, per sperimentare le proprie conoscenze, per migliorare o acquisire capacità motorie e relazionali. Partecipare attivamente alla vita quotidiana, curare l'organizzazione degli spazi comuni, personalizzare l'ambiente di vita, curare la funzionalità e l'ordine sono elementi che



favoriscono nel ragazzo il controllo di fattori emotivi, spesso già messi a dura prova da esperienze precedenti.

4.3.1 *I ritmi di vita*

Il rispetto dei tempi coglie due aspetti fondamentali: uno di tipo organizzativo ed uno legato ai bisogni originali dei ragazzi. Sul primo versante ciò comporta la strutturazione di giornate - tipo, fondate sull'alternanza tra momenti di attività più intense e momenti di attività più calme, tra situazioni più individualizzate e altre di gruppo. Sul secondo versante si tratta di valorizzare le originali individualità ed i bisogni specifici di ciascun ragazzo. In questo senso, complessivamente, la priorità per il rispetto dei ritmi di vita assume il preciso significato di organizzare l'intervento educativo non a partire da astratte «esigenze di servizio», ma in base alla centralità dei bisogni dei minori stessi;

4.3.2 *I ritmi di interiorità e preghiera*

Attenti all'interiorità dei ragazzi e al punto in cui si trovano nel cammino di fede, si propongono momenti ed eventi di preghiera con ritmi quotidiani, settimanali, mensili e annuali.

4.4. PATTO EDUCATIVO

Il patto educativo è il documento che indica e traduce in maniera operativa le linee guida scritte nel PEPeC, in azioni da compiere nel quotidiano, indicazioni da seguire e questioni sulle quali riflettere.

A tale scopo vi è una parte dedicata all'organizzazione del tempo in comunità nella convinzione che sia di importanza cruciale impegnarlo in maniera adeguata, produttiva e bilanciata nelle varie attività.

Un'altra parte contiene esplicitamente le piccole azioni da sostenere nel quotidiano per poter realizzare gli obiettivi delineati nel PEPeC e gli argomenti di riflessione da sostenere durante i colloqui per poter superare le proprie difficoltà.

Vengono inoltre riportati su questo documento gli accordi che intercorrono tra il ragazzo e la comunità (e Servizi) riguardo impegni presi, concessioni, aspirazioni e desideri del ragazzo con le relative condizioni di realizzazione che di solito coincidono con la realizzazione degli obiettivi educativi.

Ogni parte del Patto educativo viene costruita, condivisa e convenuta con il ragazzo e la famiglia. È di particolare importanza per noi il primo patto educativo cui il ragazzo deve attenersi, definito come "patto educativo



iniziale”. Tale documento è sottoscritto dal ragazzo contestualmente all’ingresso in comunità, contiene le regole base e le tappe obbligate che il ragazzo accetta di seguire per essere ammesso al percorso comunitario.

4.5. PRESENZA E DIALOGHI EDUCATIVI

La comunità per minori si connota per la costante attenzione educativa, la continua presenza degli educatori tra i ragazzi e dal lavorare con loro. È nel quotidiano “stare con” che prende corpo l’alleanza educativa e vengono comunicati valori positivi e uno stile positivo di stare al mondo. La condivisione delle pratiche aiuta la costruzione di alleanze positive tra educatori e ragazzi, il rinforzo dell’autostima dei minori e il potenziamento delle loro competenze.

4.6. IL REGOLAMENTO

Uno dei perni della pedagogia educativa di Don Bosco è il regolamento. Per questo ogni comunità lo redige e lo rivede in modo che diventi punto di riferimento per la gestione della vita comune e il comportamento personale. Nel presentarlo e nel richiamare alcune norme diventa occasione di dialogo educativo con i ragazzi. L’obiettivo che gli educatori si prefiggono e quello che i ragazzi comprendendo sempre di più il senso del regolamento crescono nella responsabilità e proporzionalmente nella libertà personale.

4.7. INIZIATIVE PARTICOLARI

La comunità ritiene fondamentale che i ragazzi acquisiscano abilità sportive, mediante le quali sfogarsi, divertirsi ed educarsi. Lo sport educa alle regole, allo stare insieme, alla fatica e alla condivisione. I ragazzi partecipano a momenti sportivi (come partite di calcio, di pallavolo o altro) programmati dalle strutture ricreative del territorio (ad esempio palestre comunali o campi di calcio parrocchiali). Spesso però partecipano o organizzano essi stessi momenti ricreativi con ragazzi della zona.

4.7.1 *Laboratorio culturale*

Ogni anno si elabora un progetto culturale che si concretizza nella programmazione settimanale di proposte di lettura, corsi, uso accompagnato dei media... Questo momento favorisce lo sviluppo di



abilità intellettive, critiche e dialettiche.

4.7.2 *Fine settimana.*

Per i fine settimana (per coloro che avessero la necessità di fermarsi in comunità) sono programmate attività culturali e ricreative, come visite a musei, mostre, città d'arte, gite in montagna, percorsi naturalistici e storici. Questi momenti sono occasioni preziose nelle quali i ragazzi possono apprendere un modo diverso di divertirsi, di stare insieme e scoprire le opportunità che il territorio propone. Al fine di favorire l'autonomia dei ragazzi, essi stessi, assieme agli operatori, programmano ed organizzano tali iniziative.

4.7.3 *La pratica delle attività*

I ragazzi in difficoltà sono stati spesso abituati alla paura di provare, alla sfiducia nelle proprie possibilità, ad una disistima, o per eccesso opposto ad una considerazione fin troppo alta delle proprie capacità. Per questo è fondamentale poter rinnovare il «concetto di sé». Stimolare la sfera immaginativa può essere utile per aiutare i ragazzi a domare paure ed angosce; può essere estremamente significativo «lasciare dei segni» attraverso delle attività costruttive, scoprendosi capaci di «fare con le proprie mani», realizzando oggetti di utilità pratica od estetica; apprendere ad orientarsi nello spazio e nel tempo; agire in uno spazio divenuto «familiare» o in uno spazio nuovo, può aiutare a conquistare autonomie ed equilibri essenziali. Per questo la comunità cerca di attrezzare degli ambienti e spazi per la realizzazione di attività manuali.

4.7.4 *Prime esperienze lavorative*

Riconoscendo l'alta valenza educativa della dimensione del lavoro, offrono opportunità di arricchire e completare il proprio percorso di autonomia con l'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro attraverso: alternanza scuola lavoro, borse lavoro, tirocini, stages.

4.8. PRESA IN CARICO E DIMISSIONE DEL MINORE

4.8.1 *Presa in carico*

La modalità operativa di presa in carico del minore in comunità si snoda attraverso i seguenti passaggi:

- a) il responsabile effettua alcuni incontri di conoscenza, con l'obiettivo di vagliare la motivazione del ragazzo, conoscere la sua storia,



presentare la comunità. Nello stesso periodo la famiglia verrà incontrata con le stesse finalità. In seguito la situazione sarà portata all'attenzione dell'équipe che, con il responsabile, deciderà in merito all'accoglienza del ragazzo;

- b) l'ammissione avviene in accordo con il Direttore della Comunità Salesiana;
- c) l'inserimento del minore avviene attraverso decreto civile o penale del tribunale dei Minori o in modo consensuale in base al progetto dei servizi;
- d) il responsabile e l'educatore referente, insieme all'assistente sociale responsabile del minore, dopo un congruo periodo di osservazione, non superiore a due mesi, elaborano il progetto educativo personalizzato.

4.8.2 *Dimissione in carico*

La dimissione del minore dalla comunità è prevista su proposta del responsabile:

- a) quando cessano le condizioni che hanno determinato l'inserimento in comunità o per il raggiungimento degli obiettivi previsti nel piano educativo personalizzato;
- b) quando per gravi e comprovati motivi la presenza del minore reca danno agli altri ospiti, pregiudicando gli obiettivi di crescita e di sviluppo, in seguito alla sistematica violazione delle regole fondamentali di buona e civile convivenza. La dimissione è sempre concordata con il Direttore della Comunità.

4.9. RAPPORTI CON IL TERRITORIO

La comunità di accoglienza sia pienamente inserita nel territorio, favorendo le occasioni d'incontro dei minori con i loro coetanei e le risorse del territorio (squadre sportive, ambienti educativi, culturali...). Lottica relazionale sposta l'attenzione dall'intervento mirato sul singolo alle relazioni con l'ambiente in cui egli vive (famiglia, scuola, comunità, istituzioni...) e si affida alla funzione strutturante che gli adulti esercitano. In questa prospettiva è utile il lavoro di rete, che consente di valorizzare il bagaglio di rapporti già costruiti dal minore e suscitare altri. Pure la comunità lavora in rete con le famiglie, con i servizi, con la scuola e con il territorio.



4.10 RAPPORTO CON I SERVIZI

Il coordinatore ha il compito di mantenere e favorire i rapporti fra la comunità di accoglienza ed i Servizi Sociali dei comuni, l'ASL, il Tribunale dei Minori e tutti gli attori sociali del territorio. Sono queste realtà che di fronte a situazioni problematiche forniscono delle indicazioni «quadro» perché nei confronti del ragazzo si strutturi un percorso educativo, di crescita e di cambiamento.

È dal confronto costante con queste realtà che qualsiasi progetto personalizzato può avere il suo inizio ed eventualmente può essere opportunamente modificato, qualora se ne presenti la necessità, per la ricerca di soluzioni idonee ed adeguate, in relazione all'età ed alla maturità psico-fisica degli ospiti; per questo motivo assistenti sociali o operatori responsabili dei casi possono effettuare colloqui con i ragazzi o il coordinatore ogni volta che se ne ravvisi la necessità, dandone previa comunicazione.

4.11. RETE SALESIANA ISPETTORIALE E NAZIONALE

Ogni singola realtà partecipa a tavoli di confronto e coordinamento sia a livello ispettoriale che nazionale per crescere nel senso di appartenenza alla Congregazione per rivedere e migliorare le proprie intuizioni pedagogiche e gestionali e per offrire il proprio contributo all'attualizzazione del carisma.



5. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Favorire ed implementare lo scambio di buone pratiche delle diverse comunità per minori presenti nell'Ispettorìa.

PROCESSO

Da un semplice scambio di opinioni e prassi, ad una visione comune su principi pedagogici e modelli operativi.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Incontro specifico di scambio e formazione tra i diversi Responsabili e Coordinatori educativi delle Comunità per Minori e Centri Diurni.

Destinatari: Responsabili e Coordinatori Educativi delle Comunità per Minori e Centri Diurni

Responsabile: Delegato dell'Emarginazione e Disagio e delegato di PG

Tempi: almeno tre volte l'anno

Attività B (locale)

Gemellaggio e incontro specifico di scambio e formazione degli educatori di due Case.

Destinatari: Educatori delle Comunità

Responsabile: Responsabili delle Comunità

Tempi: almeno una volta l'anno



TERZA PARTE
La progettualità

I

ORGANIGRAMMA

«Riconosciamo l'importanza di lavorare in modo corresponsabile, nonostante la fatica di sentirci parte attiva della CEP e di riconoscerla come soggetto della missione. Talvolta, il nostro progetto educativo pastorale si limita all'organizzazione delle attività, senza una riflessione condivisa sugli obiettivi, sulle priorità, sui processi e sulla verifica dei traguardi raggiunti». (CG 27 p. 28)



1. Organismi di coordinamento e animazione ispettoriale

1.1. ORGANI DI GOVERNO

Consiglio Ispettoriale

Responsabile: *Ispettore*

Composto da sette Consiglieri e il Segretario

Frequenza incontri: quindicinale

Capitolo Ispettoriale

Responsabile: *Ispettore*

Composto dai Consiglieri Ispettoriali, dai Direttori delle case, dal

Regolatore del Capitolo e dai Membri Eletti.
Frequenza incontri: ogni tre anni

1.2. ORGANI DI ANIMAZIONE E COORDINAMENTO

Consulta Direttori

Referente: *Vicario ispettoriale*

Composta dall' Ispettore, da tutti i Direttori delle case e dal Consiglio Ispettoriale

Frequenza incontri: quattro volte all'anno

Équipe Pastorale Giovanile

Referente: *Delegato di Pastorale Giovanile*

Composto dall'Animatore Vocazionale, Missionario e della Comunicazione; dal Delegato Parrocchie, Oratorio e per l'emarginazione e il Disagio; dai Responsabili delle Consulte Scuola e Cfp.

Frequenza incontri: mensile

Equipe Ispettorale della formazione

Referente: *Vicario ispettoriale*

Composto dal Delegato di PG, dall'Animatore Vocazionale più due persone individuate dall'Ispettore

Frequenza incontri: due volte all'anno

Commissione Economica

Referente: *Economo ispettoriale*

Composta da due salesiani nominati dall'Ispettore e da due consulenti ispettoriali

Frequenza incontri: quattro volte all'anno

Équipe Unitaria di PG

Referenti: *Delegato di Pastorale Giovanile – Consigliera FMA di PG*

Composta dall'Animatore Vocazionale, dagli Animatori Missionari dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Frequenza incontri: ogni due mesi

Consiglio Direttivo CNOS/FAP Veneto

Referente: *Delegato Regionale CNOS/FAP*

Composto dai Direttori dei Centri e dai Direttori delle Comunità in cui il Direttore del Centro è un laico.

Frequenza incontri: mensile

NB.: A questo tavolo sono invitati in modo permanente l'Ispettore, il Delegato di PG, l'Economista ispettoriale, alcuni laici dei centri e dei consulenti ispettoriali

Consiglio Amministrazione IUS

Referente: *Ispettore*

Composto dal Direttore della comunità, dai direttori di Dipartimento, dall'Amministratore, dall'Economista Ispettoriale e dal Delegato di PG.

Frequenza incontri: mensile

1.3. ORGANI DI COORDINAMENTO PER AMBITI

Consulta Economia

Referente: *Economista Ispettoriale*

Composta dagli Economisti salesiani e dai Coordinatori per la Gestione Amministrativa, aperta ai collaboratori e consulenti degli uffici amministrativi.

Frequenza incontri: quattro volte all'anno

Consulta Parroci

Referente: *Delegato parrocchie*

Composta dai Parroci e dal Delegato di PG.

Frequenza incontri: quattro volte all'anno

Consulta Animatori Pastorale Giovanile

Referente: *Delegato di Pastorale Giovanile*

Composta dalla Consulta Incaricati di Oratorio e dalla Consulta Animatori Pastoral Scuola/Cfp

Frequenza incontri: sei volte all'anno

Consulta Coordinatori Educativo-Didattici

Referente: *Delegato Cnos/Scuola*

Composta da tutti i Coordinatori Educativo – Didattici e dal Delegato di PG.

Frequenza incontri: mensile



Consulta Collegi Universitari

Referente: *Delegato collegi universitari*

Composta dai Responsabili dei Collegi

Frequenza incontri: due volte all'anno

Consulta Famiglia Salesiana

Referente: *Vicario ispettoriale*

Composta da Delegati dei gruppi della Famiglia Salesiana presente nel nostro territorio dell'Ispettorìa.

Frequenza incontri: due volte all'anno

1.4. ORGANI DI COORDINAMENTO PER DIMENSIONI

Consulta Animazione Vocazionale

Referenti: *Animatore Vocazionale – Consigliera di PG*

Composta da tutti i salesiani e suore nominati dall'Ispettore e dall'Ispettrice per le diverse equipe, e dal Delegato di PGF.

- Gruppo Leader: *equipe Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*
- Giovani Orizzonti: *equipe Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*
- Giovani Per i Giovani: *equipe Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*
- Gruppo Ricerca: *equipe Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*
- Faccia a Faccia: *equipe Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*

Frequenza incontri: tre volte all'anno

Consulta Animazione Missionaria

Referenti: *Animatore Missionario – Animatrice Missionaria*

Composta da tutti i salesiani e suore nominati dall'Ispettore e Ispettrice, e dal Delegato di PG e dalla Consigliera FMA di PG.

Frequenza incontri: tre volte all'anno

Consulta Comunicazione Sociale

Referente: *Delegato alla Comunicazione Sociale*

Composta da persone nominate dall'Ispettore e dal Delegato di PG.

Frequenza incontri: due volte all'anno

Consulta Sociale

Referente: *Delegato Emarginazione e Disagio*

Composta da persone nominate dall'Ispettore, e dal delegato di PG.

Frequenza incontri: ogni due mesi

1.5 FORMAZIONE INIZIALE

Quinquennio

Referente: *Vicario ispettoriale*

Composta da tutti i Salesiani Preti dei primi cinque anni di vita sacerdotale e dai coadiutori che hanno fatto recentemente la perpetua.

Frequenza incontri: due volte all'anno

Tirocinanti

Referente: *Vicario ispettoriale*

Composta da tutti i Tirocinanti.

Frequenza incontri: due due mesi

Studenti

Referente: *Vicario ispettoriale*

Composta dagli Studenti di Filosofia e Teologia.

Frequenza incontri: due volte all'anno (9-11 settembre; 26 dicembre)

Coadiutori

Referente: *Vicario ispettoriale*

Composta dai giovani coadiutori dell'Ispettorìa.

Frequenza incontri: una volta all'anno

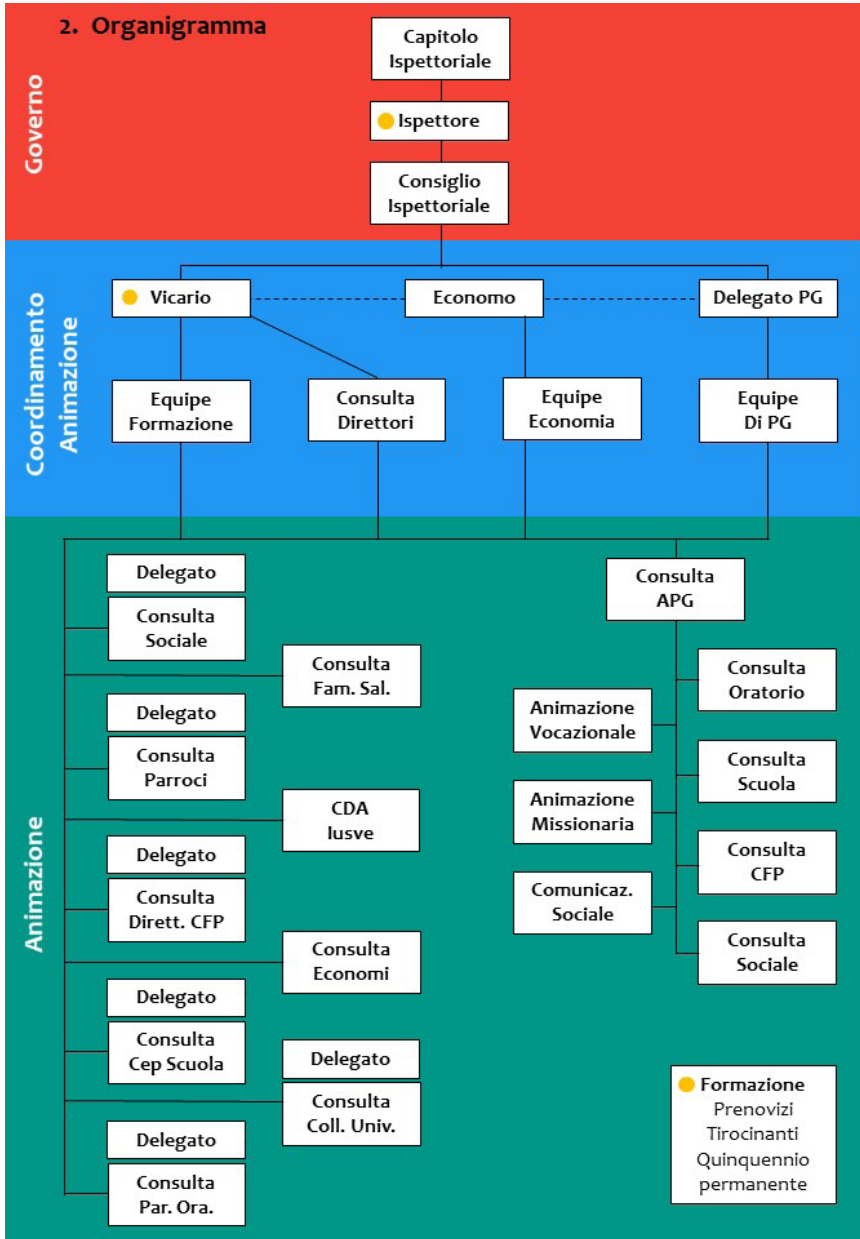
1.6 UFFICI PASTORALE GIOVANILE

Referenti: *Delegato di Pastorale Giovanile – Consigliera di Pastorale Giovanile*

Composta dal personale degli uffici stipendiato e volontario dei seguenti ambiti:

- a) segreteria;
- b) responsabile Servizio Civile;
- c) responsabile Comunicazione;
- d) responsabile Grafica;
- e) responsabile Strutture e Magazzini.





II

ANIMAZIONE VOCAZIONALE PROGETTO

«Le vocazioni apostoliche sono ordinariamente frutto di una buona pastorale giovanile. La cura delle vocazioni richiede attenzioni specifiche: anzitutto la preghiera, poi attività proprie, percorsi personalizzati, il coraggio della proposta, l'accompagnamento, il coinvolgimento delle famiglie».
(CG 27 p. 110)



1. Locale e ispettoriale

Per quanto riguarda la partecipazione ai cammini vocazionali ai quali invitiamo ragazzi e giovani in cui ci sembra di cogliere dei segni vocazionali, cioè una più attenta vita spirituale, una maggior disponibilità al servizio e al dono di sé e una serena capacità relazionale, ribadiamo quanto sia fecondo e fondamentale per il bene dei ragazzi e dei giovani custodire e promuovere l'alleanza tra il cammino a livello locale e i cammini ispettoriali.

1.1. IL LIVELLO LOCALE

È il luogo della quotidianità, della vita e dell'impegno, della generazione e dell'appartenenza ecclesiale. Non esiste vocazione che non trovi nella comunità locale il suo habitat naturale.

È il luogo privilegiato del discernimento perché:

- a) permette di conoscere in profondità un giovane verificando la coerenza tra le parole ed il vissuto e permette di cogliere il «non detto»;
- b) favorisce un cammino di accompagnamento personale (direzione spirituale) e di ambiente (gruppi formativi) perché un giovane possa crescere nella conoscenza e nell'affidamento di sé al Signore attraverso le mediazioni che incontra;
- c) fa in modo che qualsiasi altra attività ad altri livelli non sia una fuga.

1.2. IL LIVELLO ISPETTORIALE

La dimensione ispettoriale è una apertura di orizzonti che:

- a) evita, come può avvenire quando si è molto attenti alla dinamica del profondo e del discernimento sul proprio futuro, il ripiegamento su di sé tipico della nostra cultura;
- b) favorisce il distaccarsi dalle proprie cose e affetti e, grazie a ciò, verifica e innesca dinamismi di disponibilità per scelte più grandi e radicali;
- c) stimola il confronto e l'amicizia con altri giovani che vocationalmente vivono le stesse domande, gli stessi sogni, le stesse paure;
- d) permette la crescita di un'appartenenza ecclesiale e carismatica più ampia e sentita attraverso la conoscenza di altri salesiani e la partecipazione ad esperienze significative;
- e) offre un cammino di fede e di conoscenza e consegna di sé più approfondito e consapevole;
- f) garantisce una maggiore sistematicità di cammino su alcuni temi e dinamiche di crescita vocazionale che a livello locale non vengono sempre trattate o sufficientemente sviluppate.

2. Soggetti

Nella diversità e complementarietà di ruoli e ministeri, tutti devono sentirsi responsabili della promozione di una cultura vocazionale e della maturazione di vocazioni di speciale consacrazione. Nessuno deleghi e nessuno si senta delegato, ma ciascuno senta come proprio il dovere cosciente dell'apostolato vocazionale.

2.1. IL DIRETTORE

Il Direttore della Comunità Salesiana¹³³ che ha il compito di guida di tutta la CEP, è l'animatore della qualità vocazionale dell'opera, della sua testimonianza e significatività. Per questo è chiamato a fare scelte concrete di governo:

- a) per coltivare l'attenzione e la responsabilità dei confratelli rispetto all'animazione vocazionale (cura della preghiera mensile per le vocazioni, buonanotte, relazione con l'Animatore Vocazionale ispettoriale ed il suo inserimento nelle attività della Casa);
- b) per coltivare l'attenzione e la responsabilità dei Consigli della CEP presenti nell'Opera rispetto all'animazione vocazionale (*scrutinium vocationis*);
- c) per liberare, specie i giovani confratelli studenti o sacerdoti, da impegni che divengono sempre più invasivi, dando il primato alle iniziative vocazionali;
- d) per aprire la comunità all'accoglienza dei giovani;
- e) per orientare anche le scelte economiche a favore della cura delle vocazioni.

2.2. LA COMUNITÀ SALESIANA

La Comunità Salesiana coltiva l'animazione vocazionale come la dimensione qualificante della sua azione educativa pastorale e vive questa responsabilità:

- a) dando testimonianza di una vita gioiosamente spesa, in spirito di

133 «Certamente un Direttore oggi si trova oberato di responsabilità e di lavoro, ma il recupero del suo ruolo di governo e di animazione primaria dei confratelli per la loro vocazione e per la vocazione dei giovani, oggi sembra primario» cfr DON PASCUAL CHAVEZ V; ACG 413.

- famiglia, per Dio e per i giovani;
- b) accogliendo con vivacità e prontezza i giovani, specie quelli che sono in discernimento vocazionale, invitandoli a condividere i principali momenti della vita comunitaria;
 - c) operando un accurato discernimento anche mediante lo strumento dello *scrutinium vocationis*;
 - d) promuovendo una preghiera frequente e condivisa per le vocazioni, anche con i giovani, i laici impegnati e i genitori;
 - e) rendendosi disponibile al ministero della riconciliazione e all'accompagnamento spirituale;
 - f) abilitandosi, attraverso proposte di formazione e aggiornamento, al servizio dello accompagnamento spirituale;
 - g) sostenendo i giovani confratelli che sono più direttamente coinvolti nell'animazione vocazionale;
 - h) programmando nell'anno pastorale momenti di annuncio e di animazione vocazionale;
 - i) dando sistematicità ed organicità a proposte mirate di accompagnamento vocazionale senza nulla affidare all'occasionalità o alla sensibilità, seppur preziosa, di qualche confratello.

2.3. LA COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE

Non esiste esperienza ecclesiale che non sia esperienza di comunione vocazionale e, in modo specifico, di comunione dei tre stati di vita del cristiano: laico, consacrato e ordinato. Analogamente, anche la CEP, espressione carismatica della presenza della Chiesa in un determinato territorio e in una determinata opera evangelizzatrice, non può che essere caratterizzata di diritto dalla compresenza di vocazioni che la rendono possibile e non può che essere a sua volta l'unico luogo nativo di nuove chiamate vocazionali.

La presenza di laici, religiosi e sacerdoti nella CEP non è dunque un fatto semplicemente apostolico o addirittura logistico/strumentale, ma è la radice profonda della sua identità e della sua stessa possibilità di esistenza e, allo stesso tempo, la CEP non sarà mai luogo vocazionale, se non saprà riconoscersi e proporsi come generata e generatrice delle diverse vocazioni ecclesiali¹³⁴.

¹³⁴ Cfr. A. MARTELLI, *Centralità della comunità salesiana e della CEP nell'animazione vocazione*. Intervento al seminario per parroci ed incaricati di oratorio, Roma gennaio 2012.

Una CEP fisiologicamente sana deve prevedere una cura sinfonica delle vocazioni, deve rappresentarle il più possibile nel momento sacramentale e liturgico e nel momento carismatico/apostolico, deve far spazio ad una pluralità di figure vocazionali nel servizio fraterno e nella dedizione della carità.

In particolare, è compito di ogni Consiglio della CEP dedicare degli spazi opportuni per condividere la conoscenza di alcuni giovani circa il loro cammino e le opportune proposte per la loro crescita, istituendo un vero e proprio *scrutinium vocationis*¹³⁵.

2.4. L'ANIMATORE PASTORALE

L'Animatore Pastorale è nella propria comunità il coordinatore delle attività di animazione vocazionale e svolge i seguenti compiti:

- a) programma assieme al direttore le iniziative di animazione vocazionale a livello locale;
- b) valorizza le iniziative di animazione vocazionale a livello ispettoriale, proponendo e favorendo la partecipazione di ragazzi e giovani;
- c) propone e sostiene i giovani nella fedeltà al cammino di accompagnamento spirituale;
- d) mantiene il collegamento e i rapporti con l'Animatore Vocazionale ispettoriale.
- e) coinvolge corresponsabilmente i giovani rendendoli protagonisti della nostra missione e quindi responsabili della crescita umana, cristiana e vocazionale dei loro compagni più piccoli.

2.5. L'ANIMATORE VOCAZIONALE ISPETTORIALE

Spetta all'Animatore Vocazionale ispettoriale:

- a) aiutare le comunità locali ad impegnarsi esplicitamente nell'animazione vocazionale:
 - attraverso la condivisione di alcune esperienze ad hoc e dei cammini specifici maturati dallo *scrutinium vocationis*;
 - restituendo quanto i giovani vivono nell'esperienza di animazione vocazionale ispettoriale;
 - aiutando la comunità nel discernimento dei segni vocazionali

135 Cfr. «*Messis multa*». Verso un progetto d'animazione Vocazionale della regione Italia- Medio Oriente, a cura dell'Ufficio Orientamento e Vocazioni della Regione Italia-Medio Oriente, 39ss.



- dei giovani presenti;
- individuando: i criteri, gli itinerari, le mete, le verifiche da attuarsi.
- b) suggerire e promuovere opportunità di formazione per sensibilizzare ed abilitare i confratelli alla cura dell'animazione vocazionale e all'accompagnamento dei giovani;
 - c) curare l'attuazione del Piano di animazione vocazionale ispettoriale e coordinare tutti i confratelli direttamente coinvolti;
 - d) seguire la realizzazione delle esperienze più significative di animazione vocazionale;
 - e) rendersi disponibile per accompagnare giovani in ricerca vocazionale;
 - f) essere coinvolto nelle attività ispettoriali di pastorale giovanile, incontrare gli animatori e condividere con loro le tappe più significative;
 - g) risiedere nella Comunità Proposta di Mogliano Veneto di cui solitamente è il direttore.

2.6. I GIOVANI CONFRATELLI

Preziosa, anche a motivo della vicinanza di età, è la presenza dei confratelli tirocinanti nei cammini di animazione vocazionale ispettoriali. Ciascun giovane confratello sia inserito in uno di questi cammini. Diventa per lui un'importante occasione di formazione personale.

3. Organi di animazione

3.1. LA COMMISSIONE DI ANIMAZIONE VOCAZIONALE

È un gruppo formato da: l'Animatore Vocazionale ispettoriale, che ne è responsabile, il delegato di PG, i confratelli incaricati delle Comunità Proposta di Mogliano, Verona e Udine, e i confratelli responsabili dei cammini vocazionali ispettoriali delle superiori. Ha lo scopo di coordinare concretamente la dimensione dell'animazione vocazionale e di preparare la rispettiva Consulta. Si incontra circa 3 - 4 volte all'anno.

3.2. LA CONSULTA DI ANIMAZIONE VOCAZIONALE

È formata da tutte le persone direttamente coinvolte nell'animazione vocazionale ispettoriale: salesiani consacrati, figlie di Maria Ausiliatrice e laici (giovani animatori e/o coppie di sposi).

È primariamente luogo di formazione, di confronto e di condivisione su tematiche vocazionali e sulle linee progettuali.

La consulta si ritrova più volte lungo l'anno:

- a) ad agosto, per un tempo di formazione e per la condivisione dei cammini e delle attenzioni da avere per il nuovo anno;
- b) a maggio, per la verifica;
- c) si sta sperimentando una nuova formula di ritrovo più frequente per favorire la riflessione e per garantire un lavoro più sistematico delle equipe dei diversi gruppi.

3.3. LE EQUIPE DEI CAMMINI VOCAZIONALI

Sono gruppi di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice rinnovati ogni anno che progettano, animano e verificano i cammini formativi dei diversi gruppi di animazione vocazionale.

4. Alcune proposte attuative locali

«I servizi ispettoriali sono importanti, quelli locali e personali sono decisivi. Se nelle nostre case non matura la sensibilità vocazionale e la consapevolezza della propria responsabilità, se mancano o sono impreparati confratelli che accompagnino personalmente nel discernimento vocazionale, manca il meglio. Sarebbe come voler costruire un tetto in un edificio senza pareti e senza fondamenta»¹³⁶.

4.1. PROMUOVERE UNA «CULTURA VOCAZIONALE»

Ogni Comunità Salesiana sarà attenta a promuovere la «cultura vocazionale» attraverso:

- a) la realizzazione di un ambiente dove la vita è interpretata come

¹³⁶ *Darei la vita*, 11.



vocazione, aperta agli altri e a Dio, e vissuta come dono e compito¹³⁷, in un clima di familiarità e confidenza, caratterizzato dalla gioia, alimentato da una forte tensione spirituale e orientato all'impegno apostolico¹³⁸;

- b) l'accompagnamento educativo e spirituale dei ragazzi e dei giovani in vista di una progressiva conoscenza di sé e di una sempre più profonda docilità e apertura verso Dio che si realizza:
- aiutandoli a leggersi in profondità, a decifrare il proprio vissuto, a cogliere i sogni e i desideri, i sentimenti, le paure e le fatiche, i propri punti di forza e le motivazioni del proprio agire (dimensione umano-relazionale);
 - coltivando la crescita della relazione con Dio attraverso una vita sacramentale e spirituale più intensa e ordinata (dimensione spirituale);
 - indicando le modalità per un servizio agli altri che diventi autentico dono di sé e stile di vita (dimensione caritativo-apostolica);
- c) la valorizzazione di alcune occasioni particolari di annuncio vocazionale:
- la preghiera mensile per le vocazioni;
 - Settimana Vocazionale Salesiana (22-30 gennaio);
 - Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (4^a Domenica di Pasqua);
 - partecipazione alle prime professioni e alle professioni perpetue, alle ordinazioni diaconali e presbiterali;
- d) la partecipazione ai cammini vocazionali ispettoriali;
- e) la cura e la valorizzazione di una rinnovata pastorale familiare che promuova la cultura vocazionale nelle famiglie e le aiuti ad orientare e accompagnare i figli nelle scelte di vita¹³⁹.

137 Cfr. DON PASCUAL CHAVEZ, *La necessità di convocare*. Strenna 2011, 16-24.

138 È il «microclima» che don Bosco seppe creare a Valdocco, che favoriva la crescita e maturazione di vocazioni di speciale consacrazione senza il bisogno di fare campagne vocazionali. Cfr. *Ibidem*, 12-13.

139 Cfr. ANTONIO DOMENECH, *La qualità della nostra pastorale giovanile e vocazionale*, Visita d'insieme della Regione Italia Medio Oriente, Roma 14 marzo 2006: «Senza cura pastorale familiare oggi risulta molto difficile sostenere la maturazione di una vocazione religiosa».

4.2. LE INIZIATIVE CHE OGNI COMUNITÀ SALESIANA PROGRAMMA PER PROMUOVERE UNA CULTURA VOCAZIONALE

4.2.1 *La formazione nei gruppi*

- a) Ogni comunità dà vita o rafforza l'esperienza di gruppi formativi-apostolici esplicitamente salesiani e nelle parrocchie, in particolare, avvia e cura maggiormente il gruppo dei chierichetti;
- b) un'attenzione particolare va data ai cammini formativi di ogni gruppo: preadolescenti, adolescenti e giovani avendo particolare attenzione a cogliere ciò che la vita ecclesiale e la Congregazione offrono per creare una cultura vocazionale e per fare un annuncio vocazionale esplicito;
- c) dal punto di vista formativo, dato il giusto rilievo e privilegio agli atteggiamenti di fondo che danno vita ad una cultura vocazionale, particolarmente significativi e fecondi si rivelano i percorsi di educazione all'amore e alla castità e di educazione alla preghiera;
- d) ogni comunità, coinvolgendo i giovani nello spirito del «*Da mihi animas*», programma esperienze di servizio agli ultimi ed esperienze missionarie e valorizza attività e iniziative che possano favorire e suscitare tra i giovani la passione apostolica.

4.2.2 *Le esperienze di comunità*

- a) Ogni Comunità Salesiana favorisce le esperienze comunitarie al suo interno: accoglie i giovani più sensibili della fascia del biennio, del triennio ed oltre, invitandoli a condividere settimanalmente o in qualche periodo dell'anno i pasti, la preghiera, il lavoro apostolico e altri momenti significativi, tenendo conto dell'età e dell'esperienza del giovane. Momenti opportuni possono essere: un giorno particolare della settimana, un periodo durante i tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, la festa di Don Bosco, l'esperienza di vita comunitaria da offrire agli animatori durante il periodo del Grest o della Proposta Estate Ragazzi;
- b) una particolare attenzione è data ai giovani volontari del servizio civile, specie quelli che vivono tale esperienza come ricerca vocazionale;
- c) ogni comunità predispone un ambiente idoneo a tale accoglienza giovanile;



4.2.3 *La Settimana Vocazionale Salesiana*

- a) Sia in ambito scolastico che oratoriano viene promossa ogni anno la Settimana Vocazionale Salesiana. Tempi opportuni per la sua realizzazione sono: la settimana che precede la festa di Don Bosco o la settimana successiva alla giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (quarta domenica di Pasqua o domenica del Buon Pastore);
- b) i momenti di preghiera, i «Buongiorno» o la «Buonanotte» e le testimonianze per diverse fasce d'età, che fanno parte dell'animazione ordinaria, assumono un risvolto esplicitamente vocazionale;
- c) nella programmazione della Settimana Vocazionale è coinvolto il Consiglio della CEP, che avrà cura di coinvolgere tutta la CEP nell'animazione;
- d) una tematica unitaria fornita dal centro ispettoriale può aiutare a dare omogeneità al percorso stimolando la riflessione su un punto che si pone in continuità con la proposta pastorale dell'anno. In questa occasione è possibile un'ulteriore proposta di comunità dove si è condotti con i ragazzi a “vivere e lavorare insieme”, rendendoli responsabili e protagonisti nella preparazione della festa di Don Bosco o di iniziative per i compagni.

4.2.4 *La preghiera per le vocazioni*

- a) La preghiera per le vocazioni deve nascere da un cuore pieno di compassione per le tante pecore senza pastore: «Signore, manda operai nella tua messe»;
- b) la preghiera per le vocazioni è il luogo dove ogni comunità si mette in docile ascolto di Dio e chiede per sé stessa il dono del discernimento e il dono per la Chiesa di vocazioni di speciale consacrazione;
- c) tutte le comunità salesiane curano la preghiera per le vocazioni. Il primo giovedì del mese celebrano l'Eucaristia a tal scopo, scegliendo uno dei formulari proposti dal messale;
- d) un altro spazio di preghiera è l'adorazione eucaristica comunitaria. Il centro ispettoriale si impegna a fornire mensilmente una traccia da utilizzare o adattare. È opportuno invitare a questi momenti di adorazione anche giovani e collaboratori laici;
- e) là dove, per vari motivi, non è possibile organizzare incontri di preghiera aperti a tutti o dove solo pochi partecipano, si può collocare la preghiera per le vocazioni nel momento del «Buongiorno» per le



- scuole e CFP, o della «Buonanotte» in oratorio. Nelle intercessioni dei vespri si aggiunga un'intenzione di preghiera per le vocazioni;
- f) la preghiera mensile per le vocazioni è l'occasione per far vivere ad alcuni giovani scelti una giornata con la Comunità Salesiana condividendo: il servizio ai più piccoli, la mensa, la preghiera, la fraternità, invitando i confratelli a turno a dare ai ragazzi la buonanotte rendendo così visibile, anche nelle due forme, la comunità salesiana.

4.3. ACCOMPAGNARE LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE

4.3.1 Criteri di discernimento

Desiderio di ogni salesiano è imparare a discernere il vissuto dei ragazzi e ciò che Dio sta scrivendo nella loro storia. Fare ciò è entrare nel mistero della persona e non possiamo che farlo entrando in punta di piedi e rispettando la sua libertà. In sintonia con la tradizione salesiana e l'esperienza spirituale si tengano presenti come criteri di discernimento:

- a) la sensibilità per la vita spirituale;
- b) la disponibilità al servizio, al dono di sé e al sacrificio, all'apostolato;
- c) una vita relazionale equilibrata, matura e serena.

Non è sufficiente che ci sia uno solo di questi criteri per il discernimento di una vocazione di totale dedizione a Dio, ma è necessaria la loro compresenza, almeno in forma embrionale. Tali criteri corrispondono alle dimensioni fondamentali della vocazione consacrata:

- a) il rapporto con Cristo;
- b) la missione;
- c) la vita comunitaria.

4.3.2 *Lo scrutinium vocationis*

Ogni comunità è chiamata a prendersi un po' di tempo per confrontarsi sul cammino dei singoli ragazzi e sull'esperienza di accompagnamento realizzata; per riflettere sull'effettiva apertura della comunità ai giovani, sulla quotidiana fedeltà al carisma e sul coraggio della proposta vocazionale. *Lo scrutinium vocationis* è un'opportunità per i confratelli direttamente impegnati nell'azione pastorale per condividere la conoscenza di alcuni ragazzi/giovani circa il loro cammino e le opportune proposte per la loro



crescita.

Traccia per uno *scrutinium vocationis* a livello comunitario:

- a) «Il clima di famiglia, di accoglienza e di fede, creato dalla testimonianza di una comunità che si dona con gioia, è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni»¹⁴⁰; la nostra comunità presenta queste caratteristiche? Quali sono gli eventuali punti da migliorare?
- b) Un elemento importante nella cura delle vocazioni è il contatto personale, soprattutto come accurata direzione spirituale: non c'è vocazione che maturi se non c'è un prete che l'assiste (Paolo VI). Nella nostra comunità è favorito e coltivato questo delicato contatto personale con i giovani?
- c) Diamo il giusto valore all'animazione dei gruppi, alla cura delle associazioni e dei movimenti giovanili salesiani, come luoghi privilegiati di ricerca vocazionale?
- d) Si nota forse nella nostra comunità la mancanza di coraggio nel presentare ai giovani la proposta vocazionale salesiana?
- e) Siamo capaci di prospettare ai giovani anche le vocazioni più impegnative?

Più concretamente:

- a) pensando ai ragazzi/giovani che frequentano i nostri ambienti ci chiediamo:
 - Quali sono i ragazzi/giovani della nostra realtà in cui cogliamo una maggior sensibilità spirituale e una maggior disponibilità al dono di sé?
 - Quali sono le proposte che finora sono state fatte loro?
 - Che cosa possiamo proporre loro? Quale esperienza?
 - Come possiamo aprire la nostra comunità per accogliere in qualche modo questi giovani?
 - Chi li segue?
- b) pensando poi a qualche ragazzo/giovane in particolare, ci chiediamo:
 - Cosa sta vivendo questo ragazzo/giovane?
 - A questo ragazzo/giovane che cammino vocazionale proponiamo? Quale esperienza?
 - Cosa gli fa bene in questo momento per la sua formazione e crescita vocazionale?

- Chi lo contatta? Chi lo segue? In che modo?

4.3.3 La proposta e l'accompagnamento

Da parte del salesiano e degli educatori/animatori si richiede l'attenzione e la capacità di seguire il cammino e la storia di ogni ragazzo, di imparare a fare proposte differenziate di formazione, di servizio e crescita spirituale, proponendo ai più sensibili anche «una vita spirituale più intensa ed un accompagnamento personale sistematico»¹⁴¹, favorendo e sostenendo la loro partecipazione ai cammini vocazionali ispettoriali e valutando, in accordo con l'animatore vocazionale ispettoriale, anche l'opportunità di un inserimento graduale o stabile in una delle tre Comunità Proposta.

Per quanto riguarda il dialogo di accompagnamento personale conviene assicurare l'attenzione su alcuni punti fondamentali¹⁴²:

- a) educare alla conoscenza di sé e alla interiorizzazione e personalizzazione delle esperienze vissute e delle proposte ricevute;
- b) maturare il riconoscimento di Gesù come il Signore Risorto e come senso supremo della propria esistenza;
- c) educare a leggere l'esperienza della propria vita e gli avvenimenti della storia come dono di Dio e come chiamata;
- d) approfondire l'assimilazione personale dei valori evangelici come criteri permanenti che orientano nelle scelte e verso un progetto personale di vita;
- e) educare a relazioni equilibrate, serene e mature;
- f) educare al sacrificio e al dono di sé e ad un sincero senso apostolico;
- g) educare all'amore, alla purezza, alla castità.

Non dimentichiamo che la tipicità salesiana dell'accompagnamento è quella che si propone di aiutare un giovane a crescere umanamente e spiritualmente.

È un'esperienza molto quotidiana e molto terra terra (ricordiamo la «parolina all'orecchio» di Don Bosco), ma non per questo meno importante ed efficace; si concretizza nell'aiutare a mettere a fuoco quali sono le attitudini e virtù da coltivare e i vizi da combattere fin dalla tenera età, e ciò lo si fa stando a fianco, suggerendo, motivando, sostenendo, pazientando etc.

Va ricordato pure che l'accompagnamento non si esaurisce nel dialogo individuale, ma è tutto un insieme di relazioni personali e processi che aiutano il giovane a progredire nel cammino di crescita umana e vocazionale¹⁴³.

141 Atti CG 26, n° 53.

142 Cfr. DON PASCUAL CHAVEZ, *La necessità di convocare*. Strenna 2011, 34-36.

143 Cfr. *Ibidem*, 33-34.



5. Alcune proposte attuative ispettoriali

5.1. PROMUOVERE UNA CULTURA VOCAZIONALE

L'animazione vocazionale ispettoriale ha a cuore la crescita di una cultura vocazionale in ogni realtà locale e in ogni attività della pastorale giovanile. Ciò si realizza:

- a) attraverso la presenza dell'Animatore Vocazionale ispettoriale e dei confratelli direttamente coinvolti nell'animazione vocazionale agli appuntamenti di pastorale giovanile programmati a livello ispettoriale (Convegno Salesiano di Pastorale Giovanile, Festa dei Giovani e dei Ragazzi, i Corsi Animatori, esperienze estive etc.);
- b) richiamando la prospettiva vocazionale in sede di programmazione degli appuntamenti di pastorale giovanile;
- c) realizzando una vera comunione vocazionale e quindi una vera esperienza ecclesiale attraverso la compresenza dei tre stati di vita (laici, Salesiani laici e sacerdoti e Figlie di Maria Ausiliatrice) sia in sede di programmazione che di realizzazione di quasi tutte le attività di pastorale giovanile e di animazione vocazionale.

5.2. ACCOMPAGNARE LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE

Compito dell'Animatore Vocazionale ispettoriale è offrire strumenti, animare esperienze, proporre itinerari che favoriscano la crescita di una cultura vocazionale e, specialmente, accompagnare quei ragazzi, adolescenti e giovani che manifestano segni vocazionali di speciale consacrazione.

L'Animatore Vocazionale Ispettoriale si pone quindi come un servizio a sostegno dell'Animatori Vocazionali delle singole case e non in alternativa e in sostituzione di essa. Si offre come servizio ai ragazzi e ai giovani che inviati dai confratelli o di propria iniziativa chiedono di essere accompagnati nel proprio cammino spirituale e di ricerca della volontà di Dio. Si offre come servizio alle comunità e ai confratelli per aiutarli a sostenere l'impegno a livello locale e per promuovere a loro beneficio opportunità di formazione su temi di pedagogia vocazionale.

L'Animatore Vocazionale Ispettoriale ha come momento visibile e forte di animazione, pur non esaurendosi in esso, la proposta di cammini

vocazionali differenziati per età. Essa è frutto della collaborazione di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e laici impegnati nella Famiglia Salesiana.

La programmazione di tali cammini ha come punto di riferimento, per quanto riguarda i contenuti, gli obiettivi e le modalità dei processi di accompagnamento, il documento «... Darei la vita» a cura dell'Ufficio Orientamento e Vocazioni della regione Italia-Medio Oriente. Le linee di azione di questi itinerari sono esposte più in dettaglio nel Piano Unitario di Animazione Vocazionale Ispettoriale.

L'Animatore Vocazionale Ispettoriale segue personalmente il gruppo dei giovani che si orientano alla vita consacrata salesiana.

La commissione di animazione vocazionale predispose un piano di formazione per mantenere viva in tutti i confratelli, in modo particolare per coloro che fanno parte della Consulta di Animatori Vocazionali, la sensibilità vocazionale e per abilitarli ad accompagnare i giovani nel discernimento.

5.3. I CAMMINI VOCAZIONALI

Dentro quelle caratteristiche che sono state delineate per le attività ispettoriali, i cammini vocazionali di fatto vogliono –pur nella diversificazione contenutistica e metodologica– condurre i ragazzi/giovani alla consapevolezza vitale che centro della dimensione vocazionale della vita è la totale disponibilità a Colui che chiama nella Chiesa al servizio di Dio nei fratelli.

5.3.1 *Animazione vocazionale e pastorale giovanile*

Gli incontri vocazionali ispettoriali si collocano sempre all'interno di una programmazione pastorale più ampia, che prevede appuntamenti per tutti (Festa dei Giovani, Festa dei Ragazzi, Meeting Animatori etc.), formazione per animatori, formazione alla missionarietà, esperienze di servizio, attenzione all'informazione (donboscoland.it e social ad esso collegati), altri momenti aggregativi con lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza all'MGS e maturare nella Spiritualità Giovanile Salesiana.

Questi gruppi non si sostituiscono ai gruppi locali, ma si inseriscono all'interno dei cammini dei gruppi presenti in ogni realtà come occasione in più per i giovani. Infatti, sono invitati quelli più sensibili e pronti ad un'esperienza particolarmente impegnativa ed è perciò necessario che la Comunità Salesiana di riferimento proceda ad un discernimento.



Vengano coinvolti nell'animazione di questi gruppi alcuni animatori o altri giovani disponibili a collaborare nell'animazione vocazionale.

5.3.2. *I gruppi ispettoriali*

I gruppi ispettoriali supportano il cammino che localmente ogni giovane è chiamato a fare attraverso l'esperienza di un cammino formativo locale, il rapporto personale con il proprio responsabile, l'appartenenza alla propria realtà ecclesiale. I gruppi ispettoriali non si sostituiscono quindi all'esperienza locale ma si integrano con essa.

L'esperienza a livello ispettoriale aiuta i giovani ad allargare il proprio orizzonte e a maturare una appartenenza al carisma salesiano che va oltre il legame con la realtà di provenienza. I gruppi divisi per età sono:

- a) GRUPPO LEADER (ragazzi/e di 3^a media)
La vita è un dono – dare una mano a Don Bosco
- b) GIOVANI ORIZZONTI (Ragazzi di 1^a e 2^a superiore)
Amare alla misura di Gesù – in compagnia con Don Bosco
- c) GIOVANI PER I GIOVANI (Giovani dalla 3^a alla 4^a superiore)
Nella chiesa con il cuore di Don Bosco
- d) GRUPPO RICERCA (Giovani dalla 5^a sup.)
Le forme dell'unico amore
- e) FACCIA A FACCIA (Giovani dai 18 anni che si confrontano con la vita consacrata salesiana)
A confronto con la vita consacrata salesiana

I ragazzi/giovani devono essere aiutati a fare il passaggio da un gruppo all'altro; altri giovani si possono inserire liberamente nel gruppo corrispondente alla loro età in base ai criteri indicati di seguito.

5.3.3. *Criteri di partecipazione*

Criteri per il discernimento sui ragazzi/e da invitare agli incontri ispettoriali:

- abbiano un cammino formativo locale e una comunità di riferimento;
- siano sensibili alla proposta di vita cristiana e a servizi compatibili con la loro età;
- siano seguiti personalmente lungo l'anno da qualcuno (nella logica della gradualità);
- per i giovani (particolarmente dalla 3^a superiore) si richiede fedeltà agli appuntamenti, una scelta di vita cristiana e un servizio di

animazione;

- in particolare per i giovani che frequenteranno il gruppo Giovani per i Giovani, si verifichi la loro sensibilità verso il carisma salesiano; per i giovani del Gruppo Ricerca, il desiderio di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale esplicito.

5.4. LA COMUNITÀ PROPOSTA

Vertice della disponibilità nella maturazione vocazionale è l'esperienza della Comunità Proposta che evidenzia già nel suo nome l'appello di Dio, la sua proposta che deve incontrare la libertà di ciascuno. L'esperienza pluriennale ha fatto maturare alcuni elementi che possono di fatto creare un cammino sistematico di crescita umana e cristiana che apre ad un "sì" generoso.

In questa linea il Progetto Regionale di Animazione Vocazionale traccia destinatari, contenuti, metodologie ed in particolare sei obiettivi che possono aiutare a vivere in modo autentico il cammino:

- a) la scoperta e accettazione del reale primato di Dio e della sua logica evangelica nella vita del cristiano e nella vicenda vocazionale;
- b) la consapevolezza dei doni ricevuti nella propria storia che si esprime sia nel quotidiano atteggiamento di gratitudine e di abbandono fiducioso nei confronti di Dio e degli uomini, sia nell'esperienza del dono come dinamica del discernimento vocazionale;
- c) l'accoglienza della vita comunitaria come occasione di conoscenza di sé e degli altri, di gioiosa condivisione, di servizio e di discernimento;
- d) l'esperienza del quotidiano come reale luogo teologico in cui verificare la propria disponibilità al Signore;
- e) la sperimentazione del carisma salesiano e della missione apostolica come occasione di vicinanza a Dio e agli uomini;
- f) la serena accettazione di nuovi equilibri familiari.



6. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Attuare un processo di discernimento assieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice sulla pastorale vocazionale locale e ispettoriale per arrivare alla elaborazione del nuovo Progetto di Animazione Vocazionale INE – ITV.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Fasi: Studio-riflessione a partire dai documenti ufficiali della Congregazione e della CISI in particolare; elaborazione del documento; attuazione e verifica.

Destinatari: Direttori, Animatori e Animatrici Pastorali

Responsabile: Animatore Vocazionale, Delegato di PG, Consigliera FMA di PG, Animatrice FMA Vocazionale

Tempi: tre volte l'anno

2° OBIETTIVO GENERALE

Introdurre la sperimentazione nella prassi pastorale locale e ispettoriale di alcune proposte di animazione vocazionale per rispondere ad alcune sfide particolarmente urgenti.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale-locale)

Inserire nel calendario appuntamenti d'incontro e di condivisione con la vita della Comunità Proposta di Mogliano Veneto.

Destinatari: giovani delle nostre case

Responsabile: Animatore Vocazionale e gli Animatori di Pastorale Locale

Tempi: almeno tre incontri all'anno

Attività B (ispettoriale-locale)

CP Special: ideazione di un percorso sistematico di convivenza con la Comunità Proposta di Mogliano per i ragazzi del triennio delle superiori.

Destinatari: giovani del triennio delle nostre case

Responsabile: Animatore Vocazionale e gli Animatori di Pastorale Locale

Tempi: una volta al mese

Attività C (ispettoriale-locale)

Creare dei momenti di incontro per i giovani universitari e lavoratori in collaborazione con lo IUSVE.

Destinatari: giovani adulti

Responsabile: Animatore Vocazionale, Delegato di PG e direttore IUSVE

Tempi: cinque volte in un anno

3° OBIETTIVO GENERALE

In ogni Casa si favorisca, per alcuni giovani più sensibili, la condivisione della preghiera comunitaria, della fraternità e del servizio apostolico.

INTERVENTI

Attività A (locale)

I Consigli della CEP individuino i ragazzi più impegnati nella missione dell'opera e prevedano i passi da proporre loro.

Destinatari: Consigli della CEP

Responsabile: Direttore e gli Animatori di Pastorale

Tempi: almeno una volta all'anno

Attività B (locale-ispettoriale)

Istituire gruppi (maschili e femminili) con i giovani coinvolti nella missione e attenti alla propria dimensione spirituale, caratterizzati dalla condivisione con la Comunità Salesiana di alcuni momenti di vita (preghiera, cena).

Destinatari: giovani delle nostre case

Responsabile: Direttore e Animatore Pastorale e l'Animatore Vocazionale

Tempi: almeno una volta alla settimana nei tempi forti



III

ANIMAZIONE MISSIONARIA – PROGETTO

«Vogliamo essere una Congregazione di poveri per i poveri. Come Don Bosco riteniamo che questo sia il nostro modo di vivere con radicalità il Vangelo, così da essere più disponibili e pronti ad aderire alle esigenze dei giovani, operando nella nostra vita un autentico esodo verso i più bisognosi (cfr. EG n° 105-106)» (GC 27 pp. 39-40)



1. Soggetti: animazione e governo

Don Bosco fu sempre mosso da un intento missionario, tanto che la sua intera esistenza è stata una “missione” verso tutti i giovani, soprattutto i più poveri e pericolanti. Lo stesso carisma salesiano che Don Bosco ci ha trasmesso ha una peculiarità missionaria che ci chiede di andare incontro a tutti i giovani del mondo, perché tutto il mondo è “terra di missione”. Per questo ogni singolo confratello è chiamato ad essere missionario, prima che a fare il missionario. Di seguito vengono delineati i soggetti dell’Animazione Missionaria e il loro ruolo di animazione e governo.

1.1. L'INCARICATO ISPETTORIALE DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA

L'Ispettore con il suo Consiglio, in linea con le scelte operate dalla Congregazione:

- a) individua un confratello quale incaricato Ispettoriale dell'Animazione Missionaria¹⁴⁴;
- b) ravviva il senso di appartenenza all'unica missione della Chiesa e della Congregazione;
- c) mette generosamente a disposizione del Rettor Maggiore personale salesiano per la *missio ad gentes*;
- d) educa i confratelli in formazione iniziale alla sensibilità missionaria¹⁴⁵.

L'animazione missionaria salesiana di tutta l'Ispettorìa è affidata alla cura dell'Animatore missionario, un confratello con sensibilità missionaria, che ha il compito di tener vive l'attenzione e la cultura missionarie nell'Ispettorìa tra i confratelli, i giovani e le CEP. Vive in profonda sinergia con tutte le dimensioni e i settori della pastorale ispettoriale. Per questo è inserito anche nell'equipe di Pastorale Giovanile, coordinata dal Delegato della PG.

1.2. LA CONSULTA ISPETTORIALE DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA

La Consulta Ispettoriale di Animazione Missionaria, della quale fanno parte i coordinatori di alcuni gruppi missionari (ispettoriali e/o locali), l'Incaricato ispettoriale dell'animazione missionaria, è presieduta dal Delegato e dalla Consigliera di Pastorale Giovanile.

Tale consulta risponde a due istanze:

- a) creare una base di collaborazione ispettoriale nell'ambito dell'animazione missionaria favorendo la reciproca conoscenza e la

144 La terminologia, rispetto al documento della Congregazione (DICASTERO PER LE MISSIONI SALESIANE, *Manuale del Delegato Ispettoriale per l'animazione missionaria*, Roma 1998), è stata modificata per renderla più omogenea con la struttura ispettoriale di Pastorale Giovanile dell'INE la quale vede un unico delegato (il Delegato di PG).

145 CG 26, n° 44.

- circolazione/condivisione delle esperienze;
- b) costituire un gruppo di animazione per la pastorale missionaria ispettoriale, che è condivisa con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

1.3. L'EQUIPE DI ANIMAZIONE MISSIONARIA

L'equipe di Animazione Missionaria ha lo scopo di coordinare concretamente la dimensione dell'animazione missionaria e di preparare la rispettiva Consulta. Si incontra periodicamente per coordinare le varie attività missionarie proposte ai giovani.

È un gruppo formato dall'Incaricato ispettoriale di animazione missionaria, che ne è responsabile; dai confratelli che hanno incarichi a livello locale nell'animazione missionaria o che sono stati nominati dall'Ispettore, dalle consorelle FMA che collaborano nell'animazione missionaria del MGS, nominate dalla loro rispettiva Ispettrice.

1.4. LA COMUNITÀ LOCALE

Il Direttore, assieme al suo Consiglio:

- a) promuove la sensibilità missionaria dei confratelli, degli adolescenti, dei giovani e dei membri della Famiglia Salesiana attraverso tempi e modalità specifiche (buonanotte, attività di formazione, gruppi, campagne missionarie, etc.);
- b) sostiene, attraverso un'attiva partecipazione, le iniziative promosse dal centro ispettoriale o dalla Congregazione (raccolta fondi, partecipazione all'Harambée, giornata missionaria salesiana, etc.);
- c) cura che, nel caso in cui si organizzino 'spedizioni missionarie locali' e/o 'campi di lavoro', tali attività siano pianificate in accordo con l'Incaricato Ispettoriale di animazione missionaria e rispondano ad alcuni criteri specificatamente salesiani (fine educativo dell'esperienza, lavoro in stretto legame ad una Comunità Salesiana missionaria, modalità comunitaria del vivere la missionarietà);
- d) in contesto plurireligioso, forma giovani e adulti cristiani ad essere discepoli missionari, nel rispetto delle altre tradizioni religiose¹⁴⁶

Il direttore e il suo Consiglio individuano un referente locale (Salesiano o laico) per l'animazione missionaria il quale, in costante dialogo con l'Incaricato Ispettoriale di animazione missionaria, pianifica, realizza e

146 CG 26, n° 48.

verifica le attività legate all'animazione missionaria dell'opera e partecipa alla consulta ispettoriale di animazione missionaria.

2. Soggetti: strutture di partecipazione

2.1. L'INCARICATO ISPETTORIALE DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA:

2.1.1 A livello nazionale

- a) Partecipa agli incontri nazionali degli incaricati ispettoriali di animazione missionaria (DIAM);
- b) condivide informazioni ed iniziative con le altre Ispettorie.

2.1.2 A livello ispettoriale

- a) Coordina le attività e le iniziative ispettoriali di carattere missionario con particolare attenzione alle missioni dipendenti dall'Ispettoria;
- b) cura l'incontro con le comunità salesiane dell'Ispettoria per far crescere in ogni confratello la sensibilità missionaria e la capacità di fare animazione missionaria tra i giovani e i laici;
- c) mantiene i contatti con i missionari dell'Ispettoria ed è attento al loro passaggio in patria per coordinare con loro visite e giornate di formazione missionaria;
- d) cura la programmazione di esperienze di condivisione e servizio (weekend missionari, campi-lavoro, capodanno missionario etc.);
- e) cura e promuove temi legati alla missionarietà attraverso il sito donboscoland.it e i social network (biografie di missionari, articoli legati alla mondialità, etc.);
- f) cura la promozione di occasioni di confronto e impegno missionario, attraverso esperienze di volontariato;
- g) coordina l'animazione della DO.MI.SAL e della ricorrenza dell'11 di ogni mese;
- h) favorisce la partecipazione giovanile all'Harambèe nazionale;
- i) cura la promozione e il coordinamento delle varie attività di raccolta fondi per le missioni seguite dall'Ispettoria;
- j) verifica la presenza della dimensione missionaria nei programmi d'educazione dei giovani alla fede e nell'accompagnamento

vocazionale;

- k) è in relazione con i gruppi della Famiglia Salesiana in ciò che concerne l'animazione missionaria promuovendo con loro le attività missionarie *ad gentes*;
- l) costituisce un gruppo di collaboratori laici, possibilmente rappresentanti della Famiglia Salesiana, con i quali egli condividerà il proprio lavoro d'animazione.

2.1.3 A livello locale

- a) Si pone in dialogo con il referente dell'animazione missionaria (un salesiano o un laico incaricato) che parteciperà alla consulta di animazione missionaria;
- b) incoraggia le esperienze missionarie di giovani appartenenti alla comunità locale;
- c) promuove ed incoraggia le esperienze estive in terra di missione, organizzate anche a livello locale dagli Animatori Pastorali delle case. Queste possono essere di vario tipo (spedizioni missionarie per interventi di tipo educativo o di animazione e campi lavoro) con l'attenzione che sia preservata l'identità giovanile dei destinatari.

2.2. L'EQUIPE MISSIONARIA:

2.2.1 A livello nazionale

Partecipa all'incontro DIAM di inizio anno pastorale per riflettere e promuovere le iniziative missionarie italiane.

2.2.2 A livello ispettoriale

Progetta e promuove le attività annuali: weekend missionari, capodanno missionario, campo lavoro, spedizione estiva, stand Festa dei Giovani.

2.3. ESPERIENZE MISSIONARIE

L'Ispettorica INE ha una grande tradizione missionaria, tanto da avere ad oggi oltre cento missionari all'estero. Attualmente è impegnata direttamente nei fronti missionari di Costanza e Bacau in Romania, e Chisinau in Moldavia.

Pur essendo a pieno titolo parte dell'Ispettorica, queste tre presenze costituiscono la risposta INE e il fattivo impegno nel Progetto Europa intrapreso dalla Congregazione. La INE è anche particolarmente legata



ad alcune opere da essa fondate e con terre alle quali ha inviato numerosi missionari.

Come conseguenza di una così grande tradizione di vocazioni missionarie, nell'Ispettorato INE vi è una fittissima rete di legami con missioni e missionari, dalla quale è scaturita un'abbondante fioritura di gruppi missionari locali.

2.4. LE SPEDIZIONI MISSIONARIE ESTIVE

Le spedizioni missionarie hanno alcune caratteristiche irrinunciabili:

- a) sono di carattere educativo (animazione di centri estivi e grest);
- b) sono destinatari ragazzi o giovani;
- c) sono esperienze «comunitarie» (i gruppi sono composti da almeno 4-5 volontari fino ad un massimo di 7-8 con un accompagnatore);
- d) sono esperienze che prevedono l'accoglienza in una Comunità Salesiana con la quale si progetta e si condivide il lavoro e la vita (pasti, preghiera, fraternità etc.).

In passato le destinazioni tradizionali delle nostre spedizioni erano: Madagascar, Bolivia, Brasile, Romania, Moldavia, Albania, Ungheria, Russia, Israele, Ciad.

L'orientamento è quello di coinvolgere nelle spedizioni estive soprattutto i gruppi missionari organizzati a livello locale.

2.5. I CAMPI LAVORO

Per favorire un'esperienza concreta di servizio, che non sia solo di animazione nei confronti dei ragazzi, ma di lavoro concreto per la Chiesa, si organizzano dei campi lavoro per ragazzi dai 15 ai 20 anni (in modo particolare rivolti agli studenti delle nostre scuole/CFP) in modo tale da poter coinvolgere nel fare qualcosa per gli ultimi anche chi non si sente portato all'animazione. Anche i campi lavoro, come le spedizioni missionarie estive, hanno alcune caratteristiche irrinunciabili dal punto di vista educativo salesiano:

- a) sono di carattere laboratoriale (al centro dell'attività c'è il lavoro come servizio);
- b) sono destinatari ragazzi o giovani portati più al lavoro che all'animazione;
- c) sono esperienze «comunitarie» ad ampio respiro (tra i 20 e i 30

- partecipanti);
- d) sono esperienze guidate da salesiani e/o FMA che garantiscono il carisma salesiano attraverso le caratteristiche della gioia, della preghiera, del servizio concreto.

2.6. I WEEK-END MISSIONARI

I week-end missionari sono degli incontri di due giorni (sabato pomeriggio e domenica mattina) pensati come esperienza di servizio concreto (lavori manuali) nei nostri ambienti salesiani (ma non solo), in cui coinvolgere sia i ragazzi delle superiori (scuole/CFP) sia quelli universitari, in un'ottica missionaria. Si pensa a circa 3-4 incontri l'anno.

I week-end sono pensati secondo una struttura prettamente salesiana dove c'è un primo momento di accoglienza dei ragazzi, un breve momento formativo sull'importanza del servizio e del lavoro per gli altri, il lavoro concreto, la cena condivisa, il gioco e la buonanotte. Al mattino della domenica si riprende il lavoro (per gli universitari che desiderano fare una esperienza missionaria estiva si offre invece la possibilità di formarsi sulla missionarietà) e successivamente si offre a tutti la possibilità di ascoltare una testimonianza di vita missionaria; si conclude con la celebrazione eucaristica.

I week-end missionari si caratterizzano anche per l'apertura all'incontro con altre realtà ecclesiali (Caritas diocesane, Centro Aiuto alla Vita, Operazione Mato Grosso, etc.) che vivono esperienze di missione nel territorio del Triveneto.

2.7. VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

Relativamente ad esperienze di volontariato internazionale di durata più lunga (da sei mesi a 5 anni), ci si avvale dell'apporto dell'associazione VIS, organismo non governativo emanato dal CNOS al fine di fornire un'interfaccia istituzionale della Congregazione con la società civile.



3. Obiettivi progettuali

1° OBIETTIVO GENERALE

Far crescere il coinvolgimento delle realtà salesiane e non, per promuovere lo spirito missionario dei giovani.

PROCESSO

Da cammini missionari legati alla sola proposta ispettoriale, ad una organizzazione che coinvolga quante più persone possibili in diverse occasioni.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Mappare le attività missionarie locali e ispettoriali.

Destinatari: referenti locali dei gruppi missionari

Responsabile: Incaricato dell'Animazione Missionaria

Tempi: inizio anno pastorale

Attività B (ispettoriale)

Programmare degli interventi e degli eventi che possano coinvolgere i ragazzi universitari che frequentano lo IUSVE.

Destinatari: universitari IUSVE

Responsabile: Equipe di Animazione Missionariae IUSVE

Tempi: all'inizio dell'anno

Attività C (nazionale)

Condividere proposte missionarie (es. organizzazione di campi-scuola o campi-lavoro) in altre realtà salesiane d'italiane.

Destinatari: giovani e ragazzi delle altre Ispettorie

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria

Tempi: estate

Attività D (ispettoriale)

Attingere alle risorse/proposte del VIS nazionale per le esperienze missionarie di lunga durata.

Destinatari: giovani che desiderano fare esperienza missionaria dai 6 mesi in sù

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria, VIS, Procura missionaria

Tempi: anno

Attività E (ispettoriale)

Allargare la rete di collaborazione con altri enti che operano a livello missionario per delle attività congiunte.

Destinatari: giovani e responsabili delle varie Associazioni locali (Mato Grosso, Saveriani, etc.)

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria e IUSVE

Tempi: anno pastorale

Attività F (ispettoriale e locale)

Preparazione condivisa di un sussidio per il mese missionario.

Destinatari: giovani dei CFP e delle Scuole

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria e Coordinatori Pastorali delle Scuole/CFP

Tempi: settembre - ottobre

Attività G (ispettoriale e locale)

Proporre ai giovani delle nostre realtà delle attività di animazione a favore della Comunità di Minori non Accompagnati di Gorizia

Destinatari: giovani universitari e animatori degli oratori

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria e Responsabile Comunità Minori

Tempi: estate

2° OBIETTIVO GENERALE

Curare maggiormente la dimensione della comunicazione per far conoscere quanto si fa a livello di Animazione Missionaria per sensibilizzare quante più persone alle missioni.

PROCESSO

Da una comunicazione frammentata degli eventi/notizie missionarie ad una comunicazione coordinata e integrata.



INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Individuare uno più referenti che si occupino di pianificare e redigere articoli volti a promuovere attività missionarie. Queste le sezioni curate:

- a) profili missionari (far conoscere ogni mese la figura di un missionario);
- b) notizie dalle missioni (far conoscere quanto si fa nelle nostre missioni);
- c) articoli attività svolte (far conoscere quanto svolto nelle attività organizzate a livello di MGS missionario);
- d) promozione attività da svolgere.

Destinatari: tutti

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria

Tempi: anno pastorale

Attività B (ispettoriale)

Spedire newsletter con alcune notizie missionarie ai Direttori e Animatori Pastoralisti dell'Ispettorato.

Destinatari: Direttori e Animatori Pastoralisti

Responsabile: Incaricato Animazione Missionaria

Tempi: una volta al mese

3° OBIETTIVO GENERALE

Sistematizzare i cammini missionari affinché ci siano sempre più attività a favore di una vasta fascia di ragazzi in ottica di servizio al prossimo e di cammino vocazionale missionario.

PROCESSO

Da una progettazione annuale alla creazione di un piano di lavoro triennale.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Progettare i weekend missionari: quattro di servizio, due nella prima parte dell'anno (ottobre-dicembre) e due nella seconda parte (febbraio-aprile).

Destinatari: giovani dai 14 ai 30 anni

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria

Tempi: anno pastorale

Attività B (ispettoriale)

Individuare le possibili esperienze estive per l'anno seguente (almeno due)

Destinatari: giovani dai 14 ai 30 anni

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria

Tempi: estate

4° OBIETTIVO GENERALE

Orientare maggiormente la raccolta fondi per il sostegno delle missioni e dei missionari a livello ispettoriale.

PROCESSO

Da una raccolta fondi per le missioni locale ad una campagna di raccolta fondi condivisa.

INTERVENTI

Attività A (ispettoriale)

Redigere e far pervenire ai Direttori e agli Animatori Pastorali, oltre che ai responsabili dei vari gruppi missionari locali, una serie di progetti missionari che possano essere sostenuti durante l'anno o in più anni.

Destinatari: Direttori, Animatori Pastorali, responsabili gruppi missionari locali

Responsabile: Equipe di Animazione Missionaria

Tempi: inizio dell'anno pastorale



IV

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO – PROGETTO

«Questa realtà [MGS] ci permette di sperimentare con gioia e soddisfazione la verità rigenerante del carisma salesiano: evangelizzare ed educare i giovani con i giovani».
(CG 27 p. 29)

1. Identità

Il Movimento Giovanile Salesiano (MGS) è il luogo in cui si incontrano tutti i gruppi, le associazioni, le realtà giovanili che si riconoscono nella Spiritualità Giovanile Salesiana e nel suo impegno educativo.

È una realtà aperta a tutti i ragazzi e i giovani che vivendo lo stile salesiano nella loro quotidianità e nell'esperienza comunitaria si lasciano gradualmente coinvolgere in un cammino educativo di formazione umana e cristiana, il quale sfocia in un impegno concreto di animazione e servizio di altri giovani. Esso è:

- a) **movimento:** perché l'appartenenza dei giovani che si riconoscono nello spirito di Don Bosco non è dettata da una «tessera». Vi si aderisce come singoli, gruppi, associazioni, e ad ognuno si richiede una progressiva assunzione della Spiritualità Giovanile Salesiana;

- b) **giovanile:** non solo perché è formato da ragazzi, ragazze e giovani, ma soprattutto per lo stile e per la modalità di animazione e di coinvolgimento che lo caratterizzano. Come diceva Don Bosco: «Amate ciò che amano i giovani, affinché i giovani amino ciò che amate voi»;
- c) **salesiano:** perché prende l'origine dall'esperienza di Don Bosco e Madre Mazzarello. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Salesiani Cooperatori e gli altri membri della Famiglia Salesiana aiutano i giovani a crescere nel quotidiano, affiancandoli e condividendo quel cammino che ha come meta la santità.

1.1. MGS TRIVENETO

Il MGS Triveneto è l'insieme dei giovani che appartengono alle realtà salesiane del Triveneto e di quei giovani che simpatizzano per il carisma salesiano.

Nel Triveneto tutte le iniziative giovanili che si propongono a livello Ispettoriale a servizio delle realtà locali sono progettate in comunione tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori e i giovani.

Questo stile operativo carismaticamente connotato favorisce:

- a) l'unitarietà della proposta in cui tutte le diverse realtà salesiane del Triveneto si riconoscono;
- b) la ricerca continua della comunione, anche in sede di elaborazione, quale terreno su cui nascono proposte e iniziative pastorali;
- c) l'ascolto e la riflessione delle effettive esigenze delle realtà locali.

Le scelte del MGS Triveneto sono il frutto di una grande attenzione al mondo giovanile, della passione che Don Bosco ci ha trasmesso e di una continua ricerca per favorire l'incontro dei giovani con Cristo. È da questo grande obiettivo che si articolano tutte le scelte che attiviamo.

1.1.1 *La scelta di lavorare in rete tra le due Ispettorie (INE e ITV), la ASC*

La comunione nella Famiglia Salesiana è un elemento che favorisce unitarietà e convergenza educativa nella missione tra i giovani.

1.1.2 *La scelta di lavorare a «due polmoni» tra realtà locali e centri ispettoriali*

L'Équipe Unitaria di Pastorale Giovanile ha un ruolo di progettazione e coordinamento della vita del MGS per quelle che sono le attività comuni alle due Ispettorie ovvero di quei momenti e di quei percorsi in cui convergono i giovani delle opere salesiane del Triveneto. Il MGS Triveneto è quindi «un unico corpo che respira con due polmoni», quello locale e quello ispettoriale. Quest'ultimo esiste nel momento in cui le realtà locali convergono nella progettazione, nella realizzazione e nella partecipazione alle varie iniziative previste.

1.1.3 *La scelta dell'animazione vocazionale*

Ogni proposta pastorale è anche vocazionale, ma crediamo che la dimensione vocazionale debba anche essere resa esplicita attraverso una serie di esperienze adatte alle diverse età dei destinatari;

1.1.4 *La scelta dell'animazione missionaria*

ci incoraggia a portare avanti questa scelta il bisogno di:

- a) condividere la gioia di aver incontrato Cristo;
- b) annunciare a tutti il Vangelo;
- c) allargare i confini del Triveneto verso altri orizzonti;
- d) conoscere diversi modi di pensare e di vivere;
- e) mettere in gioco se stessi.

1.1.5 *La scelta della comunicazione*

I mezzi di comunicazione sociale (in particolare sito internet e social) si presentano come strumenti adatti per offrire uno sguardo evangelico sul mondo e strumenti di formazione e informazione al più vasto numero di giovani possibile. Si punta sulla qualità dei servizi e sulla collaborazione dei giovani.

1.1.6 *La scelta della formazione degli animatori ed educatori*

I corsi animatori estivi e il Meeting sono un'occasione straordinaria per dare ad un gran numero di giovani gli orientamenti giusti per impegnarsi in un servizio di animazione in stile salesiano. A questi segue una formazione più specifica a livello locale e/o ispettoriale per i giovani che hanno fatto dell'animazione la propria scelta caritativa.



1.1.7 La scelta di creare opportunità per maturare un'adesione al carisma salesiano da adulti

Il carisma salesiano non è un carisma a tempo ma un dono che Dio fa per sempre. Vogliamo aiutare i giovani ad appartenere ad un più vasto movimento di persone nato dal cuore apostolico di Don Bosco che trova nel Movimento Salesiano la propria concretizzazione.

1.1.8 La scelta di organizzare grandi eventi per creare comunione tra i giovani dell'MGS

Organizzare ogni anno gli Eventi Jesolo, così come il Meeting Animatori o i Corsi Animatori o il Convegno Salesiano di Pastorale Giovanile (Chi Ama Educa). è un'impresa non da poco, ma ha il grande vantaggio di far incontrare tanti giovani dei nostri ambienti educativi e non, con il carisma di Don Bosco. Sono eventi che vedono molti giovani come protagonisti.

1.1.9 La scelta associativa

Crediamo alla forza dell'associazionismo salesiano che ha il compito di interagire con il mondo giovanile offrendo ampi spazi di protagonismo.

1.1.10 La scelta di collaborare con la chiesa locale e con i movimenti ecclesiali

In ragione del nostro carisma, avvertiamo la responsabilità di collaborare con le iniziative sia della Chiesa locale che dei movimenti ecclesiali; e ciò sia a livello ispettoriale che locale.

1.1.11 La scelta dell'autofinanziamento

Nella progettazione e realizzazione delle diverse iniziative ed attività è presente e attenta la preoccupazione di reperire fonti di finanziamento che possano garantirne la realizzazione. Gli economati ispettoriali Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono coinvolti in particolare offrendo le competenze tecnico - giuridiche proprie del settore.

2. Soggetti

2.1. L'ÉQUIPE UNITARIA DI PASTORALE GIOVANILE

L'Équipe Unitaria di Pastorale Giovanile nasce come punto di unione tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiatrice e Salesiani Cooperatori presenti nel Triveneto. Questo organo ha a cuore che l'azione pastorale salesiana si svolga e si sviluppi in modo unitario sul territorio, nella convinzione che il carisma salesiano è un dono da fare assieme ai giovani.

L'Équipe Unitaria di Pastorale riflette, progetta, decide in base alle proprie competenze ovvero riguardo alle iniziative comuni, in particolare a quelle che vedono la compartecipazione sia di Opere Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Decisioni di particolare rilevanza sono rimandate ai relativi Consigli Ispettoriali.

Il Delegato e la Consigliera di Pastorale Giovanile fanno da collegamento tra l'Équipe Unitaria di Pastorale Giovanile e le Équipe di Pastorale Giovanile dei rispettivi istituti.

I partecipanti dell'Équipe Unitaria di Pastorale Giovanile si ritrovano secondo calendario, almeno sei volte l'anno, sono:

- a) il Delegato di Pastorale Giovanile;
- b) la Consigliera di Pastorale Giovanile;
- c) l'Animatore Vocazionale;
- d) una consorella della consulta vocazionale;
- e) l'Animatore Missionario;
- f) l'Animatrice Missionaria;
- g) un Salesiano Cooperatore.

2.2. UFFICI PG E MGS

In supporto al lavoro del Delegato di PG e della Consigliera FMA di PG c'è un gruppo di persone: dipendenti, collaboratori occasionali e altre che prestano servizio gratuitamente. Sono giovani delle nostre realtà che mettono a disposizione delle due Ispettorie sia la loro competenza professionale che la loro passione educativa-evangelizzatrice. Suddivisi in aree di competenza si occupano di:



- a) Segreteria
 - attività di segreteria;
 - gestione economia.
- b) Servizio civile
 - formazione e selezioni;
 - progettazione e segreteria.
- c) Progetti
 - progettazione Sociale;
 - ricerca fondi.
- d) Comunicazione
 - sito e social;
 - sussidi;
 - di tutti gli eventi e iniziative.
- e) Grafica
 - immagine coordinata;
 - sito e social;
 - produzione sussidi;
 - tutti gli eventi e iniziative.
- f) Eventi
 - coordinamento attività ed eventi;
 - supporto alle varie iniziative.

2.3. STAFF ED ÉQUIPE

Le iniziative sono realizzate da Staff ed Equipe che, oltre ad essere strumenti operativi, hanno lo scopo di coinvolgere realmente i giovani nell'attività pastorale per renderli protagonisti e corresponsabili dell'unica missione. I giovani che partecipano a staff ed équipe provengono dalle case salesiane, o da altri centri vicini al carisma salesiano che in questo modo danno il loro contributo per realizzare iniziative e cammini a favore di tutti i giovani del MGS Triveneto.

Il Delegato e la Consigliera di PG hanno il compito di formare staff ed équipe il cui coordinamento può essere affidato a loro o ad altri da loro incaricati.

2.3.1 Staff

Sono gruppi di giovani e salesiani/e che si creano annualmente per preparare i principali appuntamenti del MGS e gestire la comunicazione.

2.3.2 *Équipe*

Sono gruppi di salesiani/e e a volte anche di giovani che si creano annualmente per seguire e animare i cammini formativi Ispettoriali (vocazionali, missionari, di formazione etc.).

3. Pratiche educative

Per mantenere la comunione e favorire l'incontro, l'MGS Triveneto organizza per i giovani provenienti dalle varie realtà locali incontri ed esperienze di vario tipo, che intendono assicurare l'assunzione della Spiritualità Salesiana e far crescere il senso di appartenenza al MGS. Nella Chiesa del Triveneto il MGS si presenta molto ricco e articolato sia all'interno delle singole realtà locali sia a livello di coordinamento centrale. Sul territorio del Triveneto sono 33 i centri dei salesiani, di cui uno in Moldavia e 2 in Romania, 31 quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui 3 in Ungheria¹⁴⁷. Si tratta di centri giovanili, scuole di ogni grado e centri professionali, comunità per minori, parrocchie.

Le attività di seguito indicate possono variare in base alle necessità pastorali che di volta in volta si presentano, realizzando così una pastorale giovanile dinamica.

3.1. GLI EVENTI ISPETTORIALI

3.1.1 *Convegno Chi Ama Educa*

È una iniziativa che coinvolge educatori, catechisti, allenatori presenti nelle opere salesiane e in alcune realtà ecclesiali. Attraverso conferenze, dibattiti e lavori di gruppo approfondisce tematiche di attualità educativa offrendone una lettura critica e spunti di riflessione.

3.1.2 *Eventi Jesolo*

Si tratta di eventi aperti a tutti i ragazzi e giovani del Triveneto (e non solo) in cui gli assi portanti sono l'incontro, la formazione, il protagonismo giovanile, l'impegno. Eventi di Chiesa in cui cogliere la dimensione della fede e il messaggio cristiano in tutta la sua bellezza. Musica, gioco, spettacolo, mostre, stand, testimonianze, animazione sono alcuni dei

¹⁴⁷ Dati aggiornati all'anno pastorale 2017-2018.

principali ingredienti che permettono ai giovani di far emergere il desiderio di vita che li abita. È una preziosa opportunità di evangelizzazione a largo raggio. Si snoda in:

- a) Festa dei Giovani (dai 15 anni agli over 25);
- b) Festa delle Scuole (biennio scuole e Cfp salesiani);
- c) Festa dei Ragazzi (dai 10 ai 14 anni);
- d) Db Live è un percorso di formazione artistica per i ragazzi dai 19 anni in su;
- e) Workshop son dei laboratori artistici (canto, danza, teatro corale, percussioni, scenografia...) per ragazzi dai 17 ai 24 anni.

3.1.3 *Veglia Vocazionale*

In occasione della chiusura dei cammini vocazioni Giovani per i Giovani, Gruppo Ricerca, Faccia a Faccia viene proposta una Veglia Vocazionale, a cui sono invitati tutti coloro che desiderano pregare per le vocazioni ed in particolare i membri della Famiglia Salesiana e i giovani più grandi.

3.1.4 *Corsi Animatori*

È un corso, rivolto ai ragazzi dai 14 anni ai 18, che ha la finalità una formazione sulla realtà dell'animazione in stile salesiano, in vista delle attività estive. La formazione animatori è divisa su quattro livelli e prevede aree tematiche (antropologica ed apostolica), laboratori, tecniche di animazione, esperienze di gruppo, preghiera etc.

3.1.5 *Meeting Animatori*

È una due giorni per tutti quei ragazzi dalla II alla V superiore che hanno fatto animazione durante l'estate e/o che hanno partecipato ai Corsi Animatori di giugno. Un'occasione che vuole offrire un ulteriore momento di formazione in vista del nuovo anno pastorale.

3.2. ANIMAZIONE VOCAZIONALE E MISSIONARIA¹⁴⁸

Vengono proposti ai ragazzi e ai giovani alcuni cammini differenziati:

- a) di ricerca vocazionale con lo scopo di guidarli nell'accoglienza del progetto che il Signore ha su ciascuno;
- b) di animazione missionaria con lo scopo di far cresce l'attenzione all'altro e il senso di appartenenza all'unica famiglia umana in

¹⁴⁸ Per una descrizione dettagliata vedi i capitoli 2 e 3 della terza parte del PEPS: Animazione Vocazionale e Animazione Vocazionale.

chiave evangelizzatrice.

Gli incontri vocazionali e missionari ispettoriali si collocano sempre all'interno di una programmazione pastorale più ampia, che prevede appuntamenti per tutti e momenti personalizzati, con lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza all'MGS e maturare nella Spiritualità Giovanile Salesiana.

Queste esperienze non si sostituiscono al locale, ma si inseriscono all'interno dei cammini dei gruppi presenti in ogni realtà come occasione in più per i giovani. Infatti, sono invitati quelli più sensibili e pronti ad un'esperienza nuova e più impegnativa.

3.3. FORMAZIONE SPIRITUALE

Alla luce della Parola di Dio, riletta in chiave salesiana, offriamo a tutti i giovani delle realtà salesiane e a chi, in qualche modo, è agganciato alla Spiritualità Salesiana, alcune occasioni di cura della propria anima. Attraverso un itinerario spirituale offriamo tempi di ascolto e riflessione per purificare, illuminare e rafforzare il loro spendersi a servizio del Regno.

3.3.1 *Giornate di Spiritualità*

Le Giornate di Spiritualità consistono in 3 incontri distribuiti lungo l'anno pastorale: un weekend ad ottobre, residenziale; un ritiro di mezza giornata in Avvento e uno in Quaresima, solitamente il Sabato Santo.

Ciascun incontro prevede uno o più interventi a cura di un relatore che, a partire dalla Parola di Dio, offre una lettura salesiana in chiave educativa ed antropologica del tema dell'anno oppure del tempo forte che si sta vivendo. Queste esperienze sono rivolte ai giovani dai 18 ai 30 anni.

3.3.2 *Esercizi Spirituali per Giovani*

Sono un periodo, una settimana o 10 giorni, intenso dell'anno, punto di arrivo del cammino intrapreso e sguardo in avanti per un ulteriore discernimento verso le scelte della vita.

L'esperienza viene costruita attorno alla figura di un Santo e/o di un luogo spiritualmente significativo. In questi anni le tappe più significative sono state: Annecy-San Francesco di Sales; Avila- Santa Teresa; Siena- Santa Caterina; Polonia- san Giovanni Paolo II; la Terra Santa...

Gli Esercizi Spirituali sono rivolti ai giovani dalla IV superiore ai 28 anni che:



- a) fanno parte dei gruppi animatori locali;
- b) hanno fatto i cammini vocazionali ispettoriali o che vorrebbero intraprenderli;
- c) di altre realtà che desiderano vivere un tempo di approfondimento del proprio rapporto con Dio.

3.4. STRUMENTI DI COMUNICAZIONE

3.4.1 *Social e Web*

Il sito principale è www.donboscoland.it che sin dall'inizio è stato inteso come organo di collegamento e formazione per le realtà salesiane e i giovani del Triveneto.

Collegato ad esso le pagine social e *Facebook, Youtube, Twitter, Instagram* che ampliano il raggio di coinvolgimento e favoriscono l'aggiornamento in tempo reale di tutte le iniziative che proponiamo.

3.4.2 *I sussidi formativi*

Parte della nostra missione consiste certamente nella formazione degli educatori e nell'educazione dei giovani alla preghiera.

In collaborazione con il Movimento Giovanile Salesiano Italia e in particolare con quelli di Piemonte - Valle d'Aosta e Lombardia - Emilia, realizziamo ogni anno:

- a) due sussidi agili e dinamici per favorire la preghiera e la riflessione nei tempi forti dell'anno liturgico: Avvento e Quaresima;
- b) piccole perle: libricini tascabili che educano la partecipazione dei giovani ai sacramenti e alla preghiera liturgica della chiesa.

3.5. ASSOCIAZIONISMO CIVILE

È una scelta importante che assicura ai giovani una partecipazione attiva al mondo dell'associazionismo civile rispondendo ad interessi diversificati.

3.5.1 *TGS Eurogroup*

Il TGS Eurogroup è una Associazione di Promozione Sociale (APS) senza scopo di lucro promossa dall'Ispettorato Salesiano «San Marco» Italia Nord Est. Per le loro finalità, le attività proposte si riconoscono nel Movimento Giovanile Salesiano e nei suoi valori: l'esperienza trova massima espressione nei momenti di incontro, di festa, di formazione umana e cristiana.

Le sue iniziative principali attualmente sono:

- a) Corsi di lingua all'estero (per circa 150 ragazzi della durata di un mese circa);
- b) Formazione Leader (quattro week-end di formazione per gli accompagnatori dei corsi estivi in Inghilterra);
- c) *Su e Zo per i ponti*. Marcia non competitiva rivolta a tutti: giovani e meno giovani, famiglie, scolaresche (12.000 partecipanti circa di tutte le età).

3.5.2 VIS e VIDES

Sono due associazioni di volontariato internazionale con sedi operative presenti nel nostro territorio. Sono particolarmente legate dell'animazione missionaria. Le iniziative di queste associazioni dipendono dai rispettivi Comitati.

3.5.3 CGS

Operano alcuni centri CGS soprattutto per l'educazione culturale cinematografica.



V

FAMIGLIA SALESIANA PROGETTO

«La corresponsabilità nella missione tra salesiani, altri membri della Famiglia Salesiana, laici e giovani ci ha aiutato a migliorare la qualità del nostro ministero, ad allargare gli orizzonti e a dilatare il cuore della nostra missione apostolica».
(CG 27 p. 30)



1. Identità

«[Don Bosco] ..., oltre la Società di san Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Salesiani Cooperatori che, vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Insieme a questi gruppi e ad altri nati in seguito formiamo la Famiglia Salesiana. In essa, per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica. Gli Exallievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta. La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel

mondo»¹⁴⁹.

«Don Bosco si colloca con originalità tra i Fondatori di Istituti di vita consacrata, religiosi e secolari, e di Associazioni laicali apostoliche nella Chiesa. Con stupore e riconoscenza, infatti, il seme iniziale è cresciuto fino a diventare un albero rigoglioso. (...) Nell'attuare il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, è cresciuta sempre più la consapevolezza di appartenere ad un'unica Famiglia spirituale ed apostolica; si è precisato il ruolo animatore dei Salesiani, ribadendo l'imprescindibile riferimento al Rettor Maggiore; si sono potenziati gli scambi fra i Gruppi, giungendo ad una comunione sempre più fraterna e ad una condivisione sempre più convinta sia delle proposte formative che dell'azione»¹⁵⁰.

1.1. LE ESIGENZE DELLA MISSIONE

«La missione chiede oggi la convocazione di tutte le forze della Famiglia Salesiana e del vasto Movimento di persone che si muovono attorno a Don Bosco, per affrontare strategicamente l'attuale momento socioculturale e religioso, di valenza pluriforme, attraverso un servizio adeguato, nel contesto della comunità civile locale e della chiesa particolare, luoghi ordinari dell'azione educativa»¹⁵¹.

Lo sviluppo della Famiglia Salesiana è segno della vitalità del carisma, garanzia di fedeltà al Fondatore, convinzione che la comunione è già missione e premessa per la fecondità apostolica.

1.2. A RICCHEZZA DELLA MUTUA COMUNIONE

«La Famiglia Salesiana di Don Bosco è una comunità carismatica e spirituale formata da diversi Gruppi, istituiti e riconosciuti ufficialmente, legati da rapporti di parentela spirituale e di affinità apostolica»¹⁵².

«Eredi tutti del carisma e dello spirito salesiano, i Gruppi stabiliscono tra loro un rapporto molto profondo, così che ciascun Gruppo realizza l'identità della Famiglia Salesiana, ma non senza riferimento a quella degli altri. Infatti, entrare a far parte di un Gruppo, in virtù d'una specifica vocazione, comporta entrare nell'intera Famiglia; è come sentirsi affidati gli

149 Cost. n° 5.

150 Carta dell'identità carismatica, n° 2.

151 CG 24, 61.

152 Carta dell'identità carismatica, n° 4.

uni agli altri in una relazione di reciprocità. È allora che i diversi membri consentono alla Famiglia di vivere l'interezza dei suoi doni e valori, perché nei vari Gruppi si vedono accentuati particolari aspetti spirituali che sono patrimonio comune e che, per questo, non possono mancare in nessun cuore salesiano. La comunione della Famiglia li mette a disposizione di tutti. Tutto ciò ricade a beneficio della missione, perché consente di svolgere in modo più adeguato ed efficace la promozione umana e l'educazione cristiana della gioventù, della gente povera, degli ammalati e delle popolazioni non ancora evangelizzate»¹⁵³.

1.3. NECESSITÀ DI RISCOPRIRE IL DONO DI DIO

I salesiani non sono tutti - o non sono sempre! - consapevoli di appartenere ad un vasto movimento di persone, nato dal cuore apostolico di Don Bosco. Essi dovrebbero rendersi più disponibili alle sinergie, alle convergenze, alle collaborazioni molteplici, diverse, agili, aggiornabili affinché la cultura della Famiglia Salesiana, cioè la visione e la mentalità del lavorare insieme, passi a tutti «i rami e a tutto l'albero».

Non è richiesta una grossa organizzazione per stabilire o ratificare dal vertice le cose da fare, ma un forte impulso di spiritualità, capace di vitalizzare le cellule e gli organi, affinché essi poi creino le collaborazioni possibili.

Nel nostro territorio la collaborazione, pur non escludendo nessuno, è oggi più intensa fra i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani Cooperatori. Essa si è consolidata in modo particolare nell'animazione del MGS e nella conduzione delle proposte vocazionali. Si deve tuttavia prendere atto di alcuni limiti:

- a) alcuni gruppi rimangono di fatto ai margini della Famiglia Salesiana;
- b) le consulte locali faticano a costituirsi e a trovare un'identità.

2. Linee di azione¹⁵⁴

Intendiamo come Ispettorìa passare sempre di più dalla conoscenza e dal dialogo alla concordia e alla comunione d'intenti, per giungere alla

¹⁵³ Ibidem, n°10.

¹⁵⁴ Cfr. DON PASCUAL CHAVEZ, *Un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani*. Strenna 2009, 4.



collaborazione e corresponsabilità in progetti comuni sul territorio, sociale ed ecclesiale. Le priorità:

- a) primo compito di tutti i salesiani è quello di conoscere la «Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana», per conservare una visione ampia della missione salesiana e sostenere l'impegno educativo di quanti sono attratti dal carisma di Don Bosco; pPer favorire la comunione e la condivisione fra tutti i gruppi della FS, la Consulta Ispettoriale della Famiglia Salesiana cura la presentazione della Strenna del Rettor Maggiore e le giornate di studio per i consigli ispettoriali o per i responsabili locali dei gruppi presenti sul territorio; sostiene le proposte formative della PG rivolte ad educatori e collaboratori; sollecita le giornate locali della Famiglia Salesiana in occasione di feste salesiane;
- b) la Consulta, inoltre, ricerca linee operative, di condivisione e di sinergia, al servizio della comune missione salesiana sul territorio e si fa promotrice del sorgere delle consulte locali;
- c) le consulte locali favoriscono la conoscenza reciproca fra tutti i membri della FS presenti sul territorio e l'aggiornamento sull'azione promossa dai singoli rami della FS; programmano qualche momento di formazione al carisma, per far crescere la comunione; individuano ogni anno una azione o due da promuovere assieme.
- d) l'ispettore ed il suo Consiglio curano in modo speciale l'impegno comune nell'animazione vocazionale e nell'animazione missionaria, a favore dei vari gruppi della Famiglia Salesiana;
- e) i salesiani aiutano i giovani ad incontrare ed eventualmente ad aderire ad uno dei gruppi della Famiglia Salesiana; per questo creano occasioni per aiutarli a vivere non solo affettivamente, ma anche effettivamente il dono del carisma salesiano.
- f) la Consulta Ispettoriale della Famiglia Salesiana sollecita tutti i gruppi nell'impegno a favore della pastorale familiare e nell'utilizzo dei mezzi della comunicazione sociale¹⁵⁵.



QUARTA PARTE
Approfondimenti

I

DOPOSCUOLA

1. Identità

Le attività di doposcuola per alcuni oratori è un nuovo modo di incontrare i ragazzi, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, ed è pensata per fornire un tempo extrascolastico in cui poter svolgere anche i propri compiti in un ambiente educativo che permetta uno sviluppo armonico e integrale della persona. La presenza di più persone impegnati nello studio e la specifica supervisione degli operatori stimoleranno i ragazzi all'impegno, all'attenzione e alla concentrazione ed in caso di difficoltà avranno la possibilità di essere guidati e aiutati.

2. Organizzazione

2.1. TEMPI DI ATTUAZIONE

Generalmente il doposcuola viene svolto nei pomeriggi della settimana, ma in alcune occasioni anche al mattino. Ha inizio con il mese di ottobre e si conclude in maggio. In alcune realtà con modalità leggermente differenti si protrae anche subito dopo le attività di animazione estiva per alcune settimane.



2.2. LE AULE COMUNI

Oltre all'aula comune di ritrovo denominata "aula studio", nelle esperienze più strutturate, si allestiscono almeno altre 3 aule fondamentali, che corrispondono a specifiche discipline didattiche:

- a) lingua e letteratura italiana;
- b) scientifico matematica;
- c) lingue straniere.

2.3. LE AULE SPECIFICHE

Oltre alla strutturazione in aule comuni si mettono a disposizione ulteriori ambienti specifici:

- a) **aula dello studio personalizzato** nella quale un operatore è a disposizione per i ragazzi che hanno particolari difficoltà di attenzione e di concentrazione e necessitano quindi di un ambiente isolato e senza occasioni di distrazione con l'affiancamento professionale al singolo o a un piccolo gruppo;
- b) **aula di informatica** ha un duplice utilizzo:
 - laboratori specifici per imparare l'uso del computer;
 - insegnamento di alcune discipline didattiche per gli scolari che necessitano di un sistema compensativo.
- c) **aula italiano L2** qui i ragazzi non di madrelingua potranno essere seguiti e aiutati ad apprendere in modo più proficuo la lingua italiana supportati da appositi strumenti in raccordo con i programmi scolastici.

2.4. ACCOGLIENZA BUONGIORNO E RICREAZIONE

Prima dell'inizio delle attività viene riservato un tempo in cui i ragazzi vengono amichevolmente accolti. Il Buongiorno poi è un momento tipicamente salesiano in cui i ragazzi vengono accolti con un buon pensiero ed una preghiera.

La ricreazione è un altro momento importante dell'esperienza per favorire la socializzazione, il confronto, il gioco, il riposo. Un'occasione propizia in cui gli operatori trovano occasioni per stare con i ragazzi, avviare con loro un dialogo individuale e favorire una conversazione più spontanea e confidenziale. L'esperienza educativa ci ha insegnato l'alto valore della



ricreazione come momento di incontro non strutturato attraverso il gioco. In questi momenti ludici il ragazzo può sviluppare competenze, abilità e una nuova coscienza di sé in rapporto agli altri. È nel gioco che può mettere alla prova le proprie qualità e i propri limiti, maturando fiducia in se stesso e affrontando eventuali sconfitte.

2.5. I LABORATORI

La pedagogia salesiana si caratterizza nell'attenzione alla totalità della persona traducendola in un ambiente stimolante ed adatto a qualsiasi necessità. Ecco perché promuoviamo all'interno del doposcuola anche una serie di proposte: musicali, espressive, sportive e manuali. Sono spazi formativi che consentono ampi margini di azione a livello educativo, proposte che stimolano il ragazzo verso la ricerca di ciò che più lo appassiona e che lo aiutano ad avere una percezione positiva delle proprie capacità e per sviluppare nuove competenze.

La presenza dell'educatore stimola il giovane alla socializzazione, alla relazione con l'altro in un'ottica di piena collaborazione e rispetto, alla scoperta dell'interculturalità come occasione di incontro e non di scontro con ciò che è "altro da sé".

3. Patto e dialogo educativo

La famiglia che intende inserire il ragazzo trova un ambiente accogliente e inclusivo.

Iscrizione e patto educativo sono momenti che obbediscono ad una logica organizzativa, ma soprattutto momento di conoscenza.

3.1. L'ISCRIZIONE - PATTO EDUCATIVO

L'iscrizione viene conclusa dopo un incontro tra il responsabile, la famiglia e il ragazzo: il dialogo avrà lo scopo di conoscere le potenzialità e il percorso educativo del ragazzo inoltre verranno illustrate le linee fondamentali e gli obiettivi del progetto al fine di delineare un chiaro patto educativo.

In questo spazio, ci si può accordare con i genitori per un eventuale percorso personale del ragazzo, pensando interventi mirati.

All'atto dell'iscrizione viene:

- a) siglato un patto educativo che definisce i tempi di permanenza del



ragazzo, gli obiettivi da raggiungere e la partecipazione, quando ci sono delle attività extra didattiche.

- b) consegnato un “libretto personale”, necessario per garantire una costante e proficua collaborazione tra operatori e genitori. Tale libretto viene utilizzato per:
- le giustificazioni o i permessi di entrata o uscita fuori orario dall'orario previsto;
 - eventuali note comportamentali;
 - comunicazioni varie (variazioni di orario, avvisi, comunicazioni con la famiglia...).

3.2. LA RELAZIONE E IL DIALOGO

La relazione e il dialogo con le famiglie sono un aspetto importantissimo del progetto. Per questo si creano nell'anno momenti per incontrarle singolarmente e come gruppo per ascoltare e percepire i bisogni più urgenti delle stesse, al fine di costruire un percorso formativo adatto alle esigenze del ragazzo.

4. Animazione e governo

4.1. COORDINATORE RESPONSABILE

Salesiano o laico, è il punto di riferimento dell'attività ed ha il compito di:

- a) controllare il regolare svolgimento delle attività;
- b) coordinare la presenza degli operatori e dei volontari;
- c) organizzare le escursioni e le attività extra oratoriane;
- d) informare le famiglie in caso di frequenza irregolare o di comportamento inadeguato da parte dei ragazzi;
- e) mantenere i rapporti con gli Enti locali.

4.2. OPERATORI ED EDUCATORI

Sono delle persone, stipendiate o volontarie, incaricate di seguire i ragazzi nell'esecuzione dei compiti, affiancandoli nelle difficoltà e sostenendoli quotidianamente. Il loro servizio parte dalla didattica e si apre alla

relazione educativa attraverso il dialogo informale e non.

4.3. GIOVANI ASSISTENTI VOLONTARI

Il doposcuola è una bella occasione di coinvolgimento dei ragazzi più grandi a favore dei più piccoli, anche nella forma dell'alternanza Scuola Lavoro. Generalmente a loro è affidato il compito di:

- a) promuovere l'animazione dei giochi durante la pausa ricreativa;
- b) affiancare gli operatori durante i lavori scolastici e gli eventuali laboratori.

4.4. FORMAZIONE DEL PERSONALE E DEI VOLONTARI

Gli operatori e i volontari coinvolti nel progetto partecipano con scadenza settimanale ad incontri di formazione, aggiornamento e verifica per migliorare e rendere più professionale il servizio svolto. Gli incontri sono coordinati dal responsabile.

4.5. VERIFICA DELLE ATTIVITÀ

Durante lo svolgimento delle attività sono previste, a cadenza regolare, riunioni di verifica e revisione tra gli operatori per l'andamento del doposcuola e per ricalibrare gli obiettivi personalizzati dei ragazzi.

4.6. LAVORO DI RETE

Il doposcuola è una attività che si rivolge al territorio e quindi è occasione concreta per il lavoro di rete. Collabora con tutti gli enti che si occupano di minori e giovani con l'obiettivo di offrire ai ragazzi una serie di servizi e strutture intercomunicanti e uniti dalla finalità dell'educazione giovanile. Siamo infatti fermamente convinti che un efficace ed incisivo intervento educativo sia attuato con una fattiva collaborazione tra tutti coloro che si occupano di giovani, anche se con specializzazioni e professionalità diverse.



II

LO SPORT

1. Identità

La motivazione di fondo delle attività sportive in Oratorio è pensata, a diversi livelli, in rapporto alla reale situazione dei giovani in un determinato territorio: per toglierli dalla strada, per offrire opportunità aggregative, per valorizzare in modo costruttivo e proficuo il tempo libero, per dare strumenti di conoscenza di sé, per favorire la socializzazione e l'integrazione, per fortificare e plasmare il carattere, per acquisire abilità e competenze in una pratica sportiva, per coltivare un sogno e offrire opportunità, per formare ragazzi buoni e cittadini onesti, per promuovere una cultura buona dello sport etc.

Generalmente il desiderio di far fare dello sport in Oratorio si concretizza con la creazione di una un'associazione sportiva. Essa, avendo a cuore il bene integrale dei ragazzi e dei giovani e basandosi su criteri educativi e sociali, non si accontenta soltanto di aggregarli attorno allo sport.

Per questa ragione educativa, privilegia come interlocutore il genitore, lo coinvolge perché non si limiti a stare a bordo campo a fare il tifoso e gli offre una visione critica e attenta al fenomeno dello sport promuovendo incontri formativi e dialoghi educativi.

Tutte le società sportive salesiane aderiscono al progetto educativo dell'Oratorio e, secondo il modo e le opportunità proprie, partecipano in forma reale e concreta alla vita della comunità.



1.1. IL PATTO EDUCATIVO.

Le associazioni sportive oratoriane hanno a cuore il desiderio di formare i ragazzi ad essere cittadini onesti educandoli ai valori. Per questa ragione:

- a) adottano un regolamento interno al quale fare riferimento e lo fanno conoscere alle famiglie ed ai ragazzi stessi. Ciò costituisce il patto educativo tra la società e l'atleta, il quale riconosce di trovarsi in una associazione che desidera per lui non solo la crescita sportiva, ma anzitutto umana;
- b) si mettono in rete con le scuole frequentate dai ragazzi e si informano sul loro impegno scolastico anche per far comprendere che lo sport è subordinato alla formazione intellettuale e culturale.

1.2. RAPPORTO TRA ATLETI

Le associazioni sportive con stile educativo sono invitate o a dare a tutti la possibilità di giocare durante le gare ufficiali, o a far applicare la regola del turn-over nel caso in cui la lista di atleti sia molto ampia. Lo sport deve dare la possibilità a chiunque di giocare e confrontarsi sportivamente con gli altri, perché ognuno trovi il suo spazio di protagonismo all'interno della squadra e della società.

1.3. RAPPORTO CON LE ALTRE SOCIETÀ:

Le associazioni sportive, consone al criterio di creare socialità e legami tra le persone, cercano di trovare dei momenti di scambio e di convivialità con le altre società sportive e con gli atleti avversari: si tratta del famoso "terzo tempo" del rugby. Al termine di ogni gara agonistica ci si ritrova non più sul campo da gioco, ma davanti a qualcosa da mangiare o da bere per condividere un tempo di allegria e di scambio di idee e opinioni. In questo modo si educano i ragazzi ad andare oltre la semplicistica definizione delle altre squadre come "avversarie" e li si aiuta così a vivere bene anche le relazioni con gli altri, indipendentemente dalla gara e dall'esito di essa.

1.4. RAPPORTO CON I DIRIGENTI - ALLENATORI: VOLONTARIATO E PROFESSIONALITÀ.

Una associazione sportiva che vuole essere educativa deve avere come criterio principale il valore del volontariato. Le associazioni sportive salesiane non hanno fini di lucro e quindi il discorso economico ruota

attorno al tema della solidarietà. Il volontariato dei dirigenti e degli allenatori fa comprendere che lo sport viene visto come tempo libero dedicato al bene del prossimo e della società in modo gratuito. Ciò non toglie nulla alla professionalità: dare il massimo in quello che si fa è segno di serietà e competenza.

1.5. RAPPORTO CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI EDUCATIVE

Le associazioni sportive salesiane si impegnano nei confronti dell'atleta affinché gli orari che lo occupano nell'attività sportiva non siano totalizzanti, ma gli permettano di usufruire di altre iniziative in vista di una crescita integrale della persona a livello spirituale, intellettuale e ricreativo.

1.6. RAPPORTO CON IL TERRITORIO:

L'associazione sportiva lavora in rete, valorizzando le persone appartenenti al territorio e rendendole partecipi delle proprie attività attraverso alcune attenzioni:

- a) comunicazione: regolamenti e striscioni educativi (trasmettere messaggi educativi). Una società sportiva con interesse educativo è attenta a trasmettere i valori proposti in modo esplicito attraverso vari mezzi comunicativi che permettono di rendere esplicito e chiaro il messaggio educativo. Investire parte del bilancio per mettere in evidenza valori educativi attraverso striscioni, bacheche e quant'altro, mostra l'interesse della società nei confronti della formazione sociale;
- b) bilanci trasparenti. Gli investimenti economici dei vari sponsor devono avere ricadute educative sugli atleti e sul legame sociale. Non devono essere utilizzati per creare una squadra "più forte", ma per lasciare un segno!

1.7. RAPPORTO TRA LA SOCIETÀ SPORTIVA E LA CASA

L'associazione sportiva deve condividere con la Casa Salesiana tutto ciò che riguarda l'aspetto educativo, la gestione economica e i rapporti con il territorio di cui abbiamo parlato in precedenza. Tutto questo è codificato:

- a) dallo statuto;



- b) dalla convenzione economica;
- c) dalla convenzione pastorale.

Questi documenti andranno ripresi, verificati e approfonditi periodicamente. Se tale pratica viene trascurata, o peggio non viene messa in atto, si avranno ricadute sia sull'agire educativo nei confronti dei ragazzi e delle famiglie, sia sul costruttivo rapporto tra la società e la Casa.



III

AMICI DOMENICO SAVIO

1. Cenni storici

L'iniziatore degli Amici di Domenico Savio in Italia è un salesiano: Don Edi Pezzetta, il quale fondò l'Associazione nel 1954 a Torino Valdocco. L'intuizione però risale già al Beato Filippo Rinaldi terzo successore di Don Bosco. Negli stessi anni gruppi di ADS erano già presenti negli Stati Uniti, Inghilterra ed Irlanda.

L'appartenenza era strutturata attorno ad una promessa, che si può riassumere nel trinomio: Pietà - Purezza - Apostolato ed era ordinata da un regolamento approvato dal Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana. C'era anche un giornalino di collegamento/animazione: Amici di San Domenico Savio, che raggiunse la tiratura di ben 29.000 copie.

Nel 1967 il Centro nazionale ADS si trasferì da Torino Valdocco a Torino Leumann (coordinatore Don Zulian), poi a Peveragno di Cuneo (coordinatore Don Rosa), a Roma (coordinatore Don Clementel) ed a Catania (coordinatore Don Falzone).

Anche il giornalino assunse diverse testate: Reazione a catena (1967-1970), Radar ADS, Mondo Erre / Speciale ADS (1973-1981).

Il 5 maggio 1979 (50 della canonizzazione di San Domenico Savio), 30.000 ragazzi/e si incontrarono a Roma con Giovanni Paolo II.

Dal 1981 l'Associazione, per una decina d'anni, continuò una discreta attività soprattutto a livello locale, ma con un debole coordinamento nazionale. Dal luglio 1992 la Presidenza degli Ispettori Salesiani d'Italia (CISI) affidò il coordinamento nazionale degli ADS ad un confratello incaricato, associandolo all'Ufficio Orientamento/Vocazioni.



Dal 2003 si è avvertito nel Triveneto Salesiano la necessità di confrontarsi tra i diversi gruppi per tentare di strutturare un itinerario formativo recuperando la grossa esperienza accumulata in tante pere salesiane. Dopo i primi incontri di confronto assieme anche agli animatori, si è avvertita la necessità di attuare una vera e propria riflessione sulla identità e la struttura degli ADS cercando di mettere a confronto le varie esperienze e di raccoglierne gli elementi comuni.

Si decise di partire prima di tutto con un momento celebrativo forte recandosi a Torino per una tre giorni di formazione ma soprattutto per il solenne affidamento degli ADS alla Beata Vergine Immacolata e Aiuto dei cristiani nella chiesa di San Francesco di Sales in Valdocco.

Al ritorno un gruppetto di incaricati dell'oratorio si è messo al lavoro per la rielaborazione del materiale raccolto. Al termine ne uscì:

- a) una serie di punti fermi del cammino ADS;
- b) una griglia di riferimento della struttura;
- c) una bozza del metodo e degli elementi metodologici a partire dalla nostra identità;
- d) un piccolo regolamento.

È stato quindi chiesto ad una équipe (composta sia da Salesiani che da Figlie di Maria Ausiliatrice) di rivedere il materiale elaborato in questi anni e di stendere un progetto omogeneo e unitario. Il lavoro si è articolato in diversi momenti:

- a) definizione dell'obiettivo educativo pastorale a cui tendere attraverso la partecipazione ai gruppi ADS;
- b) ricerca dei fondamenti a livello storico (vita di Domenico Savio e fondazione della Compagnia dell'Immacolata) e teologico;
- c) rivisitazione del progetto con chiarificazione del progetto sulla base della ricerca svolta.

2. Identità del cammino

2.1. NUCLEI TEMATICI

- a) L'Associazione ADS si propone, nell'insieme delle proposte dell'Opera Salesiana, come esperienza di vita cristiana secondo la



- spiritualità di Don Bosco;
- b) Ha la sua origine dalla Compagnia dell'Immacolata fondata da S. Domenico Savio a Valdocco. La sua santità è modello ispiratore della vita dell'associazione e di ciascuno dei suoi membri. Un cammino, quindi, che - attraverso Maria conduce a Gesù, facilitandone l'incontro, perché l'umano che è in noi sia pieno e profondo;
 - c) La vita di Domenico Savio è stata contrassegnata da risoluzioni precise nella pietà, nell'apostolato-evangelizzazione e nella purezza; connotata da una particolare appartenenza all'ambiente salesiano e all'animazione dello stesso;
 - d) L'associazione offre a tutti un cammino basato sull'incontro tra il primato della grazia di Dio e l'impegno personale, tenendo conto delle possibilità umane proprie di ogni età;
 - e) L'appartenenza all'associazione è confermata da una promessa pubblica che ogni ADS, dopo un congruo cammino, emette insieme ai suoi amici e animatori. L'appartenenza è resa visibile da un «Fazzolettone» che cambia il colore per ogni fascia di età.

2.2. CARDINI DELL'ITINERARIO FORMATIVO ADS

- a) Pietà: Eucarestia domenicale e feriale; Adorazione; Parola di Dio; rosario; 3 Ave Maria; esame di coscienza al termine della giornata; preghiera personale ed unione con Dio (giaculatorie); consacrazione a Maria;
- b) Apostolato/Evangelizzazione: «Guadagnare anime a Dio», entusiasmo e gusto di incontrare chiunque per condividere la gioia di una umanità più grande. Dimensioni:
 - Caritativa;
 - Missionaria;
 - culturale (mentalità e giudizio cristiano);
 - liturgica;
 - oratoriana (animazione diretta con i ragazzi);
 - Presenza ed inserimento negli ambienti: famiglia, scuola, oratorio, parrocchia (catechismo e altre esigenze), mondo giovanile e sue espressioni, ambiente lavorativo e società civile;
- c) Purezza: personalizzazione del cammino di amore verso Dio e verso i fratelli: impegno personale, colloquio, schiettezza, tensione verso la limpidezza nelle relazioni affettive.



2.3. APPROFONDIMENTO DEI PUNTI CARDINE

2.3.1 *La pietà*

- a) L'ADS prega ogni giorno creando un dialogo semplice e familiare con Gesù, come da amico ad amico;
- b) L'ADS sa che, senza preghiera, tutto ciò che vive perde di significato;
- c) -L'ADS ama: l'Eucaristia, la Beata Vergine Maria e il Papa.

L'ADS sa che la bontà e la bellezza della vita sono date dalla qualità e dall'intensità dei rapporti che vive, soprattutto nel rapporto con Dio, che incontra, vivo, quotidianamente nell'Eucarestia, nella Riconciliazione e con l'aiuto della Vergine Maria.

2.3.2 *L'apostolato-evangelizzazione e servizio*

- a) L'ADS si rende disponibile verso gli altri perché ritiene bello e necessario fare del bene a chi è nel bisogno ed è consapevole che il bene più grande è far conoscere Gesù;
- b) L'ADS sa che mettersi a servizio di qualcuno significa imitare Gesù;
- c) L'ADS non cerca gesti eroici, ma compie bene il suo dovere quotidiano così da dare una testimonianza semplice del proprio essere figlio di Dio;
- d) Tipico dell'ADS è prendersi a cuore i giovani più poveri e in difficoltà (realmente giovane per i giovani).

L'ADS ha sperimentato che delle persone più grandi si sono messe a sua disposizione e gli hanno fatto conoscere Gesù, così si mette al servizio dei compagni e dei più piccoli. Lo fa nella piena gratuità e anche nel nascondimento.

2.3.3 *Allegria, gioco e fraternità*

L'ADS fa consistere la santità nello stare molto allegri. Per questo, ama giocare non solo per divertirsi, ma per rendere felici anche gli altri; giocando impara la bellezza di vivere con passione e valorizza l'importanza delle regole.

L'ADS sa che giocando, i rapporti si alimentano, si mettono alla prova virtù quali: lealtà, generosità, capacità di collaborazione e pazienza.

2.3.4 *La comunità*

- a) L'ADS fa parte di un gruppo perché è cosciente che solo nella relazione diventa persona, scoprendo la sua somiglianza con Dio



Trinità;

- b) L'ADS sa che può trovare nei suoi compagni di gruppo un punto di riferimento e di appoggio;
- c) L'ADS è contento quando qualcuno può trovare in lui ascolto, aiuto e conforto.

Gli ADS credono che, con l'aiuto di Dio, condividendo capacità personali ed esperienze, il mondo intorno a loro migliora.

L'esperienza del «raggio» (scambio profondo del proprio vissuto nell'incontro con Cristo) è una forma privilegiata di condivisione.

2.3.5 *L'appartenenza ecclesiale*

- a) L'ADS si inserisce nella propria comunità ecclesiale (parrocchiale o diocesana) di appartenenza;
- b) L'ADS partecipa nella propria realtà all'Eucaristia settimanale, nutrendosi della Parola di Dio e affidandosi a Maria;
- c) L'ADS mette a disposizione le proprie capacità, senza la ricerca continua di esperienze intimistiche;
- d) L'ADS accoglie l'esempio di coloro che, più avanti nel cammino, testimoniano una fede robusta e spesso sofferta.

2.3.6 *L'appartenenza al carisma salesiano*

- a) L'ADS matura l'appartenenza al MGS e alla sua spiritualità, attraverso l'approfondimento della vita di Don Bosco e Domenico Savio e attraverso la partecipazione sia alla realtà locale che ispettoriale;
- b) L'ADS partecipa alle proposte ispettoriali, sia per ricevere una formazione, quanto per offrire un servizio e una testimonianza;
- c) Ai giovani più sensibili a livello di fede e di servizio, si offre la possibilità di partecipare ai cammini vocazionali ispettoriali;
- d) All'interno del cammino ADS, si offre un confronto sia con la figura del salesiano/a consacrato/a, sia con quella del salesiano cooperatore. Quest'ultima figura è proposta particolarmente ai giovani adulti che hanno terminato il loro cammino nella CA o che appartengono agli ADB.

2.3.7 *Lasciarsi guidare*

- a) I gruppi ADS, dai più piccoli ai più grandi, sono sempre accompagnati da animatori;
- b) L'ADS sa che può sempre trovare appoggio, confronto e correzione nel proprio animatore;



- c) L'ADS cerca il confronto e il consiglio di chi ha più esperienza di lui;
- d) Crescendo con l'età, il semplice confronto diventa direzione spirituale strutturata e regolare.

L'ADS sa che si impara a vivere guardando chi ha camminato prima di sé, e soprattutto, imparando a scoprire e comprendere la volontà di Dio.

2.3.8 *Il rapporto con i genitori*

L'educazione integrale ed efficace del ragazzo esige sintonia tra gli educatori e le famiglie, per questo è fondamentale:

- a) un confronto, il più costante possibile, fra genitori e animatori responsabili sull'andamento del ragazzo/a sia nelle attività, che in famiglia, quanto in oratorio;
- b) comunicare agli animatori, soprattutto per i ragazzi più piccoli, la mancanza di partecipazione alle riunioni o appuntamenti straordinari etc.;
- c) creare un gruppo famiglie.

2.3.9 *La promessa*

La Promessa è un gesto pubblico che segna l'inizio di un cammino ADS vero e proprio. Essa non è un traguardo o un premio, ma il dire apertamente il desiderio di camminare nella santità sulle orme di San Domenico Savio. La Promessa è unica e va rinnovata ogni anno. Per valorizzare la crescita dei ragazzi e la sempre più matura appartenenza all'associazione, ad ogni passaggio di età vengono proposti degli obiettivi nuovi che al momento del rinnovo della promessa e del cambio del fazzolettone vengono assunti con una firma dal ragazzo. Il testo della promessa e gli impegni conseguenti sono stampati su un apposito tesserino, che funge da tessera per gli ADS. La promessa mostra un particolare impegno di fede secondo il carisma salesiano, per questo è opportuno celebrarla all'interno dell'Eucarestia. È inoltre opportuno vivere la Promessa ADS o il 8 dicembre o il 6 maggio.



2.3.10 Testo della promessa

*Guardando alla figura di San Domenico Savio,
che desidero conoscere e imitare nel gruppo ADS,
Io (nome e cognome) ti prometto Maria:
di coltivare il mio rapporto con Dio nella preghiera quotidiana,
nella fedeltà all'Eucarestia e alla confessionione;
di affidarmi a Te nelle scelte di ogni giorno;
di far crescere la comunione tra i membri del gruppo;
di impegnarmi nei miei doveri quotidiani;
di testimoniare con gioia Cristo ai miei fratelli,
attraverso un servizio generoso.
Questo spero di fare con la Grazia di Dio,
l'aiuto di San Domenico Savio
e il sostegno della comunità.*

- a) **Impegni per i Key Boys**
Preghiera del mattino e della sera
Obbedienza ai genitori, insegnanti e animatori
Essere amico di tutti
- b) **Impegni per i Leader**
Esame di coscienza e confessione regolare. Preghiere del buon cristiano al mattino e alla sera. Attenzione a chi è in difficoltà ed è messo in disparte. Impegno in classe e nello studio
- c) **Impegni per gli NF**
Eucarestia regolare e accompagnamento personale Servizio stabile in oratorio o nel territorio Confronto con la Spiritualità Salesiana Testimonianza cristiana nella vita di ogni giorno
- d) **Impegni per la C.A.**
Messa infrasettimanale e preghiera personale a partire dal Vangelo
Direzione spirituale e ricerca vocazionale
Responsabilità educativa e impegno di evangelizzazione nei vari ambienti di vita
Appartenenza alla Chiesa e amore al Papa



2.4. LA SUDDIVISIONE DEI GRUPPI

NOME GRUPPO	ETÀ	COLORE FAZZOLETTONE
New Entry	//	azzurro
Key Boys	3 – 5 elementare	blu elettrico
Leader / Gen 1	prima media	verde
Leader / Gen 2	seconda media	verde
Leader / Gen 3	terza media	verde
Nuove Frontiere 1	prima superiore	giallo
Nuove Frontiere 2	seconda superiore	giallo
Nuove Frontiere 3	terza superiore	giallo
Nuove Frontiere 4	quarta superiore	giallo
Nuove Frontiere 5	quinta superiore	giallo
Gruppo Responsabili o Comunità Animatori	universitari o lavoratori	blu notte

Il colore del bordo del fazzolettone si differenzia a seconda della Casa di appartenenza.

2.5. APPUNTAMENTI ESSENZIALI

La struttura del cammino degli ADS è ritmata da appuntamenti settimanali ed annuali.

- a) Gli incontri di gruppo prevedono:
- b) annuncio;
- c) condivisione: verifica del cammino personale con Gesù e dell'impegno nella evangelizzazione e annuncio esplicito;
- d) momento di riflessione personale;
- e) accompagnamento personale per età:

- f) Target o proposito (scuola media: momento di verifica tra animatore e ragazzo di un impegno concreto);
- g) Confronto personale (1^a-2^a Superiore: confronto tra animatore e ragazzo sulla progressione personale riguardo all'annuncio e gli impegni di gruppo);
- h) Accompagnamento e Direzione Spirituale;
- i) I momenti non istituzionali di fraternità cristiana sono indispensabili per la crescita nella comunione e condivisione della fede, attraverso modalità spontanee e tipiche dell'età del giovane;
- j) l'attività di servizio;
- k) i ritiri e le esperienze comunitarie;
- l) il campo scuola: una settimana di vita comunitaria divisi per fasce di età;
- m) le feste comuni sono: Festa dell'Immacolata, Don Bosco, Festa di San Domenico Savio, Festa di Madre Mazzarello e Festa di Maria Ausiliatrice;
- n) Giornate da passare assieme tra ragazzi, genitori e animatori e momenti principali delle promesse e del cambio del fazzolettone.

Questi appuntamenti sono fondamentali nel cammino: senza una regolare frequenza, l'appartenenza all'ADS rimane semplicemente nominale e non effettiva e affettiva. Attraverso questi incontri, si crea il senso di appartenenza, lo spirito di gruppo e viene data la possibilità di trasmettere i valori e gli atteggiamenti che formano l'onesto cittadino perché buon cristiano.

2.6. IL CALENDARIO ADS

- a) Festa di apertura;
- b) Immacolata Concezione;
- c) San Francesco di Sales Don Bosco;
- d) Domenico Savio;
- e) Madre Mazzarello;
- f) Maria Ausiliatrice;
- g) Festa di chiusura.



2.7. LA RESPONSABILITÀ

Il coordinamento dell'associazione ADS è affidato dal Direttore della Casa a un Salesiano o a una Figlia di Maria Ausiliatrice che coinvolge nell'animazione la Comunità Animatori formando così l'equipe locale ADS.

2.8. LO SBOCCO VOCAZIONALE LAICALE

Lo sbocco naturale per chi ha fatto un cammino ADS dovrebbe essere il desiderio di concretizzare la chiamata a vivere il carisma salesiano. Per chi non avverte la chiamata alla vita consacrata, questa scelta trova la sua forma concreta nella proposta di diventare Salesiano Cooperatore appartenendo così a tutti gli effetti alla Famiglia Salesiana attraverso l'Associazione Salesiani Cooperatori.

3. Itinerari formativi

3.1. KEY - BOYS

Itinerario di 3 anni: dalla 3^a alla 5^a elementare.

3.1.1 *Obiettivi*

- a) crescere nella capacità di fare gruppo e nell'appartenenza all'associazione ADS;
- b) conoscere le figure di Domenico Savio e Don Bosco;
- c) inserirsi nella vita dell'oratorio/parrocchia/scuola;
- d) vivere l'amicizia con Gesù nel quotidiano;
- e) vivere la preghiera, in particolare curare la confidenza in Maria Ausiliatrice;
- f) coinvolgere i genitori dei bambini e inserirli nella vita dell'oratorio.

3.1.2 *Esperienze*

- a) incontro settimanale;
- b) ritiro nei tempi forti;
- c) campo scuola (invernale e/o estivo).



3.1.3 Fonti

- a) brani biblici da sottolineare maggiormente
 - si consiglia di utilizzare le parabole, in particolare quella del Seminatore, Il tesoro nel campo, I talenti, Il buon Samaritano;
 - si consiglia di evidenziare maggiormente alcune figure bibliche mettendo in risalto la loro vocazione nell'età giovanile: Samuele, Davide, Daniele, Gedeone...
- b) testi classici di Spiritualità Salesiana
 - Minot;
 - La vita di san Domenico Savio scritta da Don Bosco;
 - Domenico Savio visto da vicino;
 - Memorie dell'Oratorio;
 - Biografia di san Domenico Savio scritta da Sicari;
 - Don Bosco, una biografia nuova di Teresio Bosco.

3.1.4 Modalità di incontro:

- a) liturgia
 - educare gradualmente alla preghiera e ai momenti liturgici;
 - preghiera di gruppo: le preghiere del buon cristiano, partendo dal segno di croce;
 - inoltre le «tre Ave Maria», la preghiera per il Papa, l'Angelus;
 - partecipazione alla S. Messa domenicale (in alcune occasioni la S. Messa di gruppo);
 - momenti di preghiera personale o in gruppo (visita, adorazione, rosario semplificato);
 - Proporre la Confessione regolare.
- b) gioco: favorire la partecipazione ai giochi salesiani e ai giochi di gruppo;
- c) momento Formativo
 - scegliere periodicamente un'ambientazione legandola ai contenuti da comunicare;
 - uso del gioco e della manualità;
 - abituare ad alcuni servizi di gruppo;
 - operazione target (=prendere un impegno concreto da verificare con un animatore) per gruppetti;
 - coinvolgimento dei genitori nelle varie proposte;



3.2. GEN O LEADER 1-2-3

Itinerario di 3 anni: dalla 1 alla 3 media.

3.2.1 *Obiettivi*

- a) crescere nella capacità di fare gruppo e nell'appartenenza all'associazione ADS;
- b) conoscere le figure di Domenico Savio e Don Bosco;
- c) appartenere attivamente, attraverso piccoli servizi, alla vita dell'oratorio-parrocchia-scuola;
- d) crescere nella conoscenza di sé attraverso un cammino di formazione umano (in particolare affettiva, nuovi linguaggi) e cristiana (cfr. onesti cittadini e buoni cristiani);
- e) vivere l'amicizia con Gesù nel quotidiano e la confidenza in Maria Immacolata Ausiliatrice;
- f) coinvolgere i genitori dei ragazzi proponendo loro degli incontri insieme; dare ruoli di corresponsabilità ai genitori più sensibili;
- g) sostenere i ragazzi (soprattutto di terza media) nel delicato momento del passaggio dalla preadolescenza e all'adolescenza;
- h) Crescere nella testimonianza della fede, superando la vergogna e la «presa in giro»;
- i) valorizzare l'apertura e la potenzialità vocazionale di questo periodo.

3.2.2 *Esperienze*

- a) incontro settimanale;
- b) ritiro nei tempi forti;
- c) campo scuola (invernale e/o estivo);
- d) incontri tra genitori e ragazzi;
- e) esperienze di servizio;
- f) visita ai luoghi di Don Bosco;
- g) proposta delle esperienze ispettoriali (in particolare Gruppo Leader con invito personale).

3.2.3 *Fonti*

- a) brani biblici da sottolineare maggiormente
 - valorizzare le vite e i tralci; i due figli («sì» e «no»);
 - evidenziare alcune figure bibliche mettendo in risalto la loro vocazione nell'età giovanile: la chiamata dei discepoli.
- b) testi classici di Spiritualità Salesiana



- La vita di san Domenico Savio scritta da Don Bosco;
 - Biografia di san Domenico Savio scritta da Sicari;
 - Domenico Savio visto da vicino;
 - Memorie dell'Oratorio;
 - Don Bosco, una biografia nuova di Teresio Bosco;
 - I sogni di Don Bosco;
 - La vita di Michele Magone;
 - La vita di Laura Vicuña;
 - La vita di Francesco Besucco;
- c) testimonianze attuali di vite cristiane giovanili.

3.2.4 *Modalità di incontro*

a) liturgia

- preghiera di gruppo: le preghiere del buon cristiano, partendo dal segno di croce... utilizzo della parola di Dio; motivazione e sostegno della preghiera personale;
- partecipazione alla S. Messa domenicale (in alcune occasioni la S. messa di gruppo);
- momenti di adorazione, anche su iniziativa personale;
- proporre la Confessione regolare;
- introdurre la preghiera del Rosario.

b) gioco: favorire il coinvolgimento attivo ai giochi salesiani e ai giochi di gruppo;

c) formazione:

- uso del gioco e della manualità; abituare ad alcuni servizi di gruppo;
- operazione target (prendere un impegno concreto da verificare con un animatore) per gruppetti;
- angelo custode, amico segreto;
- coinvolgere i ragazzi più sensibili a livello religioso a formare un nucleo trainante finalizzato alla preghiera e al sostegno della fede dei coetanei;
- coinvolgimento dei genitori nelle varie proposte;
- proporre brevi e semplici esperienze comunitarie;
- proposte specifiche per le terze medie tenendo presente la differenza che c'è tra ragazzi e ragazze;
- prevedere un itinerario all'affettività.



3.3. NF 1-2-3-4-5

Itinerario di 5 anni: dalla 1^a alla 5^a superiore. (sarebbe opportuno distinguere tra biennio e triennio)

3.3.1 *Obiettivi*

- a) diventare adulti nella fede crescendo nella capacità di integrazione tra fede e vita e nella capacità di dare ragione della propria fede attraverso un approfondimento teologico della fede, dei suoi nuclei principali e del magistero della Chiesa;
- b) maturare nella capacità di assumere il servizio come stile di vita sia in oratorio che sul proprio territorio e ambiente di vita;
- c) maturare scelte libere di partecipazione all'Eucarestia e alla Riconciliazione, all'Adorazione, al rosario...;
- d) crescere nella capacità di saper leggere i segni di Dio della propria vita avviando così un cammino vocazionale;
- e) scegliere di testimoniare Gesù nello stile della Compagnia dell'immacolata (triennio);
- f) maturare nella capacità di vivere le relazioni sia a livello personale che con il gruppo all'interno di uno stile cristiano di vita quotidiana riguardo gli affetti, il divertimento, gli spettacoli etc. (biennio);
- g) conoscere la Spiritualità Giovanile Salesiana.

3.3.2 *Esperienze*

- a) incontro settimanale
- b. Ritiro nei tempi forti;
- b) campo scuola (invernale e/o estivo);
- c) esperienze di servizio sia in oratorio: animazione in cortile (biennio); corresponsabilità in oratorio (triennio). Prevedere esperienze di servizio anche nel territorio, fuori dall'oratorio.
- d) esperienze di vita comunitaria (nei tempi forti, in estate etc.);
- e) proposta personale ai cammini vocazionali ispettoriali;
- f) esperienze di apertura alla via ecclesiale della propria forania o diocesi.

3.3.3 *Fonti*

- a) Sacra Scrittura
 - Giovane ricco, Beatitudini, Giudizio universale, Passione Morte e risurrezione, Invettive contro i farisei, Brani escatologici, Gesù unico salvatore, I due figli etc;



- Figura di Davide e di Mosè;
 - Genesi (l'origine del male);
 - Lettera agli Efesini, ai Corinzi e Timoteo.
- b) scritti salesiani
- Approfondimento sistematico delle memorie dell'oratorio e delle 3 biografie scritte da Don Bosco;
 - Lettera dell'ottantaquattro;
 - Lettere e scritti di san Francesco di Sales;
 - I sogni di Don Bosco;
 - Il sistema preventivo.
- c) altri testi
- Vite dei santi;
 - Catechismo della Chiesa Cattolica.

3.3.4 *Modalità di incontro*

- a) liturgia
- la preghiera con la liturgia delle ore;
 - partecipazione alla S. Messa domenicale;
 - momenti di adorazione, anche su iniziativa personale;
 - proporre la Confessione regolare;
 - introdurre la preghiera del Rosario.
- b) gioco: favorire il coinvolgimento attivo ai giochi salesiani e ai giochi di gruppo;
- c) formazione
- incontro diretto con possibilità di prendere appunti;
 - riflessione personale sui contenuti;
 - raggio sistematico;
 - testimonianze e incontri significativi;
 - silenzio;
 - accompagnamento personale: progressione personale (biennio); direzione spirituale (triennio);
 - accompagnare l'apostolato in mezzo ai ragazzi;

3.4. COMUNITÀ ANIMATORI

La Comunità Animatori (fino ai 25 anni) è guidata da un responsabile Salesiano o una Figlia di Maria Ausiliatrice, insieme ad un adulto (oltre 25 anni) cresciuto nell'associazione, che abbia maturato scelte vocazionali stabili.



3.4.1 *Obiettivi*

Approfondimento dei cardini della vita cristiana dal punto di vista teologico, filosofico, dottrinale, biblico

3.4.2 *Esperienze*

Convegno Salesiano di Pastorale Giovanile, Ritiro ispettoriale di inizio anno, Festa dei Giovani, Veglia Vocazionale

3.4.3 *Fonti*

(in via di definizione)

a) Spiritualità Salesiana

- Vita di Domenico Savio;
- Vita di Michele Magone;
- Vita di Francesco Besucco;
- Lettera da Roma (1884);
- Giovane provveduto;
- Maraviglie della Madre di Dio;
- Filotea;
- Memorie dell'Oratorio;
- I sogni di Don Bosco;
- Il Sistema Preventivo.

b) spiritualità

- Le virtù (Guardini);
- L'apparecchio alla buona morte (sant'Alfonso Maria de Liguori);
- Gesù di Nazareth I e II (Benedetto XVI);
- La vera devozione a Maria (Monfort).

3.4.4 *Modalità di incontro*

- a) liturgia (cf NF);
- b) formazione;
- c) annuncio;
- d) confronto con il responsabile;
- e) vite dei santi;
- f) contatto con la Comunità Salesiana locale;
- g) momenti con altre Comunità Animatori;
- h) partecipazione alla vita diocesana e parrocchiale;
- i) adorazione mensile;
- j) messa infrasettimanale e rosario.



3.4.5 *Altri punti indicati*

- a) insistere sul quaderno personale
- b) formazione seria che dia riferimenti di testi e letture
- c) formazione sui tempi liturgici



Grafiche Turato Edizioni

Via Pitagora, 16/A - Rubano (PD)

t. 049 630933 - f. 049 8985687

ermes@graficheturato.it

www.graficheturato.it

ISBN: ??????

Giugno 2018